

Lorenzo Bettini

ATTI DEL CONVEGNO



*una vita per la scuola
tra Marche e Venezia*

a cura di
Alvaro Rossi

con la collaborazione di
Caterina Bovo





QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE



Lorenzo Bettini maestro a Sassoferrato - 1885

ATTI DEL CONVEGNO

Lorenzo Bettini

una vita per la scuola tra Marche e Venezia

*La riscoperta di un protagonista
della didattica italiana tra '800 e '900*



a cura di

Alvaro Rossi

con la collaborazione di

Caterina Bovo

Il Convegno è stato ideato e promosso
dalla Associazione Culturale Artefatti
in collaborazione con
la *Direzione Politiche Educative, della Famiglia e Sportive* del Comune
di Venezia e il Comune di San Lorenzo in Campo.

con il patrocinio di:
Regione Marche,
Provincia di Ancona,
Provincia di Pesaro Urbino,
Comune di Pergola,
Comune di Sassoferrato,
Università degli studi di Macerata, *Dipartimento di Scienze dell'Educa-
zione e della Formazione*,
Università degli studi di Urbino Carlo Bo, *Facoltà di Scienze della For-
mazione*.

La prima sessione si è svolta a Venezia il 14 maggio 2011
nell'Auditorium della *Fondazione Scientifica Querini Stampalia*
e nella nuova sede della *Biblioteca Pedagogica "Lorenzo Bettini"*.
la seconda a San Lorenzo in Campo il 28 maggio 2011
nel Teatro *Mario Tiberini*.

Copyright 2013 - Art'e fatti



1 – Fondazione Scientifica Querini Stampalia
2 – Biblioteca Pedagogica "Lorenzo Bettini"



San Lorenzo in Campo (PU)

Per informazioni:

Biblioteca Pedagogica "Lorenzo Bettini"
tel. 041 5220557
fax 041 717361
mail biblioteca.bettini@comune.venezia.it

Comune di San Lorenzo in Campo
tel. 0721 774211
fax 0721 776687
mail comune.san-lorenzo@provincia.ps.it

Associazione culturale Artefatti
tel. 340 7968231

"Tutti gli uomini di buon senso hanno pensato e pensano che l'istruzione senz'educazione è come un corpo senz'anima... che l'istruzione, anziché esser fine, dev'esser mezzo atto a raggiungere il fine vero ed essenziale che è l'educazione, e che l'istruzione disgiunta dall'educazione, piuttosto che giovare al consorzio umano, può gravemente danneggiarlo..."



Lorenzo Bettini

Iniziativa realizzata con il Patrocinio di:

-  Regione Marche
-  Provincia di Ancona
-  Provincia di Pesaro Urbino
-  Comune di Pergola
-  Comune di Sassoferrato
-  Università degli Studi di Macerata, *Dipartimento di Scienze dell'Educazione e della Formazione*
-  Università degli Studi di Urbino Carlo Bo, *Facoltà di Scienze della Formazione*

Lorenzo Bettini

San Lorenzo in Campo (PU), 1855 - Venezia 1917



una vita per la scuola

tra Marche e Venezia

la riscoperta di un protagonista della didattica italiana
tra '800 e '900

14 maggio 2011, ore 9.00
Venezia, Fondazione Scientifica Querini Stampalia
Campo S. Maria Formosa, Castella, 5252

14 maggio 2011, ore 14.30
Venezia, Biblioteca Pedagogica "Lorenzo Bettini"
Campo S. Provalò, 4704 A

28 maggio 2011, ore 9.00
San Lorenzo in Campo (PU), teatro "Mario Tiberini"
Via Mario Tiberini, 2

Sabato 14 maggio sessione veneziana del Convegno

Fondazione Scientifica Querini Stampalia

- 09.00 - **Apertura dei lavori in occasione dell'inaugurazione della nuova Biblioteca Pedagogica "L. Bettini"**
Marino Cortese, *Presidente Fondazione Scientifica Querini Stampalia*
Andrea Ferrazzi, *Assessore alle Politiche Educative del Comune di Venezia*
Elvio Pozzana, *Direttore delle Politiche Educative del Comune di Venezia*
Alessia Amadio, *Dirigente del Settore Politiche Educative del Comune di Venezia*
Antonio Di Francesco, *Sindaco del Comune di San Lorenzo in Campo*
Alvaro Rossi, *Associazione culturale Artefatti*
- 09.30 - **Problemi e prospettive della ricerca storico pedagogica**
Carla Callegari, *Università di Padova*
- 10.00 - **Lorenzo Bettini: riflessione educativa e attività didattica**
Mariangela Miatto, *Pedagogista del Comune di Venezia*
- 10.30 - **Storia di un maestro marchigiano liberale tra ottocento e novecento**
Emanuela Sansoni, *Associazione di Storia Contemporanea*
- 11.00 - *coffee break*
- 11.30 - **Lorenzo Bettini e i manuali di storia nell'Italia post-unitaria: tra costruzione dell'identità nazionale e "sacralizzazione" della politica**
Anna Ascenzi, *Università di Macerata*
- 12.00 - **Le scuole veneziane dalla dominazione austriaca all'inizio del '900**
Claudia Salmi, *Soprintendenza Archivistica per il Veneto*
- Biblioteca Pedagogica "Lorenzo Bettini"**
- 14.30 - **INAUGURAZIONE DELLA NUOVA SEDE**
Andrea Ferrazzi, *Assessore alle Politiche Educative*
- 15.00 - **Realizzazione di un Centro di Documentazione Pedagogica delle esperienze educative**
Psicopedagogiste, educatori degli asili nido e insegnanti delle scuole dell'infanzia del Comune di Venezia
Coordinatore: Elvio Pozzana, *Direttore delle Politiche Educative*
- 16.30 - **Lecture animate in biblioteca rivolte ai bambini**
Lorenzo Bettini e la scuola italiana prima della Riforma Gentile.
Esposizione di testi originali

Sabato 28 maggio sessione marchigiana del Convegno

San Lorenzo in Campo (PU), Teatro "Mario Tiberini"

- 09.00 - **Apertura dei lavori**
Antonio Di Francesco, *Sindaco del Comune di San Lorenzo in Campo*
Vittoriano Solazzi, *Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche*
Alessia Morani, *Assessore alla P. I. della Provincia di Pesaro - Urbino*
Elvio Pozzana, *Direttore delle Politiche Educative del Comune di Venezia*
Alvaro Rossi, *Associazione culturale Artefatti*
- 09.30 - **Le Marche dopo l'Unità: società e cultura nei centri dell'entroterra**
Marco Severini, *Università di Macerata*
- 10.00 - **Lorenzo Bettini: nascita e formazione, tra San Lorenzo in Campo e Pergola**
Marcello Tenti, *Società di Studi Storici Cesanensi*
- 10.30 - **Lorenzo Bettini maestro a Sassoferrato**
Renzo Franciolini, *Storico e Dirigente scolastico*
- 11.00 - *coffee break*
- 11.30 - **Lorenzo Bettini: riflessione educativa e attività didattica**
Mariangela Miatto, *Pedagogista del Comune di Venezia*
- 12.00 - **La Patria a scuola. Lorenzo Bettini e la narrazione del Risorgimento per la costruzione dell'identità nazionale**
Anna Ascenzi, *Università di Macerata*
- 12.30 - **Lorenzo Bettini tra teoria pedagogica ed esperienza educativa**
Rosella Persi, *Università di Urbino*
- 14.30 - **La poesia nella vita e nell'opera di Bettini con letture di poesie e di brani tratti dalle "Memorie"**
Angelo Verdini, *Dirigente scolastico. I Poeti dell'Eremita*
Marina Catena, *Insegnante. I Poeti dell'Eremita*
- 15.30 - **La poesia nella scuola: l'esperienza marchigiana con lettura di alcune delle poesie premiate al concorso "Poeticamente abita l'uomo"**
Paola Martinelli, *Ufficio Scolastico Regionale per le Marche*
- L'epoca e l'opera di Lorenzo Bettini**
Esposizione di materiali originali
- Iniziativa ideata e promossa da**
Associazione culturale Artefatti
Comune di Venezia, *Direzione Politiche Educative, della Famiglia e Sportive*
Comune di San Lorenzo in Campo
- Immagine e progetto grafico**
Alvaro Rossi
Daniel Salvatori
- Comunicazione e Stampa**
sessione veneziana:
Ufficio Stampa e Centro Multimediale del Comune di Venezia
sessione marchigiana:
Demetra Studio / Tipografia Garofoli, Sassoferrato
- Ripresa televisiva e streaming**
Sassoferrato TV
- Supporto economico**
Comune di Venezia
Regione Marche
Comune di San Lorenzo in Campo
Società di Studi Storici Cesanensi
Monterosso Società Agricola Forestale, *San Lorenzo in Campo*
EMIS srl, energie rinnovabili, *Sassoferrato*
- Ringraziamenti**
Emmilly Schwyer Bettini, *Venezia*
Eleonora Bettini Muner, *Venezia*
Maria Muner, *Venezia*
Maria Francesca Tiepola, *Venezia*
Michela Spagnol, *Venezia*
Franca Gallo, *Venezia*
Lidia Ceccotti, *Sassoferrato*
Galliano Crinella, *Sassoferrato*
Nello Stefanelli, *Sassoferrato*
Istituto Comprensivo "G. Binotti", *Pergola*
Società di Studi Storici Cesanensi, *San Lorenzo in Campo - Pergola*

È con una soddisfazione tutta particolare che, come Presidente dell'Assemblea Legislativa delle Marche, assisto all'uscita del Quaderno n. 122 che vede la luce nel nostro Centro di Stampa Digitale.

È il volume che raccoglie gli Atti del convegno significativamente intitolato "Una vita per la scuola tra Marche e Venezia", che ha riportato alla ribalta della conoscenza e dello studio un nostro correggionale specialmente da noi ingiustamente dimenticato: il maestro Lorenzo Bettini, nato a San Lorenzo in Campo, nella provincia di Pesaro Urbino, nel 1855 e morto nella città lagunare nel 1917. Una bella figura di educatore, un rappresentante degno e nobile di quella classe di italiani che davvero, dopo l'Unità, hanno saputo dare cuore e mente al consolidamento ed allo sviluppo della nuova Nazione.

Il convegno si è tenuto nel maggio dello scorso anno in due sedi, a Venezia ed a San Lorenzo in Campo, e questo volume realizza una promessa che, ben conscio dell'importanza della ripresa di attenzione e di studio intorno alla figura di questo nostro ammirevole concittadino, avevo fatto qualche giorno prima che si aprissero i lavori, nel corso di una conferenza stampa di presentazione che si è svolta proprio qui, nella sede dell'Assemblea legislativa regionale.

Licenziando dunque questo Quaderno, realizzato per la attenta cura di Alvaro Rossi, presidente dell'Associazione culturale Art'e fatti che, in stretta collaborazione con il Comune di Venezia e con quello di San Lorenzo in Campo, ha promosso e realizzato l'evento, auspico che la ripresa di interesse verso questo nostro nobile conterraneo conduca a tutti gli approfondimenti che la sua vita e la sua attività gli hanno meritato.

So peraltro che un gruppo qualificato di studiosi delle Università di Macerata e di Urbino, e non solo, sta già lavorando intorno alle “Memorie” della sua vita che il maestro Lorenzo Bettini ci ha lasciato, un documento, mi dicono, di straordinario interesse, che speriamo al più presto riesca a vedere la luce. Anche in questo caso, se gli organizzatori e gli studiosi lo vorranno, la nostra sensibilità e i nostri strumenti tecnici possono ancora essere messi a loro disposizione: la ricerca e la conoscenza tanto di eventi storici quanto di vite esemplari, arricchiscono tutti e sono tra le finalità che l’Istituzione che presiedo, con i mezzi di cui s’è dotata, ha posto tra le sue priorità e tra le sue esternalizzazioni più qualificanti.

Ringrazio quindi gli organizzatori di questo importante evento culturale e colgo l’occasione per inviare anche un saluto istituzionale al Comune di Venezia, attraverso il titolare dell’Assessorato alle Politiche Educative, Andrea Ferrazzi, i componenti della sua Direzione e la Direttrice, con tutto il personale, della Biblioteca pedagogica “Lorenzo Bettini” - una delle prestigiose istituzioni culturali di quella nobilissima città - che hanno, *toto corde*, collaborato e significativamente validato l’iniziativa.

INDICE GENERALE

Presentazione del volume	pag.	13
SEZIONE PRIMA		
L'apertura delle due sessioni del Convegno	pag.	19
SEZIONE SECONDA		
I contributi scientifici	pag.	67
SEZIONE TERZA		
La nuova sede della "Bettini"	pag.	243
SEZIONE QUARTA		
Altri materiali	pag.	265
Indice dei nomi	pag.	291

Alvaro Rossi
Presidente dell'Associazione culturale Artefatti

Andrea Ferrazzi
Assessore alle Politiche Educative del Comune di Venezia

Antonio Di Francesco
Sindaco del Comune di San Lorenzo in Campo

Vede finalmente la luce, più di un anno e mezzo dopo il Convegno che s'è tenuto a Venezia e a San Lorenzo in Campo, rispettivamente il 14 e il 28 maggio 2011, il volume degli *Atti*.

Appare dopo un tempo che soggettivamente ci è apparso lunghissimo – ma forse è stato solo quello fisiologicamente necessario – durante il quale, peraltro, varie cose sono accadute, nel segno di Lorenzo Bettini. Anzitutto, anche se la copertura mediatica del Convegno non è stata così completa come avremmo desiderato, abbiamo potuto registrare un risveglio di curiosità e di interesse verso la sua figura e la sua opera, che ha preso le mosse dal Convegno stesso, dall'attività successiva di Marco Severini, di Anna Ascenzi e dagli altri relatori, che ne hanno variamente scritto e parlato, e dal lavoro, seppure ancora ristretto all'ambito veneto, della Biblioteca Pedagogica “L. Bettini” da poco tornata, ancor più ricca di ambizioni e di progetti, nella sua “nuova” sede storica di Campo San Provolo. È poi iniziata la pratica per la intitolazione del plesso scolastico di San Lorenzo in Campo, che si concluderà con una cerimonia in concomitanza della quale uscirà questo volume, propiziando il nuovo convergere nella cittadina, tra autorità regionali, rappresentanti del comune di Venezia ed esponenti del mondo della scuola, di almeno una parte degli studiosi e degli specialisti i cui contributi sono stati presentati al Convegno. Sarà, ne siamo certi, l'ultimo soffio alla polvere della dimenticanza che troppo spesso s'era depositata, soprattutto nelle Marche, sulla bella figura di quest'uomo, figlio del suo tempo e di una terra dimessa ma orgogliosa, che entrambi ha saputo creativamente interpretare, dedicando la sua intelligenza e la sua sensibilità alla missione emancipatrice della scuola e della cultura.

Per quanto riguarda questo volume, il lettore vedrà che la successione dei contributi scientifici non rispetta l'ordine in cui sono stati presentati nelle due sessioni del Convegno, ma sono proposti in un ordine logico-cronologico che, partendo dalla ricostruzione del contesto storico sociale delle Marche post unitarie, dove Bettini si è formato, ne segue per grandi linee la biografia. Gli interventi augurali e di saluto e quelli di introduzione e di apertura dei lavori, raccolti nella sezione iniziale, sono invece restati nell'ordine in cui sono stati pronunciati perché si è voluta conservare, almeno in parte, la peculiarità di un evento che si è svolto in due dei luoghi topici di Lorenzo Bettini: San Lorenzo in Campo, il luogo della nascita, al quale abbiamo assimilato, per estensione, anche quelli della sua formazione di uomo e di maestro: Pergola e Sassoferrato, e Venezia, la patria di elezione, il luogo della maturità e della morte.

Una terza località avrebbe potuto forse essere Chieti (e perché non anche Guastalla e Siena?), per esplorare meglio di quanto finora sia stato possibile anche la sua attività di Regio Ispettore scolastico, esercitata in quella città, e non solo, con la stessa dedizione e la stessa coscienza, talvolta da vero e proprio *scavalcamontagne* della scuola, quale ci appare dal racconto, sempre empatico, di quella dozzina d'anni di viaggi, di scoperte, di conoscenze e forse anche di delusioni - mai vissuti come una *routine* - passati a contatto con i problemi veri dell'alfabetizzazione e dell'istruzione dei cittadini della nuova Italia, in una infinita pluralità di situazioni, che costituiscono una delle parti più interessanti e significative delle *Memorie*. Un ponderoso e interessantissimo manoscritto - molto citato da quasi tutti i relatori - che copre un arco temporale che va dal 1855 al 1916, alla cui stesura Lorenzo Bettini ha dedicato gli anni che vanno dal 1909 al 1917, inizialmente basandosi su taccuini e diari - che non ci sono pervenuti - poi affidandosi a ricordi sempre più precisi, alternati da frequentissime digressioni, ripensamenti o precisazioni. L'ultima annotazione datata, a pagina 597, è del 20 maggio 1917, quando già le sue forze certo declinavano - sarebbe morto il primo settembre di quello stesso anno - ma senza che nulla trasparisse dalla sua misurata e sempre gradevole scrittura. Il lavoro di trascr-

zione e quello sugli apparati sono già iniziati e confidiamo di portarli a compimento in tempi ragionevoli, per poter poi dare quest'opera alle stampe.

Nell'attesa, l'uscita di questi *Atti* rappresenta il punto fermo che conclude la prima fase di ripresa di interesse e di studi, condotti dai migliori specialisti, intorno alla figura ed all'opera di Lorenzo Bettini. Per quanto riguarda i suoi lasciti, che sono certo stati numerosi, e in diversi campi, ognuno dei quali meritevole di un approfondimento, nella sezione finale del volume si è inserito un contributo non presentato al Convegno, ma certamente utile per comprendere come a Venezia il ricordo del Bettini Direttore generale delle scuole dal 1900 al 1917, pur con varie oscillazioni, non sia mai venuto meno: Caterina Bovo, l'attuale direttrice della Biblioteca Pedagogica a lui intitolata fin dal lontano 1925, ha tracciato una breve storia dell'istituzione, intrattenendoci sulla sua attività e sulle sue prospettive di sviluppo, illustrando il cospicuo fondo proveniente dalla biblioteca privata donata dalla famiglia e compilando una prima bibliografia ragionata.

Compiuta l'opera, possiamo dirci più che soddisfatti di quanto è stato possibile fare e, ringraziando ancora una volta i relatori, tutti coloro che hanno a vario titolo collaborato alla realizzazione di questo volume, il presidente Vittoriano Solazzi che ci ha offerto le pagine di questo *Quaderno* e il Centro Stampa Digitale del Consiglio regionale delle Marche che l'ha realizzato, consegniamo fiduciosi questi materiali nelle mani di chi vorrà semplicemente conoscerli o in quelle di chi più seriamente vorrà studiarli e approfondirli. A tutti augurando una buona e proficua lettura.



Lorenzo Bettini Direttore generale didattico a Venezia - 1905

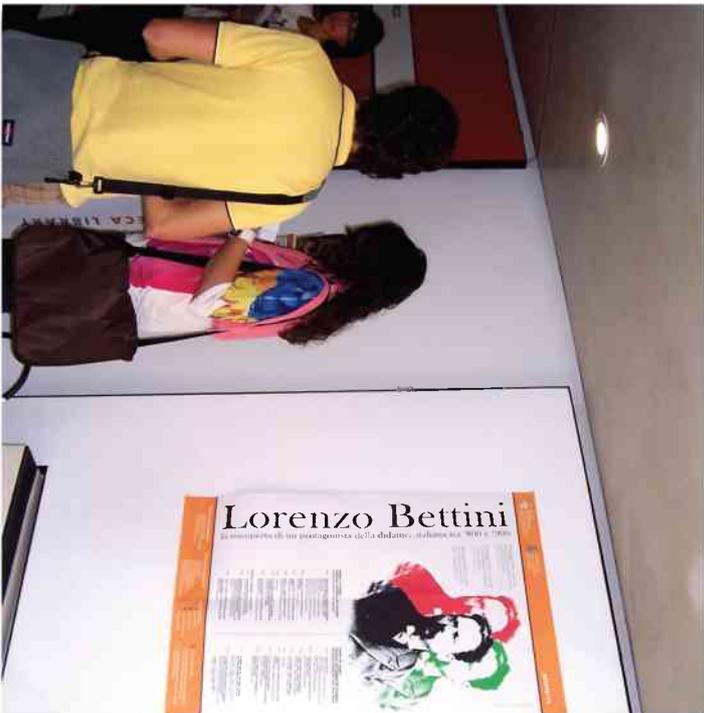
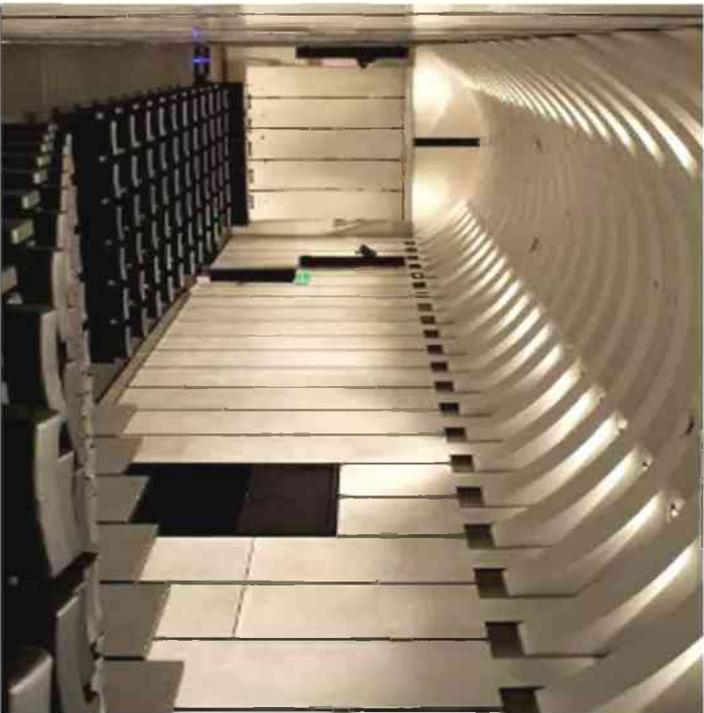
SEZIONE PRIMA

L'apertura delle due sessioni del Convegno

1.1 - Venezia - 14 maggio 2011	
<i>Auditorium della Fondazione Scientifica Querini Stampalia</i>	pag. 20
1.1.1 - Daniela Bertolin	pag. 23
1.1.2 - Marino Cortese	pag. 24
1.1.3 - Andrea Ferrazzi	pag. 26
1.1.4 - Elvio Pozzana	pag. 29
1.1.5 - Alessia Amadio	pag. 38
1.1.6 - Antonio Di Francesco	pag. 40
1.1.7 - Alvaro Rossi	pag. 42
1.2 - San Lorenzo in Campo - 14 maggio 2011	
<i>Teatro "Mario Tiberini"</i>	pag. 48
1.2.1 - Antonio Di Francesco	pag. 51
1.2.2 - Vittoriano Solazzi	pag. 53
1.2.3 - Alessia Morani	pag. 55
1.2.4 - Elvio Pozzana	pag. 56
1.2.5 - Alvaro Rossi	pag. 60

Venezia - 14 maggio 2011
Auditorium della Fondazione
Scientifica Querini Stampalia









Daniela Bertolin - *Responsabile dei Servizi Educativi Territoriali della Direzione Politiche Educative, della Famiglia e Sportive del Comune di Venezia*

Buongiorno a tutti.

Ho il piacere di dare avvio con oggi a questa singolare iniziativa dedicata a Lorenzo Bettini *“Una vita per la scuola tra Marche e Venezia - la riscoperta di un protagonista della didattica italiana tra ‘800 e ‘900”*.

Come potete vedere dal programma, l’iniziativa si articola in due giornate: questa veneziana e quella del 28 maggio che sarà la sessione marchigiana che avrà luogo a S. Lorenzo in Campo, in provincia di Pesaro - Urbino.

Abbiamo pensato di proporre un momento di riflessione educativa sulla figura di Lorenzo Bettini anche in occasione di un altro evento importante per la città di Venezia, cioè l’inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Pedagogica intitolata a Lorenzo Bettini.

L’inaugurazione che avrà luogo nel pomeriggio, vi permetterà di visitare la nuova sede e di conoscere anche, con l’occasione, i nuovi ambiti di sviluppo tematico della Biblioteca.

Lascio ora la parola al dott. Marino Cortese, il Presidente della Fondazione Scientifica Querini Stampalia che ci ospita in questa prestigiosa sede.



Sono molto contento di darvi il benvenuto a nome della Fondazione Querini Stampalia, in questa sala che è abbastanza nuova, inaugurata un anno e mezzo fa, molto bella, molto ben disegnata da Mario Botta e dotata di ogni opportuna novità tecnologica. La biblioteca Bettini fu aperta al pubblico per la prima volta quasi cento anni or sono. Averla mantenuta nel tempo e riproporla in forme aggiornate e moderne oggi è, da parte del Comune di Venezia, un segno di civiltà e di intelligenza. Noi siamo biblioteca civica, pur essendo un ente privato, biblioteca civica del Comune di Venezia e quindi siamo molto sensibili allo sviluppo e al mantenimento e aggiornamento della rete bibliotecaria cittadina. Ma avere la Bettini in campo San Provolo è una cosa bella per Venezia ed è un segno su cui si potrebbe riflettere molto. Io oggi parlo poco, però un pensiero vorrei affidarvelo. Nel 1468 il cardinale Bessarione è fuggito, come tutti i nobili, gli alti prelati, i ricchi, da Bisanzio conquistata dai turchi, lasciando alla povera gente di vedersela con i conquistatori. La classe dirigente è fuggita dalla lontana Bisanzio ed è approdata a Padova, dove aveva studiato, e a Venezia, porta dell'Occidente. Qui il cardinale Bessarione fece un lascito, come ha fatto Lorenzo Bettini un secolo fa, ha lasciato mille codici greci ed altri libri a stampa.

Il governo, intendiamo quello del tempo, della Serenissima, cosa ha fatto di questo bene culturale? Lo ha intanto sistemato non in uno scantinato, ma a Palazzo ducale, nella sede del governo, riconoscendo l'importanza straordinaria di questa donazione e, appena ha potuto, e cioè una sessantina di anni dopo, ha incaricato il maggiore architetto del tempo, quello che andava per la maggiore, che costruiva e progettava edifici pubblici, di realizzare di fronte al Palazzo ducale, di fronte al palazzo del governo, la biblioteca.

E questo ci induce ad un sentimento di memoria grata verso quei reggitori del governo e ci dà un senso di sconforto se paragoniamo quel comportamento con quanto spesso avviene nei nostri tempi, un po' difficili. I beni culturali, la cultura, la Biblioteca era in piazza, davanti alla sede del potere e si dedicavano risorse importanti a questi scopi. Bettini ha fatto una donazione anche lui ed il governo locale, il Comune l'ha accolta e l'ha onorata e l'ha mantenuta nel tempo. Se la Marciana è lì da 500 anni, questa è qui di nuovo, da 100 anni, nel centro della Città, in vista, in un posto importante. Ecco: questo piccolo paragone, forse un po' forzato, ho voluto farlo per sottolineare che la riapertura recente della Bettini ha un significato che va al di là del pur importantissimo patrimonio librario, del servizio che rende, ha un valore simbolico e, se mi consentite, costituisce anche un po' di incoraggiamento per quelli che si arrabbatano come noi per tenere in piedi il fragile edificio della cultura.

Quindi un ringraziamento al Comune di San Lorenzo in Campo, agli amici marchigiani che hanno voluto affiancare alla loro iniziativa la nostra (o noi la nostra alla loro): certamente questo è un bel segno di collaborazione. Un ringraziamento per aver scelto la nostra umile dimora come sede di questa manifestazione.



Sono felice di essere qui oggi e voglio ringraziare tutti coloro che hanno lavorato e operato per questo importante appuntamento. Nel pomeriggio saranno anche inaugurati i nuovi locali della biblioteca, e sarà per noi occasione di una bella festa. Consegnare infatti alla Città una biblioteca per i nostri bambini e ragazzi ci riempie di orgoglio e soddisfazione.

Certamente, come diceva il Presidente Cortese, in maniera molto suggestiva, la Serenissima attribuiva grande importanza alla cultura e il patrimonio librario era centrale per la trasmissione del sapere.

La Biblioteca Bettini non ha certo le dimensioni della Biblioteca Marciana. Ha però una caratteristica propria che è meravigliosa: è dedicata all'infanzia e quello che a me piace è immaginare un luogo in cui il bambino non è un piccolo adulto del domani, ma è una persona col diritto di vivere pienamente la propria condizione di bambino.

Una città che pone al centro della propria azione culturale ed amministrativa l'attenzione ai bambini, a parer nostro, fa la cosa più intelligente e più bella che si possa compiere. Fa benissimo anche agli adulti peraltro riscoprire tappe della propria infanzia attraverso la relazione e la cura dei bambini. E' una bella tradizione questa! Ci sono molti luoghi nel nostro Comune in cui questo può avvenire: proprio ieri sera ero in una delle nostre ludoteche, quella di Marghera, ad una festa dove 300 bambini ogni anno hanno la possibilità di giocare, guidati da persone che sono nostre collaboratrici competenti che si dedicano a questo: è il segno di una civiltà, di un'attenzione, di un'intelligente politica - secondo noi - di sviluppo della città.

La Città è nella sua essenza costituita dalle persone che la vivono. Spesso invece immaginiamo che sia essenzialità co-

stituita dalle infrastrutture fisiche.

Succede invece che fanno molto più rumore le iniziative sulle opere pubbliche piuttosto che i progetti per le persone.

Noi vorremmo rimodulare questo approccio, avere al centro la persona e ripensare costantemente che ogni attività amministrativa deve liberare la persona nella sua meravigliosa creatività e libertà.

Non ci nascondiamo, ovviamente, che il momento è drammatico per un amministratore. Il dottor Pozzana, che è qui da qualche lustro, ogni tanto mi ripete che probabilmente non ha mai vissuto un momento così, perché oggettivamente i bilanci sono drammatici.

Nonostante questi momenti di difficoltà, l'amministrazione comunale, la giunta e il consiglio, che io ringrazio, ha accettato il fatto che l'unico settore che non venisse toccato fosse quello delle politiche dell'infanzia. Abbiamo voluto che dai ticket alle rette degli asili, ai trasporti, alla qualità delle mense, alla rete della formazione, ecc., il tutto rimanesse a livello *top*, per i motivi di cui parlavo prima, e quindi siamo anche orgogliosi di poter dire che la tradizione di attenzione alle politiche dell'infanzia che questo Comune ha avuto la manteniamo e la preserviamo anche per il futuro.

In conclusione voglio anche ringraziare il Comune di S. Lorenzo in Campo che è la città natale di Bettini. Credo che onorare la memoria di persone che si sono date da fare in un settore così importante sia un dovere anche civile e il senso di questo nostro duplice appuntamento veneto-marchigiano è esattamente questo. È una staffetta, è un riconoscimento del valore di un'opera fondamentale, l'opera dell'educazione.

Essa non si vede concretamente, come quando uno investe nelle strade e nei ponti. L'investimento nell'educazione ha caratteristiche proprie, ha un ritorno a lunghissimo periodo e difficilmente misurabile dal punto strettamente quantitativo, ma non vi è dubbio alcuno che sia la cosa più intelligente che si possa fare. Desidero dunque ringraziare tutti coloro che si danno da fare in questi settori la cui opera fondamentale si svolge nel nascondimento, a volte in condizioni di grandissima difficoltà, come ci troviamo

in questo periodo, per esempio nel mondo della scuola, e invece ci dimentichiamo che coltivare l'uomo e la donna è quanto di più bello, importante, umano si possa fare. Voglio ringraziare infine anche la Signora Emmilly Bettini qui presente a nome dell'Amministrazione Comunale.



Elvio Pozzana - *Direttore delle Politiche Educative del Comune di Venezia*

Buon giorno a tutti, questa è per me una giornata molto, molto lieta, attesa anche da parecchio tempo. Prima il dott. Marino Cortese, faceva riferimento alla Biblioteca Marciana. Anch'io volevo iniziare con un richiamo alla storia di questa importantissima biblioteca, in particolare riferendomi ai tempi della sua realizzazione. La prima idea di creare una biblioteca a Venezia è del Petrarca: siamo nel 1362. Poi arriva il cardinale Bessarione che regala i libri alla Repubblica di Venezia e siamo circa un secolo dopo: è il 1468. La costruzione della nuova biblioteca viene avviata nel 1537 e si può dire conclusa nel 1588. Quindi anche ai tempi della Serenissima la tempistica non era poi così serrata: abbiamo fatto prima noi a ristrutturare la nuova sede!

Ma scherzi a parte, lasciata l'incoerenza di certi confronti, trovo una sicura analogia nella nascita delle due biblioteche: la biblioteca Marciana nasce da una donazione, la biblioteca Bettini nasce anch'essa da una donazione; ma anche la biblioteca Querini Stampalia nasce da una donazione. Anzi da una donazione ancora più cospicua perché comprendeva oltre ad una parte del complesso che ci sta ospitando, anche numerosi possedimenti nella terraferma, tra cui campi coltivati e terreni boschivi.

Ma veniamo al tema di oggi: la figura di "Lorenzo Bettini". Devo dire che il mio interesse per questo importante personaggio nel panorama della storia della scuola italiana ed in particolare di quella veneziana, è aumentato in maniera molto forte soprattutto negli ultimi mesi, da quando ho scoperto, dietro alle mie spalle, all'interno di un armadio, alcune relazioni che l'ispettore, anzi il Direttore Generale delle scuole veneziane, elaborava periodicamente per il Comune di Venezia. Si tratta di pubblicazioni molto curate e minuziose che anche oggi, nonostante l'abitudine a racco-

gliere grandi qualità di dati per il controllo di gestione degli enti, ci lasciano assolutamente stupiti. È una rappresentazione dettagliata e precisa del mondo della scuola veneziana, in particolare della scuola dell'infanzia e di quella primaria che allora erano di competenza comunale: se qualcuno passa davanti alla "Giacinto Gallina" vicino a campo SS. Giovanni e Paolo, vede ancora scritto all'ingresso "Scuola elementare comunale". Lorenzo Bettini con queste sue relazioni dava conto delle attività svolte, ma anche rappresentava tutti i contenuti della didattica e gli aspetti pedagogici che la ispiravano e che dovevano guidare gli insegnanti nella loro attività quotidiana. La caratteristica più interessante che emerge da queste relazioni è, secondo me, la sintesi tra l'aspetto didattico, quello educativo e quello gestionale.

Per evidenziare ancora meglio questa sua attività, vi leggo le parole con cui si rivolge al Sindaco presentando la Relazione relativa al 1912 ed edita dal Municipio di Venezia a cura della stamperia comunale¹:

Ill.mo Signor Sindaco

Ho l'onore di presentare alla S. V. Ill.ma l'unita relazione, che, in conformità delle vigenti disposizioni regolamentari, ho compilato sull'andamento delle scuole primarie di questo Comune per l'ultimo triennio.

Ponendo in rilievo il bene che si è potuto fare, senza però nascondere alcune mancanze che pur esistono nelle nostre scuole, ed esponendo liberamente il mio pensiero, credo di aver reso alla verità il migliore omaggio.

In quest'anno memorabile per le feste del 25 aprile, alle quali parteciparono con tanto entusiasmo i fanciulli e le bambine delle nostre scuole, mi sia lecito augurare che l'Angelo d'oro, risalito sulla Torre di San Marco, possa svelare orizzonti più lieti all'educazione del popolo.

Gradisca, Ill.mo sig. Sindaco, i sensi del mio profondo ossequio e mi creda,

dev. e obbl.

LORENZO BETTINI

1 Comune di Venezia, *La Scuola Elementare del Comune di Venezia nel 1912. Relazione ufficiale con documenti e statistica*, edita a cura del Municipio, Venezia 1913, p. [5].

Già da queste parole di circostanza cogliamo il Direttore Generale che gestisce il mondo della scuola: accenna infatti alle “mancanze” che esistono nelle scuole comunali. Tanto per confermare come i problemi della scuola, anche a distanza di anni, rimangano gli stessi, vi voglio leggere un passo della relazione che sembra scritto ai giorni nostri: si affrontano le difficoltà legate al reperimento dei supplenti.

“Nei mesi di dicembre e gennaio, le assenze, per indisposizione fisica e per malattie comprovate da certificato medico, furono sempre in gran numero. Ogni mattina il telefono segnalava mancanti in una scuola tre maestre, in un'altra quattro e qualche volta più ancora. I rispettivi direttori chiedevano supplenti, ed era gran fatica provvederli, poiché, telefonando a una scuola, dove si supponeva che vi potesse essere un sottomaestro disponibile, si sentiva rispondere che anche là, mancando maestri, c'era bisogno di supplenti. Più volte gli alunni di un'aula furono licenziati, o, rimedio anche peggiore, ripartiti fra le altre aule parallele, con grave disagio e malumore degl'insegnanti.”²

Ecco uno spaccato di vita del nostro Direttore Generale. Se vi leggesti altre parti invece l'interesse per la didattica, per lo studio e soprattutto per l'elevazione culturale della popolazione è altissimo.

A tale proposito abbiamo voluto riportare nel manifesto d'invito a questa iniziativa, nel retro, una frase di Lorenzo Bettini assolutamente significativa a questo riguardo³. Se poi qualcuno volesse approfondire l'importanza data ad ogni singolo elemento che contribuisce alla gestione delle scuole, la cosa migliore è andarsi a vedere il dettaglio delle spese.

Vi leggo alcune voci di bilancio che oggi potrebbero apparire singolari, ma che invece sono uno spaccato del mondo della scuola di allora: ad esempio Vestiario basso personale, Ginnastica, Carta, Libri per alunni poveri, Docciatura degli alunni, Spese per ricreatori, Passeggiate scolastiche,

2 *Ivi*, p. 58.

3 *Ivi*, p. 43: *Tutti gli uomini di buon senso hanno pensato e pensano che l'istruzione senz'educazione è come un corpo senz'anima [...] che l'istruzione, anziché esser fine dev'esser mezzo atto a raggiungere il fine vero ed essenziale che è l'educazione, e che l'istruzione disgiunta dall'educazione, piuttosto che giovare al consorzio umano, può gravemente danneggiarlo.*

Biblioteca scolastica e circolante; ma accanto a queste vi è una spesa molto interessante che riguarda il Canto corale: a fronte, per esempio di 1.650 lire spese per la ginnastica ce ne sono 4.829 per il canto corale⁴, meglio di ogni altra considerazione infatti l'importo messo a bilancio indica l'attenzione per questa materia dell'istruzione.

E questo interesse particolare per il canto corale, emerge anche dalla cura con cui vengono riportate le musiche dei canti che venivano eseguiti: alcuni di questi sono i canti più noti e diffusi ancor oggi, altri invece si riferiscono prevalentemente a inni, talora legati a particolari ricorrenze o celebrazioni⁵.

Questo è l'aspetto della figura di Lorenzo Bettini che mi ha colpito di più: la capacità di coniugare la dottrina pedagogica e la didattica con le necessità gestionali, con le esigenze di tutti i giorni, con gli imprevisti che fanno parte della conduzione di innumerevoli strutture presenti nel difficile territorio veneziano. Infatti la pedagogia come tale ha bisogno di essere applicata, vissuta tutti i giorni, altrimenti rimane pura dottrina utile solo agli studiosi.

Proprio su questa linea abbiamo ripreso e fatto rivivere la figura di Lorenzo Bettini, dando molta importanza alla biblioteca che ne raccoglie i materiali e quindi crea una vera continuità con il passato. E certamente di questa figura parleranno in maniera molto più competente ed esaustiva i relatori che partecipano a questo convegno.

Ma torniamo all'occasione del convegno: l'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca Pedagogica intitolata a Lorenzo Bettini che avrà luogo questo pomeriggio.

Come vediamo questa biblioteca?

Innanzitutto la sua ubicazione: si tratta di un luogo privilegiato al centro della città a due passi da piazza San Marco. Va ricordato che, a seguito del trasferimento delle compe-

4 *Ivi*, p. 383: *Prospetto delle spese sostenute dal Comune per la Istruzione pubblica nel 1911*

5 Vedi *Ivi*, pp. 193 e ss. *L'Inno inaugurale* per il 25 aprile 1912 in occasione dell'inaugurazione del campanile di S. Marco ricostruito, o *L'Inno della Mutualità Scolastica* su parole di Maria Pezzè Pascolato cantato da un coro di alunne nella festa della previdenza al teatro "Rossini" il 19 giugno 1910 ed il 25 giugno 1911 (*ivi*, pp. 201 e ss).

tenze relative a tutti gli istituti superiori all'ente Provincia⁶, ed alla successiva consegna da parte del Comune dell'immobile di San Giovanni in Laterano restaurato, si sono resi disponibili degli spazi nel complesso di San Provolo. Si trattava di fare delle scelte, prevedendo dei locali in questo complesso per la biblioteca che allora occupava una sede magnifica, ma decentrata a villa Hériot alla Giudecca. Per fortuna, e di questo devo ringraziare gli amministratori, in particolare l'allora assessore Loredana Aurelio Celegato, si è pensato anche alla biblioteca all'interno del complesso di San Provolo. L'Amministrazione Comunale ha perciò creduto in questo progetto: quello di allocare in centro a Venezia una biblioteca. Come ricordavo prima parlando della Marciana, quando la Repubblica di Venezia pensa ad un luogo per la cultura, pensa al cuore della città, non pensa alla periferia. Noi abbiamo cercato di riprendere questo concetto, la sede della "Bettini" è proprio al centro della città, ma non solo: siamo in un asse bibliotecario privilegiato che sta tra la Marciana e la Querini. Uno potrebbe dire "ma perché serviva un'altra biblioteca?", perché noi abbiamo quello che oggi si suole definire un target diverso: è una biblioteca che si rivolge prevalentemente agli operatori della scuola, ma che da anni ha sviluppato un nuovo filone: quello della letteratura infantile.

A partire dall'inizio degli anni '80 nel Veneto succede qualcosa di molto importante: la CELbiV⁷ diffonde un sistema iconografico di classificazione dei libri che rende questi libri usufruibili dai bambini: elemento fondamentale per diffondere la lettura e il libro. Non c'è il catalogo per accedere alle opere, con tutte le difficoltà che esso comporta per piccoli o addirittura piccolissimi utenti; c'è il libro a scaffale aperto con un sistema di collocazione molto semplice ed accattivante, che permette di andare a prendersi il libro, riconoscendo il "genere" dalla sua etichetta colorata. E il Comune di Venezia cosa fa a partire da quegli anni? Crea 18 biblioteche di quartiere tutte con la sezione ragazzi e alla "Bettini" una sezione molto importante e ricca di letteratu-

6 In applicazione alla Legge 11 gennaio 1996, n. 23 *Norme per l'edilizia scolastica*

7 *Cooperativa Editrice Libreria tra le Biblioteche Venete*

ra per ragazzi. Ecco il nuovo filone che nasce e si sviluppa, filone molto importante perché l'abitudine a leggere si impara da piccoli. Ancora oggi il fascino della lettura rimane intatto anche nel mondo infantile dove sembrerebbe soppiantato da altri media molto più accattivanti. A tale proposito, mi piace citare le iniziative di una scuola dell'infanzia di Marghera frequentata da bambini di famiglie certamente "non benestanti", che del sesso sanno tutto perché a casa loro succede di tutto, ma quando sentono una insegnante che legge un libro di favole rimangono affascinati: è una cosa assolutamente straordinaria. Questo è l'elemento che noi vogliamo riportare potenziando la biblioteca "Bettini", una sintesi tra biblioteca per operatori della scuola e biblioteca per ragazzi. A proposito dell'attenzione per gli operatori della scuola, dal punto di vista biblioteconomico commettiamo anche un piccolo reato: si prestano le riviste quando non sono ancora rilegate, anche i singoli fascicoli, quindi si permette all'operatore della scuola di accedere nel modo migliore alle informazioni riguardanti la professione: infatti è soprattutto nelle riviste che si trova la linfa vitale dell'aggiornamento.

Terzo elemento, e in questo caso mi piace citare il Leibniz che, oltre ad essere stato un grande filosofo e matematico ha svolto anche un ruolo importante come bibliotecario, lasciandoci anche degli scritti a tale proposito; il Leibniz diceva appunto che le biblioteche fanno parte di quegli organismi che tanto *servando non servantur*: cioè se noi tentiamo solo di conservare non conserviamo; le biblioteche sono strutture molto dinamiche. Ecco quindi l'idea della prospettiva della Bettini: non teniamo i libri del Direttore Generale delle scuole veneziane e li conserviamo, apriamo un fronte negli anni '80 sulla letteratura infantile e ne apriamo un terzo a partire da oggi: la documentazione educativa.

Le scuole producono materiali, questi materiali rimangono nelle scuole, molto spesso diventano un ingombro, tanto che alla fine non si ricorda nulla di quello che si è fatto. Questo è un danno per la scuola, ma è un danno soprattutto per la crescita della didattica.

Questo pomeriggio le educatrici e le insegnanti del Comune di Venezia, assieme ai loro pedagogisti, presenteranno

questo nuovo filone che ritengo di assoluta rilevanza e importanza. L'applicativo è già disponibile da ieri sera alle 9 e mezza in internet, quindi è possibile vedere già quasi una sessantina di esperienze didattiche che sono state messe in linea con un sistema che si rifà ad un sistema nazionale. Ritengo infatti che se uno ha già scoperto l'acqua calda, l'acqua calda non si debba scoprire una seconda volta, ci si è perciò riferiti a GOLD *Global on Line Documentation*⁸ della Biblioteca di Documentazione Pedagogica di Firenze, adattandolo in alcune parti alle esigenze degli asili nido e delle scuole dell'infanzia. Si è così diffusa una metodologia condivisa che permette l'inserimento di dati omogenei che anche sotto questo aspetto ben si inserisce nei progetti di continuità. Secondo questo nuovo filone, la biblioteca Bettini, a mio modo di vedere, deve diventare un luogo privilegiato per l'infanzia, per la documentazione e per la ricerca educativa e didattica.

Questo un po' chiude il cerchio ed io sono molto contento, alla fine del mio percorso lavorativo, di essere riuscito a partecipare a questa festa che apre nuove occasioni per la biblioteca ed i cui risultati si vedranno poi nel corso degli anni.

Infine vorrei fare una cosa che non faccio mai, perché è sempre pericolosissima, in quanto ci si dimentica sempre qualcuno: ringraziare chi ha collaborato alla buona riuscita del convegno, ma soprattutto all'avvio delle attività della biblioteca, da ultimo il suo trasferimento nella nuova sede. Chiedo venia perciò da subito se dimenticherò qualcuno.

Tra l'altro ho avuto una indiscrezione proprio prima di iniziare i lavori di questa giornata: mi hanno detto che Alvaro Rossi è andato all'anagrafe per aggiungere al proprio un secondo cognome in modo da essere chiamato "Alvaro Bettini Rossi": non so se è vero, se la soffiata sia giusta! A parte gli scherzi mi sembra doveroso partire da un grande ringraziamento, perché ha promosso questa iniziativa con una competenza, gentilezza ed una signorilità rare, tenendoci continuamente informati sulle sue ricerche e creando un circuito virtuoso tra operatori degli Enti e mondo della ricerca.

La famiglia Bettini che per anni si è affiancata alla vita della biblioteca, a volte anche con degli aiuti consistenti e che ha permesso di mantenere un patrimonio librario sempre aggiornato, nei momenti difficili.

L'Amministrazione comunale senza la quale non possiamo fare nulla, le scelte vengono fatte non da noi, ma dagli amministratori; i tecnici possono proporre soluzioni, suggerire scelte. Gli Assessori che si sono succeduti nel corso degli anni e che hanno creduto nel "Progetto Bettini": ho citato prima l'Assessore Celegato, ma anche l'Assessore Miraglia e da ultimo l'Assessore Ferrazzi che ha preso in mano il testimone del progetto, segno di continuità. I direttori della biblioteca: Michela Spagnol che per anni ha diretto la biblioteca e Franca Gallo che ha avuto anche il grande merito di continuare in maniera molto accurata a mantenere ed incrementare il patrimonio librario: non bisogna dimenticare che non ci sono solo le attività cosiddette culturali nelle biblioteche, ma c'è anche la conservazione del materiale: se si conserva bene si fruisce bene. I plutei delle biblioteche rinascimentali servivano a permettere la lettura in sicurezza, non ad impedirla.

Chi ha contribuito a ristrutturare la nuova sede della biblioteca, in particolare il geometra Girardello: se qualcuno visiterà la biblioteca, vedrà la cura con la quale sono stati realizzati gli interventi, anche nelle rifiniture. Con Girardello, tra l'altro, abbiamo fatto dei nidi splendidi, cito tra tutti il "Glicine", vicino al "Paradiso perduto", in una sede che il geometra Girardello definiva la più vecchia scuola di Venezia: l'immobile è del 1310!

Poi i Servizi Informatici nella figura del Direttore Generale di Venis⁹ e del Direttore della Direzione Programmazione e Controllo Maurizio Carlin: sono sempre stati molto presenti nell'informatizzazione che avrà adesso, ultima chicca, fra un paio di settimane, una sezione di *e-book*.

Dicevo prima che le biblioteche non devono solo conservare, devono anche crescere, allineandosi con le innovazioni

9 VENIS - Venezia Informatica e Sistemi SpA - L'azienda di servizi ICT che da oltre venti anni è strumento tecnologico dell'Amministrazione Comunale di Venezia per la realizzazione, lo sviluppo e la conduzione tecnica del Sistema Informativo e della Rete di Telecomunicazioni.

tecnologiche che il progresso fornisce: gli *e-book* tra l'altro permettono di ampliare in maniera straordinaria, senza la fisicità del libro, i patrimoni documentari.

Poi un pensiero particolare agli uffici: faccio i nomi e non i cognomi: Elisa, Roberta e Sandra che non appaiono mai, ma ci sono sempre; quando c'è bisogno di qualcosa sono sempre pronte, anche agli interventi dell'ultima ora, fondamentali per la buona riuscita di qualsiasi iniziativa.

L'Economato che ha curato il trasferimento in maniera molto precisa e puntuale. Gli Psicopedagogisti che questo pomeriggio presenteranno le esperienze educative assieme alle educatrici ed alle insegnanti: i veri attori della didattica. Il progetto di documentazione educativa che presenteremo, ha tra i punti di forza proprio questo: quelli che inseriscono i dati sono gli stessi che hanno fatto il progetto, quindi non c'è una mediazione; la mediazione caso mai viene dopo nel dare un po' di uniformità generale ai dati.

Il personale tutto della biblioteca: tranne il personale della cooperativa, che ringrazio per la competenza tecnica e la dedizione per questo servizio, si tratta di dipendenti comunali trasferiti molto recentemente nella biblioteca, portando anche un po' di entusiasmo e di creatività: sul poggiolo sopra l'entrata della biblioteca vedrete che ci sono dei gerani, acquistati dal personale, bianchi e rossi che con il verde delle foglie formano la bandiera italiana che richiama il nostro convegno.

A questo punto io chiudo la mia parte, non solo di intervento, ma anche lavorativa, passando il testimone alla nuova Dirigente delle Politiche Educative, alla Direttrice giovanissima della biblioteca ed alla Responsabile del servizio. Io ho cercato di vedere questa biblioteca sempre con un occhio di riguardo e spero che anche la nuova Dirigente delle Politiche Educative abbia la stessa attenzione e i pedagogisti e gli insegnanti curino in modo costante l'aggiornamento della base dati relativa alle esperienze educative.

Grazie ancora a tutti.



Buongiorno a tutti.

Intanto permettetemi di ringraziare a mia volta il Direttore per i ringraziamenti, ai quali mi associo, e per le gentili parole che ha rivolto a tutti coloro che hanno collaborato per rendere possibile questa giornata.

Prendo la parola per un breve saluto, così da lasciare poi spazio ai relatori che con competenza ci illustreranno aspetti significativi della vita privata e professionale di Lorenzo Bettini e che svilupperanno nel contempo tematiche importanti nel campo della pedagogia e della didattica.

Oltre ai vari aspetti della Biblioteca Bettini che sono già stati evidenziati fin qui, primo fra tutti quello dell'importante funzione di *documentazione didattica* che la Biblioteca svolge, vorrei mettere in evidenza un'altra particolarità e cioè l'ampia offerta di libri per bambini e ragazzi di questa Biblioteca. Si parte infatti dai primi libri-gioco, per arrivare fino ai classici della letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza.

Questa ampia gamma di produzione libraria ci mostra quanto bello, giocoso e stimolante sia l'oggetto "libro" e soprattutto quale funzione formativa fondamentale abbia per lo sviluppo del bambino e per la formazione dell'adulto.

Nei locali della Biblioteca il bambino ha un rapporto pieno e diretto con il libro, che diventa altresì strumento di intrattenimento ludico. Vi si organizzano letture animate e ad alta voce, di cui faremo esperienza anche nel pomeriggio, che offrono l'opportunità di sviluppare la cultura dell'approccio al libro. I bambini hanno quindi la possibilità di avvicinarsi al libro sia per imitazione degli atteggiamenti degli adulti fruitori della Biblioteca (che contiene anche un'ampia sezione pedagogica), sia per coinvolgimento emotivo diretto nella lettura attiva con l'adulto.

Questo, secondo me, è un aspetto molto importante, da va-

lorizzare, che infatti intendiamo portare avanti anche con le attività future della Biblioteca, che proseguiranno ben oltre l'inaugurazione di oggi pomeriggio.

Confidiamo dunque che la frequentazione della Biblioteca Bettini diventi sempre più assidua e che la Biblioteca possa, nel suo piccolo, favorire l'affezione al libro ed alla lettura. Grazie a tutti e buon lavoro.



Porto il saluto dell'Amministrazione comunale, della cittadinanza di San Lorenzo in Campo e mio personale alla prima sessione di questo convegno su Lorenzo Bettini. Voglio innanzi tutto ringraziare tutti coloro che hanno promosso e si sono adoperati per la riuscita di una iniziativa che permette la riscoperta di un nostro concittadino illustre, un personaggio che, con le relazioni che tra poco sentiremo, apparirà, ne sono sicuro, in tutta la sua statura e grandezza. In primo luogo Alvaro Rossi, che l'ha immaginata e condotta in porto, tenendomi sempre al corrente delle varie fasi della sua realizzazione e il Comune di Venezia, nelle persone dei suoi amministratori e dei suoi funzionari, per la disponibilità e il fondamentale sostegno che le ha offerto. E poi tutti i relatori che tra poco saliranno su questo palco e la fondazione Querini Stampalia che magnificamente stamattina ci ospita.

Io ritengo questa iniziativa, nell'anno in cui si celebra il 150° anniversario dell'unità d'Italia, sia resa da questa concomitanza ancor più importante e significativa. E d'altra parte anche l'immagine del Convegno, con la figura di Bettini riportata quasi in tricolore, ci rimanda, io credo, ai molti richiami alle vicende che hanno portato allo Stato unitario che possiamo trovare nelle sue *Memorie* e al suo impegno costantemente rivolto all'educazione e alla formazione dei nuovi cittadini dell'Italia unita.

Inoltre, se possiamo giudicare tempestivo il richiamo e la riflessione sull'anniversario, altrettanto dovrà dirsi dello studio e dell'approfondimento della vita e delle opere di questo importante operatore della scuola pubblica. Sappiamo infatti tutti com'è la situazione della nostra scuola e le problematiche che la agitano, Che non sono solo quelle di natura economica, che pure hanno una notevolissima importanza, ma anche quelle dalle quali sembra trasparire la volontà di met-

tere in difficoltà o in cattiva luce la stessa idea di pubblica Istruzione.

Noi riteniamo che uno Stato faccia degli investimenti veramente fruttiferi solo quando investe sui giovani, sulla ricerca e sull'istruzione, perché in larghissima parte è da ciò che dipende il nostro futuro. Noi, nel nostro piccolo comune, abbiamo sempre tenuto il timone fisso verso questo obiettivo, non abbiamo mai lesinato le risorse verso investimenti di questa natura. Poco fa l'assessore Ferrazzi, e sono pienamente d'accordo con lui, diceva che, nelle Amministrazioni pubbliche, un ponte, una strada, ogni altra iniziativa visibile finisce in qualche modo per essere privilegiata, nonostante si sappia che l'unico investimento sociale che veramente rende a distanza è quello rivolto all'istruzione e alla trasmissione del sapere. Credo che anche lo studio e l'approfondimento della vita e dell'opera di Lorenzo Bettini possano essere lette ed aprire le coscienze e le menti verso questa prospettiva.

Concludo, perché non voglio rubar altro tempo alle relazioni, invitandovi a partecipare alla seconda parte di questo convegno che si terrà tra due settimane a San Lorenzo in Campo. Sarete tutti benvenuti e vedrete che il nostro territorio, pur se in alcun modo paragonabile a Venezia, offre più di un aspetto interessante.

E poi se, come ha detto il Presidente Cortese, questa è una modesta dimora, mi corre anche l'obbligo di contraccambiare invitandovi tutti nel mio sfarzoso palazzo (l'uditorio ride divertito).



Chiudendo questa parte introduttiva al convegno, della presentazione e dei saluti augurali, è forse utile che io brevemente ricostruisca almeno i più significativi, dei passi che stamattina ci hanno portato in questo luogo magnifico. Ma non prima d'aver accennato ad un altro curioso legame esistente tra Venezia e le Marche che m'è tornato alla mente poco fa, ascoltando le parole del Presidente Cortese riguardanti il cardinal Bessarione ed i libri donati a questa città: non solo il suo segretario fu il mio concittadino Niccolò Perotti, illustre umanista e vescovo di Siponto, ma anche il nucleo più importante e significativo del museo civico di Sassoferrato è costituito da un dono del cardinale, una serie di bellissimi reliquiari tra i quali spicca una tavoletta a mosaico, di squisita fattura, raffigurante san Demetrio. Che a sua volta ci lega a San Lorenzo, nella cui abbazia sono custodite le reliquie.

Ma lasciamo sullo sfondo queste curiose combinazioni e torniamo al tema. Tutto, almeno per me, è iniziato molti anni fa, con il fortuito ritrovamento, tra i libri di mio nonno, e la lettura de *Il comune e il mandamento di Sassoferrato e la Provincia di Ancona, saggio di geografia locale con cenni storici per le scuole e le famiglie*, scritto da un Lorenzo Bettini che forse era stato il suo maestro, ma di cui fino a quel momento non avevo mai sentito parlare. Qualche tempo dopo, sempre per caso, ho ritrovato quel nome in un repertorio bibliografico della stampa operaia dell'800, citato quale autore di un opuscolo pubblicato nel 1887 dalla associazione di Mutuo Soccorso dei muratori di Sassoferrato. Sono poi trascorsi altri anni finché un giorno la curiosità di saperne di più m'ha spinto a interrogare in proposito il Servizio Bibliotecario Nazionale ed è apparso sullo schermo un nutrito elenco di testi pubblicati tra gli ultimi due

decenni dell'800 ed i primi due del '900 con un unico strano volume "moderno": gli atti di un convegno su Bruno Bettelheim, stampati nel 1991 a Venezia dalla Fondazione Scientifica Querini Stampalia e contenenti una appendice dedicata a Lorenzo Bettini. Mi sono concentrato su quest'ultima informazione e le cose hanno preso un ritmo più veloce: ho consultato il libro alla Biblioteca Nazionale di Roma, ho scoperto che il riferimento non riguardava direttamente colui che stavo cercando, che pure veniva citato, ma un omonimo nipote e allora sono tornato su internet per cercare notizie sull'autrice di quel testo, Michela Spagnol. Ne ho trovate diverse, ma solo una di Venezia. Le ho mandato una mail. Mi ha risposto immediatamente: quello scritto era il suo, all'epoca direttrice della "Biblioteca Pedagogica Bettini" di Venezia, ed era disponibile a fornirmi altre indicazioni e a mettermi in contatto con i discendenti... Si era materializzato, finalmente, un filo d'Arianna!

Anche da allora è passato del tempo, ma finalmente oggi non solo si avvera un desiderio coltivato da tempo: conoscere meglio chi è stato Lorenzo Bettini, ma in qualche modo, singolarmente, si chiude anche un cerchio: siamo infatti nella sede di quella stessa istituzione che, dando alle stampe, venti anni fa, il volumetto su Bettelheim, ha contribuito a mettere in moto il meccanismo che stamattina ci vede tutti qui. E ciò mi appare davvero di ottimo auspicio, almeno per le future "fortune" di Lorenzo Bettini.

Questa la cronaca dei fatti, nuda e cruda. Ma vediamo meglio come s'è venuto organizzando l'evento che stiamo vivendo. Se inizialmente, com'era forse inevitabile, il mio interessamento era tutto rivolto alla possibilità di "utilizzare" la figura e l'opera di un maestro un poco speciale, quale m'appariva dalla lettura del citato *Il comune e il mandamento...*, per gettar luce su alcuni aspetti della cultura e della società della mia città, nei primi decenni dello Stato unitario, ben presto, letti i primi documenti ed avute le prime informazioni, mi fu chiaro che si trattava di una personalità molto più complessa, che s'era espressa in diversi luoghi ed in diversi modi, e che dunque andava avvicinata con maggiori informazioni e con più competenza.

Ad esempio con un convegno nel quale operatori della

scuola, storici e pedagogisti applicassero il loro sapere alla riscoperta di un educatore e di un organizzatore, in entrambi i ruoli eminente. E così abbiamo messo insieme intelligenze e risorse per organizzare questa iniziativa che, lo avrete certo visto sia negli inviti che nei manifesti, è articolata in due sessioni: ai marchigiani, il prossimo 28 maggio, presenteremo un corregionale praticamente del tutto sconosciuto, approfondendo l'ambiente culturale e sociale nel quale è nato e s'è formato e impegnandoci (e qui non solo il sindaco di San Lorenzo in Campo lo confermerà, ma anche gli storici ed i professori delle nostre università) a proseguire nell'opera della sua valorizzazione: il maestro, l'amico più colto, quello sempre disponibile a scrivere o pronunciare discorsi, comporre poesie civili, epitalami ed epicedi, e ancora: il pedagogo, l'organizzatore scolastico, il memorialista.

Qui a Venezia, dove Lorenzo Bettini ha vissuto intensamente gli ultimi 17 anni della sua vita, c'è invece un'istituzione culturale a lui intitolata che merita, per la sua storia e per la sua missione, non solo d'essere sempre meglio conosciuta ma anche sempre più sostenuta nella sua importantissima opera. E l'occasione di questo evento interregionale, per il suo rilievo scientifico e per il contributo che darà alla ripresa di interesse non solo verso la figura del nostro protagonista, ma anche intorno alle problematiche legate ai temi della scuola e dell'istruzione nel nostro paese, contribuirà a porre la Biblioteca pedagogica "Lorenzo Bettini" al centro del dibattito scientifico e culturale, e non solo della città e della regione che la circonda.

Queste, dette in estrema sintesi, sono anche le ragioni che hanno determinato la scelta di gemellare idealmente, nelle due sessioni di questo convegno, il contributo offerto da due comunità, quella veneziana e quella marchigiana, perché parti importanti della loro identità, della loro storia e della loro cultura, vengano riscoperte e valorizzate attraverso la figura e l'opera di un uomo che le ha attraversate e vissute. Un evento che, forse presuntuosamente, vorremmo costituissero, per tutte le istituzioni culturali del nostro paese, uno stimolo a privilegiare la ricerca e l'approfondimento di temi comuni, anche se geograficamente distanti: un modello di apertura e di confronto cooperativo sui contenuti

più veri della cultura e della conoscenza. Ed in quest'ottica vi dirò che, inizialmente, ho tentato di coinvolgere anche gli Uffici scolastici provinciali delle località nei quali Lorenzo Bettini ha svolto la sua attività di Ispettore scolastico: Chieti, Reggio Emilia e Siena. Finora senza molto successo, ma non dispero per il prossimo futuro, perché ora che è iniziato, il lavoro culturale intorno alla figura di Lorenzo Bettini, almeno per quanto riguarda ciò io e l'Associazione culturale Artefatti potremo direttamente controllare, proseguirà: svolte le due sessioni di questo convegno, ad esempio, verranno stampati gli Atti, nel Centro stampa del Consiglio regionale delle Marche, come s'è formalmente impegnato il suo presidente, Vittoriano Solazzi, nel corso di una conferenza stampa di presentazione dell'evento, tenutasi ad Ancona qualche giorno fa. E poi ci sarà da lavorare per completare la bibliografia, ricercando e catalogando tutti i contributi (compresi quelli poetici giovanili) sparsi in tante testate e magari scavando tra i tesori ancora nascosti nei fondi della Biblioteca pedagogica.

Ci sarà, infine, da por mano alle *Memorie*: un documento unico per la luce che getta sul suo autore e sul suo umanissimo modo di porsi a fronte di ciò che la vita non lunga ma intensa di studi, di impegno e di esperienze, gli ha fatto di volta in volta incontrare... A quest'opera davvero notevole (che penso dovrà iniziare con la trascrizione e la organizzazione dei necessari "apparati": indici dei nomi, dei toponimi, dei riferimenti, ecc.) credo non si sottrarranno gli storici, gli studiosi ed i professori che hanno contribuito alla realizzazione di questo convegno. Né, immagino, si sottrarrà il Comune di Venezia, né la Biblioteca pedagogica, né il comune di San Lorenzo in Campo, per quello che potrà... E sarà naturalmente il benvenuto chiunque altro vorrà contribuire.

In proposito pongo su questo tavolo e all'attenzione di tutti voi la proposta di costituire, finito il convegno, un piccolo comitato scientifico, composto di volenterosi (se mi si passa una parola che voglio continuare a interpretare nel modo tradizionale), che si proponga di curare l'edizione di quest'opera veramente del più grande interesse.

Oltre a questa possono naturalmente essere pensate anche altre azioni "minori" di riscoperta e di rivalutazione quali,

ad esempio, la ristampa anastatica de *Il comune e il mandamento di Sassoferrato* che credo sarebbe una lettura interessante per i miei concittadini, sia per i contenuti che per la proposta metodologica enunciata nella premessa (ma qui non voglio entrare nello specifico delle tematiche riguardanti la sua pedagogia)... Sarebbe anche, io penso, una doverosa forma di risarcimento verso Bettini, perché la mia città, subito dopo Venezia, è il luogo in cui ha vissuto più a lungo: e sono stati gli anni della formazione, dell'insegnamento, della scrittura dei primi e fondamentali testi scolastici e di pedagogia, del matrimonio e della paternità. E la città alla quale, e non solo lui personalmente, ma la sua famiglia ed i suoi discendenti, e fino ai nostri giorni, sono restati legati. E questa è una cosa davvero curiosa, che si può intendere anche a conferma di quanto la figura di Bettini e la sua rilevanza di educatore, nelle Marche, siano state dimenticate o non apprezzate nella giusta misura, perché non ci si crederà, ma io questi legami sassoferratesi io li ho scoperti "dopo" quelli veneziani, di cui ho parlato all'inizio. Ora che l'evento lungamente progettato è finalmente realizzato, che la prima sessione del convegno ha avuto inizio, debbo lasciare spazio ai suoi specialisti e ai suoi lavori. Prima però, per finire, sento il dovere di esprimere, e non per obbligo di consuetudine ma per vero sentimento di gratitudine, a nome dell'Associazione Artefatti e mio personale la più grande soddisfazione ed un sentito ringraziamento a tutti coloro che, credendoci, l'hanno reso possibile: sono tanti e non potrò ricordarli tutti, ma qualcuno merita più d'altri d'essere citato:

Oltre a Michela Spagnol, del cui ruolo fondamentale ho già parlato e che per questo non ringrazierò mai abbastanza, c'è senz'altro la solare Emmilly Schweyer Bettini che, direi ad occhi chiusi, ha immediatamente riposto in me la massima fiducia, che spero di non aver tradita; poi c'è la gentilissima Eleonora Bettini, nipote del Nostro, che ho conosciuto nella sua bella casa in campo san Polo, e sua figlia Maria; poi Mariangela Miatto, senza il cui pionieristico lavoro, certamente non saremmo nemmeno qui; e Franca Gallo, che ha lasciato qualche giorno fa la direzione della Biblioteca Pedagogica a Caterina Bovo, la nuova direttrice, alla quale faccio i migliori auguri perché prosegua ed ampli

la sua opera. Per finire con gli organi politici ed amministrativi del comune di Venezia, ed in particolare l'assessore Andrea Ferrazzi, che ci ha appena rivolto le gentili parole del suo apprezzamento e le sue considerazioni sul valore fondante, in ogni comunità degna di questo nome, della formazione e dell'istruzione, ed Elvio Pozzana, Direttore delle politiche educative, che è stata la vera e propria chiave di volta di questa iniziativa.

E non debbo dimenticare la curiosità iniziale e la successiva disponibilità del sindaco di San Lorenzo in Campo, Antonio Di Francesco e tutti i soci dell'Associazione culturale Artefatti, che hanno condiviso con me il gioioso impegno di questa realizzazione.

Un ringraziamento particolarmente sentito, infine, in qualità di co-organizzatore di questo evento, insieme con il comune di Venezia e al comune di San Lorenzo in Campo, sento di dover esprimere al Presidente Marino Cortese ed a tutti gli organi dirigenti della Fondazione Scientifica Querini Stampalia, che ci hanno offerto la meravigliosa ospitalità della quale mai, nella vita, avrei prima d'ora immaginato di poter personalmente godere.

Grazie davvero, per finire, anche a tutti voi, che in questa prima giornata veneziana del convegno ci onorate con la vostra presenza. Naturalmente, congedandomi, spero di dare a molti di voi un "arrivederci" alla seconda giornata, il prossimo 28 maggio a San Lorenzo in Campo.

San Lorenzo in Campo, 14 maggio 2011
Teatro "Mario Tiberini"









Antonio Di Francesco - *Sindaco di San Lorenzo in Campo*

Un cordiale benvenuto alla sessione marchigiana del Convegno dedicato alla figura del lauretino Lorenzo Bettini. Saluto il Presidente del Consiglio regionale, Vittoriano Solazzi, l'Assessore alla Pubblica Istruzione della provincia di Pesaro Urbino, Alessia Morani, le autorità presenti, i nostri graditi ospiti provenienti da Venezia e tutti i presenti.

È doveroso un ringraziamento a coloro che hanno collaborato alla riuscita di questa manifestazione, che ci ha permesso di scoprire aspetti nuovi del nostro passato culturale, svelando un personaggio, nostro concittadino, che si è caratterizzato per dei tratti estremamente innovativi e rivoluzionari nelle istituzioni scolastiche del suo tempo.

Ringrazio dunque il Comune di Venezia, nella persona dell'Assessore alle Politiche Educative Andrea Ferrazzi e le altre personalità della cultura che due settimane fa ci hanno accolto nella loro magnifica città, presso la prestigiosa sede della Fondazione Querini Stampalia e ci hanno accompagnato all'inaugurazione della nuova sede della Biblioteca pedagogica Lorenzo Bettini.

Ringrazio gli autorevoli relatori che oggi si avvicenderanno per descriverci il personaggio Bettini, i luoghi della sua vita ed il suo tempo, sicuramente con una dovizia di particolari che attireranno l'attenzione dell'uditorio.

Ringrazio infine Alvaro Rossi dell'Associazione Culturale "Artefatti" che è stato l'artefice ed il motore primo di questo evento che ci riempie di orgoglio e ci induce a manifestare gratitudine nei suoi confronti: auspico che questa collaborazione continui nel tempo e possa darci risultati preziosi come quello odierno.

Mi è gradito ricordare Lorenzo Bettini in occasione del 150° dell'Unità d'Italia, la vita di questo lauretino che ha prestato la sua opera in diverse regioni d'Italia, concorren-

do con le sue idee e la sua attività all'unificazione anche culturale del nostro paese; mi è gradito parlarne in questo momento storico e politico in cui la scuola pubblica viene nei fatti denigrata, osservando di contro le aspirazioni ideali e la concretezza che spinsero Bettini a propugnare una scuola aperta a tutti e l'importanza dell'istruzione e della cultura.

Oggi, francamente, queste motivazioni appaiono quanto meno appannate e neglette. Questo incontro spero possa essere una spinta a riconsiderare la concezione attuale della trasmissione del sapere e del piacere della conoscenza.

Mi auguro quindi che le riflessioni che oggi potremo maturare ascoltando le varie relazioni possano essere di buon auspicio per la scuola pubblica, per la formazione dei giovani e per le nostre tradizioni culturali .

Permettetemi, prima di terminare, di fare un ulteriore ringraziamento: alla Pro Loco laurentina per la preziosa collaborazione, al Vicesindaco Valeria Bartocci per l'instancabile attività ed ai dipendenti comunali per l'ausilio prestato nella preparazione di questo evento.

Grazie e buon lavoro.



Vittoriano Solazzi - *Presidente dell'Assemblea legislativa delle Marche*

Porgo a tutti un saluto a nome mio personale e dell'Assemblea legislativa delle Marche e rivolgo un grazie al sindaco di San Lorenzo in Campo e agli organizzatori di questo convegno che mi hanno dato l'opportunità di conoscere Lorenzo Bettini. Io vivo in questo territorio, in questa vallata e, lo confesso, non conoscevo questo nostro concittadino, che ho scoperto quando mi è stata illustrata questa iniziativa, questa sorta di gemellaggio tra Venezia e San Lorenzo, nato nel nome di un nostro conterraneo. E non nascondo di essere rimasto meravigliato del fatto che una personalità così illustre nel campo della didattica e della pedagogia, un organizzatore a tutto tondo del sistema scolastico, fosse stato dimenticato non solo dal suo luogo di nascita, San Lorenzo in Campo, ma anche da Pergola, dove ha studiato e si è formato e da Sassoferrato, un Comune che, pur essendo nella provincia di Ancona, è vicinissimo a questo territorio, dove ha esercitato i suoi primi anni di attività.

Ho accolto quindi volentieri non solo l'invito del sindaco ad essere presente in questa sessione del vostro convegno, ma un paio di settimane fa, prima della sessione di Venezia, ho anche ritenuto doveroso presentare questa iniziativa con una conferenza stampa che si è svolta in Ancona, nella sede dell'Assemblea legislativa regionale. Perché, senza esagerazione alcuna, sento di poter essere orgoglioso, come marchigiano, di annoverare il nostro maestro laurentino-veneziano tra i figli illustri di questa regione, che sono davvero tanti. Qui non hanno avuto i natali solo i grandissimi Rosini, Raffaello e Leopardi, ma anche tanti altri personaggi di altissimo livello, che si sono distinti nei campi più disparati. Tra questi da oggi dobbiamo senza alcun dubbio annoverare anche Lorenzo Bettini.

Io naturalmente, dopo quello che mi era stato raccontato da Alvaro Rossi e dal sindaco Di Francesco, mi ero adoperato per conoscere meglio questa figura e sono ancora ammirato nell'osservare come in lui perfettamente coesistessero il pedagogista teorico e innovativo con l'organizzatore dotato di senso pratico, il gestore capace ed oculato delle scuole di Venezia, una realtà culturalmente e territorialmente del tutto particolare. Mi ha meravigliato anche scoprire che si occupava di dotare le aule di supporti didattici innovativi e di usare come mediatori didattici supporti all'epoca avanzati come la cinematografia. Cose che potrebbero farci pensare che c'è forse più carenza di supporti didattici oggi... Ma forse non è sempre facile trovare delle guide altrettanto capaci e illuminate.

Io sono convinto – e mi sento di affermarlo non perché è, come me, come molti di noi, un figlio di questa terra, di questa vallata del fiume Cesano – che Lorenzo Bettini è stato obiettivamente un grande personaggio, che ci ha lasciato un patrimonio immenso e straordinario di cose veramente interessanti e originali, in larga parte ancora da esplorare.

Per questo dico grazie a chi in qualche modo si è adoperato perché venisse riscoperto, riuscendo a riportarlo, come davvero merita, all'attenzione di tutti, e non solo della comunità intellettuale regionale: sono tanti, ma tra questi in particolare Alvaro Rossi, dell'Associazione culturale Artefatti di Sassoferrato, l'Assessorato e la Direzione delle Politiche Educative del Comune di Venezia e il Comune di San Lorenzo in Campo.

Auguro a tutti una buona prosecuzione dei lavori e in segno di interesse e di condivisione vi offro la possibilità, se lo vorrete, di stampare gli Atti di questo importante Convegno presso il Centro Stampa del Consiglio regionale delle Marche.

Vi ringrazio per l'attenzione e ancora buon lavoro.



*Alessia Morani - Assessore alla P.I. della provincia di Pesaro
- Urbino*

Buon giorno a tutti i presenti.

Quando il Sindaco di S. Lorenzo in Campo e Alvaro Rossi sono venuti da me in Provincia, sono rimasta stupita. Non avevo mai sentito parlare di Lorenzo Bettini e quando mi hanno esposto con chiarezza, seppure in estrema sintesi, la sua attività pedagogica, sono rimasta davvero meravigliata che, per tanto tempo, questa figura sia stata dimenticata.

Credo, quindi, che questo convegno sia importante perché restituisce a Bettini l'onore che merita per la sua attività di studio e di ricerca. Ed è importante perché questa iniziativa viene organizzata nell'anno in cui si celebra il 150° dell'Unità d'Italia.

L'attività di Bettini si è sviluppata proprio negli anni in cui si costruiva la Nazione. Si è rivolta agli studenti ed alla scuola che, oltre ad essere la principale agenzia culturale del nostro paese, è stata e continua ad essere anche il principale veicolo di costruzione della coscienza nazionale.

Oggi la scuola sta attraversando un periodo molto difficile. Più in generale, la cultura non riceve finanziamenti adeguati. Ciononostante gli enti locali fanno sforzi enormi per portare avanti iniziative di questo tipo.

Riuscire a trovare il modo di fare convegni come quello odierno credo sia qualcosa di eccezionale, soprattutto per i comuni più piccoli che hanno risorse economiche davvero scarse. Perciò, complimenti vivissimi agli organizzatori e buon lavoro.



Grazie signor sindaco, grazie soprattutto per le gentili parole nei confronti della mia città, grazie a tutti voi per questa occasione che ci avete dato di vedere la figura di un grande personaggio che dovremmo, secondo me, riscoprire per tantissimi suoi aspetti.

Iniziando con Venezia abbiamo fatto un lavoro, direi, al contrario: avremmo dovuto trattare prima la parte iniziale della sua vita e poi la parte finale. Però la parte finale probabilmente è quella che più lo ha caratterizzato.

Voglio innanzitutto portarvi una mia esperienza personale. Io sarei, *mutatis mutandis*, (ma molto *mutatis*), il successore di Bettini, perché il ruolo che lui rivestiva nel Comune di Venezia è il ruolo che rivesto io in questo momento, anche se le competenze sono molto cambiate. La scuola, lo sapete bene, è soggetta ciclicamente a modifiche normative di assetto istituzionale. Qui in sala sono presenti degli studenti di un istituto tecnico: il “sistema delle competenze” nel corso degli anni si è modificato sensibilmente; attualmente anche gli Istituti superiori su cui il Comune esercitava delle competenze hanno ora l’Ente Provincia come riferimento. È un po’ quello che è avvenuto nelle vicende della storia del nostro Bettini: a un certo punto della sua vita fa un concorso bandito dal Comune di Venezia, lo vince e per 17 anni ricopre, come poi spiegheranno molto meglio gli esperti, il ruolo fondamentale di *Direttore Generale delle Scuole Veneziane*, tra le quali vanno annoverate le *scuole primarie* che anche allora si chiamavano così. Vicenda curiosa è che recentemente, mettendo un po’ di ordine nel mio ufficio, mi sono ritrovato tra le mani le sue relazioni. Ed è anche questo significativo: il luogo dove le ho ritrovate. È proprio nella continuità delle competenze svolte dall’ufficio che va ricercata la collocazione di quelle relazioni. Si

tratta di relazioni assolutamente eccezionali per precisione e completezza di dati, ma ancor più per una caratteristica che mi ha colpito molto, in quanto non comune: Lorenzo Bettini riusciva a fondere l'aspetto pedagogico e didattico con quello gestionale. Noi siamo abituati molto spesso ad avere dei pedagogisti che fanno i loro trattati, che scrivono della "scuola", ma che non gestiscono la "scuola". Lui è stato invece anche grandissimo gestore delle attività scolastiche. Se voi leggeste quelle relazioni, che tra l'altro controfirmava con quello che ora chiameremmo il *Direttore di Ragioneria*, trovereste la descrizione meticolosa e precisa delle spese che si riferivano al mondo della scuola. Alcune di queste sono assolutamente significative perché indicano l'interesse che l'Amministrazione comunale aveva per le singole attività. Per esempio più del doppio si spendeva per il canto corale rispetto all'esercizio fisico. Durante il convegno di Venezia ho scoperto che queste spese rilevanti erano legate alla qualità dell'insegnamento corale perché era svolto da insegnanti del conservatorio. Quindi anche questo ci fa capire quanta attenzione ci fosse per l'insegnamento di materie normalmente ritenute "secondarie", in questo caso nella *scuola primaria*. Da queste relazioni emerge, lo ribadisco ancora una volta, l'interesse che Lorenzo Bettini aveva sia per gli aspetti legati alla qualità della didattica, quindi di tipo pedagogico-educativo, sia per altri di tipo, per così dire, ragionieristico.

Proprio riferendoci a queste relazioni, abbiamo inserito nel volantino una frase di Lorenzo Bettini per caratterizzare questa iniziativa, ma soprattutto per evidenziare ancor oggi l'attualità del messaggio di Lorenzo Bettini.

Rileggiamo insieme questa frase:

Tutti gli uomini di buon senso hanno pensato e pensano che l'istruzione senz'educazione è come un corpo senz'anima [...] che l'istruzione, anziché esser fine dev' esser mezzo atto a raggiungere il fine vero ed essenziale che è l'educazione, e che l'istruzione disgiunta dall'educazione, piuttosto che giovare al consorzio umano, può gravemente danneggiarlo¹

1 Comune di Venezia, *La Scuola Elementare del Comune di Venezia nel 1912. Relazione ufficiale con documenti e statistica*, edita a cura del Municipio, Venezia 1913, p. 43.

Ecco questo era Lorenzo Bettini, che qui ci appare come un uomo di scuola in cui l'aspetto educativo risulta come obiettivo fondamentale e, mi si consenta il riferimento, molto orientato agli ideali, quasi al mondo dell'*iperuranio* piuttosto che a quello del quotidiano, che invece abbiamo visto essere assolutamente presente nelle sue attività.

A questo proposito a Venezia ho letto un passo delle sue relazioni che documentava le difficoltà incontrate nella gestione quotidiana dei servizi scolastici dal *Direttore Generale delle Scuole Veneziane*: il reperimento quotidiano dei supplenti. Soprattutto nei mesi di dicembre e gennaio le assenze, per indisposizione fisica e per malattie comprovate da certificato medico, erano molto numerose ed era molto difficile provvedere alla sostituzione degli assenti. Sembra di essere ai giorni nostri nel medesimo periodo dell'anno!!

Ma lasciamo ora la figura di Lorenzo Bettini di cui si occuperanno in maniera molto più precisa e completa i relatori.

A Venezia Lorenzo Bettini è ricordato dai non addetti ai lavori soprattutto perché a lui è intitolata una biblioteca che nasce dall'unione della biblioteca magistrale con quella sua personale donata al Comune di Venezia. Questa biblioteca è vissuta per anni all'interno di un istituto che casualmente occupava la medesima sede in cui è stata ricollocata: si tratta di una sede prestigiosa, proprio nel centro di Venezia, un po' come, ne parlavamo a Venezia, la Biblioteca Marciana. La Repubblica di Venezia per dare corretta collocazione ai manoscritti donati dal cardinale Bessarione, pensò infatti al cuore della città: *Piazza San Marco*. È un luogo fondamentale per la cultura. Anche il Comune di Venezia ha pensato bene di ricollocare la biblioteca «Lorenzo Bettini» vicino a *Piazza San Marco* e per di più all'interno di un polo dell'infanzia, un complesso di edifici che ospita un asilo nido, una scuola dell'infanzia statale, una scuola primaria e una secondaria anch'esse statali.

Nel corso degli anni accanto al primo nucleo librario, abbiamo sviluppato anche un altro filone altrettanto importante: la letteratura per ragazzi, senza tuttavia trascurare l'aggiornamento della dotazione di materiali bibliografici afferenti alla pedagogia ed alla didattica.

Credo che nome più appropriato non si potesse dare a questa biblioteca qualificata come “pedagogica” e spero che anche questo servizio possa contribuire allo sviluppo di studi sulla conoscenza di questa importante figura di “uomo di scuola” che mi appare di grande interesse anche da uomo di amministrazione pubblica. Il mantenere vivo il ricordo del passato ed in particolare delle persone protagoniste del passato è fondamentale anche per costruire il presente.

Mi si consenta in chiusura di questo mio saluto un piccolo scherzo. Abbiamo avuto la fortuna di trovare “Alvaro Bettini Rossi” che come successore incarnante la figura di Bettini si è occupato per anni ed è stato il motore di questa iniziativa!

Ringrazio ancora il Comune di San Lorenzo in Campo per l’ospitalità, auspicando la nascita di un gemellaggio tra i due Comuni, magari con una biblioteca per ragazzi anche nel Vostro Comune intitolata a Lorenzo Bettini. Ci sarebbe in questo modo un legame più stretto tra il luogo natale di Lorenzo Bettini e la città che ha visto la sua maturità sia come pedagogo che come uomo di amministrazione scolastica.

Un grazie ancora ed ovviamente l’auspicio che questo convegno possa portare grandi risultati e poi, attraverso gli atti, possa diffondere ancora una volta il messaggio che Lorenzo Bettini ha voluto darci.



Buongiorno a tutti. Come è già accaduto a Venezia due settimane fa, mi sono ritagliato questo piccolo spazio di cerniera tra la fase iniziale e i lavori veri e propri del convegno: rituale quanto si voglia, ma dimostrativa al contempo della validità di questa iniziativa e della sua capacità di coinvolgere, in una condivisione di metodi e di obiettivi, diverse istituzioni politiche e culturali. Per le prime, dopo le parole del “padrone di casa”, il sindaco di San Lorenzo in Campo, Antonio Di Francesco, abbiamo sentito e molto gradito quanto ci hanno detto Vittoriano Solazzi, presidente dell’Assemblea legislativa regionale, Alessia Morani, assessore alla Pubblica Istruzione della provincia di Pesaro Urbino e il direttore delle Politiche Educative del comune di Venezia, Elvio Pozzana, che ringrazio anche personalmente per le sue generose parole. Colgo l’occasione per comunicare che l’assessore alla cultura della Provincia di Ancona, Carlo Pesaresi, impossibilitato a partecipare, ha incaricato me porgere a tutti il suo augurio di buon lavoro. Per quanto riguarda le istituzioni culturali: le università di Macerata e di Urbino, la Società di Studi Storici Cesanensi, “I poeti dell’Eremo” e l’Ufficio Scolastico Regionale per le Marche, potremo apprezzare più avanti il contributo portato da alcuni dei loro più qualificati rappresentanti.

Alla conclusione di questa che auspico essere solo la prima fase di una più generale ripresa di interesse verso il “nostro” Lorenzo Bettini, dirò ancora, brevemente, come tutto ciò sia determinato, come siamo giunti fin qui. In maniera più estesa il tema l’ho affrontato nella prima sessione del convegno, due settimane fa a Venezia, perché è proprio lì che ho trovato le prime informazioni sull’autore di un libricino trovato in soffitta, tra le carte dei miei avi, che mi aveva

subito interessato, per l'impianto metodologico generale e per le notizie contenute: *Il comune e il mandamento di Sassoferrato e la provincia di Ancona, saggio di geografia locale con cenni storici per le scuole e le famiglie*, stampato a Pergola nel 1887, dal quale tutto è partito.

Il primo contatto, mi piace ricordarlo ancora, fu con Michela Spagnol, una ex direttrice della biblioteca pedagogica Lorenzo Bettini, la quale mi ha subito fatto conoscere Emmilly, la vedova di un omonimo nipote che molto s'era speso per le fortune del nonno e che molti documenti conservava presso di sé. Sentite le mie ragioni e convintasi chissà come che io ne avrei fatto un buon uso, Emmilly mi ha consegnato praticamente tutto quello che era in suo possesso: un prezioso quaderno nel quale il giovane maestro aveva raccolto, forse pensando ad una possibile pubblicazione, le sue prime prove poetiche (quasi tutte scritte durante la sua permanenza a Sassoferrato e perciò per me di assoluto interesse, anche documentario: vi ho trovato infatti descritte sia situazioni e personaggi conosciuti che notizie di altri di cui s'era persa la memoria...), e poi manoscritti, lettere, opere a stampa, la tesi di laurea incentrata su Bettini che Mariangela Miatto aveva discusso nel 1990 all'università di Padova, ottenendo non solo il massimo dei voti, ma addirittura la lode, il catalogo a stampa, del 1929, della Biblioteca magistrale "Lorenzo Bettini", e molto altro materiale. Un legato, come può comprendersi, già assai impegnativo. Quando poi, sempre per i suoi buoni uffici, ho ricevuto da un altro ramo della famiglia, anche se stavolta non in originale, il manoscritto delle *Memorie*, un documento di straordinario interesse, che sentirete citare spesso anche negli interventi che tra poco si succederanno, mi sono sentito definitivamente impegnato a far qualcosa perché il suo autore uscisse dall'oblio che, specialmente qui nelle Marche, l'ha fino ad ora avvolto.

Perché dare alla "esplorazione" della figura d'un maestro dell'800 la "forma" del convegno? Perché, fin dall'inizio, mi fu chiaro che le varie "vite" di Lorenzo Bettini, il suo vario modo di impegnarsi nella società, nel suo tempo e nella sua opera di educatore e di organizzatore scolastico, per essere pienamente esplorate, necessitavano non solo di com-

petenze diverse, ma anche di un loro confronto, quale solo poteva realizzarsi all'interno di un convegno, con la confluenza di apporti specialistici e interdisciplinari.

La scelta di realizzarla articolata in due sessioni, una nelle Marche ed una a Venezia, era apparsa obbligata fin dal primo momento, perché Lorenzo Bettini, fino a 33/34 anni, cioè per più di metà della vita, è restato in questa regione: a San Lorenzo, dove è nato, a Pergola, dove ha studiato e a Sassoferrato, dove ha insegnato per 14 anni, e questi, indubbiamente, sono stati gli unici e i più importanti, per la sua formazione di uomo e di educatore. C'è stata poi una fase, ancora poco studiata, anche se anch'essa dettagliatamente descritta nelle Memorie, che l'ha visto ispettore scolastico, a Chieti, Reggio Emilia e Siena. Infine, dal 1900 al 1917, anno della morte, è stato Direttore generale delle scuole comunali di Venezia, ricoprendo quel ruolo con tanta efficacia che nel 1929, riconoscendo i suoi meriti e volendoli tramandare ai posteri, il Comune gli ha intitolato una biblioteca specializzata, la cui nuova sede, più ampia e centrale, come avrete potuto vedere dall'invito o dai manifesti, è stata inaugurata lo scorso 14 maggio.

Deciso dunque, con la piena disponibilità del comune di San Lorenzo in Campo e dell'Assessorato alle Politiche Educative del Comune di Venezia, che il convegno che stavamo progettando si sarebbe svolto in doppia sessione, restava da stabilire se organizzarle secondo una logica strettamente cronologica, iniziando cioè qui nelle Marche per terminare a Venezia o aprire i lavori nel luogo in cui, avendoci trascorsa la fase più lunga della vita, fino alla morte, Lorenzo Bettini aveva lasciato maggiore traccia di sé e della sua opera (pensiamo, per fare un solo esempio, all'attività di orientamento e di direzione delle scuole, pubblicata nei preziosi volumi dei resoconti preparati periodicamente per il comune...). A favore di quest'ultima ipotesi, che è poi stata accolta, come potete ben vedere, v'era anche la considerazione, non del tutto peregrina, che le ricerche e gli studi intorno alla sua persona e alla sua opera, a Venezia, avrebbero potuto avere un effetto positivo anche sul dispiegarsi delle attività e delle azioni culturali della Biblioteca Pedagogica "Lorenzo Bettini", re-inaugurata in nuovi spa-

zi, con una nuova direzione e, se possibile, con accresciute ambizioni. E infine, non ultima tra le ragioni, ha avuto il suo peso anche la maggiore visibilità che avrebbe avuto una iniziativa inaugurata in uno dei luoghi più conosciuti al mondo per la sua cultura e per la sua bellezza.

In ogni caso, per aumentare la interconnessione tra le due fasi del convegno e la complementarità dei contributi degli studiosi che vi abbiamo coinvolto, due relatori marchigiani sono stati presenti a Venezia ed una sola “veneziana” (ma del calibro della Mariangela Miatto, che è stata la prima a “mettere le mani” su Bettini) è qui oggi, e la sentirete tra poco.

Eccoci dunque qui, alla seconda e conclusiva fase di questa iniziativa. In questa giornata proveremo ad estrarre dall’oblio e far conoscere di Lorenzo Bettini le cose più “antiche”: la famiglia, la nascita, la formazione, il lavoro, la società e la cultura circostante, ecc... Cercheremo in una parola di comprendere come sia maturata e si sia organizzata la bella figura di un protagonista del mondo della scuola e dell’educazione che non solo ha saputo attraversare il suo tempo con la piena consapevolezza di quali fossero, in ogni momento, i doveri impliciti nel suo ruolo magistrale, ma ci ha anche lasciato, dei luoghi nei quali è vissuto ed ha operato e delle persone e delle situazioni che ha incontrato, una attenta, accurata e, direi, empatica descrizione.

E non credo sia necessario che io scenda molto nel dettaglio, per quanto riguarda la “struttura” di questa sessione: dirò solo che stamattina, nella prima parte, affronteremo argomenti di carattere prevalentemente storico, mentre nella seconda entreremo più nel merito dell’insegnamento e della pedagogia di Lorenzo Bettini. La ripresa pomeridiana, come avrete potuto vedere anche nel programma, sarà invece dedicata interamente alla poesia, perché leggendo i materiali ricevuti da Venezia, ho scoperto quanto sia stata importante nella sua vita, di quanta consolazione gli sia stato sentirsela compagna, ricorrervi di tanto in tanto, dai sonetti e dai versi “barbari” e carducciani, della prima gioventù fino alla lirica civile della maturità. Ce ne parleranno Angelo Verdini, esperto di scuola e dirigente scolastico a Pergola, ma soprattutto uomo di cultura e poeta e Marina Catena, insegnante, due dei fondatori del sodalizio chia-

mato “I poeti dell’Eremo”.

La giornata terminerà, sempre nel segno della poesia, con l’intervento di Paola Martinelli, dell’Ufficio Scolastico Regionale delle Marche, che credo ci parlerà della poesia nella scuola di oggi, del concorso da lei organizzato: “Poeticamente abita l’uomo”, dei suoi vincitori e non solo.

Per finire, consentitemi di dire qualcosa anche sull’immagine che ho scelto di dare al Convegno, che vedete proiettata sullo schermo alle mie spalle: ho usato la stessa foto, scattata probabilmente agli inizi del ‘900, che Mariangela Miatto aveva posto nel frontespizio della sua tesi. Mi è sembrato un doveroso riconoscimento di priorità e poi è una immagine che ci dice più di tante parole, proponendoci la figura energica e riflessiva di un intellettuale di fine ‘800: la fronte ampia, le gote sbarbate, i baffi e il pizzico di lunghezza media e lasciati “nature”, gli occhiali con lenti ovali e montatura sottile, la giacca pesante a doppio petto, la camicia con risvolti e una piccola cravatta chiara. L’ho triplicata, sfalsata e colorata di rosso e di verde perché ad una prima lettura, col bianco della pagina, evocasse la bandiera nazionale, utilizzata come rimando all’epoca in cui è vissuto ed al contributo che Lorenzo Bettini, con i suoi scritti e la sua opera, ha dato all’Italia da poco unificata, per consolidarla anche attraverso l’educazione e la formazione dei suoi cittadini. E perché, come possibile seconda lettura, ci ricordasse anche come tre siano state le fasi più importanti della sua vita: il maestro a Sassoferrato, l’ispettore scolastico a Chieti, Reggio Emilia e Siena, il direttore generale a Venezia.

Non posso esimermi, a questo punto, prima di lasciare spazio ai lavori, a nome dell’Associazione Artefatti e mio personale di ringraziare anzitutto i rappresentanti delle istituzioni patrocinanti questa iniziativa che hanno portato il loro saluto, a cominciare dal Presidente dell’Assemblea legislativa delle Marche, al quale siamo grati non solo per la sua presenza ma anche per la promessa, che ha voluto anche qui ribadire, di stampare gli atti di questo convegno presso il centro stampa del Consiglio e dall’Assessore alla Pubblica Istruzione della Provincia di Pesaro Urbino. E poi, esprimendo la più grande soddisfazione per l’opera

che stiamo per concludere nel migliore dei modi, formulo un sentito ringraziamento a tutti coloro che hanno contribuito alla sua realizzazione ed alla sua riuscita, a cominciare dal sindaco di San Lorenzo in Campo Antonio Di Francesco che, fin dall'inizio di questa avventura, più di un anno fa, ormai, ci ha mostrato, anche a nome della sua amministrazione, grande interesse ed ampia disponibilità...

Subito dopo, anche se non sono potuti essere presenti, la mia gratitudine va ai Bettini di Venezia: Emmilly Schweyer in particolare, poi Eleonora ed i suoi figli Maria, Giuseppe e Tommaso Muner.

Ringrazio di cuore anche gli altri "veneziani" che oggi sono qui: Elvio Pozzana, Direttore delle Politiche Educative del comune di Venezia, che ho definito, e senza alcuna esagerazione, la vera chiave di volta di questa iniziativa, e poi Elisa Bertozzo che ha lavorato con Pozzana alla "documentazione educativa", e Caterina Bovo, Direttrice della Biblioteca pedagogica Lorenzo Bettini, alla quale formulo anche i miei auguri di buon lavoro e con la quale penso di collaborare ancora, quanto meno per "firmare" assieme il lavoro editoriale per stampa degli atti del convegno... E poi, ancora, Michela Spagnol, che è qui con il marito Renato Bonaso ed una coppia di amici: Tullio Galfrè, direttore generale dell'Azienda di promozione turistica di Venezia e la sua signora.

Ringrazio infine tutti i relatori e gli amici dell'Associazione culturale Artefatti, anche quelli che non hanno direttamente partecipato all'iniziativa, per non avermi fatto mancare la loro condivisione e la loro vicinanza.

Grazie, davvero per finire, anche ai laurentini ed a tutto il pubblico presente in sala che oggi scoprirà, ne sono certo, delle buone ragioni per continuare ad interessarsi di Lorenzo Bettini.

SEZIONE SECONDA i contributi scientifici

- 2.1 - Problemi e prospettive della ricerca storico-pedagogica
Carla Callegari pag. 69
- 2.2 - Le Marche dopo l'Unità: società e cultura nei centri dell'entroterra
Marco Severini pag. 86
- 2.3 - Lorenzo Bettini: nascita e formazione, tra San Lorenzo e Pergola
Marcello Tenti pag. 99
- 2.4 - Lorenzo Bettini maestro a Sassoferrato
Renzo Franciolini pag. 118
- 2.5 - Storia di un maestro marchigiano liberale tra ottocento e novecento
Emanuela Sansoni pag. 135
- 2.6 - Un cenno ad alcune figure di protagonisti delle scuole veneziane dalla dominazione austriaca all'inizio del '900
Claudia Salmi pag. 150
- 2.7 - Lorenzo Bettini: riflessione educativa e attività didattica
Mariangela Miatto pag. 157
- 2.8 - Lorenzo Bettini e i manuali di storia nell'Italia post-unitaria: tra costruzione dell'identità nazionale e "sacralizzazione" della politica
Anna Ascenzi pag. 169
- 2.9 - Lorenzo Bettini tra teoria pedagogica ed esperienza educativa
Rosella Persi pag. 198
- 2.10 - La poesia nella vita e nell'opera di Lorenzo Bettini
Angelo Verdini, Marina Catena pag. 210
- 2.11 - La poesia nella scuola: l'esperienza marchigiana
Paola Martinelli pag. 236



Frontiere della moderna ricerca storico pedagogica

Carla Callegari - *Università di Padova*

1. - Storia della pedagogia e storia dell'educazione

Le brevi riflessioni che compongono questo contributo intendono esplicitare perché intellettuali che hanno svolto un'opera significativa nel panorama educativo sono estremamente importanti nell'ambito della ricerca storico pedagogica¹. In questo senso quindi i riferimenti a Lorenzo Bettini si inquadrano in un discorso più ampio che vuol prendere in considerazione le prospettive storiografiche di tale ricerca, i suoi problemi, ma anche le sfide che essa può porre.

A partire dagli anni Sessanta del Novecento si è registrato un radicale cambiamento nel modo di guardare alla storia della pedagogia, non più concepita come semplice ricostruzione della storia delle idee pedagogiche e filosofiche che dà luogo ad una carrellata diacronica di Autori e correnti pedagogiche², ma come ricerca euristica ed ermeneutica dei

1 “La storia delle idee, della pedagogia, dell'educazione (e, più generale, la storia tout court) è fatta dagli uomini con tutto il carico di sentimenti e passioni che accompagnano sempre l'esperienza umana. Lo studio degli intellettuali che hanno concorso a 'fare storia' favorisce l'acquisizione di elementi che forniscono tasselli significativi per la ricostruzione del quadro generale”. G. Chiosso, *Storia della pedagogia e storia dell'educazione. Alcuni itinerari di ricerca*, F. Cambi, M. Chiaranda (coordinamento di) *Storia della pedagogia storia dell'educazione* “Studium Educationis”, 2, 2001, pp.259-260.

2 Una tale visione della storia della pedagogia affondava le sue radici nella concezione gentiliana che, identificando la pedagogia con la scienza della formazione dello spirito, la faceva sostanzialmente coincidere con la storia della filosofia. Cfr. H.A. Cavallera, *Riflessione pedagogica e azione formativa: l'attualismo di Giovanni Gentile*, Fondazione Ugo Spirito, Roma 1997. Anche Spadafora concorda scrivendo: “Si può dire che in Gentile, nell'ambito della ricerca pedagogica del Novecento, si assiste al tentativo più radicale di riduzione dell'educazione e quindi della pedagogia nella filosofia [...] Quello che rimane centrale nel rapporto filosofia-pedagogia nel pensiero gentiliano è l'aver dimostrato la *debolezza fondativa* del sapere pedagogico e quindi la

fatti storico-educativi che conduce a tante diverse “storie”: della pedagogia, dell’educazione, della scuola e delle istituzioni educative, della didattica, dell’infanzia, delle donne, dell’editoria, dell’immaginario, del costume educativo, della letteratura per l’infanzia, solo per citarne alcune³.

E’ stato un rinnovamento epistemologico e metodologico che in parte ha preso le mosse dalla *nouvelle histoire*, promossa soprattutto dalla rivista francese “Annales d’histoire économique et sociale,” fondata nel 1929 da Marc Bloch e Lucien Febvre, diretta poi da Fernand Braudel e che ha avuto in seguito autorevoli collaboratori come Jacques Le Goff e Georges Duby⁴, ma non ha trascurato le suggestio-

sua inevitabile ‘risoluzione’ nella filosofia dello spirito”. G. Spadafora, *L’identità negativa della pedagogia*, Edizioni Unicopli, Milano 1992, p. 59.

- 3 Il rinnovamento che ha trasformato la storia della pedagogia, ha evidenziato nuovi soggetti educativi, nuove fonti e metodologie. Sull’argomento si vedano, tra gli altri, R. Fornaca, *La ricerca storico-pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze 1975; L. Pazzaglia, *Problemi e prospettive delle ricerche storico-pedagogiche*, “Ricerche pedagogiche”, 56-57, 1980, pp. 7-16; G. Genovesi, *La ricerca pedagogica oggi: aspetti e problemi* e A. Santoni Rugiu, *Motivazioni e metodologie per una storiografia dell’educazione*, “Ricerche pedagogiche”, 58, 1981, pp. 1-20 e pp. 31-37; CIRSE, *Problemi e momenti di storia della scuola e dell’educazione*, ETS, Pisa, 1982; A. Santoni Rugiu e G. Trebisacce (a cura di), *I problemi epistemologici della ricerca storico/educativa*, Pellegrini, Cosenza 1983; M. Chiaranda Zanchetta, S.S. Machietti, G. Serafini, *Problemi e prospettive della ricerca storico-pedagogica*, Bulzoni, Roma 1990; F. Cambi, *La ricerca storico-educativa in Italia 1945-1990*, Mursia, Milano 1992; F. Cambi e S. Olivieri (a cura di), *I silenzi nell’educazione. Studi storico-pedagogici*, La Nuova Italia, Firenze 1994; G. Genovesi (a cura di), *Scienze dell’educazione e ricerca educativa*, Corso Editore, Ferrara, 1995; “Studi sulla Formazione”, *Immaginario e ricerca storico-educativa*, 1-2, 1998, pp. 149-158; F. Cambi, M. Chiaranda (coordinamento di) *Storia della pedagogia storia dell’educazione* “Studium Educationis”, cit.; “Studi sulla Formazione”, *La storia sociale dell’educazione*, 1, 2004; G. Bandini, *La storia dell’educazione e la sfida metodologica*, Centro editoriale Toscano, Firenze 2005; “Studi sulla Formazione”, *Frontiere della ricerca storico-educativa*, 2, 2005; L. Bellatalla, P. Russo, *La storiografia dell’educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*, Franco Angeli, Milano 2005; “Nuovo Bollettino CIRSE”, 1-2, 2006; L. Aprile, C. Betti, P. De Marco, G. Mari, A. Mariani, *Le scienze della formazione. Itinerari introduttivi*, Apogeo, Milano 2007; G. Bandini, P. Bianchini, *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell’educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Carocci, Roma 2007; C. Betti, G. Di Bello, F. Bacchetti, G. Bandini, U. Cattabrin, P. Causarano, *Percorsi storici della formazione*, Apogeo, Milano 2009; G. Cives, *Le molte dimensioni della ricerca storico-educativa* e A. Conti, *Fra “storia della scuola” e “storia di scuole”*, “Nuovo Bollettino CIRSE”, 1, 2010, pp. 13-19 e pp.119-125.

- 4 Nella rivista i direttori fanno valere l’esigenza di una storiografia concreta, priva di condizionamenti schematici, di una storia critica tracciata sulla ca-

ni provenienti dalla storiografia inglese sensibile all'aspetto sociologico delle ricerche⁵.

In Italia, tenuto conto sia del paradigma marxista che collega i fatti storici alle condizioni socio-economiche e politiche, sia di quello che sottolinea il rigore filologico con il quale è necessario affrontare gli studi storici⁶, si arriva a opere significative, come la *Storia sociale dell'educazione*⁷ di Antonio Santoni Rugiu, che segnano una svolta nella ricerca e configurano, accanto alla storia della pedagogia, la storia dell'educazione aprendo a prospettive interdisciplinari.

Cambia il modo di fare storia della pedagogia in quanto la struttura non è più narrativa, ma diventa interpretativa di un passato che non può mai essere conosciuto così com'era, ma che deve essere ricostruito anche guardando alla pratica educativa formale e non formale, alla prassi diffusa nella società, e che è ovviamente sempre in relazione con la teoria, a volte per confermarla, a volte invece per smentirla, altre

pacità di porre nuove domande alle fonti e di rispondere in modo scientifico, considerando le permanenze e le lunghe durate, la microstoria, la storia sociale, la lettura etico-politica degli eventi e prendendo in considerazione una pluralità di fonti che costruiscono rapporti significativi con tutte le scienze sociali. Tra tutti i volumi degli storici francesi ugualmente importanti e significativi ne citiamo, a titolo esemplificativo, uno di Marrou, al quale dobbiamo la definizione di storia come "conoscenza scientificamente elaborata del passato": H.I. Marrou (1954), *La conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna 1962.

- 5 La rivista "Past and Present", fondata nel 1952 da Hobsbawm e Morris, si poneva l'obiettivo del superamento della storiografia idealistica. Di orientamento marxista, seppur attenuatosi nel tempo, la rivista britannica ha promosso il dibattito storiografico e ha orientato in prevalenza i suoi interessi verso le tematiche economiche e sociali. Come esempio di storiografia inglese si veda anche il volume di E.H. Carr (1961), *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966.
- 6 Ricordiamo gli studi di Lamberto Borghi, Dina Bertoni Jovine e di pedagogisti di area cattolica come Giuseppe Flores D'Arcais: L. Borghi, *Educazione e libertà nell'Italia moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1951; D. Bertone Jovine, *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino 1954; D. Bertone Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1958; G. Flores D'Arcais, *Il problema pedagogico nell'Emilio di G. G. Rousseau*, Liviana, Padova 1951; G. Flores D'Arcais, *La ricerca pedagogica*, Laterza, Roma-Bari 1963; G. Flores D'Arcais, *Preliminari di una fondazione del discorso pedagogico*, Liviana, Padova 1972.

7 A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, Principato, Milano 1987.

volte ancora per anticiparla⁸.

Si afferma così nella ricerca storico pedagogica il paradigma ermeneutico che pone in evidenza come lo storico debba avere competenze plurime nell'affrontare una ricerca e debba possedere la capacità di ricostruire la realtà che ha di fronte in forza di una difendibile teoria pedagogica⁹.

La ricerca, negli ultimi decenni, ha trovato svolgimento in vari settori rispettando la pluralità delle angolazioni d'indagine: gli storici hanno preso in considerazione i rapporti tra le teorie pedagogiche, i sistemi di potere e le concrete forme educative.

Si è così messo in luce come il ricercatore possa individuare alcuni problemi come interessanti e compiere la sua ricerca verificando l'ipotesi dalla quale è partito; cercando le cause delle situazioni educative negli avvenimenti politici, culturali, economici, secondo i criteri di una storia totale; studiando anche la mentalità e i sentimenti e collocando gli avvenimenti nell'ottica della lunga durata, nella consapevolezza che il tempo storico ha un pluralismo irriducibile all'interno del quale il presente è solo uno dei possibili sviluppi del passato e il passato non sempre è superato, tanto che a volte è ancora vivo nella nostra realtà storica¹⁰.

8 "Dal punto di vista storiografico, grazie alle innovazioni ermeneutiche e metodologiche maturate negli ultimi anni e alle aperture che ne sono derivate in una sfera molto ampia di saperi, il superamento di una concezione lineare e ingenuamente evolutiva dei modelli pedagogici e della prassi educativa è una consapevolezza acquisita e indubitabile. Ne è scaturita, in primo luogo, l'esigenza di ricercare nella memoria del passato non tanto le linearità e le permanenze, quanto gli scarti fra concezioni ideali e realtà storiche, tra teoria e prassi, fra rappresentazioni della cultura ufficiale e contraddizioni della vita sociale, iscritte nella diversità di ceti, di genere e di ideologie di appartenenza, di immaginari su di sé e sul mondo. Questo lavoro ha permesso di mettere in luce la complessità di ogni elaborazione delle identità individuali e collettive, delle aspirazioni, dei conflitti e delle ambiguità che hanno alimentato i percorsi formativi reali, non sempre in sintonia con le pedagogie dominanti all'interno di un contesto storico e sociale". C. Covato (a cura di), *Vizi privati e pubbliche virtù*, Guerini scientifica, Milano 2010, pp. 9-10.

9 Cfr. G. Genovesi, *La ricerca storico-educativa*, in G. Genovesi (a cura di), *Scienze dell'educazione e ricerca educativa*, cit., p.53.

10 Scrive Bloch: "Il tempo della storia, realtà concreta e viva restituita all'irreversibilità del suo corso, è il plasma stesso in cui stanno i fenomeni, e come il luogo della loro intelligibilità. [...] Ora, questo tempo vero è, per sua natura, continuità. Ma è anche perpetuo mutamento. Dall'antitesi tra questi due attributi derivano i grandi problemi della ricerca storica". M. Bloch (1949), *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1950, pp. 42-43.

È da sottolineare che negli ultimi anni si è riflettuto molto sul rapporto tra storia della pedagogia e storia dell'educazione, ed alcuni storici hanno sottolineato come comunque la storia della prassi educativa sia imprescindibile dalle teorie pedagogiche e quindi queste ultime si caratterizzano come fondamento indispensabile della ricerca: la pratica, il costume educativo, l'immaginario, si rifanno ad una teoria pedagogica più o meno esplicita, ma comunque sempre frutto di riflessione. Le teorie possono essere filosofiche, ideologiche, scientifiche, ma rappresentano comunque i paradigmi di lettura della realtà¹¹.

11 A tal proposito, e a titolo esemplificativo, riportiamo alcune posizioni di storici della pedagogia. Genovesi afferma che "la storia dell'educazione non può essere che Storia della Pedagogia, che è la scienza di cui l'educazione è l'oggetto. Lo stesso deve dirsi per tutti i nodi della rete educativa. Così, la Storia della scuola o la Storia della Didattica non sono altro che facce della Storia della Pedagogia, sia pure nel necessario rapporto figura-sfondo". G. Genovesi, *Introduzione alla storiografia dell'educazione. Precisazioni logiche e terminologiche*, in L. Bellatalla, P. Russo (a cura di), *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*, Franco Angeli, Milano 2005, p.18. Luciana Bellatalla, preferendo la dizione "storia della scienza dell'educazione", scrive: "La storia della pedagogia intesa come aspetto speculare alla riflessione pedagogica epistemologica, si pone come l'insieme cardine della ricerca storiografica in questo dominio del sapere. Non più sinonimo di storia delle idee pedagogiche, essa va, dunque intesa come storia della scienza dell'educazione e, in quanto tale, va ripristinata nel luogo dell'antico privilegio, sebbene – e lo ripeto per evitare fraintendimenti – con un'accezione completamente diversa, perché basata appunto sull'autonomia del sapere e della ricerca pedagogici". L. Bellatalla, *Storia della pedagogia e filosofia della scienza*, in L. Bellatalla e P. Russo (a cura di), *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*, cit., p.23. Cavallera, operando il distinguo tra storia della pedagogia e storia della filosofia, sottolinea che "la filosofia intende essere la conoscenza della realtà o l'aspirazione ad essa; la pedagogia intende essere la comunicazione di tale conoscenza o di tale aspirazione. In questo senso è evidente che la storia della pedagogia si differenzia dalla storia della filosofia *tout court*, anche se non può tralasciare di illustrare quelle filosofie che, anche indirettamente, hanno avuto influssi su di essa. Inoltre tiene ben presente le diverse sollecitazioni provenienti dall'*ethos*, dal costume, come si interessa delle modalità in sé della comunicazione". H.A. Cavallera, *Storia della pedagogia*, La Scuola, Brescia 2009, *Introduzione*, p.6. Altri storici invece richiamano la portata della storia dell'educazione. Covato, ad esempio, scrive: La riflessione teorica sull'educazione ha consegnato alla storia modelli, utopie e ipotesi pedagogiche sempre proiettate, seppur con modalità diverse in ogni contesto sociale, temporale e culturale, nel disegnare itinerari formativi caratterizzati da una costante dimensione progettuale. Accanto alle rappresentazioni filosofiche, etiche, religiose, giuridiche e pedagogiche del discorso educativo, tenuto conto anche dei più recenti esiti epistemologici e scientifici, scorre tuttavia un fiume parallelo di 'racconti' sulle forme dell'educazione e, allo stesso tempo, di narrazioni intrise di norme pedagogiche che descrivono i molti

A questo punto della nostra riflessione possiamo introdurre nella ricerca storico pedagogica, così come si è andata delineando, la posizione e l'opera di intellettuali come Lorenzo Bettini che hanno saputo riflettere sulla teoria pedagogica, farla propria e riferirne nelle opere.

Sono uomini colti che, nell'Italia liberale e nel primo ventennio del Novecento, studiano molto e contemporaneamente non rinunciano a misurarsi con la realtà: cercano di modificarla in positivo proponendo attività scolastiche, immergendosi nella realtà educativa senza risparmio di energie, sempre illuminati da teorie pedagogiche che guidano la prassi e ne dirigono il forte impegno¹².

Bettini è uomo di cultura, molto serio, preparato, sorretto da una fede e una cultura religiose che fanno parte della sua formazione¹³, quindi sono connaturate con il suo modo di essere e lo fanno guardare criticamente alla cultura laica che scorge nella società e nella scuola.

Non sempre Egli condivide la teoria pedagogica positivi-

significati e le innumerevoli fatiche del formarsi dei destini individuali". C. Covato (a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Guerini scientifica, Milano 2006, pp.11-12. In merito ai paradigmi di lettura del passato si veda F. Cambi, *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma Bari 1995, *Introduzione*, pp.16-19.

12 Un dirigente scolastico paragonabile per studi ed attività a Bettini è Alberto Cavezzali (1848-1922), che svolse la propria attività tra Treviso e Bergamo. Cavezzali fu dirigente scolastico, convinto assertore dell'importanza umana, morale e sociale dell'istruzione educativa; compilò testi e manuali di ordine didattico nei quali emerge un ricco lavoro di composizione, di integrazione e di mediazione delle istanze più significative ed importanti dello spiritualismo e del positivismo. Tra i temi affrontati nei suoi saggi si trovano la priorità data al fine morale anche nell'istruzione, l'importanza metodologica dei principi di gradualità e ciclicità, le caratteristiche dell'autorità educativa. Durante la sua attività dimostrò "in un rapporto dinamicamente e reciprocamente complementare, un forte interesse culturale alimentato dallo studio costante del pensiero filosofico e pedagogico con particolare attenzione a quello a lui contemporaneo ed una varietà di esperienze di insegnamento e di direzione svolte in ambienti diversi e integrate con una costante attività di scrittore. Il solerte e interessato spirito di iniziativa nello svolgimento della funzione dirigente lo indusse ad una costante preoccupazione di trasferire nella pratica idee e suggerimenti operativi utili al miglioramento qualitativo dell'educazione scolastica." C. Callegari, *Alberto Cavezzali. Un dirigente scolastico nella Treviso di fine Ottocento*, Ricerche Pedagogiche, Ferrara 1998, p. 153.

13 Bettini, nato nel 1855, si formò nel seminario di Pergola dal 1864 al 1871, anno nel quale concluse il ginnasio. Ebbe interessi letterari oltre che pedagogici, documentati anche da una serie di pubblicazioni.

sta propria della fine dell'Ottocento, soprattutto non ne condivide le derive più materialistiche¹⁴; sembra più vicino a posizioni spiritualiste, richiama Lambruschini, Rayneri e Padre Girard intendendo l'uomo come unità di anima, corpo e mente, cuore, intelligenza e sensibilità, amore alla vita e tensione all'infinito e, proponendo l'istruzione sempre strettamente intrecciata all'educazione, affida a quest'ultima il raggiungimento del fine morale prioritario di formare "galantuomini" probi e onesti¹⁵.

Contemporaneamente però sa anche cogliere gli aspetti migliori del Positivismo, soprattutto quelli relativi al metodo d'insegnamento e al rinnovamento di certe pratiche didattiche all'interno della scuola¹⁶.

Quindi sicuramente Bettini è stato un uomo che ha saputo coniugare pedagogia e educazione: ha studiato, ha scritto e prodotto molto in termini di opere, ma è stato anche un uomo d'azione che ha cercato di migliorare le istituzioni educative nelle quali ha operato.

14 "Chi toglie alla scuola l'idea di Dio e della sua legge, toglie al popolo la sua credenza, che solo può rendergli tollerabile le umane miserie e intellegibile l'ordine morale e sociale". L. Bettini, *Sull'indirizzo pedagogico moderno*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1908, p. 12.

15 "L'uomo è composto di anima e di corpo, e così egli è soggetto a mali fisici del corpo e mali morali dell'anima. Fra questi i più grandi sono l'ignoranza e l'errore [...] Dico istruirsi ed educarsi, perché il saper leggere e scrivere, senza conoscere la verità e seguirla in ogni opera, sarebbe peggio che rimanere illetterati". L. Bettini, *Il terzo libro del fanciulletto*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano-Roma 1893, pp.80-81. Scrive ancora Bettini: "L'istruzione senza educazione è come un corpo senza anima, il quale non è buono a nulla, e si corrompe, corrompendo ciò che gli è attorno". L. Bettini, *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1912*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1913, p.43. Bettini trova il fondamento dell'educazione nella religione nella morale cristiana.

16 Bettini cerca una percorribilità concreta dei principi pedagogici del Positivismo, soprattutto di quelli metodologici, una loro traduzione pratica. È un pedagogista che guarda allo studio psicologico e fisiologico del bambino, si schiera contro qualsiasi dogmatismo nell'insegnamento, indica la natura come il libro del quale usufruire e pone attenzione alla scienza. Apprezza in particolare il pensiero di Gabelli dal quale riprende alcuni concetti e una certa terminologia pedagogica.

2. - *Storia della scuola e della didattica tra locale e nazionale*

Il paradigma ermeneutico di cui si è parlato prevede che lo storico dell'educazione si ponga di fronte all'ipotesi di ricerca sapendo che l'oggettività, intesa come descrizione neutrale delle cose, non esiste. Egli può però ottenere un'onestà interpretazione dei documenti che è riuscito a reperire interpretandoli anche alla luce degli avvenimenti politici, economici, culturali di un certo periodo storico.

Questo significa, dal punto di vista metodologico, effettuare una ricognizione documentale che faccia emergere fonti che prima erano trascurate o ritenute poco significative, e assumere una prospettiva interdisciplinare¹⁷: accanto a fonti più tradizionali, come ad esempio quelle archivistiche, legislative o riguardanti documenti ufficiali, se ne scoprono di nuove. Tra queste si collocano le fonti biografiche, autobiografiche, i diari, gli epistolari, le storie personali, che irrompono con la loro soggettività nella ricostruzione storica¹⁸.

Anche da questo punto di vista indagare il pensiero e l'opera di Lorenzo Bettini diviene significativo: ritrovare le sue opere non è stato facile e forse la raccolta non è ancora stata

17 "La ricerca storico-educativa [...] postula una costante interdisciplinarietà o, comunque, infradisciplinarietà. Il ricercatore opera, di principio, un 'pescaggio' documentale a tutto campo. Per far ciò, egli si avvale sia dei risultati di ricerche storiche ottenuti in altri settori d'indagine sia, soprattutto, dei punti di vista con cui i risultati sono stati ottenuti". G. Genovesi, *La ricerca storico-educativa*, cit., p. 59.

18 Un esempio significativo, tra i molti possibili, è quello dello studio del *Journal*, il diario che Jaen Heroard protomedico del figlio di Enrico IV di Francia tenne tra il 1601 ed il 1628 annotando tutto ciò che riguardava la crescita del Delfino. Si veda E. Becchi, M. Ferrari, M. Grandini, S. Micotti, *Per una storia dell'infanzia come figura educativa*, in E. Becchi (a cura di), *Storia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1987, pp. 181-203. "Il *Journal* offre un altissimo interesse documentario, in quanto registra giorno per giorno il dispiegarsi della trama quotidiana di eventi, attività, interazioni, giochi, gesti, che scandiscono la crescita corporea, intellettuale ed emotiva del Delfino poi re Luigi XIII. Del piccolo principe il medico ascolta con attenzione anche la voce, le parole e i discorsi, e spesso li riporta sul diario, cercando di riprodurre 'foneticamente' il linguaggio infantile". p. 184. Un altro esempio importante viene dalle raccolte dell'Archivio Diaristico Nazionale di Pieve Santo Stefano, consultabili anche dal catalogo online del sito <http://www.archiviodiari.it/default.htm>.

completata, ma accanto agli scritti pedagogici e didattici e al *Fascicolo* depositato presso l'Archivio Storico Comunale di Venezia sono importanti le *Memorie*¹⁹, una fonte autobiografica che ci restituisce la persona, con il suo vissuto, le sue disillusioni, le sue ansie nella realizzazione ed anche con la sua carica educativa progettuale²⁰.

Abbiamo affermato che la ricerca storico pedagogica si è pluralizzata: l'allargarsi dell'oggetto storico ha dato origine a molte storie e tra queste possiamo collocare anche la storia della scuola e quella della didattica²¹ che si svolgono sia a livello locale che nazionale.

La duplice anima del Bettini pedagogista e educatore, ugualmente presente nelle *Memorie*, di fatto lo colloca a pieno titolo, come uomo di scuola, maestro, Ispettore, Direttore Generale Didattico delle scuole elementari di Venezia dal 1900 al 1917, nella storia della scuola e della didattica; se però si tiene conto dei numerosi volumi scritti e dei suoi interventi sulla stampa pedagogica dell'epoca lo si ritrova anche nella storia dell'editoria²², nella storia della letteratura per l'infanzia attraverso le opere che consiglia ai

19 Le *Memorie*, scritto inedito e autografo, furono composte tra il 1909 e il 1917.

20 “La biografia avvicina, poi, gli autori dal di dentro, in modo diverso (e più completo) rispetto alla semplice lettura delle loro opere e consente di ricostruire la vita e gli studi attraverso una molteplicità di punti di vista che sollecitano l'impegno di differenti approcci storiografici. In primo luogo richiamo l'attenzione sull'importanza delle relazioni umane private. [...] La ricostruzione della biografia privata individuale costituisce la base su cui innestare l'analisi delle influenze culturali che, in opposizione o in continuità ad un certo contesto, risultano prioritarie ai fini della sistemazione teorica o dell'organizzazione delle esperienze pratiche”. G. Chiosso, *Storia della pedagogia e storia dell'educazione. Alcuni itinerari di ricerca*, p. 264.

21 Cfr. G. Genovesi, *La ricerca storico-educativa*, cit., pp.70-80.

22 Tra le pubblicazioni di Bettini ne segnaliamo alcune di significative: *I martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza*, Tipografia Gasperini, Pergola 1882; *L'antologia dei fanciulli: esercizi mnemonici graduati per le scuole elementari*, Enrico Trevisini, Milano 1892, *Per essere buoni e bravi*, Enrico Trevisini, Milano 1897; *L'insegnamento delle nozioni varie*, Bemporad e Figlio, Firenze 1901; *Le lezioni di cose e l'insegnamento della lingua materna*, Officine grafiche Ferrari, Venezia, 1906; *Sull'indirizzo pedagogico moderno*, cit.; *Programmi di insegnamento per le scuole elementari diurne e per le serali e festive*, Veneziana, Venezia 1915. Bettini fu anche collaboratore di numerose riviste pedagogiche come “La Scienza dell'Educazione”, “Nuovo Educatore”, “Risveglio”.

maestri; in quella della politica scolastica con le *Relazioni* che invia al Comune di Venezia²³.

L'indagine sul Nostro da questo punto di vista si può considerare uno studio di microstoria, un laboratorio ristretto che va dal particolare al generale, nel quale si considera un arco temporale che rimanda alla lunga durata e si isolano temporaneamente gli eventi per poi riportarli ad un quadro più generale²⁴.

Bettini si relaziona sempre alla vita nazionale sia dal punto di vista giuridico che dal punto di vista sociale e culturale, alla ricerca di soluzione per i problemi che vive nel locale, sia nelle Marche che a Venezia, e che altro non sono che lo specchio della realtà nazionale. Attraverso Bettini noi conosciamo così una particolare scuola che è quella di fine Ottocento e dei primi anni del Novecento.

In questo senso la lettura delle sue pagine rimanda alla legislazione, ai problemi di edilizia scolastica che viveva la scuola in quel momento storico²⁵ e alle resistenze delle famiglie nel far frequentare la scuola ai bambini. Comprendiamo così che quelle difficoltà erano sicuramente materiali, ma ancor più culturali: le famiglie non sempre erano in grado di capire le motivazioni e i vantaggi della frequenza scolastica, anzi ne vivevano l'obbligo come un tentativo di far mancare la forza lavoro all'interno della famiglia²⁶.

Fin dalle sue prime esperienze educative Bettini si scontra con la realtà materialmente e culturalmente povera della

23 Si tratta di sei volumi contenenti le *Relazioni* presentate al Comune di Venezia.

24 Cfr., ivi, pp.81-84 e A. Gramigna, *La storia dell'educazione nel labirintico intreccio tra storia e microstoria*, in G. Genovesi (a cura di), *Scienze dell'educazione e ricerca educativa*, cit., pp. 95-116.

25 "Le scuole erano tutte collocate in vecchi stanzoni suddivisi mediante pareti di legno, pessimi sott'ogni riguardo. Lo stesso fabbricato [...] era un vecchiume scalcinato, screpolato e sudicio, una topaia vera e propria. [...] Analogo ai locali l'arredamento: banchi antidiluviani, tavole nere stinte, cartelloni a pezzi". L. Bettini, *Memorie*, cit.; si veda anche *La scuola elementare nel comune di Venezia nel 1907*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1908.

26 Cfr. G. Cives (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1990, pp.55-81; L. Pazzaglia, R. Sani, *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001, pp.9-74 e pp. 171-212. Bettini, per arginare la situazione, propone un sostegno economico per le famiglie indigenti.

scuola italiana e durante tutto l'arco della sua carriera cerca di migliorarla.

Nel leggere le *Relazioni* troviamo segnalato il problema delle condizioni di lavoro dei maestri che certo erano sottopagati, ma soprattutto presentavano carenze culturali legate alla frettolosa formazione iniziale e *in itinere*²⁷; possiamo leggere tra le righe tutto quel complesso processo di passaggio da una scuola che era stata per lo più cattolica e gestita da ecclesiastici, ad una scuola laica che lo Stato Unitario aveva voluto e stava cercando di attuare.

Bettini è un Direttore che vuol valorizzare gli insegnanti: propone loro conferenze pedagogiche; spiega i programmi ministeriali; si sforza di fornire precetti, schemi e modelli di lezione; indica brani antologici da leggere in classe; scrive, come già ricordato, manuali e libri di lettura. Inoltre chiede al Comune locali più adatti, strumenti didattici, carte geografiche, quadri murali, biblioteche e musei didattici perché vuole realizzare il metodo oggettivo, quel metodo proposto soprattutto dai pedagogisti positivisti che trova condivisibile.

Il suo impegno educativo dà testimonianza anche di una moderna idea d'infanzia che vede sempre nel bambino una risorsa e nutre rispetto profondo verso quell'età della vita: Egli riflette molto sulla prassi educativa, addirittura ipotizza e realizza, ben prima dell'intervento statale in materia, "classi differenziali", con l'intento non di isolare ma di recuperare i bambini che sono in difficoltà.

Il suo fine è creare gli italiani dello Stato Unitario, quindi vuole costruire coscienze morali: si potrebbe anche dire in altre parole che cerca di modificare la scuola e la società italiane dal loro interno attraverso un impegno costante e quotidiano.

3. - Una frontiera: la storia della pedagogia comparata

Significativa, perché lo colloca all'interno di un dibattito

²⁷ Per Bettini il maestro deve avere vocazione all'insegnamento, amore verso l'educazione, rettitudine morale e una formazione culturale permanente che si nutre di continuo auto-aggiornamento. In questo modo eviterà di attenersi pedissequamente alle indicazioni e di essere un pessimo educatore.

nazionale e anche europeo, è la posizione che Bettini assume rispetto a due problemi che la scuola di quel momento stava vivendo.

Il primo è il problema della presenza nelle scuole di strumenti didattici per l'insegnamento, e Bettini, come già ricordato, nei suoi scritti auspica la presenza nelle scuole di modellini, di macchine, di animali da scomporre, di raccolte di oggetti da conservare in un "gabinetto didattico"²⁸.

Il rimando alla storia della scuola nazionale è immediato se si pensa che Gabelli, pedagogo e uomo delle istituzioni, riflette sullo stesso problema, ma considerate le condizioni finanziarie dello Stato italiano, afferma che all'insegnante non è poi così necessario disporre di gabinetti scientifici o di altri sussidi perché, impegnandosi, può colmare le mancanze con la sua iniziativa personale²⁹.

Gli strumenti didattici in questione a fine Ottocento non si producevano in Italia, ma in altri paesi europei come la Francia o la Germania, quindi i costi di importazione erano molto elevati e la scuola italiana non riusciva a fronteggiarli.

Si spiega così la realistica posizione di Gabelli, ma diventa ancora più significativa quella di Bettini che mira ad una scuola di alto livello e che non sembra disposto a compromessi.

Il secondo problema è quello dell'introduzione del lavoro nella scuola elementare. A fine Ottocento infatti si riflette sull'opportunità di inserire il lavoro educativo o professio-

28 Cfr. L. Bettini, *La scuola elementare nel comune di Venezia nel 1903*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1904, p. 49.

29 "Il pedagogo bellunese, ben consapevole delle oggettive condizioni di indigenza che ancora gravavano su gran parte delle scuole municipali, non prescrisse l'acquisto di strumenti tanto preziosi ed utili quanto costosi. Quantunque fosse desiderabile che si trovassero nella scuola il termometro, il barometro, una bilancia ecc., - scrisse Gabelli - all'insegnante non sarebbe stato necessario disporre di gabinetti scientifici, collezioni, od altri sussidi, escludendo in questa maniera la presenza sistematica di tali strumenti a scuola, ma impegnando i docenti a colmare questa mancanza con iniziative personali". F. Targhetta, *"Uno sguardo all'Europa". Modelli scolastici, viaggi pedagogici ed importazioni didattiche nei primi cinquant'anni di scuola italiana*, in Chiaranda M. (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2010, p. 168. L'indicazione di Gabelli si trova contenuta nel R.D. 25 settembre 1888, n.5724, *Istruzioni e programmi didattici per le scuole elementari*.

nale nella scuola; il ministro Coppino tra il 1885 e il 1887 promuove quattro viaggi di studio di apposite Commissioni, finanziati dal Ministero, con lo scopo di conoscere le migliori esperienze realizzate all'estero prima di prendere una decisione in merito alla questione.

Le prime due Commissioni sono guidate da Gabelli, la terza da Pasquale Villari e l'ultima, la spedizione a Nääs in Svezia dove la tradizione del lavoro educativo è ben radicata, dal froebeliano Adolfo Pick.

Quando le Commissioni tornano relazionano al ministro: in Italia mancano i mezzi e quindi ciò che si fa all'estero non è ripetibile perché non ci sono gli opportuni strumenti tecnici. Esiste inoltre anche un impedimento ben più serio: in Europa il lavoro educativo viene inserito all'interno dei percorsi scolastici a partire dagli undici anni, in quanto prima si ritiene che il lavoro sia dannoso per il bambino, e in Italia ciò non è fattibile perché l'obbligo scolastico prevede la frequenza solo fino ai nove anni³⁰.

Queste conclusioni sono le stesse che Bettini espone nelle sue opere trattando il problema: afferma infatti che il lavoro è inattuabile per mancanza di mezzi e a causa della tenerezza degli alunni. Egli dimostra di conoscere i limiti fisici dell'età infantile, di essere attento al dibattito nazionale e internazionale e di apprezzare quindi anche un'altra dimensione della pedagogia che è quella comparativa.

L'ottica comparata è suggerita anche dal fatto che il nostro Autore è un marchigiano che opera a Venezia e la sua identità lo caratterizza: questo sollecita lo storico a cercare nella riflessione che lo riguarda una pluralità di dimensioni che tenga conto del locale, del minore, del geograficamente lontano.

Se il filo rosso che lega le indagini storiche della nuova storia della pedagogia è la scoperta dell'impegno che nel tempo si è manifestato nelle teorie e nelle prassi educative tese a favorire l'emancipazione dell'uomo, la progettualità an-

30 Cfr. G. Zago, *L'introduzione del lavoro nelle Scuole Elementari europee in alcune relazioni ministeriali di fine Ottocento*, in Chiaranda M. (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, cit., pp. 113-154. La Legge Coppino del 15 luglio 1877 stabiliva all'articolo 2 che "L'obbligo di cui all'articolo 1 rimane limitato al corso elementare inferiore, il quale dura di regola fino ai nove anni".

tropologica diviene l'oggetto di studio di questa disciplina che prende in esame tutto ciò che nel tempo ha significato riscatto educativo sia per l'infanzia che per l'umanità adulta³¹.

La ricerca storico educativa comparativa, oltre che conoscenza dei modelli del passato come può essere in questo caso il modello pedagogico proposto da Bettini, è anche educazione al pluralismo, scoperta di alterità antropologica che arricchisce il concetto di educazione, lo indaga, lo mostra complesso, problematico, mai concluso.

Proporre oggi una storia della pedagogia anche in chiave comparativa, mettendo in evidenza luoghi e tempi diversi dal nostro e lontani tra loro, non significa quindi tornare a modelli storiografici superati, ma tentare di costruire una storia dell'educativo che si configuri come disvelamento ed interpretazione del passato nella sua complessità.

La rilettura di teorie, metodologie, prassi educative in una prospettiva storica nazionale, europea e anche mondiale può ricondurci a sviluppi diversi da quelli conosciuti e a percorsi interrotti dal fluire degli eventi che hanno molto da dire al presente, e soprattutto possono aiutarci a progettare un futuro pedagogicamente illuminato dal confronto tra culture diverse in prospettiva storica³².

Questo rinnovamento può partire anche da studi locali e specifici come quello su Lorenzo Bettini, a condizione che si colleghino a dimensioni pedagogiche ampie e profonde.

31 Cfr. G. Genovesi, *La ricerca storico-educativa*, cit., p. 84.

32 M. Chiaranda, *Questioni epistemologiche di storia della pedagogia comparata e rilievi storiografici*, in Chiaranda M. (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, cit., p. 12.

Riferimenti bibliografici

Opere di Lorenzo Bettini consultate

Bettini L., *I martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza*, Tipografia Gasperini, Pergola 1882

Bettini L., *L'antologia dei fanciulli: esercizi mnemonici graduati per le scuole elementari*, Enrico Trevisini, Milano 1892

Bettini L., *Il terzo libro del fanciulletto*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano-Roma 1893

Bettini L., *Per essere buoni e bravi*, Enrico Trevisini, Milano 1897

Bettini L., *L'insegnamento delle nozioni varie*, Bemporad e Figlio, Firenze 1901

Bettini L., *La scuola elementare nel comune di Venezia nel 1903*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1904

Bettini L., *Le lezioni di cose e l'insegnamento della lingua materna*, Officine grafiche Ferrari, Venezia 1906

Bettini L., *Sull'indirizzo pedagogico moderno*, Sandron, Milano-Palermo-Napoli 1908

Bettini L., *La scuola elementare nel comune di Venezia nel 1907*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1908

Bettini L., *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1912*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1913

Bettini L., *Programmi di insegnamento per le scuole elementari diurne e per le serali e festive*, Veneziana, Venezia 1915

Saggi critici

Aprile L., Betti C., De Marco P., Mari G., Mariani A., *Le scienze della formazione. Itinerari introduttivi*, Apogeo, Milano 2007

Bandini G., *La storia dell'educazione e la sfida metodologica*, Centro editoriale Toscano, Firenze 2005

Bandini G., Bianchini P., *Fare storia in rete. Fonti e modelli di scrittura digitale per la storia dell'educazione, la storia moderna e la storia contemporanea*, Carocci, Roma 2007

Becchi E. (a cura di), *Storia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze 1987

- Bellatalla L., Russo P., *La storiografia dell'educazione. Metodi, fonti, modelli e contenuti*, Franco Angeli, Milano 2005
- Bertone Jovine D., *Storia della scuola popolare in Italia*, Einaudi, Torino 1954
- Bertoni Jovine D., *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Editori Riuniti, Roma 1958
- Betti C., Di Bello G., Bacchetti F., Bandini G., Cattabrin U., Causarano P., *Percorsi storici della formazione*, Apogeo, Milano 2009
- Bloch M. (1949), *Apologia della storia o mestiere di storico*, Einaudi, Torino 1950
- Borghi L., *Educazione e libertà nell'Italia moderna*, La Nuova Italia, Firenze 1951
- Callegari C., *Alberto Cavezzali. Un dirigente scolastico nella Treviso di fine Ottocento*, Ricerche Pedagogiche, Ferrara 1998
- Cambi F., *La ricerca storico-educativa in Italia 1945-1990*, Mur-sia, Milano 1992
- Cambi F. e Olivieri S. (a cura di), *I silenzi nell'educazione. Studi storico-pedagogici*, La Nuova Italia, Firenze 1994
- Cambi F., *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma Bari 1995
- Cambi F., *Immaginario e ricerca storico-educativa*, "Studi sulla Formazione", 1-2, 1998, pp. 149-158
- Cambi F., Chiaranda M. (coordinamento di) *Storia della pedagogia storia dell'educazione* "Studium Educationis", 2, 2001
- Carr E.H. (1961), *Sei lezioni sulla storia*, Einaudi, Torino 1966
- Cavallera H.A., *Riflessione pedagogica e azione formativa: l'attualismo di Giovanni Gentile*, Fond. Ugo Spirito, Roma 1997
- Cavallera H.A., *Storia della pedagogia*, La Scuola, Brescia 2009
- Chiaranda Zanchetta M., Machietti S.S., Serafini G., *Problemi e prospettive della ricerca storico-pedagogica*, Bulzoni, Roma 1990
- Chiaranda M. (a cura di), *Storia comparata dell'educazione. Problemi ed esperienze tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano 2010
- CIRSE, *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, ETS, Pisa 1982
- Cives G. (a cura di), *La scuola italiana dall'Unità ai nostri giorni*, La Nuova Italia, Firenze 1990
- Cives G., *Le molte dimensioni della ricerca storico-educativa*, "Nuovo Bollettino CIRSE", 1, 2010, pp. 13-19
- Conti A., *Fra "storia della scuola" e "storia di scuole"*, "Nuovo Bollettino CIRSE", 1, 2010, pp.119-125
- Covato C. (a cura di), *Metamorfosi dell'identità. Per una storia delle pedagogie narrate*, Guerini scientifica, Milano 2006
- Covato C. (a cura di), *Vizi privati e pubbliche virtù*, Guerini scientifica, Milano 2010

- Flores D'Arcais G., *Il problema pedagogico nell'Emilio di G. G. Rousseau*, Liviana, Padova 1951
- Flores D'Arcais G., *La ricerca pedagogica*, Laterza, Roma-Bari 1963
- Flores D'Arcais G., *Preliminari d'una fondazione del discorso pedagogico*, Liviana, Padova 1972
- Fornaca R., *La ricerca storico-pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze 1975
- Genovesi G., *La ricerca pedagogica oggi: aspetti e problemi*, Ricerche pedagogiche", 58, 1981, pp. 1-20
- Genovesi G. (a cura di), *Scienze dell'educazione e ricerca educativa*, Corso Editore, Ferrara 1995
- Marrou H.I. (1954), *La conoscenza storica*, Il Mulino, Bologna 1962
- "Nuovo Bollettino CIRSE", 1-2, 2006
- Pazzaglia L., *Problemi e prospettive delle ricerche storico-pedagogiche*, "Ricerche pedagogiche", 56-57, 1980, pp. 7-16.
- Pazzaglia L., Sani R., *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al centro-Sinistra*, La Scuola, Brescia 2001
- Santoni Rugiu A., *Motivazioni e metodologie per una storiografia dell'educazione*, "Ricerche pedagogiche", 58, 1981, pp. 31-37
- Santoni Rugiu A. e Trebisacce G. (a cura di), *I problemi epistemologici della ricerca storicoeducativa*, Pellegrini, Cosenza 1983
- Santoni Rugiu A., *Storia sociale dell'educazione*, Principato, Milano 1987
- Spadafora G., *L'identità negativa della pedagogia*, Edizioni Unicopli, Milano 1992
- "Studi sulla Formazione", *La storia sociale dell'educazione*, 1, 2004
- "Studi sulla Formazione", *Frontiere della ricerca storico-educativa*, 2, 2005

La formazione di un maestro nell'Italia liberale

Marco Severini - *Università di Macerata*



Purtroppo a' quei tempi alcuni sacerdoti, che anch'io conobbi, dimentichi del proprio dovere, e quasi si direbbe, posti in non cale i precetti evangelici, conducevano vita oziosa e mondana; e con ciò erano di scandalo anziché di edificazione alle anime, provocando inoltre a se stessi satire e sarcasmi i più aspri e pungenti da parte degl'increduli, i quali appunto dai travimenti del clero traevano partito per colorire i loro disegni e accreditare la propaganda delle loro dottrine. Fin d'allora i liberali si dividevano in credenti e increduli. I credenti o neo-guelfi sull'esempio del Balbo, del D'Azeglio, del Manzoni e di tanti altri valenti, amavano ardentemente la patria affrettandone col desiderio e coll'opera l'indipendenza: ma quest'amore non impediva loro di amare tanto fervidamente la religione, venerandone i dogmi e osservandone le leggi. Gl'increduli invece, volterriani e giacobini, attribuendo ai preti tutti i mali d'Italia, intendevano restaurarne la grandezza, abbattendo la fede e conculcando tutto ciò che v'è in essa di più augusto, e magnificando tutte le licenze e tutte le passioni che la religione infrena. Sul vecchio del liberalismo volterriano e massonico spuntarono un po' alla volta come funghi il libero pensiero, la libera stampa, il libero amore, lo stato laico, la scuola laica, l'anticlericalismo, la scienza atea, tutto insomma quell'insieme spaventoso di false dottrine che raggira e travolge la odierna società¹.

Questi sono i ricordi della situazione politica, ideologica e culturale della sua terra natale e, più in generale, del basso Pesarese, di Lorenzo Bettini, nato a S. Lorenzo in Campo, in provincia di Pesaro-Urbino nel 1855, ispettore scolastico a Chieti, Guastalla (Reggio Emilia) e Siena, maestro e pedagogista dell'Italia liberale, infine direttore generale didattico delle scuole di Venezia dal 1900 fino al 1917, anno

1 L. Bettini, *Memorie*, Associazione culturale Artefatti (inedito) I, pp. 33-34.

della sua morte ².

È stata recentemente ricostruita in una chiave storiografica aggiornata la dinamica che sottrasse le ex delegazioni marchigiane al dominio pontificio e le inserì nel processo di unificazione nazionale pochi mesi prima della nascita del Regno d'Italia ³.

Si trattò di un'operazione molto più complessa di quanto era stato in precedenza asserito, figlia di tre sostanziali fattori: una rapida (appena 18 giorni) conquista/liberazione militare da parte del IV Corpo d'armata sabaudo guidato da Enrico Cialdini culminata nella battaglia di Castelfidardo (18 settembre 1860) e nella successiva resa di Ancona (29 settembre); l'amministrazione civile del commissario straordinario Lorenzo Valerio che in soli quattro mesi (17 settembre 1860 – 18 gennaio 1861) emanò 840 atti e decreti che portarono nelle Marche leggi e istituti piemontesi; il riconoscimento da parte del governo di Torino di un nuovo ceto di notabili alla guida delle amministrazioni marchigiane, un ceto in parte nobile e in parte borghese che, dopo aver silenziosamente subito il processo di *piemontesizzazione*, estromise i democratici dalla gestione della cosa pubblica, si accaparrò gli ex beni ecclesiastici demanializzati e, di fatto, gestì senza grandi problemi un lungo periodo – sicuramente fino alla prima guerra mondiale – di vita politica e amministrativa ⁴.

Il potere di questo blocco di potere si basava, in gran parte, sul sostegno di una grande proprietà terriera che aveva saputo cogliere il significato storico del passaggio epocale del 1860. Ma se nel 1859 i gruppi patriottici marchigiani non erano stati in grado, a causa del loro frazionamento

2 A questo personaggio ho dedicato un primo studio pubblicato nella mia recente monografia *Piccolo, profondo Risorgimento*, Liberilibri, Macerata 2011, pp. 123-137 (per la quale ho utilizzato parte di questo lavoro).

3 Si veda, soprattutto, M. Severini (a cura di), *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano 2011 (1° edizione, 2010).

4 Sul ruolo dei notabili nelle Marche tra Otto e Novecento sia consentito rinviare ai miei *La rete dei notabili. Clientele, strategie ed elezioni politiche nelle Marche in età giolittiana*, Marsilio, Venezia 1998; *Protagonisti e controfigure. I deputati delle Marche in età liberale (1861-1919)*, affinità elettive, Ancona 2002; e, in particolare, all'ultimo lavoro tuttora in corso di stampa, *Le Marche, in Caratteri e geografia del notabilato italiano*, a cura di R. Camurri e L. Musella, Le Monnier, Firenze 2012.

e dell'endemico municipalismo, di portare a compimento quell'insurrezione che in Toscana, in Emilia e in Romagna aveva avuto successo, la gestione politica all'indomani dell'Unità inaugurò una nuova frontiera politica e ideologica per il liberalismo locale.

In un periodo di debole legittimazione e di scarsa strutturazione organizzativa, la politica marchigiana si espresse, appunto, attraverso la figura dei notabili, personalità di primo piano a livello sociale, professionale e patrimoniale, abili mediatori tra centro e periferia e garanti del funzionamento del rapporto di obbligazione politica con progressivo e crescente condizionamento sulle pubbliche istituzioni; sarebbe stato questo notabilato a creare le prime reti di acculturazione politica, ad attenuare pesi e difficoltà del processo di modernizzazione burocratica verso una parte di una popolazione tradizionalmente statica se non immobile, a diffondere i principi e i valori dello Stato laico e liberale⁵.

La loro preminenza fu garantita dalla dimensione elitaria della lotta politica (alle consultazioni politiche del periodo della Destra storica votò, mediamente, l'1,9% della popolazione marchigiana), anche se altre due forze – come si evince dalla stessa testimonianza di Bettini – erano strettamente radicate nel territorio.

Innanzitutto, la Chiesa di Roma che, se per un verso fece sì che il laicato si ritirasse per un trentennio in un autoisolamento dalla vita pubblica in ossequio ai divieti varati da Pio IX⁶, dall'altra incentivò la presenza cattolica sul

5 M. Severini, *Protagonisti e controfigure*, cit., pp. 6-8.

6 Sul pontificato di Pio IX l'opera più autorevole e storiograficamente aggiornata – a fronte di una copiosa produzione cattolica che quasi mai si estrania da intenti apologetici e celebrativi – restano i tre volumi di G. Martina, editi dalla Pontificia Università Gregoriana, *Pio IX (1846-1850)*, Roma 1974; *Pio IX (1851-1866)*, Roma 1986 e *Pio IX (1867-1878)*, Roma 1990; nell'introduzione a quest'ultimo volume lo storico e gesuita ha riconosciuto i debiti culturali contratti con una serie di studiosi ad incominciare da quello che ha considerato come il suo «maestro», lo storico belga Roger Aubert, scomparso nel 2009, e autore, un decennio prima che venisse aperto il Fondo Pio IX conservato presso l'Archivio Segreto Vaticano (poi ampiamente studiato da Martina, del magistrale *Il pontificato di Pio IX*, SAIE, Torino 1964 (edizione originale 1952). Sulla situazione del clero italiano nel decennio successivo all'Unità si veda M. Guasco, *Storia del clero in Italia dall'Ottocento a oggi*, Laterza, Roma-Bari 1997, pp. 64-98.

piano amministrativo e locale per difendere quelle istanze (beneficenza, istruzione, etc.) che stavano più a cuore al suo secolare ruolo storico e alla sua stessa sopravvivenza. Non mancarono, però, sacerdoti devianti da questa linea e che, dunque, con il loro comportamento «ozioso e mondano», alimentarono il coro di critiche e di polemiche verso le gerarchie ecclesiastiche, rafforzando quel laicismo e quell'anticlericalismo che non avevano granché attecchito nelle Marche del primo Ottocento.

Non meno presente era il movimento democratico e mazziniano che aveva offerto un contributo essenziale – benché considerato secondario – all'esito del processo risorgimentale: una forza politica saldamente ramificata nei ceti artigiani, borghesi e cittadini, che si sarebbe ulteriormente sviluppata attraverso l'associazionismo e trovava nel pensiero e nell'opera di Giuseppe Mazzini un formidabile riferimento culturale, politico e sociale; inoltre, il repubblicanesimo democratico costituì l'unica forma di opposizione ad un liberalismo notabile, clientelare e filo-governativo, avvalorando e diffondendo il principio tutto mazziniano di riprendere la lotta per la costruzione di un'Italia diversa, migliore, moderna e democratica; e soprattutto, dopo aver superato negli anni ottanta dell'Ottocento la pregiudiziale astensionista, avrebbe rivelato una formidabile base politica, elettorale e sociale nell'Anconetano⁷.

La presenza, a vario titolo, di queste tre forti matrici politiche e culturali condizionarono l'iter formativo del futuro maestro dell'Italia liberale⁸.

La formazione di Bettini negli anni della Destra storica venne affidata ad uno zio prete, già maestro di scuola «in altri tempi», stimato e «venerato» da tutto il paese per la sua

7 M. Severini, *Il mazzinianesimo nelle Marche, in 1815-1915 le Marche, i marchigiani, il Risorgimento, l'Italia. La storia, le cronache, le passioni, i sacrifici*, Catalogo della Mostra dell'Istituto Gramsci Marche (Mole Vanvitelliana – 16 marzo – 17 aprile 2011 – Ancona) a cura di M. Carassai, N. Lucantoni, M. Mazzoni, affinità elettive, Ancona 2011, pp. 23-28. Sugli esponenti repubblicani, democratici e sovversivi che lottarono nelle Marche tra la prima metà dell'Ottocento e la nascita della Repubblica italiana rinvio al mio *Dizionario biografico del movimento repubblicano e democratico delle Marche 1849-1948*, Codex, Milano 2012.

8 Sulla quale, anche in relazione al problema educativo, si veda F. Cammarano, *Storia dell'Italia liberale*, Laterza, Roma-Bari 2011.

bontà e «costumi illibati»: questi accoglieva nella sua camera alcuni bambini che sedevano sopra lunghe casse di noce in cui le vecchie massaie riponevano le coltri fatte con la lana dei loro filati e la biancheria ⁹.

Nelle sue *Memorie* – ancora inedite, scritte in bello stile e ricchissime di notizie sulle diverse località della penisola frequentate prima per motivi di studio e poi professionali – Bettini, figlio di «poveri ma onesti genitori» e di saldi principi cristiani ¹⁰, ha così ricordato la figura di quel suo primo educatore:

Dopo tanti anni trascorsi e tante vicende passate, la cara e buona immagine paterna di questo mio primo maestro, anzi benefattore, mi sta fitta nella mente e mi pare ancora di vederla la sua bella e rispettabile figura di asceta, alto e sottile, dal viso pallido, dalle guance scarne, dal naso affilato e dagli occhi neri e profondi, in cui brillava tanta luce di carità, dolce, benigna e paziente ¹¹.

Il libro con cui imparò a leggere fu ovviamente l'abbecedario, detto anche *santacroce* poiché in cima alle lettere dell'alfabeto era stampata una croce e «lo scolareto, in principio d'ogni lezione, doveva appunto segnarsi». Dopo avergli insegnato a leggere in volgare, lo zio prete passò alla lettura del latino «nei libri contenenti le preghiere ed i salmi e gl'inni dell'uffizio della Madonna»: un insegnamento paziente, privo di grandi pretese e senza imporre l'apprendimento delle declinazioni e dei casi al suono di «quell'arnese, che allora usava e fa rima con *verbo*»:

No: egli m'insegnava un pochino alla volta, adagio adagio, con tutta calma: sapeva misurare le mie piccole forze intellettuali e ad esse adattare la sua arte. Veramente sarebbe stato assai meglio che lo studio del latino fosse stato preparato da esercizi pratici d'italiano, ma il metodo allora era sì fatto, e mio zio se non aveva il genio di cambiarlo, aveva almeno il buon senso di renderlo più facile e piano, esercitando co' suoi scolari una pazienza che mai la maggiore ¹².

9 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 3

10 *Ibidem*, p. 2.

11 *Ibidem*, p. 3.

12 *Ibidem*, pp. 7-8.

Concluse le lezioni pomeridiane, lo zio portava i «condiscipoli» all'aria aperta, conducendoli tra i campi e le siepi fino alle strade principali, facendoli correre fino a un tabernacolo e «stando fermo a vedere chi prima arrivasse»,¹³. Un'idea, questa delle gite «all'aria libera», che sarebbe stata fatta propria dal futuro pedagogo. La curiosità, l'osservazione della natura e la meraviglia nello scoprire gli elementi essenziali di quello spazio esistenziale costituivano una sorta di complemento, di arricchimento, delle lezioni ricevute.

Chiuso in quel mondo piccino, ch'era la casa e il paese, tutto mi pareva fantastico e meraviglioso, in tutto vedevo qualche cosa di magico e strano. Un ripostiglio, un bugigattolo oscuro, un'alta soffitta che prendeva luce da un abbaino, una bassa legnaia, la vecchia facciata di una casa, le finestre d'una stanza terrena protetta da inferriate, un muro ricoperto di fusti secchi d'edera, ed altre cose ed altri luoghi mi facevano nell'anima come un'impressione di mistero, che neppur ora saprei definire. E con senso di ammirazione e di curiosità cominciavo a volger gli occhi alla volta del cielo, che più che mai mi attraeva la sera col numero infinito di stelle, ai lontani monti azzurri e ai poggi, anch'essi un po' lontani dal paese, sparsi di case coloniche, come di macchie bianche¹⁴.

In una regione largamente analfabeta quanto profondamente influenzata dal sentimento religioso, l'idea che attraverso un'educazione laica e liberale si potesse diventare cittadini consapevoli di uno Stato moderno fece molta fatica a radicarsi. E non solo perché la lettura di *Dei doveri dell'uomo* (1860) di Mazzini era, allo stesso modo della lotta politica, appannaggio di pochi, ma anche per le vivaci e variegiate resistenze tipiche di una società tradizionale e tradizionalista.

Si è già accennato all'operato del commissario Valerio. Uno dei settori cui questi pose maggiore attenzione fu l'applicazione dei principi informativi della legge Casati (1859) attorno cui si strutturò il primo sistema scolastico del Regno d'Italia.

13 *Ibidem*, p. 8.

14 *Ibidem*, p. 12.

Già nel 1863-64 le Marche erano, insieme alla Liguria, l'unica regione italiana ad avere tutti i Comuni forniti di scuola e si collocavano al quarto e al sesto posto, rispettivamente, per numero di scuole in rapporto agli abitanti e per la percentuale di iscritti in relazione agli obbligati. Ma con i primi anni settanta, pur aumentando la scolarizzazione di base in termini assoluti, diminuì il tasso di scolarità, facendo passare la regione adriatica dal quinto posto del 1861 all'ottavo del 1871¹⁵. Questo dato, su cui pesa l'avvenuta inclusione nelle statistiche nazionali di Veneto e Lazio, va posto in relazione al livello di sviluppo economico e, in assenza di rilevanti trasformazioni del settore produttivo, all'aumentata ruralizzazione della popolazione marchigiana – dato poi confermato dall'Inchiesta Agraria Jacini¹⁶ – che incise negativamente sull'accesso e sulla frequenza scolastici sia a causa dell'utilizzo del lavoro infantile nell'azienda mezzadrile sia per il generale isolamento della famiglia colonica.

Rammentando, dopo mezzo secolo, la realizzazione dell'Unità ad opera di «attori principali e secondari», di «uomini di stato e umili operai, generali e fantaccini», Bettini affermava citando Gioberti che se questi, che avevano sognato una patria «una, forte, potente, devota a Dio», avessero potuto sollevare la testa dal sepolcro avrebbero esclamato «Ah, non per questo...»¹⁷.

Lorenzo proseguì gli studi presso il Seminario di Pergola, dove entrò nell'ottobre 1864 grazie ad un «posto» ottenuto dal padre¹⁸, e li concluse nel 1873 con il superamento ad Urbino dell'esame di maestro elementare, circostanza nella quale venne però bocciato in aritmetica, dovendo pertanto ripetere la prova l'anno successivo.

Il giovane concorrente ha riportato le tracce dei temi pro-

15 D. Fioretti, *Università, seminari, scuole tecniche: la via marchigiana all'istruzione*, in S. Anselmi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità a oggi, Le Marche*, Einaudi, Torino 1987, p. 731.

16 Assemblea Legislativa Regionale delle Marche, *L'Inchiesta Agraria nelle Marche. Dagli atti dell'inchiesta Jacini (1877-1885) il testo integrale della relazione sulle quattro province marchigiane*, a cura di M. Fratesi, Ancona 2009.

17 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 45-bis

18 *Ibidem*, p. 52.

posti (pedagogia, italiano, religione) e quella della seconda prova appare particolarmente significativa del *milieu* storico-culturale della metà degli anni settanta, tutto intriso di valori patriottici e nazionali:

Un giovine contadino dell'Italia meridionale, dopo essere stato per cinque anni a servire nell'esercito, ritorna a casa non solo meglio educato, ma bene istruito del leggere, dello scrivere e del far di conto. Ora trovandosi tra i rozzi contadini del paesello nativo, ha occasione di meglio apprezzare i vantaggi dell'educazione e dell'istruzione ricevuta nella milizia. Onde pieno di gratitudine scrive all'antico suo capitano, ringraziandolo dei beni morali ed intellettuali conseguiti per la disciplina militare. Immaginate di essere voi quel desso e di scrivere siffatta lettera ¹⁹.

La formazione di Bettini proseguì svolgendo, nel 1874, l'anno di tirocinio, mentre nel 1875 – dopo aver invano tentato concorsi a Pesaro, Mondavio, S. Elpidio a Mare e a Genzano di Roma – si vide assegnare dalle autorità comunali l'incarico di maestro di prima classe a Sassoferrato, in provincia di Ancona, grazie alla «calda» raccomandazione che il canonico Francesco Angelucci, suo insegnante in Seminario, aveva esercitato sul professor Carlo Andreoli, medico e docente nell'ateneo urbinato (fratello di monsignor Francesco, vescovo di Acquapendente e poi di Cagli e Pergola), e su «altri cittadini sassoferratesi» ²⁰.

Significativo il racconto di come maturò in lui la decisione di diventare maestro.

Completati gli studi e rientrato a S. Lorenzo, constatò che la famiglia «per un insieme di circostanze dolorose, d'ordine economico e familiare, navigava in cattive acque» per cui decise di trovarsi un impiego; andata a vuoto una richiesta di raccomandazione al generale Corvetto, deputato «del nostro collegio» ²¹,

19 *Ibidem*, pp. 136-137.

20 *Ibidem*, p. 163.

21 Il generale Giovanni Corvetto (Genova, 1830 – Torino, 1898) fu eletto deputato nelle Marche per sei consecutive legislature, dapprima, dal 1876 al 1882 per il collegio di Cagli, e poi, dal 1882 al 1892 per il collegio plurinominale di Pesaro; sulla sua attività parlamentare si veda Severini, *Protagonisti e controfigure*, cit., p. 61 e *ad nomen*.

Decisi allora di mettermi a studiare per far l'esame di maestro elementare; presi cioè l'unica via che mi vidi aperta, tanto più che mi sentivo una certa inclinazione al magistero. Infatti alcuni ragazzi in que' giorni erano ricorsi a me per avere un po' d'istruzione, ed io nel far loro scuola, vedendo che mi prestavano attenzione e che qualche buon frutto ne ricavano, cominciai a stimare che l'opera di istruire fosse utile non solo, ma anche nobile e generosa ²².

La cultura positivista e il tentativo espletato dalla Sinistra al potere di ridisegnare la scuola italiana attorno ai principi della laicità, della gratuità e dell'obbligatorietà influenzarono i suoi esordi di maestro, ma non mutarono le convinzioni circa il ruolo dell'educazione che doveva mirare alla formazione di una robusta coscienza morale. E la morale, secondo Bettini, si doveva basare su un principio capace di coinvolgere l'intero individuo e tale principio, per un cattolico, non poteva essere altro che la religione, dato che il vero fine dell'azione umana era Dio. Da qui la contrapposizione con la scuola positivista secondo cui il solo dovere bastava ad emancipare l'uomo dal male.

Parte di questi principi informò, dopo alcuni tentativi poetici di stile tardo-romantico ²³, l'iniziale produzione di Bettini e soprattutto *I martiri e i fattori dell'unità ed indipendenza d'Italia*, stampato a Pergola nel 1882 e poi riedito nel 1885 dalla casa editrice Trevisini di Milano, uno dei primi manuali di storia patria che presentava una visione del Risorgimento maggiormente armonica e sfumata rispetto alle contrapposizioni politiche (veniva circostanziato il ruolo dei democratici nel processo storico e si iniziava a superare l'interpretazione sabaudista e moderata che aveva dominato l'immediata fase postunitaria) e rifletteva i nuovi orientamenti pedagogici di stampo positivista²⁴. Si trattava di un'opera diversa rispetto alla manualistica del tempo e che presentava caratteri di originalità proprio come l'opera d'e-

22 L. Bettini, *Memorie*, p. 131.

23 *Ibidem*, p. 156.

24 A. Ascenzi, *A «Homeland Religion» for educating the Italian people. The history manual by Lorenzo Bettini (1882), from didactic innovation to "sacralisation" of the Risorgimento epic*, in «History of education & children's literature», VI/1, 2011, pp. 119-144.

sordio di Bettini, la *Scuola pratica*, che aveva riscosso particolare successo, era stata pubblicata da Trevisini e aveva attirato diverse recensioni, alimentando una vera «guerra d'inchiostro»²⁵.

A distanza di molti anni dalla sua uscita, l'autore, da una parte, riconosceva ne *I martiri* diverse inesattezze e «mende», da lui giustificate con l'utilizzo di una bibliografia scarsa e formata solo da pochi manuali scolastici «inesatti e incompleti», l'eccessiva ampollosità della prefazione e un tono anticlericale «in tutto fuor di posto», ma, dall'altra, difendeva la novità del *libretto* che

riuscì un po' diverso dai soliti che correvano per le scuole, essendomi proposto il metodo di far servire le nozioni geografiche come di base alla storia: ond'in esso, dopo la sommaria descrizione di una regione, seguiva uno o più capitoletti di poche righe, che narravano il fatto storico accaduto nella stessa regione nei diversi periodi del Risorgimento dal 1821 al 70 con delle biografie brevissime dei personaggi che vi presero parte²⁶.

Non pochi tratti di questo iter formativo andarono a comporre il carattere originale della strategia educativa delineata durante il periodo veneziano.

Secondando l'idea che il rinnovamento del settore scolastico andava realizzato su un ampio spettro di problemi e settori – dall'igiene alla didattica –, l'intellettuale marchigiano propose una serie di soluzioni innovative a partire dal metodo d'insegnamento: al posto di quello nozionistico, meccanico e pedante, incapace di stimolare l'intelligenza

25 L. Bettini, *La scuola pratica secondo il metodo naturale: raccolta di temi per tutti i giorni dell'anno scolastico ad uso dei maestri e delle maestre elementari*, Trevisini, Milano 1883-84, 3 voll. I tre tomi formavano un «manuale o diario didattico di 1.070 pagine» in cui ogni tema era accompagnato da «esempi, osservazioni e regole» cosicché si distingueva dal «solito sistema dei giornaletti didattici che presentavano ai maestri la *pappa fatta*». L'autore era convinto che l'editore avesse fatto «buoni affari» dal momento che, una volta giunto a Chieti come ispettore scolastico, scoprì che quasi tutti i 40 Comuni del circondario avevano adottato il suo testo, che era stato recensito da maestri, ispettori e cultori della materia. Bettini, *Memorie*, I, pp. 252-253.

26 Anche quest'opera attirò diverse recensioni, tra cui quella del professor Aristide Conti di Camerino che sulla «Cronaca marchigiana di scienze, lettere ed arti» sottolineò «qualche errore e molte inesattezze»; Bettini affidò la sua risposta ad un opuscolo «molto ardito e mordace» che offese Conti e lo mandò «su tutte le furie». *Ibidem*, pp. 254-255.

nei fanciulli e di formare in loro coscienze morali, ne propose uno capace di stimolare e sviluppare le capacità del discente che, artefice della propria educazione, diventava un «collaboratore» del maestro; un metodo definito *oggettivo* – elaborato riallacciandosi a Gabelli, Pestalozzi, Pape-Carpantier, Spencer – e *delle lezioni delle cose* per sottolineare la centralità che queste avevano nel procedimento conoscitivo ²⁷.

Al di là degli stretti addentellati con la cultura italiana ed europea del periodo tra Otto e Novecento, una considerazione pare imporsi su altre: la battaglia bettiniana circa lo svecchiamento e la propositività dell'insegnamento sarebbe rimasta sostanzialmente inascoltata.

Se solo si pensa all'insegnamento della storia contemporanea e alle secolari resistenze, difficoltà e immobilismi che in diverse periferie si è portata dietro fino a pochi anni fa o al complicato rapporto che la disciplina si trova a registrare con le giovani generazioni, le idee di questo maestro di S. Lorenzo in Campo risultano davvero precorritrici di una congiuntura che il nostro paese attende da diverso tempo ²⁸.

Oltre al rinnovamento del metodo pedagogico, Bettini confidò alle pagine del suo diario quanto difficile e delicato gli apparse sulle prime l'incarico veneziano:

assunto l'ufficio, trovai che il campo scolastico era ridotto male e bisognevole di una radical sistemazione. Perciò dovetti pensare a mille cose, por mano a mille studi, attendere a mille brighe; vedere, esaminare, disporre; tener conto di tutto, conoscere le persone, scrutare gli animi, agire con risolutezza, e nello stesso tempo con prudenza e cautela: un lavoro da esigere l'opera di molti

27 M. Miatto, *Riflessione educativa e attività didattica di Lorenzo Bettini (1855-1917)*. Saggio storico pedagogico, tesi di laurea, Università di Padova, Facoltà di Magistero, anno accademico 1989-90, pp. 109-117 e ss.

28 Rinvio, su queste tematiche, ai miei lavori, *I giovani e la storia: prospettive per la scuola di oggi*, in «Rinascita della scuola», 2, 2001, pp. 103-108, e *Rappresentazioni ed auto-rappresentazioni del Novecento: un itinerario*, in *Rappresentazioni e auto-rappresentazioni contemporanee*, a cura di C. Canullo, T. Petrovich Njegosh e M. Severini, EUM, Macerata 2009, pp. 63-105. Il dibattito è comunque apertissimo: si vedano, in particolare, C. Pavone, *Prima lezione di storia contemporanea*, Laterza, Roma-Bari 2007, pp. 3-31, 117-141, e S. Luzzatto (a cura di), *Prima lezione di metodo storico*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 3-11.

e che io da solo sostenevo col mio cervello e colle mie braccia ²⁹.

Ciò nonostante, si impegnò affinché tutte le aule disponessero di lavagna, carte geografiche, cartelloni per l'insegnamento della storia e mappamondi; ripudiando un'istruzione basata esclusivamente sul libro di testo, insistette sull'importanza delle biblioteche scolastiche, luogo in cui gli insegnanti dovevano attuare quella «pratica di buone letture» attraverso cui i fanciulli apprendessero norme e principi; invitò l'amministrazione civica a scegliere banchi adatti alla postura degli allievi; si spese in favore dell'adozione di strumenti didattici idonei al contesto culturale e territoriale, giungendo a proporre l'uso del cinematografo come strumento culturale più potente del libro; avanzò le idee dei musei didattici, delle passeggiate scolastiche e delle scuole all'aperto per gli alunni fisicamente disagiati; chiese che l'insegnamento del canto e della ginnastica fossero affidati a maestri competenti; si impegnò per la dotazione di edifici scolastici attrezzati e modernamente igienici; organizzò conferenze per l'aggiornamento dei maestri.

Le *Memorie* di Bettini terminano con i giorni veneziani del 1915 che precedettero l'ingresso dell'Italia nella prima guerra mondiale. Il maestro marchigiano assistette alle dimostrazioni filo-interventiste, notò la folla che irrompeva verso il Consolato germanico al grido «Guerra all'Austria» e registrò anche qualche «viva la Repubblica» poiché appariva diffuso il timore che il sovrano accettasse l'idea del «parrecchio» di Giolitti.

La folla tumultuante alla luce dei fanali costituiva un quadro magnifico, una scena impressionante. La Piazza S. Marco era pur teatro di continue dimostrazioni per la guerra, la quale finalmente fu dichiarata il 24 di maggio. La stessa notte, albeggiando, vennero dal mare i primi aeroplani nemici. Le incursioni aeree si seguirono poi in gran numero, con grande spavento di molti, ma relativamente con pochi danni e pochissime vittime ³⁰.

Bettini non poteva immaginare che con quelle vicende sa-

²⁹ L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 541.

³⁰ *Ibidem*, p. 596.

rebbe franata l'intera civiltà ottocentesca e che, da quel momento, la stessa storia da lui tanto amata avrebbe percorso sentieri impensabili per un testimone attento dell'Italia liberale.

Memorie

*Gli annali della fanciullezza
sono, nella memoria di ciascuno,
quasi i tempi favolosi della sua
vita; come, nella memoria delle
nazioni, i tempi favolosi sono quel-
li della fanciullezza delle medesime.*

Leopardi. Pensieri.





Lorenzo Bettini: nascita e formazione, tra San Lorenzo in Campo e Pergola

Marcello Tenti - *Società di Studi Storici Cesanensi*

Buongiorno a tutti.

Consentitemi, per iniziare, una breve premessa: userò, in questo mio intervento, quasi solo le parole di Lorenzo Bettini, perché più che raccontarvi in dettaglio, vorrei darvi una impressione di ciò che sono stati, per lui, i primi anni di vita - fondamentali per la sua formazione di uomo e di intellettuale - passati tra San Lorenzo in Campo e Pergola, come dice il titolo di questo mio contributo.

D'altra parte, sarebbe stato davvero arduo procedere altrimenti, avendo a disposizione il manoscritto delle *Memorie*¹, una fonte straordinariamente ricca di spunti, informazioni, suggestioni e profondità, alla cui compilazione ha dedicato gli anni più fecondi della sua maturità, fino alla morte.

E allora, come ho già detto, le parole che pronuncerò qui – e lo faccio anche per rendere omaggio alla sua grande e sensibile umanità – sono in gran parte di Lorenzo Bettini: sono convinto che saranno ben più esaurienti di un'arida descrizione di date e di avvenimenti.

Resta inteso, naturalmente, che di quel documento ho fatto una sintesi del tutto arbitraria, direi impressionistica, alla quale ho solo aggiunto, di tanto in tanto, qualche collegamento e qualche considerazione, tenendo per me i molti altri spunti e le molte suggestioni che la lettura via via mi ha fornito.

1.1 - nascita e prima istruzione

Dunque, Lorenzo Bettini, primo di quattro fratelli, nasce “da poveri ma onesti genitori nella antica terra di San Lo-

1 Lorenzo Bettini, *Memorie*, ms. 1909 – 1917 (Il manoscritto, inedito, è presso gli eredi Bettini di Venezia. Ne è stata affidata una copia alla Associazione culturale Artefatti per la preparazione di questo Convegno).

renzo in Campo, circa alle ore 4 pomeridiane del 9 di dicembre 1855”. Il padre si chiama Giovanni, è un piccolo commerciante “di condizioni molto umili, buono ed onesto” e la madre è Caterina Pezza, “di famiglia alquanto più civile e agiata [...] donna virtuosa, attiva, casalinga, tutt’amore per i figli e tutta carità per i poveri” ed entrambi sono “nativi della stessa terra”.

Dopo di lui nascono due sorelle: il 7 luglio 1857 Elisabetta, il 18 maggio 1859 Matilde e infine, il 7 febbraio 1861, il fratello Francesco. Dal *Registro di popolazione* del comune di San Lorenzo in Campo, foglio di famiglia n. 60, risulta che i Bettini abitano al *Borgo*², in corso Vittorio Emanuele II, al numero 50: è un palazzetto più che dignitoso, tuttora esistente, che guarda sulla fontana.

La famiglia è profondamente religiosa, anche perché in alcuni suoi rami collaterali ci sono diversi preti, i quali avranno una importanza fondamentale nella formazione e nell’istruzione del giovane Lorenzo: la mamma infatti, appena cinquenne, l’affida proprio ad uno di loro, un vecchio zio “per bontà e costumi illibati da tutto il paese stimato e venerato [...] già maestro di scuola [...] e devoto ammiratore di Filippo Neri, di cui conosceva a perfezione i precetti e gli esempi. Egli perciò amava teneramente i fanciulli e molti ne incamminò sulla via della virtù e del sapere”.

Il suo insegnamento ha così tanto influito sulla sua crescita culturale e spirituale che, ormai adulto, Lorenzo Bettini si sente ancora di scrivere nelle *Memorie*: “dopo tanti anni trascorsi e tante vicende passate, la cara e buona immagine paterna di questo mio primo maestro, anzi benefattore, mi sta fissa nella mente e mi pare ancora di vederla, la sua bella e rispettabile figura di asceta, alto e sottile, dal viso pallido dalle guance scarne, del naso affilato e dagli occhi neri e profondi, in cui brillava tanta luce di carità”.

Dunque la carriera scolastica del giovane inizia molto presto e sotto i migliori auspici, in compagnia di due o tre altri fanciulli suoi coetanei, certamente svegli e intelligenti quanto lui, dei quali però nulla di più ci dice.

2 La parte alta di San Lorenzo in Campo, che anticamente era racchiusa dalle mura, come altre cittadine delle Marche, tra le quali Sassoferrato, è chiamata il *Castello*. Più in basso, verso la spianata, a poche decine di metri, c’è il *Borgo*, dov’era la casa dei Bettini.

“Il luogo ove lo zio [ci] accoglieva [...] era la stessa sua camera, una stanza molto piccola e bassa arredata di alcune seggiole, di un vecchio cassettone, di un tavolino e di una scrivania [...]. Noi scolari, per lo più, sedevamo sopra una di quelle casse di noce in cui le vecchie massaie riponevano le coltri fatte con lana da loro stesse filata e la biancheria da loro stesse tessuta [...]. Il libro col quale imparai a leggere fu quello che usava a quei tempi, chiamato *abecedario* o *santacroce*: abecedario perché nella prima pagina erano stampati in colonna tutte le lettere dell’alfabeto, dalla a alla z, e si cominciava dall’insegnare il nome di ciascuna: a, be, ce, de, ecc. Si diceva pure santacroce perché in cima alle dette lettere era stampata una croce e lo scolareto, in principio di ogni lezione, doveva appunto segnarli [...]. Sull’abecedario s’imparavano le singole lettere, poi si compitavano le sillabe e con le sillabe in ultimo si formavano le parole intere. Perché poi le lettere rimanessero bene impresse nella mia mente, lo zio ad ogni lettera annetteva l’idea di un oggetto sensibile [...]. Ricordo, per esempio, che la e era l’occhietto, l’h la seggiolina, la r il sarciello [...]. Anche oggi, coi metodi perfezionati, alle lettere dell’alfabeto, perché gli scolari ne ritengano il suono più facilmente, si annette l’idea d’un oggetto noto, il che significa che l’arte didattica o la sapienza pedagogica, come dir si voglia, trae le sue norme dal buon senso e dall’amore di chi insegna”

Mentre con l’abecedario comincia a leggere, lo zio insegna al fanciullo come tenere in mano la penna e gli fa tracciare aste e curve su un foglio di carta rigata da lui stesso preparato. Sulla prima riga il maestro pone il “modello da imitare”, che andrà ripetuto su tutta la pagina.

Naturalmente l’istruzione - scrive ancora Bettini - “contemplava anche l’insegnamento del catechismo e la lettura della storia sacra le cui incisioni, intercalate nel testo, mi aiutavano a comprendere l’intreccio dei racconti ed a ritenere i nomi dei personaggi; oltreché mi destavano ammirazione e meraviglia. Quel Padre Eterno in atto di dar vita a tutti gli esseri, quel Mosè [...] quel Faraone che insegue gli ebrei attraverso il Mar Rosso, quell’Arca [...] quel Salomone [...] e tutte quelle figure di patriarchi, di re, di profeti e di eroine, mi fecero non poca impressione e mi destarono

vivo interesse e confesso anche che mi giovarono più tardi a comprendere le bellezze della Divina Commedia”.

Appena il fanciullo comincia a padroneggiare l'italiano, lo zio lo introduce alla conoscenza del latino: dapprima quello dei libri di preghiere, degli inni sacri e dei salmi, per poi passare al “Donato”, un volumetto allora molto in voga³, per i primi contatti con la lingua di Cicerone.

Non tutto il tempo, naturalmente, è dedicato all'apprendimento: Lorenzo e i suoi amichetti sono poco più che bambini e hanno bisogno anche di correre e di svagarsi, e allora “dopo le lezioni egli conduceva me e gli altri due o tre condiscipoli all'aria libera. Si usciva per una porticella dietro casa che metteva in un campo, e di lì per certi sentieri, lungo le siepi, si sboccava in una strada comunale davanti alla Chiesetta del Carmine. Dopo un breve tratto, la via piegava ad angolo retto sul cui vertice c'era un tabernacolo [...]. Di lì la strada correva di duecento passi e sboccava nella provinciale che allora traversava il paese e, seguendo il corso del fiumicello Cesano, continuava sino a Marotta [...]. Sull'angolo sinistro [...] sorgeva la piccola Chiesa del Crocifisso, la quale era la meta delle nostre passeggiate. Mio zio era il custode e l'amministratore di questa Chiesa, a cui prodigava tutte le sue cure...”.

Da ciò dobbiamo riconoscere che il vecchio zio era molto abile anche a ottimizzare tempo ed energie, unendo l'utile suo con il dilettevole dei discepoli.

1.2 - la famiglia, la casa

Lorenzo Bettini, nelle sue *Memorie*, parla poco del padre Giovanni, delle sorelle e del fratello Francesco. Ai membri della sua famiglia che gli sono più prossimi dedica curiosamente qualche cenno qua e là, in genere informazioni dovute, come quando spende qualche riga per accennare alle difficoltà economiche o alla malattia e alla morte del genitore o, più tardi alle vicende un po' complicate del fratello [...]. Innegabile è invece l'affetto e il maggiore trasporto che traspaiono dalla sua scrittura quando racconta della madre o delle zie: “Mia madre aveva una sorella maritata e due nubili di nome Battista e Lucia, o Lucciola, come la

3 Donato Iannace, *Elementi di grammatica latina*, S. l. : s. n., dopo il 1853.

chiamavano in casa e fuori; entrambe ottime massaie, serie, accorte, risolute, somigliavano in queste qualità alla loro madre, ch'era Maria Monti di Palazzo, in quel d'Arcevia, donna di spirito virile, di carattere saldo, di mente acuta, temprata alle fatiche, esperta negli affari, previdentissima. La Battista era una gran maestra di telaio e tessitrice instancabile. In tutte le stagioni e quasi tutti giorni s'udiva da mane a sera il suono dei pettini battuti dalle sue mani veloci [...]. La stanza del telaio era a pianterreno della casa in fondo all'andito, aveva una finestrella che guardava su un orticello e, di fronte alla finestrella, sorgeva un bel melograno. Nel telaio spesso stavo ascoltando anche le novelle e le fiabe di qualche vecchierella, che si recava a trovare la giovine tessitrice”.

“La zia Lucia attendeva [invece] alle faccende domestiche e a lei spettava singolarmente la cura di assistere in tutti i loro bisogni i vecchi genitori e vecchi zii. Questa zia fu per me una seconda madre avendomi amato teneramente da bambino e poi, con altrettanta tenerezza, protetto, aiutato e consigliato sin all'ultimo di sua vita⁴ Quantunque la sua istruzione fosse limitata al leggere e scrivere pur nulla meno aveva sentimenti delicati, molto buon senso pratico ed una certa attitudine educativa, che spendeva a mio profitto, correggendomi di qualche vizio che, come tutti i fanciulli, anch'io avevo, e avvezzandomi all'ordine, alla nettezza e alle belle maniere. Sapea con garbo rispondere ai tanti perché che gli rivolgevo; mi raccontava ora una novella, ed ora una favola d'Esopo, mi metteva nella memoria delle sentenze o proverbi in versi e mediante le vignette di qualche libro, ella senza aver studiato pedagogia, sapeva benissimo la mia osservazione, come fanno appunto i maestri d'oggi colle lezioni per aspetto”.

Fa da sfondo ai ricordi di Bettini la casa, il luogo che ai suoi occhi di bambino rappresenta l'intero universo, di cui con felice meticolosità descrive le piccole cose e gli spazi quali gli appaiono nei momenti di abbandono o di sogno: “Chiuso in quel mondo piccino, ch'era la casa e il paese

⁴ Dopo la morte della moglie Giovanni Bettini, con un matrimonio celebrato in segreto e solo religiosamente, si unirà con la cognata Lucia. A questo evento, che non traspare in questa parte delle *Memorie*, Bettini accenna brevemente in altra parte del suo manoscritto (*Memorie*, cit. p. 277).

tutto mi pareva fantastico e meraviglioso, in tutto vedevo qualche cosa di magico e strano, un ripostiglio, un bugigattolo oscuro, un'alta soffitta che prendeva luce da un abbaino, una bassa legnaia [...] la vecchia facciata di una casa, le finestre di una stanza terrena protetta da inferriate, un muro ricoperto da fusti secchi d'edera, ed altre cose ed altri luoghi mi facevano nell'animo come un'impressione di mistero, che neppure ora saprei definire [...] giù poi nell'orticello cominciai a trastullarmi colle erbe e con i fiori e a conoscere alcuni insetti, fra i quali le formiche [...] e d'estate nell'orto cantavano le cicale, con mio gran diletto, e la sera più là nei campi le lucciole facevan lume al grano.”

1.3 - la società, i personaggi, i luoghi

Ma il mondo non è concluso tra le mura domestiche, specie per il bambino intelligente e curioso che era Lorenzo: c'è tutt'intorno una umanità variegata e interessante da conoscere, anche gente normale, e non solo i tipi eccentrici che la vita la pigliano a modo loro. Lui non giudica, registra, annota e magari, con i suoi strumenti, cerca già di comprendere, di trarre un ammaestramento o una regola. Per quanto riguarda le sue prime uscite, ad esempio, ricorda con affetto due persone normali fino alla banalità, che lo accompagnavano a passeggio, assieme alla zia Lucia: “erano i Signori Luigi e Maria Paterniani, ottimi coniugi, senza prole, pacifici entrambi che parevano fatti apposta l'un per l'altro e amici intimi della famiglia Pezza. Abitavano in *Castello*⁵, una vecchia casa, dalla quale non uscivano che per andare in chiesa”. O ci fa sapere che: “La casa dei signori Filippini era contigua a quella de' miei nonni e la zia Lucia era in buona relazione con la signora Artemisia, moglie di Pietro Filippini nata Antici e cugina dei figli di Monaldo Leopardi. Nel pomeriggio delle domeniche, quando il cattivo tempo non permetteva la passeggiata all'aperto, zia Lucia andava a far visita alla signora Artemisia, colla quale si tratteneva a lungo, lasciando me in compagnia dei figli Filippo e Fernando e della figlia Bianca, simpatica fanciulla, che andò sposa a un giovine Coli. Questa cugina del Leopardi era una bella signora, di forme matronali, di carna-

5 v. nota 2.

gione bianca, capelli neri, occhi intelligenti [...] di modi aristocratici e di costumi severi”.

Naturalmente non tutti, in paese, sono così “normali”, c’è anche chi, almeno agli occhi di un fanciullo, si comporta in modo inspiegabile. Meritando tuttavia almeno un po’ di considerazione: “Un’altra impressione della mia infanzia è questa: un uomo alto, magro e sparuto, non vecchio, con zigomi sporgenti ed occhi fissi e dilatati, in succinto farsetto di cotone e un berrettino in testa, veniva giù frettoloso per le logge, e arrivato in piazza fermatasi, e ritto ad alta voce predicava, minacciando castighi e profetizzando sventure. Quel Savonarola mio compaesano era della famiglia degli Spacciabelli e chiamavasi Pasquale. Da ragazzo avea studiato il latino [...] in chiesa serviva la messa con gran fervore e in casa leggeva libri ascetici. Per la strada andava solo e silenzioso. Credo che morisse non molto dopo il sessanta”

Sullo sfondo, ma resi con la stessa vivacità, ci sono poi gli eventi epocali che in quegli anni scuotono l’Italia e naturalmente coinvolgono anche i suoi compaesani: “Ho ancora impressi nella memoria i lunghi cortei popolari che giravano per le vie, con a capo la musica, cantando inni patriottici; ricordo le parate della Guardia Nazionale, l’allegria delle bandiere sventolanti dalle finestre e il semibusto del Re situato sopra una specie di ara, costruita in mezzo alla piazza [...]. La piazza e la banda suonava e la gente gridava Viva il Re, viva Garibaldi, viva l’Italia! [...]. Capi del movimento liberale furono nel mio paese il conte Rodolfo Amatori, l’amico suo carissimo Luigi Ligi, il nobile Luigi Duranti, il dottor Gaetano Brini, il veterinario Luigi Fabbri, Antonio Muzi ex fattore dei monaci, i maestri Giovanni Paci e Disma Antonietti, l’usciera comunale Giuseppe Ugelli, un Luigi Domenichelli tintore, un Domenico Piccioni calzolaio, i fratelli Monti di Nidastore ed altri [...]. Il carnevale del ’59 e ’60 fu straordinariamente allegro e chiassoso [...]. Per noi fanciulli, inoltre, era in quei giorni un non so che di bello e magnifico il passaggio dei battaglioni che andavano a congiungersi all’armata sotto il comando supremo dei generali Manfredo Fanti ed Enrico Cialdini [...] il rullo dei tamburi, il suono delle fanfare annunziavano l’arrivo dei soldati, che mi par ancor di vedere [...]. Or son passati poco meno di cinquant’anni da que’ fatti e gli attori princi-

pali e secondari che vi presero parte, uomini di Stato e umili operai, generali e fantaccini, tutti o quasi tutti scomparvero, lasciandoci questa Patria, che sognarono: una, forte, potente, devota a Dio, concorde e tranquilla in sé medesima, rispettata, ammirata dai popoli”.

L'occhio curioso del giovane Lorenzo, infine, non può non posarsi empatico e divagante anche su ciò che vede intorno a lui, le case, le chiese, le opere d'arte: “Il *Castello* dei Della Rovere⁶ [...] abitato dai signori Amatori è ora in condizioni deprecabili. La chiesetta di San Francesco che vi è annessa e alla quale si andava il 2 di agosto a prendere il *Perdono* è chiusa da gran tempo e credo che sia ridotta a fienile o magazzino. Fanno parte del *Castello* due edifici notevoli: il Palazzo comunale e la Casa dei Monaci Circestensi. Il Palazzo comunale è solido e massiccio, ma non ha nessun pregio architettonico e non racchiude alcun che di artistico, tranne un piccolo teatro intitolato a Mario Tiberini⁷”.

Ma la mente fervida del memorialista, al minimo appiglio, è sempre pronta alla digressione: “Questo nome ai tempi della mia fanciullezza era sulla bocca di tutti, come quello dei più celebri artisti teatrali; e veramente Mario Tiberini fu il re della scena, per la voce mirabile, di cui madre natura l'aveva fornito, per l'arte sovrana con cui sapeva dar vita e

6 Si tratta del palazzo Della Rovere, poi dei conti Amatori, edificato sul luogo dell'antica fortezza. È stato recentemente restaurato e adibito a Casa di riposo per anziani con il nome di *Zaffiro*.

7 Mario Tiberini (San Lorenzo in Campo, 8 settembre 1826 – Reggio Emilia, 16 ottobre 1880) studia a Roma, dove debutta, a 25 anni, al Teatro Argentina nel ruolo di Idreno nella *Semiramide* di Gioacchino Rossini. La sua carriera ha inizio in America, si esibisce dal 1854 al 1858, debuttando in molti ruoli che poi porterà in Italia. Rientrato in Europa, calca i principali teatri italiani e stranieri, con un repertorio che comprende opere di Rossini, Bellini, Gounod, Meyerbeer, Donizetti, Verdi, Marchetti, Faccio, mettendo in repertorio una settantina di ruoli e debuttando ben 17 opere nuove in prima mondiale assoluta. Dopo il matrimonio con il soprano Angiolina Valandris Ortolani, avvenuto a Barcellona nel 1859, canta quasi sempre con la moglie, riportando favolosi successi. Del pari valente sia nel canto di grazia e agilità che in quello di forza e passione, Tiberini è presto conteso da tutti i più importanti teatri. Verdi stesso ne fa un punto fermo per il ruolo di Alvaro ne *La forza del destino* e per quello di Riccardo in *Un ballo in maschera*. Tiberini si è esibito nei palcoscenici di tutto il mondo e ha entusiasmato le platee, i critici lo ricordano per l'arte interpretativa, per la poliedricità del suo talento, per la varietà del repertorio, per la particolarità e il magistrale uso della voce. (fonte: *Wikipedia*).

colore al suo canto e per la mimica che dicesi abbia posseduto com'altri pochi; le quali doti congiunte ad un nobile aspetto e a fattezze bellissime, fecero del Tiberini il tenore sovrano de' suoi tempi [...]. Figlio di un povero operaio e cugino di mia madre il Tiberini fu allevato in casa dei miei nonni. Il buon zio prete insegnò anche a lui i primi rudimentali del leggere e dello scrivere e poi credo che per qualche anno lo mantenesse nel Seminario Vescovile di Pergola, dove fece i primi studi di latino e retorica. In casa di mio nonno il Tiberini era spesso ricordato come giovine di molto talento...”.

Il filo del suo attento racconto riprende: “Un altro avvenimento per noi ragazzi era la gran fiera dell'11 di agosto, detta di San Lorenzo, in cui il paese si riempiva di forestieri, merciaiuoli, fattori di campagna, mercanti di bestiame e di derrate, sonnambule, giocolieri, cantastorie e strimpellatori di chitarra e di violino [...]. Caratteristica era pure una funzione che si faceva ogni anno, in una sera d'aprile o di maggio davanti ad un busto della Vergine posta sulla parete in cima alle logge [...]. Tutto il portico, da capo a fondo, vedevasi illuminato, poiché ogni famiglia metteva fuori lumi più che poteva, e le fiammelle di tante candele, lucernine e lucerne, tremolanti all'aria notturna, facevano un bell'effetto...”.

2.1 - il seminario

Nell'ottobre del 1864 Lorenzo ha 9 anni non ancora compiuti, ma ha concluso il ciclo di istruzione elementare che poteva essergli offerto dallo zio e per permettergli di proseguire negli studi, come lui stesso ci dice: “Mio padre ottenne per me un posto gratuito nel Seminario Vescovile di Pergola, ove fui condotto la vigilia d'Ognissanti. Partii dunque la prima volta dal paese nativo tra le benedizioni dei nonni e delle zie e tra i baci di mia madre [...]. Il Seminario di Pergola, non so per quali vicende, era rimasto chiuso per alcuni anni: ampliato, si riaperse il giorno ch'io v'entraì [...]. Quando vi misi piede, per l'atrio, per le scale, per il corridoio era un formicolio di persone e nel dormitorio un movimento confuso, un trasportar di roba [...]. Confuso a fianco di mio padre io stavo guardando tutta quella gente, tra cui si aggiravano preti e signori che scorrevano in-

sieme e ammiravano il nuovo dormitorio [...]. La vita del seminario, come quella di ogni altro collegio e comunità, era regolata da norme precise e le pratiche stabilite si ripetevano ogni giorno con una successione invariabile. *Omnia tempus habent*: il sonno e la sveglia, la preghiera e lo studio, la ricreazione e la scuola, la mensa e la passeggiata, ciascuna cosa, insomma, aveva il suo tempo, con leggeri spostamenti secondo le stagioni [...]. La sveglia però, almeno per me, era sempre fuori tempo poiché la fatal campanella, che squillava fortemente ogni mattina alle cinque, anche d'inverno, interrompeva bruscamente il mio sonno e mi costringeva ad alzarmi quando avrei ancora dormito saporitamente per altre due ore [...]. Quella campanella per tutto il tempo ch'io stetti in quel luogo fu per me un nemico, col quale non potei mai conciliarmi, una pettegola sfacciata, alla quale non avrei mai perdonato, una monella beffarda, antipatica e spietata, fin' a imprecare che l'odiato bronzo, una volta o l'altra, cascasse sulla testa del cameriere...”.

2.2 - lo studio e le pratiche religiose

“Le orazioni ed altri devoti esercizi, coi quali erano intercalate le ore di studio, si facevano in una piccola stanza, convertita in cappella, su all'ultimo piano del fabbricato. Messa ogni giorno, letture ascetiche da meditare, rosario ed altra piccola orazione prima di coricarsi. Nella chiesetta dell'Oratorio [...] si faceva il mese di maggio e sopra un motivo del Verdi, si cantavano ogni sera alcune strofe dell'Ode a Maria Vergine del Borghi⁸ [...]. Il giugno era consacrato a S. Luigi Gonzaga, protettore della gioventù. Le domeniche e le feste si andava in Duomo ad assistere alle funzioni [...] Il Capitolo era composto di circa sedici canonici e di sei mansionari e ponevano tutto lo studio nel canto liturgico, che tanto contribuisce a rendere più solenne il rito e più dolci e commoventi le cerimonie del culto cattolico”.

Lorenzo è profondamente preso dalle note “maestose dei canti”, lo si avverte quando ribadisce: “I canti della Chie-

8 Giovanni Battista Borghi (Camerino, 25 Agosto 1738 - Loreto, 25 Febbraio 1796). Compositore e maestro di cappella al Duomo di Macerata dal 1759 al 1778, poi alla Santa Casa di Loreto. Scrisse molte opere sacre e cantate. (fonte: *Oxford Grove Music Encyclopedia*)

sa, come già disse un cultore della musica sacra, sono anelli che ci congiungono alla culla della nostra religione, memorie vive e parlanti della fede, dei patimenti, de' le speranze de' primi cristiani. Gli accenti del canto fermo, gli inaspettati suoi riposi, quelle ondulazioni di suoni, quegli andamenti così gravi, così solenni e misteriosi, quanto non possono sulla fantasia e sul cuore! e quanto non valgono a staccare la mente umana dalle cure terrene per portarla a Dio e alla preghiera!”.

Ma il giovane trae molto profitto anche dallo studio. Soprattutto si sente portato verso la storia e le materie letterarie, perché sente che gli riscaldano il cuore, mentre gli aprono la mente a pensieri più elevati: “Nelle scuole del seminario io studiavo tutte le materie scritte dal programma del ginnasio: di esse mi riuscivano dilettevoli quelle costituenti il gruppo letterario ed ostiche le matematiche [...]. La geografia e la storia antica e l'archeologia greca e romana, studiate sui compendi del Perosino⁹, mi piacevano ed anzi dico di più, che quel mondo sì vario e magnifico colpiva la mia immaginazione in un modo vivissimo [...]. La grammatica italiana dello Scavia¹⁰ colle nude regole e le aride definizioni mi annoiò mortalmente; quella invece del Castrogiovanni¹¹, per le classi del ginnasio, mi piacque, perché ivi gli esempi erano tratti da Dante, dal Petrarca, dall'Ariosto, dal Tasso, dal Boccaccio, dal Fiorenzuola e da altri classici; mediante i quali esempi io andavo gustando, dirò così, il buon sapore delle poesie e delle prose degli ottimi scrittori, e quegli esempi mi sapevano bellissimi, solenni, inarrivabili, mettendomi in corpo una voglia intensa di leggere tutte le opere da cui eran ricavati [...]. Non dico poi il piacere che provavo studiando le istituzioni di letteratura del Capellina¹², dove gli esempi eran tanti e a ogni

9 Gian Severino Perosino, *Compendio brevissimo di geografia, storia ed archeologia romana secondo i programmi governativi per le classi ginnasiali*, Marietti, Torino 1865.

10 Giovanni Scavia, *Nozioni di grammatica italiana ad uso delle classi elementari superiori*, Tip. scolastica di Sebastiano Franco e figli, Torino 1861.

11 Giovanni Castrogiovanni, *Grammatica italiana : secondo il programma legislativo per le scuole ginnasiali e tecniche*, G. Pedone Lauriel, Palermo 1864.

12 Domenico Capellina, *Della letteratura nazionale italiana*, S.I. : s.n., 1859.

precetto seguivano terzine, ottave, strofe, e ad ogni lezione sulle figure, sullo stile [...] seguivano descrizioni e novelle, brani di oratori e storici ed altri siffatti componimenti che mi riempivan l'animo di stupore”.

2.3 - maestri e altri personaggi

Riguardo alle persone che hanno forgiato il pensiero di Lorenzo e lo hanno preparato alla vita sociale, professionale ed intellettuale bisogna anzitutto ricordare il teologo don Giovanni Serra, descritto in questo brano che molto ci dice anche del suo modo di sentire e di giudicare gli uomini: “Era stato molt'anni rettore del Seminario, procacciandosi la stima e l'affetto de' chierici: ma non pare che godesse la simpatia di alcuni colleghi intransigenti, i quali so che brigavano contro di lui in modo che, quando il Seminario fu come dissi, riaperto, gli fu tolto l'ufficio di rettore e conferitogli l'altro più umile di economo. Infatti il Serra era di spiriti conciliativi e nei metodi di educazione credo si trovasse in perfetto disaccordo col nuovo rettore don Pietro Bonaccorsi, arcidiacono della collegiata, uomo di ingegno e di forte carattere, ma di una estrema intransigenza, autoritario ed eccessivamente rigido cogli alunni, dai quali esigeva un'obbedienza cieca e passiva, e guai a chi avesse osato reagire. I suoi mezzi di correzione sentivano dello strano e talvolta persino del crudele: in un atto di collera era persino capace di tirarti i capelli e di dare uno schiaffo o un ceffone. Tutti lo temevano, nessuno forse lo amava...”.

Allontanato dal rettorato e dall'insegnamento, “il Serra dedicò gli ultimi suoi all'insegnamento nella scuola tecnica comunale ov'ebbe collega e amico un monaco camaldolese [...] padre Raffaele Piccinini¹³, nativo di Todi, professore di alto merito [che] si era occupato per molti anni della flora del Catria, avea composto un museo di fossili da lui stesso raccolti in quelle rocce ed avea scritto pregevoli memorie de' suoi studi [...]. Questo monaco studioso, mancato in età ancor verde e troppo presto dimenticato, abitava una casa vicino alla chiesa dei Servi ed ogni sera faceva una passeggiata per la strada che conduce a Cagli, in

13 Piccinini, Raffaele (1826-1884) *La guida naturalistica del Monte Catria di don Raffaele Piccinini*; a cura di Alberto Ferretti, E. Paleani, Cagli 2002.

compagnia del teologo Serra. Noi seminaristi incontravamo spesso questi due ottimi religiosi, l'uno nella sua veste nera, l'altro nella candida tunica, muovere lenti e pacatamente conversare. Bella coppia d'amici degna di rispetto e di memorial!"

Tra figure tanto significative di professori e di sacerdoti - per finire questo capitoletto - non posso mancare di trarre, dai ricordi pergolesi di Bettini, il riferimento ad uno dei personaggi più importanti della città, ovvero "Ascanio Ginevri Blasi¹⁴, che fu il capo più attivo, più sagace e autorevole della rivoluzione del 1860. Appartenente ad una delle famiglie di Pergola più stimate per antica stirpe, il Ginevri sin da giovine si consacrò alla causa della nazionale indipendenza e nel suo paese divenne l'anima delle cospirazioni, il capo più autorevole del partito liberale, l'esecutore più accorto dei moti che abbattono il governo papale nelle Marche. Nella provincia di Pesaro il Ginevri valse quanto il Ruspoli¹⁵ in Toscana e il Farini¹⁶ nell'Emilia e a conside-

14 Nasce a Pergola il 25 ottobre 1825 da Giovanni Ginevri e Margherita Blasi. Studia ingegneria all'Università di Roma e nel 1848 prende parte, con il battaglione universitario, alla difesa di Vicenza. A Pergola è anima del partito liberale e si distingue per il suo altruismo, adoperandosi ad aiutare i colpiti da colera nel 1855. Nel 1859, dimessasi la Giunta provvisoria di governo, si rifugia a Rimini e diviene presidente del Comitato di Emigrazione, dirigendo tutto il movimento liberale marchigiano. Insieme a Giovan Battista Jonni dà disposizioni per l'insurrezione pergolese dell'8 settembre. Muore a Pergola l'11 novembre 1896. (fonti: L. Nicoletti, *Di Pergola e dei suoi dintorni*, Tipografia Gasperini, Pergola 1899, ed. anastatica Delta Grafica, Città di Castello 1989, pp. 523-525.; R. Massi *La partecipazione pergolese al Risorgimento nazionale*, tesi di laurea A.A.2001-2002, Università degli Studi di Urbino, relatore prof. Gilberto Piccinini).

15 Emanuele Francesco Maria Ruspoli (Roma, 30 dicembre 1837 - 29 novembre 1899) È stato sindaco di Roma per due volte nei periodi novembre 1877-luglio 1880 e dicembre 1892-novembre 1899 (è morto in carica). È volontario nel 1859 nell'esercito sabaudo, in seguito esule nel senigalliese. Dopo la presa di Roma ricopre la carica di deputato per il collegio di Fabriano fino al 1876. È un esponente della destra storica e del blocco agrario conservatore. Nel 1886 viene nominato Principe di Poggio Suasa. Questo titolo, poi tramandato ai discendenti, deriva dal fatto che era proprietario terriero di una fattoria e di diversi latifondi siti a Castelleone di Suasa e San Lorenzo in Campo. (fonte: *Wikipedia*)

16 Luigi Carlo Farini (Rusci, Ravenna, 22 ottobre 1812 - Quarto, 1° agosto 1866) è stato un medico, storico e politico italiano, per breve tempo Presidente del Consiglio dei ministri del Regno d'Italia tra il 1862 e il 1863. Da giovane aderisce alla Carboneria e successivamente alla Giovine Italia. (fonte: *Wikipedia*)

rarne l'attività politica che spiegò nella sua città, di cui tenne per parecchi anni il sindacato, credo che stia bene anche il titolo di piccolo Cavour. Infatti anche nelle cose amministrative egli volle escludere qualsiasi ingerenza del clero; nel suo piccolo applicò la formula cavouriana "libera chiesa in libero stato" e sostenne [...] il principio dell'amministrazione laica [...]. Il Ginevri che io conobbi era piccolo e grassoccio: avea capelli castani, baffi e barba dello stesso colore, guance colorite, testa grossa e collo corto. Quasi incasato alle spalle; occhi vivaci e sorridenti, aspetto signorile e simpatico [...]. La moglie fu una Virginia Guazzugli [...] decaduta la famiglia dall'antico splendore, questa signora si ridusse a far lezioni a delle allieve maestre, per le quali compose e diede in luce per le stampe un piccolo trattato didattico – pedagogico¹⁷".

2.4 - i luoghi

L'unico momento di interazione del giovane Bettini, e di tutti i suoi colleghi seminaristi, con la città di Pergola e, in piccola parte, con i suoi abitanti, era quello dell'uscita giornaliera, compiuti i doveri scolastici e religiosi, indispensabile per svagare la mente e tenere sano il corpo: "Tutti i giorni, al tramonto, dopo scuola, si faceva la passeggiata, uscendo dalla città e prendendo una delle strade provinciali, che son tre: quella che scende al mare, l'altra che condu-

17 In verità i libri di pedagogia dati alle stampa dalla Guazzugli furono tre e Lorenzo Bettini avrebbe forse potuto o dovuto conoscerli:

- Virginia Guazzugli Ginevri-Blasi, *Lezioni di pedagogia e didattica*, Tip. del Metauro, Urbino 1873.
- Virginia Guazzugli Ginevri-Blasi, *Lezioni di pedagogia e didattica per le allieve-maestre del grado inferiore*, Tip. del Metauro, Urbino 1875.
- Virginia Guazzugli Ginevri-Blasi, *Sull'educazione della donna, ovvero, norme da seguirsi dalle educatrici italiane ad uso anche delle scuole normali del Regno*, Stab. Tip. Gasperini, Pergola 1904.

Virginia Guazzugli Bonajuti, detta "Nina" (Pergola 1831-1917) seguì il marito in esilio a Rimini. Era controllata dalla polizia pontificia per il suo fervente patriottismo e il suo impegno per la causa nazionale. Fu lei a guidare le varie iniziative delle donne pergolesi. Infatti fu lei a preparare la bandiera che gli Emigrati marchigiani portarono a Bologna in occasione della visita di Vittorio Emanuele; fu lei l'iniziatrice della sottoscrizione per la consegna, accompagnata dall'ode di Luigi Mercantini, nel 1860 al re degli speroni d'oro, oggi conservati nell'Armeria reale a Torino. Fu lei, infine, a organizzare il plebiscito delle donne pergolesi e a scrivere l'invito e l'indirizzo da consegnare al re, insieme all'urna contenente i voti (fonti: Indice SBN; L. Nicoletti, *Di Pergola*, cit.).

ce a Cagli o la terza che sale verso Sassoferrato e, alternativamente, si percorrevano altre due strade secondarie, quella sull'altura dei Cappuccini, ombrata da vecchie querce, che va diretta al villaggio di Grifoletto¹⁸ e poi seguita per Bellisio¹⁹, e l'altra che, tortuosa e scabra, gira il colle di Ferbole²⁰ e fa capo al villaggio di Mezzanotte²¹, poco lungi dal quale c'era un camposanto chiuso in un semplice assito [...]. I giorni di primavera, liberi dalle lezioni, si andava anche per sentieri campestri [...]. Durante la passeggiata spesso intorno a un alunno più intelligente si raccoglievano dei compagni per ascoltare la lettura di un libro; altri gruppi si formavano, chiacchierando di studi e discutendo, anche calorosamente, intorno alla *Gerusalemme Liberata* o a *il Conquisto di Granata*²².”

“La strada del Piano, verso Sassoferrato, era la più bella

18 Sul colle dove vennero edificati, agli inizi del Seicento, la chiesa e il convento dei Cappuccini. I rinvenimenti archeologici della seconda metà dell'Ottocento fanno pensare che ci fosse un abitato anche in epoca romana. Le notizie più antiche, però, sono del 1234, anno in cui Ugolino, feudatario del castello di Grifoletto, dona parte del terreno su cui si doveva edificare il Castrum Collis Pergule (Pergola).

19 Deve trattarsi dell'antico castello di Bellisio Alto, sul colle a ovest della strada che conduce a Sassoferrato, dove, invece è Bellisio Solfare (Bellisio basso). Nel 1237 il suo signore Rinaldo e i suoi castellani si trasferirono a Pergola, allora fondata (fonte: L. Nicoletti, *Di Pergola*, cit., p. 649).

20 Colle a est di Pergola. Era un castello di cui si hanno notizie dal 1191, ma i rinvenimenti archeologici fanno ritenere che vi fosse un insediamento molto più antico. Nel 1234 gli abitanti si trasferirono a Pergola (fonte: L. Nicoletti, *Di Pergola*, cit., pp. 649, 650).

21 Si trova a est di Ferbole, a circa 2 Km e mezzo da Pergola sulla strada che conduce ad Arcevia. Il camposanto ricordato da Bettini fu anticamente luogo di sepoltura per gli Ebrei, e per tutti dopo l'editto di Saint Cloud, che vietava di seppellire i defunti nelle chiese, fino al 1867, quando venne realizzato il cimitero nel luogo del convento dei Cappuccini, ove è tuttora (fonte: S. Sebastianelli, *Attività pergolese nei secoli*, Il Sanguerone, Sassoferrato 2008, pp. 498-500).

22 L'autore, Girolamo Graziani (Pergola 1604 - ivi 1675) fu modenese di adozione. Figlio di un uditore della Ruota, si laureò a Bologna in Lettere ed in Legge. Passò la maggior parte della vita presso la Corte estense per poi ritornare negli ultimi anni nella sua città natale dove è sepolto nella tomba di famiglia, nel duomo della città. La fama che conobbe in vita, e che non gli sopravvisse a lungo, era legata soprattutto alla produzione di due poemi epici: *La Cleopatra* (1632) e *il Conquisto di Granata* (1650). Quest'ultimo resta senz'altro il suo lavoro più famoso e comunque l'unico ad aver conosciuto una certa notorietà e numerose riedizioni postume. L'ultima ristampa, promossa dal Lyons Club Pergola - Valcesano, è del 1997.

e comoda e perciò la più frequentata. Noi seminaristi incontravamo ogni volta gli stessi individui, che facevano la passeggiata sempre alla stessa ora e, quasi direi, allo stesso modo, soli o in compagnia. Due vecchi signori ci salutavano con rispetto, alcuni giovanotti mazziniani ci lanciavano occhiate beffarde, due frati del convento dei Minori Osservanti si fermavano scambiando col prefetto un saluto e offrendogli una presa di tabacco [...]. Appena fuori di Porta San Giacomo, c'era la chiesetta di Santa Lucia, più su a manca un tabernacolo con alcuni affreschi; più su ancora la villetta del notaio Nazzareno Bruschi e, di contro ad essa, in cima al poggio il casino dei nobili Guazzugli, con allato un tempietto, in cui c'era il sepolcro della stessa famiglia [...]. Andando sempre innanzi per la strada del Piano, percorsi cinque o sei chilometri dalla città, cominciano a vedersi i contrafforti del Catria: in un punto la strada attraversa una gola formata da due scogli, quasi a picco, in fondo della quale scorre il Cesano. Sulla cima dello scoglio di destra, v'è un piccolo tempio detto la Madonna del Sasso, dove in quel tempo abitava un romito in saio da frate e cappella da prete, che vivea di questua. Un sentiero serpeggiante praticato su per la boscaglia conduce al piccolo santuario, dove noi seminaristi facemmo una gita, una bella mattinata del 1866 e colà restammo fino al tramonto. Questa piccola escursione fu poi tema di un componimento. Anche lassù c'era la leggenda del diavolo, il quale volendo contrastare il luogo alla Madonna, mentre volava a precipizio andò a battere le corna contro il masso lasciandovi la sua nera impronta [...]. Ora entro lo scoglio della Madonna del Sasso è scavata la galleria che dà passaggio al nuovo Satana, il quale corrusco e fumido, manda il suo grido tra que' monti²³. Quando s'andava per l'altra strada di Cagli si diceva che la passeggiata era alla Madonna dell'Olmo, dall'esservi appena fuori dell'abitato un bel tempietto dedicato alla Vergine, sotto il titolo dell'Olmo”.

2.4 - la scuola tecnica

Il 28 di agosto 1871 Lorenzo Bettini, terminato l'anno sco-

23 La linea ferroviaria tra Fabriano e Pergola, alla quale qui “carduccianamente” allude Lorenzo Bettini, primo tratto della progettata Fabriano-Urbino, fu inaugurata nel maggio del 1895.

lastico e il ginnasio, esce per sempre dal seminario e torna a San Lorenzo in Campo. Non ha ancora 16 anni, ha un'ottima cultura generale ma non possiede alcun titolo, perché il seminario non ne rilascia, un po' forse per dissuadere i giovani dall'abbandonare l'abito talare e un po' perché quel corso di studi è direttamente finalizzato alla professione religiosa. Sono momenti difficili, per il giovane Lorenzo, di incertezza e di scoramento, dei quali però parla e scrive poco. D'altra parte, quando si dedica alle *Memorie* ha da raccontare una intera vita piena di soddisfazioni e di successi e questo passaggio, pur se di maturazione e di crescita, diviene meno significante.

Ai primi di novembre comunque torna a Pergola per iscriversi alla prima classe della scuola tecnica, quella che si ritiene potrebbe prepararlo per una professione, dandogli anche un "pezzo di carta". Ma questo è l'unico evento della sua vita che sempre considererà un "errore piuttosto grave, commesso dallo zio Sante Tittoni, il quale fu in tal faccenda il malaccorto consigliere di mio padre. Infatti dopo aver compiuto il ginnasio, il mettersi alle tecniche non solo era un cambiare strada, ma un tornare in dietro di molto, e subito me ne accorsi, dai temucci che dava il professore d'italiano, temucci naturalmente adatti ai fanciulli usciti allora dalle scuole elementari. Io quindi nell'italiano come in altre materie, non avevo nulla di nuovo da imparare, e poiché anche la matematica continuava ad essermi ostica, non mi restavano che le scienze fisiche e la lingua francese, alle quali potessi con qualche profitto applicarmi".

Con poche parole Bettini ci ha descritto con esattezza la situazione nella quale è venuto a trovarsi, l'essenza di questo momento, breve e tutto sommato ininfluenza, del suo processo formativo. Poi prosegue parlandoci dell'ambiente, delle lezioni, dei professori... ve ne proporrò ancora qualche godibile e interessante brano: "A Pergola fui ospite di un certo Secondo Tomassini [...]. La casa di questo mio ospite si trovava a mano destra della via che dalla piazza, allora detta del carbone, davanti alla demolita chiesa de' Servi, scende al ponte sul Cinisco²⁴ [...]. Per l'esattezza della

24 Il fiume Cinisco nasce alle falde del Catria e si congiunge al Cesano sotto la chiesa di San Francesco, attraversando l'antico borgo delle Conce.

cronaca dirò anche che la scuola tecnica era allora collocata in alcune stanze all'ultimo piano del palazzo comunale, con l'ingresso dalla parte posteriore. La scala a pozzo, era composta di circa cento gradini, che i professori salivano lenti ad un ad uno, e gli scolari a quattro a quattro, svelti come scoiattoli [...]. Nell'anno che fui studente a Pergola senza nulla studiare morì Giuseppe Mazzini e ricordo la manifestazione dei repubblicani per quella morte, le commemorazioni indette nei loro circoli, gli opuscoli e le epigrafi stampate e i ritratti esposti nella vetrina di un cartolaio, dove comperai le poesie del Giusti, con un discorso sulla vita e sull'opera dell'autore di Giosuè Carducci [...]. A proposito del Mazzini, ricordo che a Pergola esisteva allora un partito piuttosto numeroso di repubblicani, alcuni dei quali, i più giovani ed ardenti, disertarono il campo passando all'internazionalismo”.

2.5 - la patente da maestro

Trascorso l'anno in cui resta a Pergola “senza nulla studiare” la coscienza ed il buon senso suggeriscono a Bettini di tornare a San Lorenzo in Campo per riflettere e cercare una nuova strada.

Dice infatti: “pensai subito di trovarmi un'occupazione: era ciò mio dovere e desiderio. Mio padre per un insieme di circostanze dolorose, d'ordine economico e familiare, navigava in cattive acque, ed io non potevo stargli a carico [...]. Scrissi e mi feci raccomandare dal generale Corvetto²⁵, ch'era deputato del nostro collegio, perché mi trovasse da lavorare, ma fu inutile. Per riuscire mi mancava un diploma, una patente, un titolo qualsiasi comprovante la mia cultura, ed io non possedevo i certificati degli studi fatti in seminario, i quali per aspirare ad un pubblico ufficio contavano un bel nulla. Decisi allora di mettermi a studiare per l'esame di maestro elementare; presi cioè l'unica via che mi vidi aperta, tanto più che mi sentivo una certa inclinazione al magistero [...]. Senza por tempo in mezzo mi procurai

25 Qui la memoria ha giocato uno strano tiro a Bettini, perché Giovanni Corvetto, militare di carriera nato a Genova nel 1830, rappresentò effettivamente ed a lungo in parlamento prima Cagli e poi il collegio di Pesaro Urbino, ma fu eletto la prima volta, nella XII legislatura, il 2 aprile 1876 e nominato maggiore generale il 24 ottobre 1882 (fonte: *Senato della Repubblica*)

il programma per l'esame di patente e comperata una pedagogia del Vecchia²⁶, mi misi al lavoro. Senza però voler troppo fidare in me stesso, chiesi l'aiuto al maestro comunale Giovanni Paci, il quale venendo in mia casa due o tre volte la settimana, mi spiegava i capitoli della pedagogia, mi dava a svolgere qualche tema, e mi esercitava nell'aritmetica, ch'era sempre il mio debole...".

Nell'agosto del 1873 Lorenzo Bettini supera l'esame ed inizia l'anno di tirocinio prescritto dal regolamento. L'8 agosto dell'anno successivo gli viene rilasciata la "patente di maestro elementare inferiore" con punti 68 su 90.

Le *Memorie* di quei giorni contengono anche questo ricordo, e sarà l'ultima, ma significativa, citazione che vi propongo: "L'anno stesso che feci l'esame provai, posso dire per la prima volta, quella dolce passione, per cui Dante scrisse la *Vita nova* e il Petrarca le *Rime*. L'oggetto del mio amore fu la giovinetta Giustina Domenichelli, nativa di Pergola e stabilitasi nel mio paese con uno zio e la zia; con essa feci il viaggetto in Urbino l'agosto del '73. La Domenichelli era una ragazza esile e pallida, dai capelli castani, dagli occhi neri e vivaci, intelligente e piena di sentimento. Ogni giorno ella recavasi a scuola, ed io la vedeva spuntare dal fondo della piazza, percorrere il porticato e scomparire su dietro la fonte. La bella visione mi faceva moltissima forza e mi destava i più ardenti affetti. Libri e fiori furono i primi messaggi".

Lorenzo Bettini ha da poco compiuto 19 anni, ma è ormai un uomo. La mattina del 10 gennaio 1875 lascia per sempre San Lorenzo in Campo alla volta di Sassoferrato, dove ha inizio la sua brillante carriera nel mondo della scuola, dove troverà una compagna per la vita e dove nasceranno i suoi figli.

Porta con sé e serba in un angolo della mente e del cuore tutto ciò che vi ho appena raccontato. Passeranno 35 anni prima che, fortunatamente per noi, trovi la forza, il desiderio, il coraggio di tradurlo nelle parole che avete ascoltato.

Grazie.

26 Paolo Vecchia, *Corso di pedagogia pei maestri di grado inferiore : secondo i programmi per le scuole normali e magistrali d'Italia*, G. B. Paravia, Firenze, ecc. 1865

Lorenzo Bettini maestro a Sassoferrato

Renzo Franciolini - *Dirigente scolastico e Storico*



Non è stato difficile impostare una relazione sui 14 anni, dal 1874 al 1888, di permanenza di Lorenzo Bettini a Sassoferrato. Le sue *Memorie*¹ offrono abbondanza di materiale biografico che induce solo l'imbarazzo della scelta. Premetto dunque che per i tre quarti la presente relazione si basa sul "saccheggio" di ampi stralci che leggerò perché li ritengo unici per chiarezza, acutezza di indagine ed analisi viva dei fatti raccontati, pur essendo state scritte una quarantina di anni dopo, dal 1909 fino al 1917. L'altra fonte che ho utilizzato, più formale e burocratica, sono i *Verbali* della Giunta e del Consiglio comunale di quegli stessi anni. Come abbiamo sentito dalla relazione che m'ha preceduto, il suo rapporto con Sassoferrato inizia con la partecipazione al concorso bandito dal Comune per "due maestri di prima classe"². Lui stesso infatti ci dice³:

Il Comune di Sassoferrato, con avviso in data 30 ottobre 1874, firmato dal Sindaco cav. conte Giovanni Marini⁴, aprì il concorso a due posti di maestro di prima classe elementare, uno per la contrada Borgo e l'altro per quella di Castello. Raccomandato caldamente al prof. Carlo Andreoli⁵ [...] e ad altri cittadini sas-

1 L. Bettini, *Memorie*, ms., 1909 - 1917. Il manoscritto inedito, che si trova presso gli eredi di Venezia, è stato messo a disposizione dell'Associazione culturale Artefatti in occasione di questo Convegno, perché venga studiato ed eventualmente, come merita, pubblicato.

2 In precedenza Lorenzo Bettini aveva tentato altri concorsi: a Pesaro, a Sant'Elpidio a Mare, a Mondavio e in provincia di Roma.

3 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 163.

4 Il conte Giovanni Marini fu una figura eminente nella società della Sassoferrato del secondo '800. Viaggiatore ed uomo di gran mondo ebbe anche molta stima per Bettini, che nelle *Memorie* lo ricorda con simpatia. Non ebbe figli e morì nel 1882.

5 Carlo Andreoli (Corinaldo, 1799 - Sassoferrato, 1894) compì gli studi di

soferratesi dal mio maestro canonico Angelucci, il Consiglio comunale mi nominò alla fine di dicembre.

I particolari della nomina li apprendiamo invece in dettaglio dal *Verbale* del Consiglio comunale⁶:

[...] riconosciuto che i concorrenti alle due scuole elementari [...] di questa città sono in numero di 8 nelle persone di Bettini Lorenzo di San Lorenzo in Campo, Giovanotti Antonio di Arcevia, Ghirelli Domenico di Cingoli, Giungi Giovanni di Fossombrone, Marchigiani Ippolito di Arcevia, Nicodemi Odoardo di Monteroberto, Piccioni Pacifico di Cingoli, Terenzi Francesco di Urbino, tutti muniti di patente d'idoneità all'insegnamento [...] il Consiglio [procede] alla nomina fra i concorrenti dei due maestri per le scuole antedette. Aperta la discussione [...] e riconosciuto che i concorrenti hanno tutti i requisiti necessari per essere ammessi, [...] è proposto di eleggere fra i concorrenti due primi eletti e due secondi eletti [...].

Per [...] i due primi [...] si trovarono nominati Bettini Lorenzo, Giovanotti Antonio e Ghirelli Domenico, tutti con voti sei [...] onde per scegliere i primi due eletti si pongono a partito i suddetti Bettini, Giovanotti e Ghirelli e per il primo il Bettini riportò voti segreti favorevoli sei e tre contrari, il Giovanotti sette favorevoli e due contrari, il Ghirelli tre favorevoli e sei contrari [...]. In tal modo risultando la maggioranza con votazione segreta in favore di Giovanotti e Bettini, furono questi riconosciuti e dichiarati come primi due eletti al Magistero di Prima classe per le due scuole elementari maschili di questa Città.

Ricevuta la lettera dal Comune che l'invitava ad assumere il posto⁷, Bettini lascia San Lorenzo in Campo la mattina del 10 gennaio 1875. Ecco come ricorda il distacco dal luogo

lingua latina, umanità, geografia ed eloquenza a Sassoferrato, fu al seminario di Nocera, ove attese allo studio della filosofia e si distinse nelle discipline matematiche. Nel 1820 studiò medicina a Roma e conseguì la laurea *ad honorem* il 26 luglio 1823. Fu medico condotto a Montesecco di Pergola e a Sassoferrato e a Roma ricoprì il ruolo di medico assistente in S. Maria in Galigano e nell'Arciospedale di S. Giovanni in Laterano. Rientrato nelle Marche nel 1826, fu prima medico primario a Pergola e poi, dal 1835 al 1871, professore di Medicina alla Pontificia Università di Urbino. La famiglia Andreoli annovera anche il vescovo Francesco, ordinario nella diocesi di Pergola dal 1867 al 1875.

6 Archivio Comunale di Sassoferrato (d'ora in poi ACSa), *Verbali del Consiglio dell'anno 1874*.

7 ACSa, Busta 10 - Pubblica Istruzione, anno 1874.

natale e l'arrivo a Sassoferrato:

Era un'alba fredda ed umida, un cielo buio e nebbioso [...]. La cura di accompagnarmi era stata affidata da mio padre al suo cugino Sante Tittoni, venuto apposta da Castelvechio, ov'era maestro. [...] Questo buon zio dunque m'accompagnò a Sassoferrato, dove arrivati sull'ora nona del giorno suddetto, fummo ospiti di Guglielmo Bilancioni, un ometto [...] che avea la bottega di caffè al Borgo, in piazza Bartolo ed era ammogliato in seconde nozze con una certa Leonilde, vedova di quel notaio Borbiconi morto a S. Lorenzo nel '60, e perciò amica di mio padre, la quale ci accolse con le più vive dimostrazioni di affetto⁸.

I primi giorni di scuola sono di assestamento e intanto il giovane trova un alloggio provvisorio ma decente:

Mio zio portava una commendatizia di un certo Bronzini di Castelvechio per il signor Luigi Amori, il quale trovò subito da collocarmi presso una signora sua conoscente, Carolina Baldini, vedova del notaio Tronti, abitante al Borgo di Sassoferrato.

La sua classe è in Borgo, nell'ex convento degli Scalzi e quella del collega Antonio Giovanotti in Castello, in una stanzetta al piano terreno del palazzo della Pretura, ma appena Bettini s'è sistemato si "delibera uno scambio" perché⁹:

I ragazzi del Borgo – si diceva – son più vivaci e più difficili ad esser tenuti a dovere di quelli di Castello. Il Giovanotti, che ha più età ed è stato sotto le armi, è più indicato per la scuola del Borgo, dove l'altro si troverebbe a mal partito [cosicché] avendo scuola in Castello e casa in Borgo, facevo la salita delle Piagge o della Valle, entrambe rapidissime, due volte al giorno; e ciò seguitai per tutto il tempo che stetti a dozzina presso la vedova, a cui l'Amori mi aveva raccomandato.

Ma al maestro Bettini, forte della sua gioventù, del suo entusiasmo e dell'amore che prova per la sua missione di educatore, le fatiche e i disagi temporanei non sembrano particolarmente pesanti:

⁸ L. Bettini, *Memorie*, cit., pp. 163-165.

⁹ *Ibidem*, pp. 167 e segg..

[Nonostante] la scuola [fosse] in un locale molto infelice, in una stanza terrena del palazzo pretorio, alta e stretta, capace di pochi alunni, male arredata e con una sola finestra all'altezza di un uomo, che dava sulla piazza [...] io mi misi subito all'opera e mi dedicai con vero affetto all'istruzione di 20 o 25 fanciulli che mi furono affidati; molti dei quali intelligenti e disposti ad imparare e qualcuno di assai dura cervice; ma anche con questi io ero premuroso e paziente...

[Finalmente] se non erro, in principio dell'anno scolastico 1876-77, la mia scuola fu trasferita nella vecchia casa comunale [...]. Il nuovo locale era vasto, arioso e pieno di luce; ma siccome trovavasi in alto sul cocuzzolo della Roccaccia¹⁰, così era troppo esposto ai venti, che vi soffiavano potentemente e talvolta l'andarvi non era facile. In primavera e d'estate una delizia¹¹.

Più o meno intorno a quel periodo, come ci racconta, cioè circa un anno dopo la nomina, un vecchio maestro va in pensione e gli succede Francesco Denti, un maestro originario di Cesena che Bettini definisce “molto preparato” ma allo stesso tempo “l'uomo più cattivo e pericoloso ch'abbia conosciuto su questa terra” per la sua lingua “infinitamente malefica”¹². Insieme però, e lo vedremo più avanti, collaboreranno alla redazione di alcuni testi scolastici e quelle operine saranno anzi le prime sue cose didattiche date alle stampe e diffuse a livello nazionale.

Poi, finalmente, dopo un anno di dimora in Borgo, Bettini lascia la vedova Tronti e va ad abitare in Castello in casa di una certa Annucchia Piccolini, ove si erano stabiliti pure il maestro Giovanotti e il flebotomo¹³ Alessandro Gambini. “La Piccolini era una vedova molto anziana e nella piccola compagnia regnava pieno accordo ed anche buon umore”.

10 Si trattava di una delle due abitazioni di proprietà comunale situate al livello del prato dal quale si erge la Rocca di Sassoferrato. Attualmente, con poche alterazioni, i quei locali prospera un ristorante abbastanza famoso. Il peggiorativo “Roccaccia”, attribuito alla Rocca fatta erigere dal cardinale Egidio Albornoz nel punto più alto del paese intorno al 1360, era al tempo appropriato e di uso comune, poiché il monumento versava in uno stato veramente pietoso.

11 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 192.

12 *Ibidem*, p. 195.

13 Chi faceva l'arte di cavar sangue (P. Petrocchi, *Novo Dizionario della Lingua Italiana*, Treves, Milano 1892).

Naturalmente continua a fare il suo dovere nel miglior modo possibile e allo stesso tempo il suo valore e le sue capacità cominciano ad essere apprezzate anche fuori dall'ambiente della scuola. Nel 1876, per esempio, in occasione di una distribuzione di premi, legge in pubblico un discorso "che piacque moltissimo"; in un'altra circostanza un alunno declama dei versi da lui composti "che furono applauditi"; un'altra volta ancora fa "stampare su *L'Osservatore scolastico* di Torino una canzoncina abbastanza snella e scorrevole" e così, come dice, si fa "un po' di nome"...

Nel gennaio 1878, insieme con alcuni amici, partecipa a Roma ai funerali del Re Vittorio Emanuele II¹⁴ e ne fa un ampio resoconto nelle *Memorie*¹⁵. E, sempre nello stesso anno¹⁶ s'innamora e si fida con una giovane di nome Maria Ceccotti, anch'essa maestra, "che si mantenne buona e virtuosa per tutta la vita":

[...] dimorava ella allora presso la famiglia Ferretti, il cui capo signor Andrea era mio ottimo amico. Sua moglie Mariuccia, nipote del signor Nazzareno Bruschi, era donna d'un cuore sì generoso e compassionevole [...] ma ebbe la sfortuna, dallo stato quasi agiato in cui vivea, di ridursi alla più squallida miseria...

Poco tempo prima delle nozze lascia la casa della vedova Piccolini e va a pensione da Palmasio Garofoli, figlio di Luigi¹⁷, che abita in Piazza Grande, al secondo piano della casa Bruschi¹⁸, che è posta di faccia al Municipio e di fianco alla Pretura¹⁹, perché la moglie del Garofoli, Cleofe Cingolani, originaria di Pergola, è amica della fidanzata. Di quella stessa casa prende poi in affitto il piano inferiore, "composto di una sala e di 4 stanze, ove a poco a poco

14 Muore il 9 gennaio 1878, era nato il 14 marzo 1820.

15 L. Bettini, *Memorie*, cit., pp. 224-226.

16 *Ibidem*, pp. 229-231.

17 Luigi Garofoli (1814 - 1887) fu avvocato ed autorevole segretario del Comune di Sassoferrato fin dal tempo dello Stato Pontificio. Ebbe due mogli e 13 figli. Bettini lo ricorda come una figura degna del massimo rispetto.

18 Il capostipite, Luigi Bruschi, notaio, era il nonno di Palmasio Garofoli.

19 La Pretura mandamentale era allora collocata nell'attuale Palazzo Oliva. La piazza Grande è ora piazza Matteotti.

preparai il nido”.

La sera del 16 febbraio 1879 si celebra il matrimonio civile, davanti al sindaco di Sassoferrato, conte cav. Giovanni Marini, con Andrea Ferretti e Cleofe Garofoli per testimoni. Come è consuetudine, il matrimonio civile precede quello religioso, così la mattina seguente, di buon ora, il parroco del Borgo, don Francesco Tassi, benedice la coppia nella chiesa di S. Francesco. Sono presenti il padre Giovanni e lo zio don Bernardo Tittoni e in casa del signor Andrea convengono “ad onorare gli sposi un buon numero di amici”. Il 24 dicembre 1880 nasce Furio Camillo. Padrini al sacro fonte sono ancora il sig. Andrea Ferretti e Cleofe Garofoli. Precisa Bettini nelle sue Memorie²⁰:

[...] al nome Furio, tolto da una novella del De Amicis, fu aggiunto l'altro di Camillo per compiacere il parroco, il quale osservava che Furio non è nome da darsi a un cristiano, non trovandosi tra i santi del martirologio. Così mediante il doppio nome fu risoluto il caso liturgico e tutti rimanemmo contenti. Il battezzatore fu quel don Giorgio Scaramuccia, arciprete di S. Pietro, di cui ho parlato più innanzi. Poveretto! Anche nella sua crassa ignoranza mostravasi così attaccato al suo dovere e dava prova di zelo nell'esercizio del suo ministero. Il bambino, per difficoltà invincibili, fu dato a balia, prima a una campagnola del contado di Catobagli, che lo tenne barbaramente, tanto da ridurlo in pessime condizioni; e poi, ripreso appena in tempo (le strade in quella stagione erano impraticabili per la gran neve caduta) fu affidato ad un'altra campagnola di Monterosso, certa Santa, buona donna, affezionata e coscienziosa che lo tenne fino ad allattamento compiuto. Ripreso in casa il figliuolo, cominciò per la Maria quel periodo di lavoro e di sacrificio, i quali costituirono la missione della sua vita e in cui si distinse in maniera da essere ammirata come un modello di madre.

Per quanto riguarda l'impegno pubblico e le sue legittime ambizioni di crescita professionale, Bettini ne attribuisce, per così dire, la responsabilità alla moglie. Infatti scrive²¹:

La mia fida e saggia compagna mi consigliò a prepararmi all'esame di patente superiore; anzi posso dire che ciò volle e fortissi-

20 L. Bettini, *Memorie*, cit., pp. 244-45.

21 *Ibidem*, p. 238.

mamente volle; ond'io mi rimisi allo studio di manuali e trattati; e giù a far sunti, riepiloghi e sommari. L'osso duro era la matematica, nella quale però mia moglie sapeva aiutarmi benissimo, avendo ella il bernoccolo dei numeri, per cui comprendeva facilmente le regole e teoremi più difficili e risolveva i problemi più astrusi. Così passai a tavolino le belle mattine di primavera e d'estate, finché l'agosto 1880 mi recai ad Ancona a sostenere l'esame. Ritrovai tra gli esaminatori quel buon vecchietto di Primo Rossi, che mi interrogò in lingua e mi rinnovò i sentimenti della sua benevolenza. I temi furono belli e di mio genio, tanto che li svolsi con garbo, spontaneità e scioltezza. Nel tema di lingua "*Alcuni squarci del giornale di un educatore*" ebbi campo di mostrare la mia coltura letteraria.

L'aver ottenuto la patente superiore è una vera fortuna, perché nel 1882 la Giunta municipale,

[...] in seguito all'improvvisa rinuncia emessa il 3 novembre 1882 dal maestro di Classe 3a e 4a sig. Denti Francesco, chiamato dal Ministero all'insegnamento della Pedagogia nella Regia Scuola Normale femminile di Camerino, abbia dovuto provvedere *ipso facto* alla sostituzione, chiamando a coprire la Scuola di 3a e 4a il Maestro sig. Lorenzo Bettini, munito di patente di grado superiore, che aveva la Scuola di 1a Elementare in Castello, alla quale venne destinato il Sig. Vincenzo Vimercati, che teneva la preparatoria di Borgo²².

Ma gli si ripresenta, al contrario, la stessa situazione degli inizi, perché:

In seguito alla tal nomina dovetti ogni giorno, mattina e sera, recarmi in Borgo a far lezione poiché la scuola era laggiù situata all'ultimo piano dell'ex convento degli Scalzi; una semplice stanza quadrata, con una sola finestra, da cui si vedeva il tetto della casa Vianelli²³ e giù in basso un pezzo di giardino. Gli alunni, circa una ventina, erano ragazzi delle famiglie più benestanti del paese, intelligenti e volenterosi, che mi seguivano in tutto ciò

22 ACSa, *Verballi della Giunta municipale dell'anno 1882*.

23 Domenico Vianelli, originario di Fermo, si associò nel 1810 con l'affermato farmacista Angelo Sillani e gli subentrò come titolare intorno al 1820. I suoi eredi proseguirono l'attività fino agli anni Ottanta del '900, quando è passata al ramo collaterale degli Antonelli.

ch'io facevo per loro bene"²⁴.

Passiamo ora al Bettini autore di testi di pedagogia. Ecco come parla delle sue prime opere²⁵:

Già il maestro Denti avea pubblicato il suo lavoro su *La Scienza dell'educazione*²⁶ ed io pure, consigliato dall'Ispettore Barba, volli provarmi a far qualche cosa e in collaborazione del Denti compilai il *Manuale a metodo intuitivo per insegnare teoricamente e praticamente Lettura, scrittura e aritmetica, in tre mesi, senza sillabario e senz'abbaco*²⁷, il quale fu edito dalla Casa Trevisini di Milano nel 1881. Quest'operetta, quantunque portasse un titolo troppo roboante, conteneva delle buone cose ed era frutto dell'esperienza ch'io in quegli anni d'insegnamento in prima classe avevo acquistato. Credo che l'editore ne smerciasse molte migliaia di copie.

Il metodo per insegnare a leggere indicato in quel manuale era il così detto fonomimico (da fonomimia – per sordomuti, con gesti), il quale consisteva nel dare ad ogni lettera dell'alfabeto un suono ricavato dalle cose naturali e nell'aggiungere un gesto rappresentante l'oggetto stesso scelto per il suono, cosicché il ricordo della lettera doveva imprimersi nella mente del bambino con mezzi, quasi direi materiali, in modo che l'insegnamento procedesse spedito e sicuro. Questo metodo trovò fautori ed anche oppositori; ma certo è che, adoperato da un maestro intelligente ed esperto, dà ottimi risultati.

Al manuale tenne dietro un libretto per la prima classe, edito pure dal Trevisini, dal titolo *Il Bambino e i suoi primi doveri*²⁸, scritto pure in collaborazione col Denti. Questo libretto nel 1887 era arrivato alla 5° edizione. Poi scrissi un altro *Primo libro del Fanciulletto*²⁹, a cui fecero seguito il secondo e poi il terzo, e questi

24 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 245.

25 *Ibidem*, , pp. 240-241.

26 F. Denti, *La scienza dell'educazione, ovvero Esposizione teorico-pratica del metodo intuitivo applicato ad ogni parte dell'insegnamento primario ... : trattato metodologico proposto ai sigg. maestri ed alle sigg. maestre primarie d'ambo i gradi ...*, Libreria E. Trevisini, Milano; Libreria G. Scioldo, Torino 1881.

27 L. Bettini, *Manuale a metodo intuitivo per insegnare teoricamente e praticamente letture scrittura aritmetica in tre mesi senza sillabario e senza abbaco con vignette inserite nel testo: lavoro che agevola l'obbligo dell'istruzione imposto dalla legge 15 luglio 1877 ad uso dei signori maestri e delle signore maestre primarie*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano 1881.

28 F. Denti e L. Bettini, *Il bambino e i suoi primi doveri: Librettino di lettura a metodo intuitivo*, Enrico Trevisini, Milano 1882.

29 L. Bettini, *Il primo libro del fanciulletto: Sillabario e libro di letture educative*

tre li composi da solo e furono più volte ristampati.

Come è prevedibile, nel dibattito pedagogico come in ogni altro campo, all'uscita di nuove teorie si scatenano polemiche. Ed è quello che accade anche per le opere di Bettini. Non ha difficoltà egli a darne ampiamente conto riferendo che³⁰

Precedentemente a questa guerra d'inchiostro, ne aveva combattuta un'altra col professore Aristide Conti di Camerino, il quale sul periodico "Cronaca Marchigiana di scienze, lettere ed arti" avea fatta una severa critica ad un mio libretto, notando qualche errore e molte inesattezze. Alle quali critiche risposi con un opuscolo³¹ in tono molto ardito e mordace, per cui il Conti si sentì offeso e andò su tutte le furie, ricorrendo persino all'autorità dell'ispettore Barba, che naturalmente lo lasciò cantare. Lodò invece il libretto il professore Primo Rossi in un articolo pubblicato sul *Nuovo Educatore* di Roma....

Onestamente Bettini confessa che la lode *del buon vecchietto Rossi*, così lo definisce³²,

[...] non poteva cancellare le inesattezze che realmente esistevano nel libretto [...] il quale fu quello intitolato *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità ed Indipendenza*³³ che mi stampò il tipografo Gasperini di Pergola. Veramente quel libretto, prescindendo dalle mende di cui sopra, riuscì un po' diverso dai soliti

ed istruttive per gli asili d'infanzia e per la prima classe elementare maschile, Enrico Trevisini Tip. Edit. Milano 1890 - L. Bettini, *Il secondo libro del fanciulletto: Letture per la seconda classe elementare sulle norme dei programmi e delle istruzioni governative, approvate con regio Decreto 25 settembre 1888*, Enrico Trevisini Tip. Edit., Milano 1890 - L. Bettini, *Il terzo libro del fanciulletto: letture per la 3. classe elementare...*, Enrico Trevisini Tip. Edit., Milano 1891.

30 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 254.

31 L. Bettini, *Pedagogia, storia e geografia: risposta alla critica al libretto "I martiri d'Italia e i fattori della sua unità e indipendenza" pubblicata nel periodico "La cronaca marchigiana di scienze lettere ed arti" di Camerino, diretto dal prof. Aristide Conti*, F.lli Gasperini, Pergola 1883.

32 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 254.

33 L. Bettini, *I martiri d'Italia e i fattori della sua unità e indipendenza: libretto di geografia e storia patria per la 1. classe elementare, sezione superiore per la 2. e 3. classe: compilato secondo i metodi razionali introdotti nell'insegnamento primario*, F.lli Gasperini, Pergola 1882.

che correvano per le scuole, essendomi proposto il metodo di far servire le regioni geografiche come di base alla storia: ond'in esso, dopo la sommaria descrizione di una regione, seguiva uno o più capitoletti di poche righe, che narravano il fatto storico accaduto nella stessa regione nei diversi periodi del Risorgimento dal 1821 al '70 con delle biografie brevissime dei personaggi che vi presero parte. Il fatto ch'io caddi in errori e inesattezze avvenne dal non avere avuto a mia disposizione alcun libro all'infuori dei pochi manuali scolastici, anch'essi inesatti e incompleti: del che l'Aristarco di Camerino non tenne conto. Però dico il vero che la prefazione che apposi a quell'opuscolo era troppo lunga, troppo ampollosa e d'un tono anticlericale in tutto fuor di posto. Così pure lo stile dei piccoli raccontini peccava di enfasi e di esagerazione.

Il Trevisini ristampò questo mio libretto nel 1884, e poi ne fece diverse edizioni illustrate, fra cui l'ottava del 1892 con l'aggiunta di alcune canzoni e poesie patriottiche.

Più tardi nel 1887 pubblicai per gli stessi tipi Gasperini di Pergola un altro libretto dal titolo *Il Comune e il Mandamento di Sassoferrato e la provincia di Ancona: saggio di geografia locale con cenni storici per le scuole e le famiglie*³⁴. Per compilare questo lavoro mi rivolsi con una lettera circolare ai maestri della provincia, molti dei quali mi risposero gentilmente dandomi qualche notizia storica del proprio comune.

Oltre che maestro e pedagogista, a Sassoferrato Bettini si è da tempo affermato anche come oratore molto apprezzato in occasione di eventi solenni di natura sia privata che pubblica: in morte del segretario comunale Luigi Garofoli, figura eminente della comunità, come ricordato, è infatti incaricato di tenere l'orazione funebre³⁵.

[...] morì anche il vecchio segretario Luigi Garofoli, che da 4 o 5 anni era stato collocato a pensione. [...] fece una morte cristiana e fu sepolto nel cimitero dei Cappuccini, costruito sull'area dell'ex convento. [...] ebbe un largo compianto: al camposanto lo ricordai con parole calde d'affetto e lo dipinsi com'uomo semplice, laborioso e cristiano, qual'era realmente. Ricordo ch'era un giorno di febbraio e il tempo umido e nebbioso.

34 L. Bettini, *Il comune ed il mandamento di Sassoferrato e la provincia di Ancona: Saggio di geografia locale, con cenni storici per le scuole e le famiglie*, Stab. Tip. Gasperini, Pergola 1887.

35 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 246.

Altra occasione significativa è la sua partecipazione al primo anniversario della morte di Garibaldi nel 1883. La sera del 2 giugno, dopo un corteo delle Società democratiche, con la partecipazione della banda municipale, Bettini è tra gli oratori ufficiali della manifestazione e dal portico del Municipio legge “un lungo discorso pieno di fuoco e di belle immagini, che suscitò il più vivo entusiasmo”³⁶:

[...] non fu quella la prima volta ch'io m'esposi al pubblico, poiché in precedenza [...], in un congresso per Trento e Trieste, in cui repubblicani, socialisti e anarchici si bisticciarono e per poco non vennero alle mani, declamai una poesia aleardiana contro l'Austria e per l'inaugurazione della bandiera della Società dei muratori lessi pure un discorsetto che ho sempre tenuto caro, come una delle cose migliori e aggraziate che mi siano uscite dalla penna; il qual discorso fu pubblicato in opuscolo con copertina verde da Angelo Palmucci³⁷ che teneva una stamperia in un salone su al secondo piano del convento degli Scalzi.³⁸

Un ruolo di rilievo Bettini lo ha anche allo scoprimento della lapide, tuttora esistente in piazza Bartolo, dettata da Giovanni Bovio³⁹ in onore di Mazzini, Garibaldi e Mario⁴⁰. Invitato dai maggiori del locale partito repubblicano, scrive dei versi d'occasione che sono cantati davanti alla lapide⁴¹:

I democratici sassoferratesi fecero una gran festa alla quale assistettero molte società dei vicini paesi con labari e bandiere e

36 *Ibidem*, p. 259.

37 Quella di Angelo Palmucci (Fabriano, 1825 - Sassoferrato, 1888) fu la prima tipografia ad operare stabilmente a Sassoferrato, ma sopravvisse solo pochi anni alla morte del suo fondatore.

38 L. Bettini, *Davanti la bandiera dei soci Muratori sassoferratesi, solennemente inaugurata il 4 settembre 1887: Parole*, Tip. Angelo Palmucci, Sassoferrato 1887.

39 1837-1903 – filosofo e politico, repubblicano, deputato al parlamento.

40 Alberto Mario (1825-1883), discendente da nobile famiglia ferrarese, è stato un patriota, politico mazziniano e giornalista. Convinto federalista, dopo l'annessione del Veneto nel 1866, tornò a vivere nella sua Lendinara dove morì.

41 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 259.

fu presente l'On. Andrea Costa⁴² che parlò anche nella sala del teatro interrotto più volte dal delegato di pubblica sicurezza. Il Costa, dopo il discorso, accompagnato dal notaio Cecchetelli⁴³, visitò la Pinacoteca comunale, ammirando le tele del Salvi e i ritratti di alcuni illustri sentinati, cardinali ed uomini di chiesa, appesi alle pareti. Costa, in giacca corta e cappello a cencio, allegro e florido e cogli occhi scintillanti di sotto un paio di lenti legate in oro, motteggiava col notaio...

Nel novembre 1892, “pel XV anniversario di Mentana”⁴⁴, Bettini scrive un'ode, pubblicata su *La Lega della Democrazia*, dedicata a Orazio Pennesi, il direttore didattico di una scuola di Roma che era stato appena destituito dal suo ruolo per aver pronunciato un discorso contenente espressioni ritenute antidinastiche e rivoluzionarie.

Questo il Bettini “civile”, ma è importante anche conoscere cosa pensa, quali sono i suoi sentimenti religiosi e le sue convinzioni ideologiche e culturali. Sappiamo della sua educazione cattolica, dei suoi sani principi morali e del suo patriottismo, ma ora si vuole capire meglio come si atteggiava nel clima di predominante anticlericalismo, al quale si oppone la sua coscienza e la sua ideologia. Ma soprattutto è evidente come egli contrasti con vigore il principio, per lui errato⁴⁵,

[...] che il maestro fuori di scuola è un libero cittadino che può fare la propaganda che vuole, anche contro l'ordine sociale e contro Dio. Oggi poi si è arrivati al punto che tal propaganda fa davvero entro le stesse scuole; del che dobbiamo esser grati ai barbassori⁴⁶ della morale laica, che fanno smarrire gli allievi maestri nella selva selvaggia ed aspra e forte dei loro infiniti sofismi: onde abbiamo il *servum pecus* [gregge servo] magistrale, superbo

42 1851-1910 fondatore del socialismo italiano, compagno di Anna Kuliscioff.

43 Il notaio Raniero Cecchetelli Ippoliti fu una figura di grande rilievo nella vita politica ed economica della seconda metà dell'800 e più volte assessore comunale.

44 L. Bettini, *Novembre MDCCCXXXII, XV anniversario di Mentana: a Orazio Pennesi*, in “La lega della democrazia”, a. IV, n. 36, 5 feb., Roma 1883.

45 L. Bettini, *Memorie*, cit., pp. 262-263.

46 Barbassòro, (da *varvassoro* = vassallo minore). Chi, facile sputasentenze, si dà aria solenne e si fa tenere per uomo di grand'importanza (P. Petrocchi, *Novo Dizionario della Lingua Italiana*, cit.).

e vile, che rinnega Dio e Cristo, perché Ardigò⁴⁷ e Credaro⁴⁸ gli han detto che Dio e Cristo nell'educazione non c'entrano, che la Bibbia e il Vangelo son libri ch'han fatto il loro tempo, e riti, dogmi e misteri son fole e superstizioni indegne della ragione umana.

Tornando alle sue vicende private, il 15 giugno del 1884 la moglie da alla luce una bambina, che

“[...] in culla pareva una piccola regina, la mia Elda, la quale m'è cara più della pupilla degli occhi miei⁴⁹....”

e il 13 ottobre 1884 il Consiglio comunale accetta il dono fatto alla comunità di una sua opera didattica e “il Presidente invita l'adunanza” ad esprimergli la sua gratitudine con un Ordine del Giorno approvato alla unanimità⁵⁰.

E questo non è che uno dei segni del suo ormai saldo inserimento nella società civile e culturale della Sassoferrato dei suoi tempi, infatti dalle *Memorie* apprendiamo che⁵¹:

[...] in quegli anni io vivevo una vita operosa e tranquilla tra la scuola e la casa. Alcune ore della seconda metà del giorno io le passava in compagnia dei buoni amici, coi quali si passeggiava, chiacchierando di letteratura e di politica, parlando in versi, così per ischerzo, e la sera poi al caffè Bilancioni si faceva la partita a carte. Sul prato dietro il Municipio, a piè della Rocca, tutte le sere, quand'era bel tempo, c'era pure il giuoco delle bocce al quale prendevano parte giuocatori bravi e appassionatissimi, quali

47 Roberto Ardigò 1828-1920, psicologo, filosofo e pedagogista, il più sistematico dei positivisti; smise l'abito ecclesiastico nel 1871; insegnò storia della filosofia all'Università di Padova per 28 anni dal 1881; uno dei padri della psicologia italiana.

48 Luigi Credaro, nato a Sondrio nel 1860, positivista, democratico e massone; fece una legge, insieme ad Edoardo Daneo, per la scuola primaria che rimase per molto tempo un pilastro del sistema educativo italiano; fu un uomo di transizione; quando entrò in politica alla fine dell'Ottocento, la Camera era composta di notabili; uno dei primi veri esperti in politica, nel periodo da Nitti a Mussolini; Ministro della pubblica Istruzione, senatore, continuò l'insegnamento della pedagogia nell'università di Roma durante il fascismo. Morì nel 1939.

49 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 269.

50 ACSa, *Verbalì del Consiglio dell'anno 1884*.

51 L. Bettini, *Memorie*, cit., pp. 265-266.

Carlo Rossi, Ugo Frasconi⁵², l'avv. Giovanni Collini⁵³, il povero Gambini, il parroco del Borgo D. Francesco Tassi e l'amico signor Andrea Ferretti, i quali tutti mostravano la lor bravura con colpi da maestro.

Le passeggiate a San Bernardino erano per quanto può dirsi deliziose e poetiche, poiché la strada costeggiava vallette ombrate di quercie secolari, sulle quali di primavera gorgheggiavano gli usignoli. La Rocca, battuta dal solleone, o soffusa del lume di luna o coperta del candido manto nevale, era sempre bella, sempre pittoresca e ispiratrice di romantiche fantasie.

Nonostante la serenità che traspare da queste parole, noi sappiamo però che Bettini sente sempre più il desiderio di proiettarsi verso nuove mete, più ambiziose ma sicuramente alla sua portata. E allora decide di prepararsi al concorso per diventare Ispettore scolastico e di procurarsi (oggi può apparirci strano: anche allora?), una segnalazione, una referenza o, come afferma schiettamente, una "raccomandazione". E lo fa contattando di nuovo il professor Carlo Andreoli (che per lui s'era speso, lo ricordiamo, anche in occasione del concorso da maestro), il quale gli fa conoscere il genere, un importante giornalista romano⁵⁴.

[...] e così ebbi mio protettore validissimo il cav. Ferdinando Miaglia, redattore capo del *Popolo Romano*⁵⁵ e marito della signora Clementina Andreoli, una delle bellissime figlie del professor Carlo. Il Miaglia, tuttora vivente, piemontese, ex ufficiale dell'esercito, uomo d'ingegno e di cuore, si adoprò con molto interesse in mio favore; ed io gliene serbo perenne gratitudine. E con animo grato ricordo anche l'eroico colonnello Augusto Elia, il quale ad ogni mia raccomandazione rispose sempre con lettere piene di gentilezza e della più viva premura.

Nel 1885 Lorenzo Bettini si ammala gravemente ai polmoni (una pleurite), lo apprendiamo dalle *Memorie* e dal *Ver-*

52 Fu garibaldino e combatté a Digione nella guerra franco-prussiana del 1871.

53 Esponente di rilievo del mondo cattolico moderato.

54 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 269.

55 Fondato nel 1873, di orientamento conservatore, raggiunse circa 35.000 copie di tiratura. È cessato nel 1922.

bale del Consiglio comunale del settembre 1885⁵⁶, il cui Presidente

[...] comunica [...] che il maestro di 3a. e 4a. maschile sig. Lorenzo Bettini, con sua nota 23 corrente mese, avvisa non essere in grado di riprendere la scuola da lui condotta, a causa della malattia che lo affligge [...]. Chiede quindi venga provveduto un insegnante per il tempo di cinque mesi almeno, come per sua competenza a termini di legge. Si leggono all'adunanza gli articoli 132 e 133 del Regolamento 15 settembre 1860 N. 4336 sulla istruzione elementare dai quali consta che un insegnante pubblico elementare ha diritto ad una vacanza di sei mesi per causa di malattia, durante questo tempo il Comune a proprie spese deve surrogare l'insegnante stesso in via interinale.

Sempre nel 1885, vista la complessità del coordinamento delle scuole comunali, viene bandito il concorso per un Direttore didattico, ruolo che a Sassoferrato non esiste ancora, a cui partecipano 28 concorrenti, molti dei quali da fuori del Comune. Viene nominata una Commissione di 4 membri, tutti notabili (l'avvocato Giovanni Collini, l'avvocato Gustavo Garofoli⁵⁷, il notaio Raniero Cecchetelli-Ippoliti e il possidente Enrico Baldini⁵⁸) ed un Consigliere comunale, Leopoldo Ottaviani⁵⁹, propone il maestro Bettini. Non se ne farà nulla ma per il nostro è una bella soddisfazione, anche se certo non equivalente a quella che, sul versante privato, gli comporta la nascita di un'altra figlia, terzogenita dopo Furio ed Elda⁶⁰:

Il 10 di maggio 1887 mia moglie diede alla luce un'altra bambina, che fu la mia Ada, a cui Dio infuse nel cuore una bontà veramente angelica, onde purtroppo dovemmo a lei dolorosamente

56 ACSa, *Verbali del Consiglio dell'anno 1885*.

57 Uno dei figli del segretario comunale Luigi, repubblicano, fu a lungo assessore al comune di Sassoferrato e consigliere provinciale in Ancona.

58 Fu uno degli ultimi discendenti di una famiglia di famosi fonditori di campane stabilitasi a Sassoferrato nella seconda metà del '700, proveniente dalla Romagna. Ricoprì diverse cariche pubbliche sia come amministratore che come sovrintendente alle scuole comunali.

59 Piccolo possidente terriero, autorevole e di orientamento progressista. In quegli anni è spesso in Consiglio comunale o in Amministrazione.

60 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 269.

applicare quel detto: “Muor giovine colui che al Cielo è caro”.⁶¹ Questa mia terza figlia, come Furio e l'Elda, fu battezzata nella chiesa cattedrale di S. Pietro dall'arciprete Scaramuccia.

Ai momenti di serenità si alternano però periodi problematici. In uno di questi la preoccupazione viene da San Lorenzo in Campo e riguarda il padre, perché a seguito di una sua grave infermità, la famiglia non può evitare di vendere il suo piccolo podere⁶².

Dal '86 al '88 ebbi lunghe e dolorose peripezie. Mio padre fu colpito da paralisi alla parte destra, che parve in principio leggera; ma poi andò sempre più progredendo, finché ridusse il paziente ad uno stato di assoluta impotenza. Il vecchio zio prete, Don Pasquale, affezionatissimo a mio padre, lo volle seco in casa e la zia Lucciola l'assistette con quella dolce e sollecita maniera ch'era tutta sua propria. [...] a me toccò il doloroso incarico di liquidare il piccolo patrimonio completamente oberato di debiti, contratti e non potuti pagare per mancanza di risorse e più per colpa del mio fratello Francesco, scapato e dissipatore. Il poderuccio, pel quale il mio povero padre avea spesi tanti denari e fatiche, fu acquistato dal Signor Agostino Monti [di Nidastore] e le poche migliaia di lire ricavate dalla vendita furono appena sufficienti per estinguere le numerose cambiali e per soddisfare i diversi creditori. L'atto di vendita fu stipulato in Pergola dal notaio Nazzareno Bruschi...

Ma la svolta è ormai prossima. Recisi gli ultimi legami di interesse con la terra natale, nel 1888 si chiude anche la lunga parentesi sassoferratese: Lorenzo Bettini ha vinto il concorso per Ispettore scolastico e l'11 agosto raggiunge la sua nuova sede di lavoro: Chieti.

Lascia molti amici, con i quali per tutta la vita resterà in contatto epistolare (tra questi il collega Vincenzo Vimercati), e un buonissimo ricordo di sé.

Il compito di ricambiare l'affetto e la stima ricevuti l'ha affidato al libretto intitolato alla città che l'ha accolto e nella quale ha fatto le sue prime e fondamentali prove di maestro e di uomo. E che, presago, ha dato alle stampe qualche

61 *Ibidem*, p. 276, (Ada morirà a soli 14 anni, il 12 ottobre 1901 a Pieve di Soligo dove la famiglia Bettini era in vacanza).

62 *Ibidem*, p. 277.

mese prima della partenza: *Il comune e il mandamento di Sassoferrato...*⁶³. In esergo una epigrafe infatti dice:

Alla rappresentanza municipale e all'intera cittadinanza sassoferratese, dopo 12 anni di ricevuta ospitalità, queste pagine con gratitudine ed affetto l'autore dedica.

La famiglia resta a Sassoferrato ancora per qualche anno, poi lo raggiungerà nel 1890, quando è già cominciato il secondo capitolo della sua ricca vicenda umana e professionale, quello della vigilanza come Ispettore scolastico prima a Chieti, poi a Guastalla (Reggio Emilia), infine e Siena. Che prima o poi qualcuno dovrà pur approfondire...

Vi ringrazio per l'attenzione.



⁶³ Questo volumetto era stato peraltro molto apprezzato e Lorenzo Bettini ne aveva anche lasciato un certo numero di copie alla maestra Anna Fumat, nata Garofoli, sua buona amica (avevano anche collaborato nella traduzione e nella cura del testo di Charles Saffray, le famose *Lezioni di cose*, pubblicato da Paravia nel 1888), perché continuasse a distribuirlo e a farlo circolare. Il 2 marzo 1892, ad esempio, il Municipio ne acquistò 30 copie da dare in premio agli scolari migliori (ACSa, *Contabilità comunale dell'anno 1892*, Bilancio consuntivo, mandato n. 121).



Storia di un maestro marchigiano liberale tra ottocento e novecento

Emanuela Sansoni - *Associazione di Storia Contemporanea*

Lorenzo Bettini nacque a San Lorenzo in Campo nel 1855 e si trasferì a Chieti nel 1888. Durante questi trentatré anni vissuti nelle Marche egli si formò come uomo e come educatore, vivendo appieno il difficile passaggio della regione dallo Stato pontificio al Regno di Sardegna di Vittorio Emanuele II¹.

Ero alto ancora una spanna, quando gli avvenimenti del 1859 e 60 misero in tripudio il mio paese. Le battaglie di Palestro, di Magenta, di Melegnano, di San Martino e di Solferino, lo sbarco dei Mille a Marsala, la battaglia di Calatafimi, l'assalto e la capitolazione di Palermo, la battaglia di Milazzo e gli altri successi di Garibaldi nel Napoletano, e, in ultimo le battaglie al Volturno e a Castelfidardo, la presa di Ancona e di Gaeta e l'annessione delle Marche, dell'Umbria e delle provincie meridionali, con i relativi plebisciti furono altrettanti motivi di letizia e di entusiasmo che nel mio paese, come altrove, si manifestarono con suoni e gridi, e feste e luminarie da non dirsi. Ho ancora impressi nella memoria i lunghi cortei popolari che giravano per le vie, con in capo la musica, cantando inni patriottici; ricordo le parate delle guardia nazionale, l'allegria delle bandiere sventolanti dalle finestre e il semibusto del Re situato sopra una specie di ara, costruita in mezzo alla piazza, con intorno festoni di lauro pendenti da colonnette di legno; e in cima a queste, pradelle di materie infiammabili che di sera accese facevano un bell'effetto. La folla riempiva la piazza, e la banda suonava e la gente gridava Viva il Re, viva Garibaldi, Viva l'Italia².

1 M. Severini, *Piccolo Profondo Risorgimento*, liberlibri, Macerata 2011, pp. 123-137.

2 L. Bettini, *Memorie*, Associazione culturale Artefatti (inedito) I, p. 49. Lorenzo Bettini ha cinque anni quando il 18 settembre 1860 l'esercito piemontese guidato dal generale Enrico Cialdini vince a Castelfidardo le forze pontificie guidate dal generale francese Lamoriciere. Egli è quindi solo un bambino quando arrivano a Pergola gli echi della vittoria e della liberazione

Confrontando le immagini dell'infanzia di Bettini descritte nelle sue *Memorie* con i dati ricavati ventidue anni dopo, nel 1877, dall'inchiesta Jacini³ ne deriva la descrizione delle Marche come regione statica e afflitta da una grave crisi economica.

Il mondo è dei solleciti; chi dorme non prende pesci; le ore del mattino han l'oro in bocca: eran proverbi noti e praticati dai miei buoni vecchi, i quali avevano per isveglia il canto del gallo, cosichè all'alba erano tutti in piedi. Nelle fredde mattine d'inverno giravano per la casa ancora buia lucerne e lucernini a mano e sul focolare scoppiettavano i ceppi e brillava l'allegria fiamma. Lo zio prete e suo fratello, anch'esso prete, costantemente, in tutte le stagioni, si alzavano alle quattro, recitavano in camera le prime ore dell'ufficio divino e poi uscivano a dir messa [...] E per tutta la casa era un ridestarsi, un muoversi, un affaccendarsi e un ripigliare i lavori⁴.

Il sistema produttivo marchigiano si basava, per tradizione, quasi esclusivamente sull'agricoltura. Questa era essenzialmente legata alla coltivazione di cereali, quindi frumento, granoturco, miglio e fave. Altri prodotti tipici erano gli ortaggi, la vite, l'olivo, il gelso, il lino e la canapa, questi ultimi due in misura minore. Quasi sempre i proprietari delle terre non erano coloro che le coltivavano direttamente con le proprie mani, cedendole invece ai contadini veri e propri, attraverso forme particolari di affitto, di cui la prevalente era la cosiddetta mezzadria. L'industria aveva un peso decisamente modesto sull'economia marchigiana. Le maggiori aziende erano legate all'utilizzazione della vite, dell'olivo e dell'allevamento degli ovini. Progressivamente, si affermarono anche le filande della seta, che tuttavia non servirono ad aumentare la portata industriale della regione. Questa generale situazione di depressione andava ad inci-

della regione dal giogo papalino. Eppure quando inizia a scrivere quarant'anni dopo le sue memorie ha ben chiaro in mente il ricordo di quei giorni.

3 Le Marche sono descritte all'interno della relazione della quinta circoscrizione affidati al senatore laziale Francesco Nobili Vitelleschi. Il lavoro di raccolta dati riguardante la regione si svolge intorno la direzione di Ghino Valenti proprietario terriero maceratese, professore di economia agraria e fondatore del servizio di statistica presso il ministero dell'agricoltura.

4 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 15.

dere negativamente soprattutto sulle condizioni di vita dei lavoratori, tra i quali regnava la miseria, sia tra coloro che vivevano in campagna, sia tra coloro che avevano scelto la città. I primi erano sfruttati dai proprietari delle terre, che spesso si comportavano come veri e propri padroni. Tutto questo portò molti contadini a decidere di trasferirsi in città, dove si aspettavano di trovare nuove opportunità, anche occupazionali. La realtà che trovarono i campagnoli emigrati fu però diversa da quella che avevano sperato. Solo in pochi riuscirono a trovare un impiego nelle piccole aziende esistenti all'interno ed intorno al tessuto urbano, aumentando di conseguenza il numero dei mendicanti. Quelli che lo avevano conseguito dovettero affrontare condizioni lavorative diverse ma tanto drammatiche quanto quelle che avevano conosciuto in campagna⁵.

Lorenzo Bettini visse appieno la fase di transizione postunitaria quando furono portate nella regione le strutture politiche e le istituzioni del nuovo potere laico, che doveva sostituire quello vecchio, religioso ed assolutista del papa⁶. Negli anni però, all'euforia del fanciullo che vedeva sfilare davanti a sé l'esercito piemontese, si sovrappose la coscienza dell'adolescente prima e l'opinione politica dell'uomo poi, «certo è che fin da ragazzo io provai sempre sdegno per i soprusi, che sposai sempre la causa dei deboli, che i prepotenti e gli smargiassi mi fecero sempre rabbia e che gli umili mi mossero sempre compassione»⁷. L'amicizia con un coetaneo di Pergola, Gioele Bianchi, lo portò a conoscere l'idea e l'opera di Giuseppe Mazzini. Nel 1873 scrisse un'ode per la morte di Napoleone III in cui riecheggiavano invettive contro la monarchia, «[...] io mi detti a credere che re fosse sinonimo di tiranno, che la monarchia fosse nemica del popolo e che per istare bene fosse necessario abbattere i troni ... ma non gli altari per i quali serbai sempre rispetto

5 G. Marcelli, *Condizioni di vita dei lavoratori maceratesi dalla Restaurazione all'Unità d'Italia*, in Aldo Adversi, Dante Cecchi, Libero Paci (a cura di), *Le vicende religiose, economiche e sociali*, Grafica Maceratese, Macerata 1987, pp. 153-154.

6 Per approfondire il passaggio delle Marche dallo Stato Pontificio al regno di Sardegna si rimanda al volume collettaneo *Le Marche e l'Unità d'Italia*, a cura di M. Severini, Codex, Milano 2010.

7 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 151.

e venerazione [...] la fede in Cristo e l'amore per la patria, non fecero che rinsaldare sempre più le mie convenzioni e mi tennero lontano da coloro che cominciano a dire male del papa e dei preti e finiscono per odiare tutto ciò che v'è di religioso nell'anima, perseguitando i credenti e sognando una nuova civiltà fondata sui frivoli sofismi, sulle orgogliose negazioni e sulle più spudorate menzogne»⁸. Il 2 giugno del 1883 a Sassoferrato tenne un discorso «pieno di fuoco e di belle immagini»⁹ per l'anniversario della morte di Garibaldi. Nel 1885, tre anni prima di lasciare le Marche, a Sassoferrato per la posa di una lapide in onore di Mazzini e Garibaldi, compose un poemetto patriottico che sottolineava il rispetto per il loro pensiero: «Qual fra l'Alpi e l'Appennino freme il nembo agitator, il pensiero di Mazzini oggi freme a noi nel cor; Sullo scoglio di Capreara Garibaldi ritto sta. E di Trento alla frontiera altri Mille guiderà»¹⁰.

Bettini sognava dunque una nazione libera e cattolica. Repubblicano, laico e maestro dell'Italia liberale la sua ideologia politica non entrò però mai nelle aule scolastiche. Si oppose infatti fortemente al «principio per me sbagliato che il maestro fuori di scuola è un libero cittadino, che può fare la propaganda che vuole, anche contro l'ordine sociale e contro Dio»¹¹. Nessuna forma di propaganda era lecita e giusta in classe soprattutto quella antireligiosa: «Dio e Cristo nell'educazione non c'entrano, che la Bibbia e il Vangelo sono libri ch'han fatto il loro tempo, e riti, sogni e misteri son superstizioni indegne della ragione umana»¹².

La profonda religiosità di questo maestro marchigiano e contestualmente il suo desiderio di essere un membro attivo della società lo rendono un esempio concreto della situazione che molti cattolici si trovarono a gestire dopo il 1860. Apertamente in contrapposizione con le aspirazioni dello Stato Pontificio, l'unificazione dell'Italia significò per

8 *Ibidem*, p. 155.

9 *Ibidem*, p. 258.

10 *Ibidem*, pp.261-262.

11 *Ibidem*, p. 263.

12 *Ibidem*, p. 263.

il papa, Giovanni Maria Mastai Ferretti al secolo Pio IX, un periodo capace di enfatizzare le contraddizioni e le incompatibilità della sua figura, che si trovava ad essere contemporaneamente capo della Chiesa universale e capo di uno Stato, quello pontificio appunto. Durante il periodo che immediatamente precede l'unificazione italiana, tra la popolazione, ed in particolar modo proprio tra la borghesia, cominciò a dilagare una preoccupante indifferenza nei confronti della religione. Inizialmente, la gente aveva tentato la strada della difficile conciliazione, quella tra il proprio dissenso rispetto alle idee eccessivamente conservatrici della Santa sede e tra la propria fede cattolica, attraverso la pratica assidua dei sacramenti. In seguito, però, dato l'inaspimento delle tendenze politiche dominanti a Roma, molti caddero in una progressiva disaffezione nei confronti del Papa e più in generale del culto che rappresentava. Come ricorda Bettini:

Purtroppo a quei tempi alcuni sacerdoti, che anch'io conobbi, dimentichi del proprio dovere [...] conducevano vita oziosa e mondana; e con ciò erano di scandalo anziché di edificazione alle anime, provocando inoltre a se stessi satire e sarcasmi i più aspri e pungenti da parte degli increduli, i quali appunto dai traviamenti del clero traevan partito per colorire i loro disegni e accreditare la propaganda delle loro dottrine. Poiché fin d'allora i liberali si dividevano in credenti e increduli. I credenti o neoguelfi sull'esempio del Balbo, del D'Azeglio, del Manzoni e di tanti altri valenti, amavano ardentemente la patria affettandone col desiderio e coll'opera l'indipendenza: ma quest'amore però non impediva loro di amare altrettanto fervidamente la religione, venerandone i dogmi e osservandone le leggi. Gli increduli invece, volteriani e giacobini, attribuendo ai preti tutti i mali d'Italia, intendevano restaurarne la grandezza, abbattendo la fede e conculcando tutto ciò che v'è in essa di più angusto, e magnificando tutte le lingue e tutte le passioni che la religione infrena. Sul vecchio ceppo del liberalismo volteriano e massonico spuntarono un po' alla volta come funghi il libero pensiero, la libera stampa, il libero amore, lo stato laico, la scuola laica, l'anticlericalismo, la scienza atea, tutto insomma quell'insieme spaventoso di false dottrine che raggira e travolge la odierna società¹³.

Durante gli anni successivi all'unificazione d'Italia all'interno del mondo cattolico vengono così a distinguersi due schieramenti: da una parte i cosiddetti cattolici intransigenti, anche detti neri o papalini, in opposizione ai cosiddetti cattolici transigenti, ricordati e riconosciuti con molteplici appellativi, come azzurri, conciliatoristi, romani amici dell'Italia, oppure ancora liberaleggianti. Per quanto riguarda i primi, i cattolici intransigenti, essi rappresentavano la maggioranza della realtà cattolica del tempo. Fedelissimi al papa, riconoscevano la validità delle sue idee, disponendosi insieme a lui contro la nascita di uno stato unitario e liberale, che potesse in qualche modo ridurre la capacità del potere temporale del proprio sovrano. Dopo aver superato una fase di passività, convinti che la Provvidenza avrebbe impedito la costituzione del nuovo regno ed un auspicabile ritorno al passato, passarono all'azione, lottando contro il liberalismo.¹⁴ I secondi, i transigenti, erano nettamente in minoranza. I suoi esponenti, soprattutto nobili ed intellettuali, poco convinti delle decisioni politiche del papato, cominciarono seriamente a credere in una possibile conciliazione tra il nuovo Stato e la Chiesa.

Uno dei settori di maggior contrasto tra lo stato italiano e la santa sede era sicuramente quello a cui Lorenzo Bettini fu più interessato: l'istruzione. «Nella minuscola vita di un uomo, come nella storia del mondo, vi sono certi punti salienti, contrassegnati da qualche fatto, al quale si riferiscono le vicende di un lungo periodo: per me appunto fa epoca la seconda partenza dal mio paese per andare ad assumere l'ufficio di maestro pubblico nel comune di Sassoferrato»¹⁵.

Nelle Marche la situazione scolastica era abbastanza instabile. Nelle città l'istruzione era prerogativa delle famiglie più ricche ed avveniva con istituti privati, nelle campagne l'insegnamento, soprattutto a livello elementare, era gestito da sacerdoti e suore che impartivano rudimentali nozioni in istituti, orfanotrofi, educandati e conservatori. Quando i sacerdoti non erano disponibili, le popolane prendevano il loro posto prestandosi, per pochi soldi, a tenere con sé i

14 F. Fonzi, *I cattolici e la società italiana dopo l'Unità*, Studium, Roma 1953.

15 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 165.

bambini più piccoli e a istruirli parzialmente¹⁶.

La prima educazione di Bettini venne affidata a due familiari: un vecchio frate, zio paterno della madre, e la zia Lucia, sorella della madre. Entrambi svolsero un ruolo fondamentale nella crescita, spirituale e politica, del fanciullo. Come egli stesso ricorderà: «il luogo ove lo zio prete accoglieva me ed altri due o tre fanciulli miei coetanei, era la stessa sua camera, una stanza molto piccola e bassa, arredata di alcune seggiole, di un vecchio cassettone, di un tavolino, e di una scrivania a ribalta. Noi scolari per lo più sedevamo sopra una di quelle lunghe casse di noce, in cui le vecchie massaie riponevano le coltri fatte con lana da loro stesse filata e la biancheria da loro stesse tessuta»¹⁷.

Primo testo scolastico del Bettini fu l'abbecedario o santacroce. Quest'ultimo era costituito da una grande pagina in cui era riportato l'alfabeto. I bambini iniziavano con l'apprendere le lettere per poi proseguire con la formazione delle sillabe. Nelle Marche questi primi sillabari erano ricamati. In questo modo le bambine oltre a conoscere le lettere venivano avviate all'arte del ricamo, all'istruzione si univano così quelli che erano chiamati "lavori donneschi"¹⁸. L'abbecedario veniva inoltre chiamato santacroce perché al suo apice portava incisa una croce che gli studenti salutavano rispettosamente prima di ogni lezione: «Era il *principium ab Jove* degli antichi pagani applicato cristianamente. Oggi nelle aule scolastiche v'è, per regolamento sopra la cattedra del maestro l'immagine del Crocifisso; il maestro però, stando al principio della scuola laica, non deve parlare né di Dio né di Cristo. I nostri vecchi erano conseguenti ai loro principi: i moderni educatori, invece, cominciando da S.E. il Ministro, non sono che ipocriti»¹⁹.

16 E. De Fort, *Le alfabetizzazioni degli italiani*, in M. Severini (a cura di), *Dall'Unità alla Repubblica. Percorsi e temi dell'Italia contemporanea*, Marsilio, Venezia 2011, pp.

17 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 3.

18 A. Palombarini, *Storie magistrali. Maestre marchigiane tra Otto e Novecento*, eum edizioni, Macerata 2009, p.52.

19 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 4.

Il secondo elemento chiave della prima istruzione di Bettini fu la sorella della madre, Lucia. Quest'ultima, anche se con un'istruzione limitata, riuscì a impartire al nipote un sapere pratico fatto di oralità e a correggere in lui alcuni vizi tipici dei bambini. La zia conosceva infatti molte storie e favole di Esopo e iniziò con Lorenzo i primi esercizi pratici mnemonici facendo ripetere al fanciullo sentenze e versi legati alla vita di campagna.

In una regione prettamente agricola la scolarizzazione era dunque ridotta al minimo. Il tasso di istruzione nei bambini, soprattutto quelli nelle campagne, era pari al 9%. Le cause erano varie tra cui la presenza accanto ad una proprietà contadina non autosufficiente di una grande proprietà terriera nobile e borghese che sfruttava duramente i contadini ed era da ostacolo a qualsiasi iniziativa di miglioramento. A questo stato di cose si aggiungeva la concezione dell'educazione che avevano le elites nobili e borghesi. Quest'ultime vedevano infatti nel possesso della scrittura da parte dei ceti popolari un'operazione molto pericolosa che poteva creare false aspettative in una classe i cui orizzonti di vita erano soprattutto rappresentati dal lavoro nei campi²⁰. Come ricorda Bettini nelle Memorie: «In quei tempi chi pensasse o avesse soltanto l'ambizione di vedere i propri figli percorrere la carriera degli studi, erano rari come le mosche bianche. Soprattutto dopo che anche nei nostri piccoli paesi cominciò a sentirsi l'influsso delle nuove idee politiche e sociali; dopo i moti rivoluzionari del 21, del 31, del 48 e via dicendo, le madri erano più che mai riluttanti dallo staccare da sé i figli per mandarli lontani agli atenei, in cui vedevano un pericolo quasi sicuro per la loro fede»²¹.

I governi postunitari si trovarono dunque di fronte ad una situazione quanto mai drammatica e ad un sistema scolastico che a più livelli andava sanato. Si rese necessaria una capillare riforma che partisse dalla scuola stessa. Lorenzo Valerio²² cercò immediatamente di trovare una soluzione.

20 E. De Fort, *Le alfabetizzazioni degli italiani*, cit., pp. 67-79.

21 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 41.

22 Vista la condizione economica della regione l'annessione al Piemonte, non

Istituì innanzi tutto tre licei governativi a Senigallia, Macerata e Fermo; tre istituti tecnici ad Ancona, Fabriano e Pesaro oltre ad una sezione di agronomia a Jesi; due scuole normali maschili ad Ascoli Piceno ed Urbino e due femminili ad Ancona e Camerino. Accanto a queste istituzioni scolastiche sorsero ovunque istituti tecnici nella regione²³. Nell'ambito di un ampio lavoro legislativo fu inoltre applicata alla regione la legge sulla pubblica istruzione del 13 novembre 1859, n. 3725, nota anche come legge Casati, dal nome del firmatario Gabrio Casati. Questa normativa, frutto di differenti dibattiti ed esperienze focalizzate in Piemonte ma che avevano preso da spunto modelli europei, si poneva due obiettivi fondamentali: la gratuità e l'obbligatorietà dell'istruzione pubblica elementare. Le due caratteristiche peculiari della legge furono però anche le due situazioni più problematiche da risolvere. Per quanto riguarda la gratuità l'affidamento ai Comuni degli oneri dell'istruzione elementare andava a gravare sulle già precarie situazioni economiche di questi primi enti statali che non sempre riuscirono ad applicarla correttamente per la carenza di fondi ma anche e soprattutto per la mancanza di maestri capaci

poteva di certo ritenersi una questione conclusa con la sola vittoria militare. Il compito di portare nelle terre conquistate gli ideali e i modi del governo nazionale fu affidato a Lorenzo Valerio, allora governatore di Como. La sua nomina includeva tutte quelle mansioni che riguardavano la predisposizione di un governo di transizione, nonché la preparazione del paese al nuovo regime politico. Tra le prime preoccupazioni del Regio commissario, come egli stesso scrisse nella relazione che inviò al Ministro dell'Interno, c'era quella di procedere all'unificazione legislativa ed amministrativa delle Marche al Regno di Sardegna. Rimasto nelle Marche quattro mesi, fino al gennaio del 1861, in questo breve periodo compì qualcosa di molto simile ad una rivoluzione attraverso numerosi provvedimenti, in alcuni casi apprezzabili, in altri discutibili, ma sicuramente imponenti, come sottolinea Polverari: «In quattro mesi Lorenzo Valerio emanò qualcosa come ottocentoquaranta decreti: una raffica di bottoni che chiusero il corpo delle Marche nell'abito del regno sabauda». Il suo compito era, dunque, quello di portare nelle Marche la struttura politica e le istituzioni del nuovo potere laico, che doveva sostituire quello vecchio, religioso ed assolutista del papa. La sua azione andava a toccare tutti i principali aspetti della vita civile della società marchigiana, la sua distribuzione territoriale, le sue amministrazioni locali, il suo sistema giudiziario, la sua economia e le sue finanze, la sua istruzione, nonché la sua organizzazione ecclesiastica.

23 D.Fioretti, *Università, seminari, scuole tecniche: la marchigiana all'istruzione*, in S. Anselmi (a cura di), *Storia d'Italia. Le regioni dall'Unità ad oggi, Le Marche*, Einaudi, Torino 1987, pp.729.

di insegnare agli analfabeti. Pochissimi, infatti, erano i maestri in grado di garantire una corretta istruzione²⁴. Come riportato nell'inchiesta Jacini:

«Molti di quelli che s'intende sappiano leggere e scrivere, compitano appena e sanno fare poco più che il loro nome. Qualche volta a fatica ancor questo. Quando i risultati dell'ultimo censimento della popolazione ci porteranno una notevole diminuzione di analfabeti nelle campagne, non sarà il caso di batter forte le mani, imperocchè il progresso è più apparente che reale. Fra quelli indicati come letterati può ritenersi che abbiano una istruzione elementare completa, l'uno, il due per cento al massimo»²⁵.

Moltissime scuole continuavano inoltre ad essere affidate e rette da insegnanti privi di qualsiasi titolo legale e sprovvisti di patenti di idoneità. Il tirocinio di Bettini, ad esempio, avvenne con un maestro che egli stesso descrive come: «il più buffo, il più volgare e il più malandrino di tutti i maestri, sia riguardato dal lato fisico che dal lato morale e didattico. Romagnolo di nascita era stato con Garibaldi non so in quale campagna ed avea, prima di fare il maestro, esercitato il mestiere di calzolaio. Datosi quindi all'insegnamento, venne eletto maestro nel mio paese [...]».

L'infamia del Gullini era la scuola; la scuola ch'ei faceva, si può dire, con tre b: bastonando, bestemmiando e buffoneggiando; onde fu veramente il maestro indegno supplizio della generazione novella, aguzzino degl'innocenti, ed io, che lo vidi all'opera, non dubito di affermare che la scuola di questo maestro fu seme d'ignoranza e di corruzione pel mio povero paese»²⁶. Per le autorità scolastiche si trattava dunque di compiere una vera e propria battaglia per l'incivilimento, per combattere non solo l'analfabetismo ma anche l'arretratezza e l'inferiorità socio-culturale

24 E. De Fort, *Le alfabetizzazioni degli italiani*, cit., pp. 67-79.

25 Assemblée Legislativa Regionale delle Marche, *L'Inchiesta Agraria nelle Marche. Dagli atti dell'inchiesta Jacini (1877-1885) il testo integrale della relazione sulle quattro provincie marchigiane*, a cura di M. Fratessi, Ancona 2009.

26 L. Bettini, *Memorie*, cit., pp. 138-139.

di alcuni ceti sociali. Nonostante gli sforzi del ministero, delle province, dei comuni e l'attenzione rivolta alle Scuole Normali il numero degli insegnanti elementari necessario a ricoprire il territorio nazionale era di molto inferiore alle reali esigenze. Per cercare di ovviare ad una situazione di forte disagio e nel contempo nella speranza di migliorare la condizione dei maestri vennero istituite le conferenze magistrali e pedagogiche. Le prime si svolgevano nei capoluoghi di provincia ed erano presiedute dal regio provveditore, le seconde si svolgevano nei comuni minori ed erano presiedute dal regio ispettore. Entrambe potevano avere una durata che andava da pochi giorni ad alcuni mesi. Alle lezioni potevano partecipare anche i già patentati e i soprain-tendenti delle scuole. Erano ammessi anche maestri privati che avessero presentato il certificato di nascita dimostrante un'età compiuta di 17 anni, il certificato di moralità rilasciato dalla giunta municipale e l'attestato medico di buona salute e idoneità all'impiego²⁷.

«Tornato in paese, pensai subito di trovarmi un'occupazione: era ciò mio dovere e desiderio. [...] Per riuscire mi mancava un diploma, una patente, un titolo qualsiasi comprovante la mia coltura; ed io non possedevo che certificati degli studi fatti in seminario, i quali per aspirare ad un pubblico ufficio contavano un bel nulla. Decisi allora di mettermi a studiare per far l'esame di maestro elementare»²⁸.

Per quanto riguarda l'obbligo, secondo la legge Casati, i genitori potevano scegliere se mandare i figli in scuole private, pubbliche o da istitutori privati. Solo i comuni con più di 4.000 abitanti erano infatti obbligati ad istituire un corso elementare superiore, ragion per cui solo le prime due classi elementari erano realmente obbligatorie. Dopo l'introduzione della normativa inoltre era emerso in Italia un altro problema fondamentale: non si poteva costringere i fanciulli alla frequenza senza garantire loro le condizio-

27 Archivio dello Stato di Macerata, Prefettura, b.9, Conferenze magistrali ed esami di patente. Le materie impartite alle conferenze erano: pedagogia, aritmetica, sistema metrico, lingua italiana e calligrafia. Gli esami della patente seguivano la norma del regolamento approvato con regio decreto 9 novembre 1861.

28 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 131.

ni materiali indispensabili. Molte famiglie vivevano infatti nella povertà più assoluta e anche l'acquisto di materiale scolastico costituiva un problema. Il disonore derivante dalla povertà e l'impossibilità economica di mandare i figli a scuola erano tra le cause principali dell'elusione della legge. Il 15 luglio del 1877, nel tentativo di sanare questa situazione di disagio, fu emanata la legge Coppino che poneva come base fondamentale l'obbligo scolastico dai sei fino a nove anni. Tra le motivazioni che avevano spinto l'allora ministro della Pubblica istruzione a fermare la frequenza scolastica a nove anni vi era sicuramente una considerazione esatta e precisa di un tessuto sociale nazionale in cui il lavoro minorile era una realtà preponderante. Questa riflessione si applicava alla Marche in maniera esponenziale vista la quantità di giovani occupati nell'agricoltura. Le situazioni peggiori continuavano ad essere le piccole scuole di provincia. Raccontando della sua esperienza Bettini ricorda: «Io seguitavo a insegnare agli alunni di 1° e 2° classe, acquistandomi, sempre più la stima delle famiglie. In quella stanzaccia di scuola, dove i banchi erano addossati alle pareti e i topi facevano delle scorrerie distraendo i ragazzi, io facevo lietamente il mio dovere. Con vent'anni in core tutto par bello o meglio si passa sopra a tutto e non si fa tanto lo schizzinoso»²⁹.

Situazione ancora più complicata era quella dell'istruzione femminile. Alla scarsa presenza di allievi maschi a scuola si aggiungeva il dato ancora più desolante della scolarizzazione delle giovani. L'accesso della donna all'istruzione era infatti ostacolato da pregiudizi sociali e psicologici fortemente radicati nelle Marche. La figura femminile era vissuta come strettamente legata alla casa e alla crescita dei figli. L'istruzione era ritenuta inutile per una generazione di donne che poi non l'avrebbero mai utilizzata nel lavoro e nella vita pratica. Il saper leggere e scrivere era inoltre ritenuto dannoso perché induceva all'evasione dalle pareti domestiche e alla nascita di idee non conformi al loro vissuto. La diffidenza degli abitanti delle campagne verso l'istruzione femminile era fortemente distinta da quella fortemente voluta dalla classe dirigente che ben si rendeva conto dell'im-

29 *Ibidem*, p. 191.

portanza che l'educazione della donna avrebbe avuto sui figli. Erano le madri che avrebbero infatti educato la futura generazione di italiani, era dunque tanto necessario quanto indispensabile che esse sapessero leggere e scrivere. L'istruzione delle fanciulle dei ceti superiori era poi tenuta in particolare attenzione visto che sarebbero state le mogli e le madri dei futuri esponenti della classe dirigente italiana³⁰. La moglie di Bettini fu un questo senso un caso esemplare: «[...]Diciottenne appena andò maestra nel villaggio di Coldinoce, ove'ebbe una scuola frequentatissima e si acquistò la benevolenza e la stima dei bambini e delle famiglie, che, come suol dirsi, la portavano in palma di mano e l'amavano grandemente. Nel 1875 il Comune la trasferì alle scuole del capoluogo, per cui tutto il villaggio n'ebbe sommo dispiacere, e quando la buona maestra partì, una moltitudine di gente, uomini, donne, vecchi e fanciulli, l'accompagnò per un buon tratto fuori dell'abitato, salutandola con parole di riconoscenza e d'affetto»³¹.

Superate le elementari due erano gli sbocchi che si potevano prendere. Differenti tipi di scuole dovevano formare differenti tipologie di uomini. Il liceo veniva considerato il luogo deputato a creare la nuova classe dirigente, dotata di quelle qualità intellettuali, politiche e professionali che avrebbero portato la nazione neonata a gestire la vita politica, sociale ed economica. L'istruzione tecnica e agraria doveva invece formare la nuova classe lavoratrice. Dopo l'Unità d'Italia in una regione agricola come le Marche l'insegnamento tecnico e agrario fu sicuramente quello più presente in vari luoghi della provincia. Come ricordava Bettini: «Il 28 agosto 1871 uscii per sempre dal seminario e nelle vacanze deposi l'abito talare. Ai primi di novembre tornai a Pergola per iscrivermi alla prima classe della scuola tecnica: errore questo piuttosto grave commesso dallo zio Sante Tittoni, il quale fu in tal faccenda il malaccorto consigliere di mio padre. Infatti, dopo aver compiuto il ginnasio, il mettersi alle tecniche non solo era un cambiare strada, ma un tornare indietro di molto, ed io subito

30 E. De Fort, *Le alfabetizzazioni degli italiani*, cit., pp. 67-79.

31 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 230.

me n'accorsi dai temucci che dava il professor d'italiano, temucci naturalmente adatti ai fanciulli usciti allora dalle elementari»³².

Il padre e lo zio di Bettini rappresentano appieno la vecchia generazione di marchigiani che dovevano essere ancora alfabetizzati. Gli adulti infatti non potevano beneficiare delle leggi dello stato italiano e continuavano a non saper leggere e scrivere esercitando un'azione fortemente negativa nei confronti dell'incremento dell'affluenza a scuola dei figli. Il pregiudizio nei confronti dell'istruzione permaneva infatti uno dei più grandi ostacoli all'obbligo scolastico. Le autorità continuavano a ricordare ai genitori di mandare i bambini a scuola, ma tutte le azioni erano inutili se prive di una corretta istruzione dei genitori. Nelle marche vennero dunque istituite le "Società promotrici di maggior concorso alle scuole elementari" e le scuole serali che nei decenni successivi l'Unità si moltiplicarono con una estrema varietà di caratteri. Un esempio su tutte possono essere considerate le scuole serali di Recanati. Sorte nel 1872 per iniziativa della locale Società operaia furono le prime non solo in provincia di Macerata ma in tutte le marche. I maestri, tutti maschi, erano gli stessi delle scuole elementari diurne che adattavano gli esercizi alla condizione dell'operaio e del contadino. Alla fine del periodo scolastico, solitamente della durata di un anno, era previsto un esame. Nel giro di pochi anni le scuole serali attivarono quattro classi maschili, un corso per adulti analfabeti e una scuola di disegno. Da principio le iscrizioni erano rivolte ai figli dei soci e ai dipendenti della Società Operaia intorno al 1880 vennero però aperte a tutti i giovani, agli adulti e ai contadini che ne facevano richiesta. Si andava a scuola tre volte a settimane per due ore giornaliere. Nel 1880 la scuola aveva 105 iscritti di cui 58 di età superiore a 12 anni, tra questi alcuni ventenni e trentenni. Numerosi i bambini tra i 9 e 12 anni che non potevano frequentare la scuola normale a causa del lavoro. Tra gli alunni molti falegnami, pettinari, calzolai, contadini e braccianti. Di questi alcuni erano contemporaneamente iscritti alle scuole diurne che frequenta-

32 *Ibidem*, p. 121.

no saltuariamente causa la necessità di lavorare. Le scuole serali, visti gli scarsi risultati, attraversarono periodi di forte crisi e videro un netto calo nella iscrizioni. Vennero allora varate nuove proposte come il trasferire le classi in luoghi più salubri ed ariosi o posticipare l'apertura ad ottobre e anticipare la chiusura a giugno per dar modo ai figli dei braccianti e dei contadini di aiutare nei lavori dei campi e contestualmente di studiare. Le proposte ebbero sicuramente buon esito dato che le scuole serali di Recanati continuarono ad operare fino al 1902³³. Seguirono l'esempio di Recanati moltissimi altri Comuni. Ancona organizzò delle scuole notturne che dovevano aiutare le famiglie con figli che dovevano necessariamente lavorare di giorno. Lo scopo era quello di procedere all'educazione del popolo³⁴. L'11 agosto 1888 Bettini si trasferiva a Chieti. Nella città abruzzese iniziava quella carriera che lo avrebbe portato alla nomina di Provveditore agli studi di Venezia. Lasciava dunque le Marche ma portava con se l'esperienza e l'insegnamento di trentatré anni vissuti da maestro «Così passava la mia gioventù. A scuola mi pareva di far progressi notevoli; acquistando sempre più l'arte d'insegnare ai ragazzi; i quali mi dimostravano affetto e stima»³⁵.

Nell'Italia postunitaria Bettini scelse sicuramente uno dei lavori più difficili ed impegnativi, che tuttavia svolse sempre con impegno e tenacia nella piena consapevolezza dell'importanza del suo compito: educare le nuove generazioni di italiani in una nazione ancora tutta da costruire.

33 P. Coppari, *Scuole serali e maestri a Recanati: storie elementari di fine Ottocento*, in Studi Maceratesi n. 35, Scuola e insegnamento, Centro di Studi storici Maceratesi, Macerata 2001, pp. 519-549.

34 Archivio dello Stato di Ancona, Fondo regio commissario Lorenzo Valerio, B. 7, Scuole notturne Anconetane.

35 L. Bettini, *Memorie*, cit., p. 245.

Un cenno ad alcune figure di protagonisti delle scuole veneziane dalla dominazione austriaca all'inizio del '900

Claudia Salmini - *Soprintendenza Archivistica per il Veneto*

Il testo riprende, in forma sintetica e privo di note, quello presentato nella giornata del convegno. Si è creduto comunque utile riproporne il contenuto, comprese le citazioni, riprese da precedenti lavori pubblicati dall'Autrice sugli stessi temi.

Ringrazio l'amico Elvio Pozzana, che per conto dell'amministrazione comunale mi ha invitato a questo convegno.

Come avevo preavvertito quando ho accettato l'invito, non porterò i frutti di una ricerca nuova. Da due mesi e mezzo ho lasciato il mio lavoro all'Archivio di Stato di Venezia per passare alla Soprintendenza archivistica, e contemporaneamente, tre giorni alla settimana, alla direzione dell'Archivio di Stato di Belluno. Questi due nuovi impegni non mi avrebbero lasciato il tempo necessario ad approfondire e ampliare l'indagine, e portare in questa sede una nuova puntata di una ricerca che ho in corso da anni, ormai da decenni, sulla storia della scuola veneziana.

È una ricerca portata avanti insieme ad altri: penso in particolare all'amica Maria Teresa Segà, cui si deve la cura della bella mostra "Dietro la lavagna. Generazioni a scuola" organizzata con gli Itinerari educativi del Comune e dall'Istituto veneziano per la storia della resistenza, allestita al Centro Candiani di Mestre nel 2003, di cui non è stato pubblicato, purtroppo, un catalogo, ma esiste un CD-ROM, e una sua trasposizione disponibile in Rete. Penso anche all'altra bella mostra "La scoperta dell'infanzia" curata nel 2000 da Tiziana Plebani e Nadia Filippini in questa sede della Querini.

Pur non portando il risultato di nuove ricerche, questa è stata una buona occasione per ripensare con un'altra ottica alle ricerche condotte finora.

Tra i tanti temi da analizzare, ne propongo uno in parti-



colare: osservare la storia dell'istruzione al di fuori, o meglio oltre le norme e i regolamenti, i libri di testo, le attrezzature, la formazione degli insegnanti, la didattica, senza per ciò negare che sono tutti, questi, elementi decisivi per comprendere e ricostruire il funzionamento della scuola nel passato.

Ma mi è sembrato che valesse la pena di approfondire un altro elemento, più implicito e per certi versi sfuggente: il ruolo giocato dal fattore umano, dal contributo individuale di chi ha svolto una funzione di particolare rilievo nella storia della scuola veneziana: Lorenzo Bettini, Antonio Berti, Guglielmo Berchet, Giovanni Codemo, ma volendo risalire ancora indietro nel tempo anche il sacerdote Antonio Cicutto, il primo ispettore in capo delle scuole elementari del Veneto. Distanti nel tempo l'uno dall'altro, ciascuno ha dimostrato spiccata personalità, autonomia di giudizio, una elevata statura morale ampiamente riconosciuta dai contemporanei, straordinarie capacità organizzative e una naturale propensione a un insegnamento basato sull'osservazione della realtà piuttosto che sulla retorica. Non da ultimo, una viva e sincera passione per la propria attività. Queste caratteristiche non sembrano essere un fattore secondario nell'aver reso Venezia una delle città all'avanguardia nella politica scolastica a livello nazionale, risultati che in questo forse più di altri campi è segno ed effetto di un processo di lenta e lunga durata.

Il ruolo di Bettini come direttore generale didattico di questa città, è stato già messo in luce e analizzato nelle relazioni di chi mi ha preceduto. Le sue idee riguardo alla didattica e all'igiene, promosse con grande energia e autorevolezza, hanno avuto modo di incidere concretamente sul processo di miglioramento delle scuole veneziane. Non è un caso che a ricordarlo vi sia un'istituzione come la Biblioteca che porta il suo nome, e un convegno organizzato insieme dalle sue due città, di nascita e di morte.

La Venezia in cui Bettini si trovò ad agire era, come egli per primo osservava, proveniendo da altre esperienze, una realtà dove il livello raggiunto dalle scuole pubbliche era assai elevato.

Procedendo a ritroso nel tempo, un contributo di rilievo

a tale impulso è da attribuire ad Antonio Berti, una figura sulla quale varrebbe la pena approfondire ancora l'indagine.

Medico, era nato nel 1816: di sentimenti antiaustriaci, aveva partecipato attivamente alla difesa di Venezia nel 1848. Primario all'Ospedale civile, nel 1867 era diventato assessore alla pubblica istruzione. Nel 1876 sarebbe stato eletto senatore del Regno. A lui si deve dunque il primo Regolamento delle scuole veneziane dopo l'Unità, in un clima di aspettative, speranze, ristrettezze economiche. Come osservava in quei giorni:

Tutti sanno che il bisogno di estendere e migliorare la pubblica istruzione è universalmente sentito; lo ha espresso la Giunta, lo esprimono tutto il giorno i giornali della città, lo ha in moltissime occasioni espresso il Consiglio; però se questo desiderio è da tutti sentito, non è possibile per ora porre in pratica tutt'ocché che si vorrebbe ...

L'unico intervento che Antonio Berti, assessore alla pubblica istruzione del Comune veneziano, ritiene ragionevolmente realizzabile in tempi brevi è quello diretto alle scuole serali e festive, che sono piuttosto "un'appendice che non una parte integrante del sistema". La formazione di base e professionale degli adulti era del resto seguita con grande attenzione, perché contribuiva a combattere l'analfabetismo e l'inottemperanza all'obbligo scolastico. Queste scuole, così importanti anche per la formazione di artigiani, bottegai e lavoratori, avevano svolto un ruolo particolare nel periodo austriaco: viste allora con diffidenza, come pericoloso veicolo di propaganda sovversiva, erano state concesse a malincuore, e controllate con cura. Con l'Unità, l'entusiasmo porta i maestri a garantire l'insegnamento gratuito e gli studenti migliori a fornire aiuto, sempre gratis, nel ripetere le lezioni.

Riprende la scuola domenicale, inaugurata in epoca austriaca qualche anno prima: diretta all'alfabetizzazione e alla formazione degli artigiani anche nel disegno lineare e a mano libera. Per questo corso iniziale,

noi crediamo utile – afferma Berti - che l'artiere giunga collo

studio della propria lingua almeno in là quanto basta per iscriverne una lettera famigliare in modo intelligibile: con tali cognizioni, egli non arrischia più di trovarsi a discrezione d'un furbo, e può meglio tutelare i propri interessi. Quanto al disegno, noi lo riguardiamo come un possente ausiliare della parola, e come incentivo ed aiuto all'immaginazione, quindi necessario a tutti..

Per il corso superiore, diretto a diverse specializzazioni artigianali, i programmi tengono conto delle esigenze di formazione tecnica: senza porre obblighi, perché danneggerebbero l'efficacia dell'insegnamento, si organizzano corsi basati sulla libera adesione.

In quegli stessi mesi si apre la biblioteca popolare di S. Giovanni Laterano. Le statistiche dei libri in base alla diversa provenienza dei lettori fornisce una straordinaria immagine della città, e di quell'epoca: se i militari leggono in prevalenza letteratura, impiegati e macchinisti, ma anche facchini prediligono testi di storia.

L'atteggiamento di Berti è realistico e insieme di largo respiro. Potenziare le scuole serali e domenicali per gli adulti da un lato, ma procrastinare la riorganizzazione delle scuole elementari per i bambini, dandosi il tempo per predisporre ed elaborare un piano ordinato e completo.

... se non è possibile la totale attuazione di tutto ciò che può servire al maggior incremento dell'istruzione pubblica, credo sia necessario partire da un dato sicuro, da un sistema il più conveniente, dal sistema nel quale ciascuna parte sia armonica a se medesima, dia quindi un tutto completo ed armonico nell'insieme, e corrisponda ai bisogni non solo di tutte le contrade ma altresì di tutte le classi del nostro paese. Quando questo sistema è immaginato, il porlo ad esecuzione non è più che una questione finanziaria.

Ciò che egli propone è una "lenta mutazione", secondo la formula poi adottata in consiglio comunale. Cioè avere un piano generale, che ponga Venezia nella prospettiva di adeguarsi lentamente ai livelli qualitativi più elevati, non solo in Italia ma guardando anche quanto si fa in altri paesi, anziché puntare al ribasso, nell'ottica di condannare Venezia, per dirla con Berti, a "diventare Chinese".

Già predisposto, per la sua formazione in medicina, ad ac-

cogliere l'introduzione delle nuove materie previste nel sistema italiano del canto e della ginnastica, queste attività vengono particolarmente curate e potenziate, come risulta dalle testimonianze di chi, a distanza di qualche tempo, ebbe modo di ascoltare il coro istruito da insegnanti del conservatorio.

Ma il ritratto più bello di Antonio Berti, e insieme di Giovanni Codemo, di cui tratterò tra poco, è quello dipinto dalla penna di Luigia Codemo di Gerstenbrand, nipote di Giovanni scrittrice piuttosto nota del secondo Ottocento. Da quelle parole cogliamo qualcosa che i documenti ufficiali non trasmettono facilmente: i legami personali, le discussioni, i fermenti, lo scambio di idee e di informazioni.

Berti era là, qual era in casa mia, in casa sua e sempre. Assiduo, cauto, corretto, sapiente, con una vena di quell'umore veneziano o trevisano, che dietro la facezia nasconde una gran finezza.

Io mi teneva in disparte e mi godeva a udirlo discorrere in mezzo a quelle madri della patria, emancipate per lavorare, educare e dare il buon esempio. Mi sovviene d'aver fatta un'osservazione, tanto su lui che sul mio venerato zio Giovanni Codemo, compagno e fratello a Berti nella pietosa bisogna scolastica.

Quando loro due parlavano là e s'occupavano con quell'interesse di cose tanto utili e serie, parean più giovani di quando eran giovani. [...] Parean belli! [...] A frolli Adoni, ansiosi di nasconder gli anni, raro accade di mostrar quella freschezza e serenità dell'uomo di lavoro e di studio.

Questa testimonianza ci fa comprendere un ulteriore importante elemento: l'assessore all'istruzione Antonio Berti frequenta assiduamente e discute con passione di argomenti scolastici con Giovanni Codemo. Codemo non è un maestro qualunque, ma la figura più attiva e qualificata della categoria; aveva ricoperto incarichi di sempre maggiore responsabilità fino a raggiungere il vertice, negli ultimi quindici anni che precedono l'Unità, come funzionario facente funzione di Ispettore scolastico generale. Quest'uomo – padre di dieci figli, attivissimo nelle scuole, nell'ufficio di Ispettore, nella redazione della rivista pedagogica *l'Istituto* da lui fondata e diretta – conosceva più di chiunque altro, e nei minimi dettagli, la realtà del mondo legato all'istruzione e all'infanzia nel Veneto e a Venezia.

Proprio nelle annate della rivista *l'Institutore* si trova traccia dell'instancabile attività di Codemo, nel promuovere l'aggiornamento degli insegnanti, nel recensire libri, nel dare conto delle riunioni dei maestri, tese a conoscere e discutere nuovi metodi, nuovi strumenti didattici. Tra i nomi di chi firma contributi alla rivista si leggono quelli dello stesso Berti, o di Luigi Antonio Gera, futuri esponenti del movimento risorgimentale.

Ma lui, Codemo, di se stesso, diceva d'essere conservatore. Il rapporto con i superiori emerge con chiarezza dalla testimonianza della nipote, Luigia Codemo di Gersterbrand: *Quando ci si metteva lui, le autorità, a cui non dava pace, avevano un bel gridare, sbuffare – quel benedetto Codemo!... Basta che si fissi una cosa in testa!*

Impegno, dunque; passione, costante difesa della dignità, e dunque del necessario adeguamento degli stipendi per i maestri; stima, goduta grazie alle sue qualità morali e professionali, tanto sul fronte filo austriaco che sul versante opposto. Proprio il trapasso all'amministrazione italiana consente di comprendere quest'ultimo aspetto, e il grado di considerazione conquistato da Giovanni Codemo nei decenni del suo impegno per le scuole austriache. Nel 1867 il Comune di Venezia gli affidava l'incarico di ispettore scolastico urbano; nel 1868 riceveva il riconoscimento, su scala nazionale, di cavaliere dell'ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro; nel 1870 diveniva membro del consiglio scolastico provinciale, a seguito di indagine governativa, tesa a verificare che non vi fosse, nei suoi confronti, un atteggiamento ostile a causa del lungo impegno svolto in seno all'amministrazione austriaca. Le testimonianze raccolte per questa indagine convergono nel riconoscere lo spessore del maestro-ispettore Codemo: dal prefetto Luigi Torelli, a capo anche del Consiglio scolastico provinciale, e nel prudente supplemento richiesto dal Ministero, la conferma espressa da un importante uomo di cultura,

Tommaso Gar, divenuto da poco direttore dell'Archivio di Stato di Venezia. Analoghi giudizi esprimeva anche Guglielmo Berchet, il patriota, storico, erudito, uno dei curatori dell'edizione dei *Diari* di Marin Sanudo, ma anche ispettore scolastico provinciale, e membro del Consiglio scolastico provinciale. Dà una valutazione imparziale, della

strada percorsa negli ultimi 50 anni, grazie anche all'intenso e costante impegno di Codemo.

Attraverso questi accenni alle personalità delle figure di maggiore spicco che si trovarono a dirigere la politica scolastica veneziana si conferma quanto anticipato all'inizio: una visione imparziale consente di non creare due fronti contrapposti, austriacanti e patrioti, ma di riconoscere oggettivamente i meriti e la realtà dei fatti:

Di questi pericoli è ben consapevole Augusto Sandonà, nel suo ben noto lavoro sull'amministrazione austriaca nel lombardo veneto della restaurazione. "I giudizi espressi dal C[icchitti] sull'istruzione elementare austriaca nel Lombardo-Veneto potranno soddisfare il sentimento nostro di italiani, no di certo spegnere la sete di verità storica dello studioso. Sono le solite frasi stereotipe levate dagli scritti tutt'altro che sereni dei nostri patrioti. Priva di fondamento è l'affermazione che il governo dedicò all'insegnamento primario dal 1822 in poi scarse cure perché... nei documenti ufficiali dell'Archivio di Stato di Milano non si trovano che rarissime tracce delle stesse. La distruzione o la mancanza di atti non è una prova; di attività continua se non di successo costante fanno bensì fede i 150 e più fascicoli d'atti conservati sull'istruzione lombardo-veneta nel 1815-1848 nell'Archivio del Ministero del Culto e dell'Istruzione di Vienna.



Lorenzo Bettini: riflessione educativa e attività didattica

Mariangela Miatto - *Pedagogista del Comune di Venezia*

Attraverso lo studio delle *Memorie*¹ scritte da Lorenzo Bettini tra il 1909 e il 1917, gentilmente fornitemi dal nipote dell'Autore (l'avvocato Lorenzo Bettini), ho avuto la possibilità di conoscere quasi personalmente Lorenzo Bettini e di sorprendermi a riconoscerne un uomo vivo, coinvolto a pieno in tutti gli aspetti del reale, seriamente impegnato con la vita e con la propria professione.

Egli nacque a San Lorenzo in Campo, nell'attuale provincia di Pesaro - Urbino, il 9 dicembre 1855 e per esigenze lavorative fu condotto a scegliere l'insegnamento. Egli fu dapprima maestro nella scuola di Sassoferrato e in seguito ispettore scolastico a Chieti, Reggio Emilia e Siena.

Infine fu direttore generale didattico delle scuole elementari di Venezia, città dove visse dal 1900 fino alla sua morte, nel 1917.

Lo stesso Bettini non avrebbe mai pensato che la scelta di insegnare alle scuole elementari, lo avrebbe portato a inserirsi tanto nel mondo scolastico e educativo della sua epoca. Il suo apporto al progresso dell'educazione non si è limitato alla sua opera di maestro prima, ispettore e direttore poi, egli infatti pubblicò un vasto numero di scritti nei quali ha riversato la propria esperienza, le proprie conoscenze, il proprio concetto di educazione e il proprio metodo educativo².

Nella vasta bibliografia si può evidenziare un gruppo consistente di opere indirizzate direttamente alla scuola, parte ai maestri, parte agli scolari.

1 L. Bettini, *Memorie*, ms., 1909 - 1917.

2 M. Miatto, *Riflessione educativa e attività didattica di Lorenzo Bettini: Saggio storico pedagogico*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, Dipartimento di Scienze dell'Educazione - Tesi di Laurea, A.A.1989-90, da p. 252 a p. 258.

Considerando le opere scritte per gli insegnanti, ci si rende conto che molti lavori nascono dall'esigenza di avere dei testi che aiutino il maestro nella sua opera di educatore, applicando metodi nuovi rispetto a quelli usati fino ad allora. La classe dirigente del nuovo Stato affidava alla scuola il compito di "rigenerare" gli uomini e la società.

Una simile aspettativa nutriva il Bettini nei confronti della scuola, anch'egli aveva chiara coscienza che per modificare la società si sarebbe dovuto in primo luogo modificare l'uomo e questo compito con piena fiducia egli affida alla scuola. Egli investe questa istituzione di una grande responsabilità chiedendo ad essa non tanto di far apprendere lettura, scrittura ed aritmetica, quanto di insegnare ai bambini ad osservare, a riflettere a ragionare: a pensare con la propria testa. La scuola attraverso quei semplici mezzi che si chiamano appunto lettura, scrittura e aritmetica, deve condurre il bambino alla comprensione del vero, del buono e del bello.

Senza questa educazione del cuore tutto quello che i maestri potranno apprendere, non solo sarà inutile per "l'uomo-bambino" che è loro affidato, ma potrà addirittura divenire causa di corruzione.

Alla scuola il Bettini chiede di istruire e di educare, di formare la mente e il cuore del bambino e di prepararlo così alla vita.

Questo compito arduo è possibile attuare anche attraverso quei pochi anni di scuola obbligatori, servendosi dei pochi mezzi di cui si dispone, purché si abbia la capacità di svolgere naturalmente l'ingegno dei bambini, senza la pretesa di dover noi plasmarlo ad immagine di qualche modello: questa è la funzione più importante che possa assolvere la scuola.

Di fronte al lavoro che tutto ciò richiede, quanto divengono secondarie le sconcordanze grammaticali, i punti, le virgole, ostacoli che si allontaneranno col tempo e che saranno superati in seguito. Nel *Diario scolastico*³ scrive:

Se la scuola avesse solo lo scopo di correggere le scorrettezze

3 L. Bettini, *Diario scolastico*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano 1897, p. 66.

grammaticali dei bambini quante responsabilità in meno peserebbero sulle nostre spalle e come sarebbe facile la nostra missione”. Purtroppo però costata chi ha posto questo o simili contenuti, come suo unico obiettivo, “non ha saputo dare alla famiglia, allo Stato alla società che uomini senza cervello, senza cuore, buoni a nulla, a nessuno e neppure a se stessi, trastullo in mano al più furbo, e nei piccoli comuni vittime dei nemici della scuola e del maestro⁴.”

La scuola è chiamata a rinunciare alla pretesa di impegnare la mente dei bambini con regole, precetti e cognizioni astratte, essa è invitata ad applicare la mente del bambino e la sua osservazione, partendo dagli oggetti che lo circondano e, attraverso lo svolgimento razionale delle sue capacità mediante le varie discipline, giungere a plasmare “l’uomo pensante”, dunque l’uomo libero.

In questo consiste infatti il collegamento tra la scuola e la società, non tanto in ciò che sarebbe potuto derivare dall’introduzione del lavoro manuale, dall’agricoltura o da mille altre riforme responsabili di precipitare la già debole scuola primaria nel disorientamento più totale.

E’ importante formare una mente capace di lasciarsi interrogare dalla realtà desiderosa di trovare risposta ai mille perché che quotidianamente le sono posti, la quale una volta abbandonata la scuola conservi il desiderio per lo studio, il desiderio per il perfezionamento di sé mediante il lavoro e la lettura di libri.

Risvegliare l’intelligenza del bambino è compito della scuola cui segue, non certamente come importanza, quello di formare il cuore, come espressione più autentica e profonda dell’uomo, luogo nel quale risiedono i suoi sentimenti più veri, coscienza morale in grado di guidare la libertà dell’uomo.

La scuola che il Bettini ha di fronte, quella che il governo ha saputo costruire, non è in grado però di assolvere entrambi i compiti assegnateli: essa è capace di istruire forse, ma non certamente di educare. Il carattere educativo della scuola è stato misconosciuto, “quando la scienza ha cacciato fuori dalla scuola la virtù e la divinità e si è consumato un divorzio tra l’istruzione della mente e l’educazione del

cuore”⁵. Tutto ciò è avvenuto con l’affermarsi delle idee positiviste, e il parallelo allontanamento delle verità riguardanti Dio, l’anima e il destino ultimo dell’umanità.

Questa scissione è responsabile di avere reso l’educazione sempre più alienante. Nella scuola si è privilegiata infatti l’istruzione, l’accumulo di nozioni, mentre l’uomo nella sua totalità è sempre più messo nell’ombra.

Per il nostro autore il semplice apprendimento frammentario di tecniche, di metodi e di informazioni non può soddisfare la fame e la sete di verità dell’uomo.

“L’istruzione senza educazione è come un corpo senz’anima, il quale non è buono a nulla, e si corrompe, corrompendo ciò che gli è attorno” scrive ne *La scuola elementare del Comune di Venezia del 1912*⁶.

L’aver privato l’uomo dell’idea di Dio e della sua legge lo ha reso insicuro, incerto indifeso, lo ha portato a non tollerare più la miseria della condizione umana e a perdere il senso unitario delle cose, a non intendere più “l’ordine sociale e morale”⁷.

Il Bettini attraverso la critica a questa “degenerata” visione antropologica ci pone, per opposizione una sua immagine educativa e, siccome ogni educazione presuppone in forma più o meno esplicita una determinata concezione dell’uomo, ci offre una diversa immagine della persona.

L’uomo è per il Bettini unità inscindibile di anime e corpo, di mente e di cuore, di intelligenza e di sensibilità, di amore alla vita concreta ma anche di tensione all’Infinito⁸.

Egli lo innalza alla più alta dignità rinvenendo in lui l’immagine di Dio e per questo lo riconosce soggetto carico di dignità e di valore, naturalmente teso al compimento totale della propria vita che si realizza nell’incontro con il divino, con l’Infinito cui l’umanità tende. Proprio in questo incontro trovano realizzazione quelle esigenze fonamen-

5 L. Bettini, *Sull’indirizzo pedagogico moderno*, Remo Sandron Editore, Milano-Palermo-Napoli, 1908, p.16.

6 L. Bettini, *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1912*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia, 1913, p. 43.

7 L. Bettini, *Sull’indirizzo pedagogico moderno*, cit., p.12.

8 L. Bettini, *Il terzo libro del fanciulletto*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano-Roma, 1893, pp. 80-81.

tali di verità, di felicità, di bontà che costituiscono il cuore della persona, la soddisfazione delle quali fa essere autenticamente uomini. Così il compito dell'educatore diviene primariamente condurre i giovani a Cristo, "sinite parvulos venire ad me".

Questo invito non porta il Bettini a cadere nel misticismo o in uno spiritualismo astratto: il suo non è un vago sentimentalismo, ma la coscienza chiara che questa è l'unica via che conduce alla formazione integrale della persona umana in tutti i suoi aspetti.

Questo deve essere lo scopo dell'educazione, e per questo l'educatore si impegnerà "nella ricerca amorosa di tutte quelle pratiche e industrie atte a formare il carattere, a muovere la volontà e a scaldare i cuori per tutto ciò che è vero e giusto"⁹.

Lo scopo primario dell'azione educativa - scrive il Bettini in una circolare¹⁰ ai maestri - è di concedere all'uomo quel morale dominio di sé, che insieme alla coscienza di sé costituisce il carattere umano.

Questo carattere impedirà che la persona divenga strumentalizzata, la garantirà dal pericolo di manipolazioni politiche ed ideologiche. La formazione di una robusta coscienza personale capace di "retti giudizi morali", di volere il bene, in grado di contrastare gli istinti negativi, convinta che il rispetto delle norme morali non deve essere tanto in un adattamento forzato e quindi pesante, ad una volontà estranea, ma mezzo per il raggiungimento di un bene proprio.

Il Bettini ritiene talmente importante la formazione del carattere morale da negare validità all'insegnamento che non miri ad essa. In "programmi d'insegnamento per le scuole elementari diurne e per le serali e festive"¹¹ scrive matematiche, scienze, filosofie sono necessarie all'evoluzione dell'uomo come storia, sono condizioni fondamentali per

9 L. Bettini, *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1912*, cit., p. 43.

10 La circolare citata è 25 novembre 1909, indirizzata ai maestri veneziani, presente in: A. Dusso (a cura di), *Circolari e disposizioni varie*, Stabilimento Litotipografico A. Grassi, Venezia 1925, p. 13.

11 L. Bettini, *Programmi per l'insegnamento per le scuole elementari diurne e per le serali e festive*, Veneziana, Venezia, 1915, p. 7.

la civiltà. Ma una persona potrebbe vivere bene senza di esse: l'uomo non può vivere invece senza certezze morali. Se l'istruzione non giunge a questo, essa reca più danno che sollievo all'anima, essa diviene "strumento che accresce i dolori e le miserie di questa vita".

Questo non vuol dire che per il Bettini l'istruzione sia inutile e più benefica per l'uomo l'ignoranza, anzi, egli è convinto sostenitore della bontà dell'istruzione purché questa non sia fine a se stessa ma, avendo a cuore tutto l'uomo, curi anche la sua dimensione spirituale.

Per questo in occasione della presentazione dei nuovi programmi ai suoi maestri¹², chiede che l'educazione morale sia presente in tutto l'insegnamento che scaturisce da tutti gli atti della scuola e del maestro così da penetrare nell'animo del bambino attraverso tutte le discipline. Non è sufficiente la lezione teorica sui diritti e i doveri dell'uomo e del cittadino, riducendosi spesso in un elenco sistematico di massime e precetti affidate solo alla memoria del bambino, ma è indispensabile che sia tutto il sistema scolastico a concorrere a questo, così è per lui altrettanto evidente la necessità di basare la morale su un fatto che coinvolga intimamente l'individuo e, quasi intuitivamente, sia da lui percepito come il bene cui le sue azioni devono mirare. E per il Bettini questo fondamento è la religione. Il fine del nostro essere virtuoso non è possibile far risiedere nel desiderio di lode o di gloria, o di "eccellenza morale" né in un vago filantropismo, il vero fine per cui l'uomo opera virtuosamente non può essere che Dio inteso, non come astrazione filosofica, ma come "perfezione personificata e comunicante con l'uomo"¹³.

Porre le basi della morale sulla religione cristiana porta ad investire l'opera educativa di una pretesa enorme, e a caricare il maestro di una responsabilità senza eguali poiché, egli non è chiamato a conoscere questa o quella virtù, a lui è chiesto di portare chi gli è affidato all'incontro con l'origine stessa della moralità, che è Dio.

12 L. Bettini, *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1907*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia, 1908, p. 35.

13 L. Bettini, *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1909*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia, 1910, p. 31.

La moralità cristiana infatti non si propone agli uomini come misura, ma come adesione ad una Presenza, all'Essere che si rivela sempre più come origine costitutiva della persona.

In questo si pone in netta contrapposizione con l'impostazione morale offerta dai positivisti, i quali secondo il Bettini, negando ogni valore al principio religioso cristiano, rappresentato come anticivile e dannoso, credono che la semplice nozione del dovere sia sufficiente ad emancipare l'uomo dalla schiavitù del male¹⁴.

Un adulto invece che entrasse nella scuola con una coscienza come prima descritta saprebbe trarre da tutti i gesti compiuti insieme ai suoi alunni, motivo per condurli alla moralità. La passeggiata all'aperto diverrà oltre che eccellente momento didattico, la possibilità di far innalzare l'animo dei bambini al Creatore, percepito attraverso lo sguardo alle bellezze naturali.

Il maestro deve essere inoltre l'esempio delle virtù che vuole comunicare ai suoi alunni, per far percepire il significato e l'importanza della giustizia e dell'uguaglianza, dovrà egli in primo luogo dimostrarsi giusto ed equanime, serio e leale, più attento nei confronti dei fanciulli poveri e deboli.

Da quanto sin qui espresso il Bettini, in sintonia con il più vasto movimento cattolico, contesta una scuola che si dichiara laica, che insegna una "morale campata in aria"¹⁵, non rispettosa della morale della famiglia, che chiede a chi insegna una impossibile neutralità.

I segni evidenti del fallimento della scuola sostenuta dalla ideologia positivista si possono rinvenire secondo l'autore dai frutti che ha saputo produrre: è evidente che non ha saputo formare "galantuomini", la gente avrà forse imparato a scrivere il proprio nome ma è divenuta ai suoi occhi tutt'altro che rispettosa della giustizia, tutt'altro che retta e leale, tutt'altro che ordinata e tranquilla.

"La scuola educativa si è rivelata una bella frase, la quale fu generata dallo spirito di esagerazione, dal vezzo di lusingare l'amor proprio dei maestri, dall'abitudine di nascondere con parole melodiche e misteriosamente promettitrici la

14 L. Bettini, *Sull'indirizzo pedagogico moderno*, cit., p.69.

15 *Ibidem*, da p.21 a p. 86.

nostra miseria, ingannando noi stessi”¹⁶.

Parole dure ma non è critica fine a se stessa, Bettini è uomo di scuola, la conosce, e l’ama vedendo in essa la possibilità di riscatto per le masse popolari, ma egli si sente in dovere di compiere questa denuncia proprio per l’ufficio di educatore che occupa affinché chi insegna si riappropri del proprio compito¹⁷.

La scuola deve cambiare e per farlo deve riconsiderare gli aspetti teoretici sui quali è informata, ma non solo, un cambiamento importante è anche il cambiamento di metodo. Ad esso il Bettini attribuisce un’importanza enorme, egli fa dipendere la possibilità di comprensione dell’educando dal metodo dai “mezzi più o meno acconci per ferire l’intelligenza e il cuore dei nostri bambini, scoprendone le inclinazioni, studiandone le tendenze, interpretandone i bisogni rettamente collo studio e coll’arte indispensabili a ciascun educatore”¹⁸.

Il metodo diviene così ricerca continua di strumenti e di strategie per loro natura perfettibili, modificabili in relazione ai fanciulli che il maestro ha di fronte.

Egli si rende conto che è la cosa più difficile da modificare¹⁹.

Ed è proprio la lentezza impiegata dalla scuola per rinnovarsi a far nascere in Bettini l’impegno per l’abbandono del vecchio modo di insegnare e di proporre uno in grado di stimolare e sviluppare le capacità del bambino rendendolo capace di pensare e di riflettere, di divenire artefice della propria educazione, collaboratore con il maestro.

Egli rinviene tutto ciò nel metodo naturale e materno. Naturale perché offre ai bambini le prime nozioni secondo “na-

16 *Ibidem*, p.82.

17 *Ibidem*, pp.88-90.

18 Charles Saffray, *Lezioni di cose*, trad. di A. Garofoli-Fumat, note di L. Bettini, G. B. Paravia e Comp, Torino-Roma-Milano-Firenze, 1889, p.7.

19 Il Bettini fa riferimento ad un pensiero del Gabelli tratto da: A. Gabelli, *Delle abitudini intellettuali che derivano dal metodo intuitivo e della opportunità di adoperarlo nelle Scuole italiane più largamente che non si sia fatto fino ad ora, accennando ai mezzi più facili e meno costosi per conseguire tale intento*, Relazione letta nell’XI Congresso pedagogico italiano, poi pubblicata a cura di E. Carara con il più noto titolo di *Il metodo di insegnamento*, La Nuova Italia, Firenze, 1932, pp.11-12.

tura”, facendo in modo che il bambino “guardi co’ suoi occhi, ascolti colle sue orecchie, e tocchi colle sue mani, svolgendo così sistematicamente la sua capacità di osservare”²⁰ e ancora perché con questo metodo si segue lo stesso ordine secondo il quale l’educazione stessa si è formata.

Tutta la serie degli uomini è progredita infatti perché ha saputo attraverso l’intuizione scoprire, attraverso l’osservazione e l’esperimento, è giunta a “creare” delle leggi portando la conoscenza umana dal particolare al generale²¹.

Il Bettini chiede che lo stesso procedimento sia seguito dagli insegnanti. Essi sono chiamati ad abituare il bambino a fare da sé, a camminare da sé, così da non fargli subire la nozione ma faccia propria la conoscenza perché seguita nella sua genesi.

Tale metodo è indicato inoltre come “materno” perché il maestro nell’educare il suo alunno, seguendo lo sviluppo naturale delle sue facoltà, imita appunto la madre, essa riesce ad insegnare al figlio, nel primo periodo di vita, molte cose per mezzo di geniali conversazioni su tutto ciò che colpisce ed incuriosisce il bambino attraverso i sensi, senza mai abbandonare il mondo reale delle cose²². Non si deve pensare però, puntualizza il Bettini facendo proprie le parole della Carpentier²³, che questa forma di insegnamento “perché intima e senza pretese” non abbia i suoi principi, al contrario ne ha di fermissimi, indipendenti dalla fantasia e dall’estro del maestro. Riacciandosi allo Spencer il Bettini rinviene nella sensazione il fatto psichico originario e perciò nell’esperienza sensibile il fondamento di ogni conoscenza, per questo dà ampio spazio al principio metodologico dell’intuizione. Questo principio si concretizza per l’Autore nello studio delle cose, dei fenomeni e dei fatti; esso è affidato alle lezioni di cose le quali sono intese come

20 L. Bettini, *L’insegnamento della geografia e della storia*, Stab. Tip. Camillo Marchionne, Chieti, 1882, p.4.

21 F. Denti, L. Bettini, *Manuale a metodo intuitivo per insegnare teoricamente e praticamente lettura, scrittura e aritmetica in tre mesi, senza sillabari e senz’abaco*, Trevisini, Milano 1881, pp.7-8.

22 L. Bettini, *L’insegnamento della geografia e della storia*, cit., p.4.

23 M. Pape-Carpantier (1815-1875) Più volte citata dal Bettini nel corso dei suoi testi per quanto riguarda i problemi di metodo, in particolare le lezioni di cose, e per l’importanza da attribuire all’amore nel fatto educativo.

matrici di conoscenza e di linguaggio, dove fra i due è primario il conoscere cui il linguaggio dà espressione.

Per questo il metodo prenderà il nome anche di metodo oggettivo o di lezione di cose, per sottolineare la centralità che esse avevano in questo procedimento conoscitivo. Le lezioni intorno alle cose riguardano tutto e tutto collegano. Tutto in esse poteva essere posto come soggetto, purché si fosse saputo intorno a ciò suscitare interesse, dunque l'osservazione e la riflessione attraverso la forma di dialogo definita "dialogo socratico".

Tutto il lavoro compiuto intorno all'oggetto presentato veniva alla fine ricapitolato dal maestro che concludeva poi la lezione con un insegnamento morale, "che giustificava e rendeva fecondo l'insegnamento"²⁴ stesso.

Questa modalità di procedere si sarebbe dovuta utilizzare dall'asilo fino agli ultimi gradi di scuola elementare e anche oltre, si passava dai primi gradi, dove si collegava la cosa presentata alla parola, agli ultimi gradi dove la singola cosa poteva essere considerata e collegata a molteplici aspetti. "Il metodo intuitivo – egli scrive – è assai geloso: guai a chi gli fa torto e a chi non sa metterlo in pratica insegnando. Più che una regola astratta può nuocere al bambino una lezione di cose condotta assai male"²⁵.

L'uso del libro di testo in queste lezioni avrebbe dovuto essere supplementare; al testo scolastico si sarebbe dovuti ricorrere solo quando gli altri mezzi fossero mancati.

Complementare alla lezione di cose è la lezione per l'aspetto; anche questa mira allo sviluppo dell'intelligenza di bambini partendo dall'osservazione di una stampa, di un cartellone, di una immagine. I bambini secondo il Bettini traggono dall'osservare queste stampe piacere, oltre che un impulso allo sviluppo della fantasia, attraverso le lezioni per l'aspetto si possono far germogliare nei bambini "buoni sentimenti", contribuendo così alla loro formazione morale²⁶.

Per procedere secondo questo metodo il maestro doveva disporre in classe di un vasto numero di oggetti e di stampe.

24 L. Bettini, *Diario scolastico*, cit., p.29.

25 *Ibidem*, p.79.

26 *Ibidem*, p.49.

Ogni insegnante doveva impegnarsi a formarsi una piccola “collezione auto-magistrale” che, integrata da altri materiali acquistati dalle autorità scolastiche, avrebbe costituito. “ il gabinetto didattico”. Un “gabinetto ordinato con tavolini e scaffali e armadi ove riporre tutto il materiale didattico utile all’insegnamento, compresi anche i libri della biblioteca scolastica”²⁷. Altro importante sussidio per il maestro era infatti la biblioteca scolastica; essa ha per il Bettini uno scopo morale e uno scopo didattico: morale volgere il cuore ad altre cose, indispensabile sia per il bambino che per il maestro per approfondire preparazione professionale e la propria formazione umana.

Sempre da porre in relazione al metodo oggettivo sono le passeggiate scolastiche e le visite a fabbriche, a luoghi di carità, a musei a tutti quegli spazi comunemente frequentati dai cittadini; in esse egli vedeva, oltre che motivo d’istruzione, la possibilità di un collegamento tra la scuola e la vita. Passeggiate intese come supporto didattico assai importante per l’opera del maestro, per la cui diffusione non si stancherà mai di operare.

La lingua ha per il Bettini un’importanza capitale all’interno della scuola essa è lo strumento del pensiero, della comunicazione e dell’espressione, la base su cui si fonda tutto il lavoro didattico “**la** parola pei pensieri, i pensieri per il cuore e per la vita”.

Questa ritiene essere anche la disciplina più impegnativa da insegnare e da apprendere. Questa difficoltà generalizzata è determinata dal metodo in adattato e inefficace con cui è impartito tale insegnamento, per il quale egli ritiene indispensabile l’applicazione del metodo naturale.

Anche l’insegnamento della lettura e della scrittura deve essere ricondotto al metodo intuitivo, per questo non considera utile partire dal “prodotto finito” del percorso mentale dell’uomo, dal sillabario, che considera incapace di sviluppare intellettualmente il bambino. Egli proporrà il metodo fonico o fono mimico.

Indicazioni di metodo darà anche in merito all’insegna-

mento della storia e della geografia che -in una conferenza tenuta agli insegnanti- spiega necessarie introdurre dalla prima classe, pur non prevedendolo i programmi, seguendo il criterio della gradualità, partendo da ciò che è vicino e “noto per giungere all’ignoto”.

Così l’insegnamento dell’aritmetica può contribuire, se adeguatamente impartito, allo sviluppo dell’intelligenza del bambino, oltre che a fornirgli le abilità necessarie per eseguire le quattro operazioni, il metodo sarà quello sperimentato per le altre materie, si escluderà l’abaco, fonte di noia e di incomprendimento per trasformare la scuola, scriverà nel diario scolastico, in una “palestra di operosità nella quale si plasmò l’uomo e non l’automa”. Ogni insegnamento dovrà partire da un oggetto concreto sottoposto all’attenzione dei bambini. Le cognizioni che i bambini man mano faranno proprie, dovranno essere continuamente applicate attraverso esercizi pratici, per addestrare i fanciulli ad applicare tali insegnamenti nelle contingenze della vita.

Se la scuola riuscirà in questo, essa potrà affermare di aver operato per il bene del bambino e, in ultima analisi, della società.



Lorenzo Bettini e i manuali di storia nell'Italia postunitaria: tra costruzione dell'identità nazionale e «sacralizzazione» della politica

Anna Ascenzi - *Dipartimento di Scienze dell'educazione e della formazione - Università degli Studi di Macerata*

1. - *Un innovativo manuale di storia per le scuole elementari*

Nel 1882 l'allora ventisettenne maestro elementare marchigiano Lorenzo Bettini¹ dava alle stampe, presso la Tipografia Gasperini di Pergola, un manualetto di geografia e storia patria ad uso delle prime classi del corso elementare – *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza*² – la cui originale impostazione sotto il profilo metodologico e didattico («Compilato secondo i metodi razionali introdotti nell'insegnamento primario») e, in particolare, l'innovativo approccio all'epopea risorgimentale e alle recenti vicende che avevano portato all'unificazione della penisola e alla costituzione dello Stato unitario erano destinati a farne un vero e proprio «caso nazionale» nell'ambito della manualistica storica per le scuole primarie³, e ad assicurare al «libretto» un'indubbia fortuna editoriale e scolastica. A distanza di tre anni infatti, nel 1885, l'editore milanese Enrico Trevisini proponeva all'autore di ripubblicare il

- 1 Sulla biografia di Lorenzo Bettini si veda il rapido profilo contenuto in E. Codignola, *Pedagogisti ed educatori*, Milano, E.B.B.I., 1939, p. 70.
- 2 L. Bettini, *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza. Libretto di geografia e storia patria per la 1ª classe elementare, sezione superiore per la 2ª e 3ª classe. Compilato secondo i Metodi razionali introdotti nell'Insegnamento Primario*, Pergola, Tip. Gasperini, 1882.
- 3 Cfr. A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, Milano, Vita e Pensiero, 2004; Ead., *Metaformosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2009.

testo, in una nuova edizione corretta e ampliata e con un titolo leggermente modificato – *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni*⁴ –, nella prestigiosa collana «Nuova biblioteca istruttiva ed educativa per le scuole», facendone uno dei manuali di punta del proprio catalogo scolastico⁵.

Proiettata in uno scenario nazionale, l'operetta di Lorenzo Bettini avrebbe avuto, nei decenni seguenti, circa una decina di edizioni, talune delle quali riccamente illustrate e accresciute con l'inserzione di «alcune canzoni e poesie patriottiche»⁶, e sarebbe rimasto nei circuiti scolastici fino alla metà degli anni Novanta⁷.

Nell'ampia e circostanziata *Prefazione* con la quale si apriva l'edizione del 1882, per dare conto della peculiare impostazione conferita al manuale e dell'altrettanto peculiare approccio scelto per la trattazione delle vicende risorgimentali, Lorenzo Bettini prendeva le mosse dalla citazione – riportata in epigrafe – di un passo dell'opera *Questioni pedagogiche*, edita l'anno precedente da Francesco Veniali⁸, nella quale l'autore, tra i principali e più agguerriti fautori della pedagogia positivista e del rinnovamento su basi scientifiche degli indirizzi metodologici e didattici dell'insegna-

4 L. Bettini, *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni. Libretto di geografia e storia patria compilato per la 2 e 3 Classe Elementare, seconda edizione corretta e ampliata*, Milano, Enrico Trevisini Libraio-Editore, 1885.

5 Cfr. R. Sani, *Casa Editrice Luigi Trevisini*, in G. Chiosso (dir.), *TESEO. Tipografi e editori scolastico-educativi dell'Ottocento*, Milano, Editrice Bibliografica, 2003, pp. 600-604.

6 Nelle sue *Memorie inedite*, redatte in epoca giolittiana, Lorenzo Bettini annotava al riguardo: «Il Trevisini ristampò questo mio libretto nel 1884 e poi ne fece diverse edizioni illustrate, fra cui l'ottava del 1892 con l'aggiunta di alcune canzoni e poesie patriottiche» (L. Bettini, *Memorie*, manoscritto inedito in due tomi, attualmente conservato presso i discendenti). La citazione è tratta dal tomo I. L'ultima edizione del manuale da noi rintracciata è la 10ª: Milano, Trevisini, 1895.

7 Cfr. *Allegato n. 2* alla Circolare ministeriale 20 agosto 1895, n. 59 – *Libri di testo per le scuole elementari*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», II, 29 agosto 1895, n. 35, pp. 1428-1460.

8 F. Veniali, *Questioni pedagogiche*, Torino, Tip. Camilla e Bertolero, 1881. L'opera fu riedita nuovamente nel 1883² e nel 1886³, sempre per i tipi dell'editore torinese.

mento primario in Italia⁹, sottolineava la straordinaria fecondità dell'utilizzo scolastico dell'epopea risorgimentale ai fini della formazione del carattere e della promozione del sentimento civile e nazionale delle giovani generazioni: «Storia sì – recitava il passo del Veniali riportato in epigrafe –; ma storia dell'oggi, di ieri, [...] della Patria, e quando dico Storia patria, non intendo la storia delle guerricciuole del Medio-evo, ma storia recente del nostro Risorgimento, storia delle nostre lotte per fare la Patria libera ed una, storia dei nostri martiri, storia degli immensi sacrifici fatti da mille e mille patrioti»¹⁰.

Da parte sua Lorenzo Bettini, dopo aver sottolineato come «le parole del Veniali» costituissero «un programma, al quale, io confesso, d'essermi fedelmente attenuto, convinto di risolvere una questione e di riempire un vuoto da noi maestri veduto e sentito in seno all'Insegnamento primario», affermava che *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* si proponeva, innanzi tutto, di sopperire alla «mancanza di un libro atto a formare fin dalle prime classi il carattere civile, alla nostra epoca più confacente», ovvero di porre rimedio alla «mancanza di un testo, che anche nel ramo della Storia, interpreti bene le idee della moderna Pedagogia razionale».

In particolare, osservava l'autore, se si esaminavano i «vecchi manuali di Storia» in uso nelle scuole elementari, non era difficile cogliere il vero e proprio «sconcio», la patente incongruenza che ne caratterizzava l'impostazione e ne rendeva assai limitata l'efficacia educativa: «Le imprese dei primi sette re di Roma – egli scriveva –, le leggende di Coclito, di Muzio Scevola e di Clelia e l'altra dei Galli che invadono il Campidoglio, sono esposte con parole altisonanti, schierate dinanzi al fanciullo, come una attuale rivista in una Piazza d'armi con colori smaglianti, circondate di tutto il meraviglioso di cui son capaci, mentre la Storia no-

9 Sulla figura e sull'opera di Francesco Veniali si vedano i riferimenti contenuti in D. Bertoni Jovine, R. Tisato (a cura di), *Positivism pedagogico italiano*, vol. I. *De Sanctis, Villari, Gabelli*; vol. II. *Angiulli, Siciliani, Ardigò, Fornelli, De Dominicis*, Torino, UTET, 1973-1976; e in R. Fornaca, *La scuola italiana e il positivismo*, in E.R. Papa (a cura di), *Il positivismo e la cultura italiana*, Milano, Franco Angeli, 1985, pp. 335-349.

10 F. Veniali, *Questioni pedagogiche*, cit., p. 184.

stra dal 1849 al 1870, per esempio, è delineata con tratti grossolani, è scritta senz'anima e senza fede, e tante volte in certi compendii l'abbiam vista trasparire da una *Tabella cronologica*».

Di qui il convinto giudizio negativo dell'autore circa l'efficacia educativa di una simile pubblicistica destinata alle scuole: «Una tal razza di storici non educano – appagano al più la fantasia dell'alunno, vago d'udir cose meravigliose. Ma la generosità di Camillo, l'ecatombe dei Fabii, la incorruttibilità di Fabrizio, il martirio di Regolo, il valore degli Scipioni, non possono – mi si perdoni – formare il carattere del cittadino, uscito dappoco dalla schiavitù di tanti secoli, e vivente in una Nazione tanto giovane, altrettanto gloriosa come la nostra. Dietro quei fatti corriamo pericolo di far rimanere nascoste le figure tanto belle e grandi del nostro Risorgimento. La Storia odierna ha una potenza educativa sua propria, che noi ricercheremo invano in altre epoche»¹¹.

Nel prosieguo della *Prefazione*, Lorenzo Bettini si sofferma sulla peculiare impostazione data al testo e, in particolare, sull'intreccio tra le cognizioni e i quadri relativi alla geografia fisica e politica della penisola e lo svolgimento degli argomenti propriamente storici: «Il metodo da me seguito – egli scriveva – è quello di far discendere i fatti dalla Geografia. A raggiungere un tale scopo, ho divisa questa in tanti capitoli, quante sono le regioni di cui si compone l'Italia, a ciascuna delle quali ho applicato il brano di storia moderna che le appartiene. Da Roma ho fatto discendere la biografia di Umberto I, della Regina, il 20 settembre; dal Napolitano e dalla Sicilia la Spedizione dei Mille, le vittorie di Garibaldi; e così di seguito; ma con brevità e chiarezza, doti principali richieste in un libro per i fanciulli. [...] Ecco di volo accennate le ragioni della presente pubblicazione. Mi sembrarono giuste e sembreranno anche a voi. Lo spero»¹². Più breve e profondamente diversa nel tono e nelle argomentazioni utilizzate, ma mirata ad accentuare il significa-

11 L. Bettini, *Due pagine di Prefazione*, in Id., *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza. Libretto di geografia e storia patria per la 1ª classe elementare, sezione superiore per la 2ª e 3ª classe. Compilato secondo i Metodi razionali introdotti nell'Insegnamento Primario*, cit., pp. 3-4.

12 *Ibidem*, p. 5-6.

to di strumento atto a formare, fin dalla primissima esperienza scolastica, la coscienza civile e patriottica delle giovani generazioni, era la *Prefazione* posta all'inizio della nuova edizione milanese del testo licenziata, come si è detto, nel 1885. In essa Lorenzo Bettini sottolineava:

Con questo libretto intendo destare per tempo nel cuore dei nostri fanciulli la gratitudine ai forti caduti per la Patria in guerra, ed a coloro che sostennero le persecuzioni e l'esilio, le verghe austriache e i ceppi della tirannide quando l'amor d'Italia era delitto. Tale gratitudine, io penso, può formare il buon cittadino, ossequioso alle leggi, e rispettoso verso questa libertà che costò tante lagrime e tanto sangue. Che il mio libretto sia degno di essere letto da ogni fanciullo! Esso non conta certamente tutti i nomi dei Martiri e dei Fattori della Indipendenza nazionale, ma ricorda i principali. [...] Non dimenticai gli Uomini più illustri in scienze, lettere ed arti, specialmente quelli che cogli scritti contribuirono anch'essi all'indipendenza della Patria. [...] Il maestro poi avrà cura di spiegare ogni biografia con amore e con fede, dandole colla parola viva quel colorito di cui mancasse; e, procedendo nei capitoli, riallacci fra loro i diversi fatti, mediante il nesso storico per cui gli uni dagli altri dipendono, [...] onde alla fine del libretto possano i fanciulli sapere come si svolse la grande epopea dell'Italiano Risorgimento¹³.

Articolato, come si è detto, in una serie di capitoli dedicati alle diverse regioni della penisola, per ciascuna delle quali erano forniti dati e notizie concernenti la geografia fisica e politica, le tradizioni e i costumi locali, il «libretto» di Lorenzo Bettini proponeva agli alunni delle prime classi della scuola elementare una serie di sobri profili biografici dei protagonisti e delle figure più rappresentative dell'epopea risorgimentale, in alcuni casi corredate, specie nell'edizione milanese del 1885, da «aneddoti» e brani dei loro discorsi e scritti più significativi. Su questo versante, accanto al vero e proprio *pantheon* dei «Padri della Patria» – Vittorio Emanuele II, Cavour, Garibaldi e Mazzini – erano annoverati i «martiri del Risorgimento italiano» (Carlo Pisaca-

13 L. Bettini, *Prefazione*, in Id., *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni. Libretto di geografia e storia patria compilato per la 2 e 3 Classe Elementare, seconda edizione corretta e ampliata*, cit., pp. 5-7.

ne, i fratelli Bandiera, Ciro Menotti, Silvio Pellico, Daniele Manin), assieme a quei letterati, scienziati e artisti che, pur vissuti in epoche remote o, comunque, «nei brutti tempi in cui l'Italia era ancora divisa», pure, con i loro scritti e con le loro opere, avevano testimoniato la grandezza del «genio italico» e «incitato gl'Italiani a scuotersi dall'antico servaggio» (da Dante Alighieri a Francesco Petrarca, da Cristoforo Colombo a Raffaello Sanzio da Galileo Galilei a Giuseppe Parini, da Giacomo Leopardi a Giovanni Berchet); e ad una serie di personalità rappresentative del nuovo «spirito nazionale» (Alessandro Manzoni, Massimo d'Azeglio, Giuseppe Verdi ecc.).

Accanto a questi profili, il testo annoverava una serie di vivaci «racconti storici» tratti dagli episodi più salienti e popolari della «lotta per l'indipendenza e l'unità della Patria», per la quale tanto «sangue è stato versato dai nostri fratelli»: «Venezia nel '48», «Le Cinque Giornate di Milano», «Il '49», «Il 1859 e la Guerra dell'Indipendenza Italiana», «I Mille di Marsala», «La battaglia del Volturmo», «Castelfidardo», l'«Espugnazione di Ancona e di Gaeta», la «Liberazione del Veneto», «Mentana», «Villa Gori», «Il 20 Settembre».

Destinato, come si è detto, ad introdurre una serie di rilevanti novità nella tradizionale impostazione dei manuali di storia ad uso delle scuole elementari, *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* doveva suscitare, fin dalla sua prima apparizione, valutazioni e giudizi molto discordanti tra gli studiosi e uomini di scuola. Nel giugno 1883, a questo riguardo, sulle pagine della «Cronaca Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti» di Camerino, il prof. Aristide Conti, insegnante di storia e geografia presso la Scuola Normale femminile ed autorevole erudito e storico locale, dedicava al manuale di Lorenzo Bettini una lunga e polemica recensione, nella quale, dopo aver rilevato una serie di inesattezze e di errori nella trattazione dei vari argomenti storici e geografici, stigmatizzava l'estemporaneità e l'assoluta inadeguatezza del metodo adottato dall'autore: «Chiunque abbia fior di senno – concludeva Aristide Conti – ha capito abbastanza che con libri siffatti e con metodi così razionali non solo non si può impartire un serio insegnamento, ma non si riesce ad altro che a confondere la

testa dei bambini e a dar loro idee false. Non sarebbe più facile e vantaggioso l'insegnare le scienze come vanno insegnate, come s'insegnarono sempre da chi le conosce? Volgarizzare la scienza sì, ma volgarizzare non vuol dire capovolverla e storpiarla!»¹⁴.

Nelle *Memorie* inedite di Lorenzo Bettini, redatte negli ultimi anni della sua vita, si ritrovano una serie di interessanti annotazioni relative alla recensione dedicata a *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* dal prof. Aristide Conti, le quali consentono di cogliere meglio taluni aspetti della vicenda.

Precedentemente a questa guerra d'inchiostro – scriveva Lorenzo Bettini –, ne aveva combattuta un'altra col professore Aristide Conti di Camerino, il quale [...] avea fatta una severa critica ad un mio libretto, notando qualche errore e molte inesattezze. Alle quali critiche io risposi con un opuscolo in tono molto arido e mordace, per cui il Conti si sentì offeso e andò su tutte le furie, ricorrendo persino all'autorità dell' ispettore [scolastico] Barba, che naturalmente lo lasciò cantare. [...] Purnullameno io confesso [...] le inesattezze che realmente esistevano nel mio libretto. [...] Veramente quel libretto, prescindendo dalle mende di cui sopra, riuscì un po' diverso dai soliti che correvano per le scuole. [...] Il fatto che io caddi in errori e inesattezze avvenne dal non aver avuto a mia disposizione alcun libro all'infuori dei pochi manuali scolastici, anch'essi inesatti e incompleti: del che l'Aristarco di Camerino non tenne conto¹⁵.

In realtà, il vero obiettivo delle critiche mosse al testo dall'«Aristarco di Camerino» erano i nuovi indirizzi della pedagogia e didattica di matrice positivista, i cui principi il Bettini si era sforzato di applicare nella stesura del suo manuale. Non a caso, al di là delle evidenti inesattezze e degli errori contenuti nel testo, Aristide Conti aveva a più riprese sottolineato, nella recensione sopra ricordata, il primato della tradizione pedagogica e didattica nazionale «del Rospigni o del Rayneri» sui nuovi «metodi razionali» proposti dai «cosidetti pedagogisti moderni», stigmatizzando la

14 A. Conti, *Pedagogia Storia e Geografia*, «Cronaca Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti», VIII (22 giugno 1883), 12, pp. 1-4.

15 L. Bettini, *Memorie*, cit., I, pp. 254-255.

sempre più larga ricezione delle «dottrine dei novatori» nella scuola elementare e tra le file dei maestri italiani: «Mi pare che il Bettini esageri molto i progressi fatti dalla pedagogia moderna e ci voglia dare di quella antica un'idea troppo meschina e direi quasi grottesca»¹⁶.

Paradossalmente, proprio l'impostazione pedagogica e didattica e le caratteristiche di fondo del manuale pubblicato da Lorenzo Bettini, che avevano portato alla sua *stroncatura* sulle pagine della «Cronaca Marchigiana di Scienze, Lettere ed Arti», erano destinate a suscitare l'entusiastica recensione al volume da parte de «Il Nuovo Educatore. Rivista settimanale dell'istruzione primaria» (1881-1902), il prestigioso e diffusissimo periodico scolastico capitolino fondato e diretto dal prof. Francesco Veniali, vero e proprio punto di riferimento, in ambito magistrale, dei sostenitori del rinnovamento metodologico e didattico dell'insegnamento elementare e normale sulla base dei principi della pedagogia scientifica di matrice positivista¹⁷.

Sul fascicolo del 7 aprile 1883 de «Il Nuovo Educatore», infatti, il prof. Primo Rossi salutava *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* come il prototipo di una nuova tipologia di manuali scolastici per le scuole elementari finalmente ispirati ai criteri della moderna pedagogia e didattica scientifica:

Questo libretto di Geografia e Storia insieme – scriveva Primo Rossi –, fatto appositamente per le scuole elementari, proprio a cominciare dalla classe 1^a, se guardiamo al metodo che si propone, parmi ci debba far esclamare di gran gusto: consoliamoci, consoliamoci finalmente, giacché la buona strada è trovata, la quale prima non c'era. Mi correggo: la buona strada, veramente, era stata additata eziandio da un po' di anni: ottimi pedagogisti hanno ricantato su tutti i toni e spiegato ben chiaro, che istruire non dev'esser nulla diverso dall'educare, che educare vuol dire svolgere tutto l'uomo, che tutto l'uomo comincia ai primi albori dell'intelligenza, che l'intelligenza non esclude obbiettivo di sorta, neppure nei suoi primordi, che allo sviluppo fisico vuoi

16 A. Conti, *Pedagogia Storia e Geografia*, cit., pp. 1-2.

17 Cfr. R. Sani, *Nuovo (Il) Educatore*, in G. Chiosso (a cura di), *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, Brescia, La Scuola, 1997, pp. 463-465.

congiunta pari ginnastica mentale e affettiva, affinché in corpo sano siavi altresì mente sana. Si ricanta da un pezzo, che nelle scuole elementari la geografia dee cominciare dalla camera della scuola e che la storia dee prender le mosse dal presente, dal proprio villaggio, magari anche dalla propria famiglia, magari anche dal proprio individuo, ma dov'è tale scuola, tal maestro, tali libri che dimostrino l'attuazione di simile metodo, che è metodo razionale perché naturale, perché quello felicissimo che usan le madri? Invece, anche adesso che parliamo, usasi nelle scuole primarie libri, manualetti, sunti di storia e geografia che sembrano fatti apposta per annoiare quelle care testoline dei nostri bimbi, pur sì desiosi di sapere e di amare. Sembra si voglia infondere in loro dottrina invece che idee chiare, educarli al romanzo di luoghi e tempi remoti invece che all'affetto e al sentimento del presente: si ammoniscono precetti in cambio di cognizioni ben scelte, astrazioni e non fatti ed oggetti, circoli e non luoghi, l'universale e non il particolare e il reale, trattati e non l'osservazione e l'esperienza¹⁸.

Alla luce delle osservazioni sopra formulate, «l'ottimo libro del Sig. Bettini», condotto con metodo «pienamente razionale», aveva il non piccolo merito «di dimostrare quanta potenza educativa sua propria abbia la storia odierna sui teneri bambini a preferenza di quella di altre epoche». Di qui il vivissimo apprezzamento formulato dal Rossi nella sua recensione e l'auspicio che i maestri della penisola utilizzassero ampiamente un simile manuale nelle proprie scuole:

Quante cose – concludeva l'autore –, quanti bei nomi, quanti affetti, quanto tesoro di cognizioni pei cari bambini, quanto largo campo pei maestri, quante amenissime conversazioni tra maestro e scolari! Chi non si chiamerebbe appieno soddisfatto che i propri figlioletti riportassero dalle scuole elementari di cotesta roba? Io credo anzi che questa soltanto basterebbe eziandio per le scuole di preparazione alle scuole normali. Per fermo, quando si provvede all'educazione ed istruzione primaria in simil guisa, si può bene chiamarsene contenti, io credo che l'autore di questo libretto si è reso, con sole 64 pagine, molto benemerito delle scuole e del Paese¹⁹.

18 P. Rossi, *I martiri d'Italia e i fattori della sua unità e indipendenza* (*Bibliografie*), «Il Nuovo Educatore. Rivista settimanale dell'istruzione primaria», II (1883), 1, 425-426.

19 *Ibidem*, p. 427.

Indubbiamente, né il caustico e criticissimo Aristide Conti né, tantomeno, l'entusiasta e ammirato Primo Rossi sembravano cogliere i ben più rilevanti e incisivi elementi di rottura con il passato e di vera e propria svolta che – sul piano propriamente ideologico e storiografico – il «libretto» di Lorenzo Bettini conteneva rispetto alla manualistica storica destinata per le scuole elementari utilizzata nei due decenni precedenti. In effetti, per valutare nella loro effettiva portata e complessità tali elementi è necessario ripercorrere, sia pure rapidamente, le vicende dell'insegnamento della storia nelle scuole primarie dell'Italia unita e, nel contempo, focalizzare l'attenzione sulla coeva evoluzione dei relativi manuali scolastici.

2. - L'insegnamento della storia e la coeva manualistica per le scuole elementari nei decenni successivi all'Unità

All'indomani della promulgazione della legge Casati, com'è noto, con il Regolamento del 15 settembre 1860 erano stati varati dal ministro della Pubblica Istruzione Terenzio Mamiani i nuovi programmi per la scuola elementare²⁰, destinati ad essere estesi, dopo l'unificazione, all'intera penisola italiana, insieme alle relative istruzioni ai maestri sul modo di svolgerli²¹.

L'insegnamento della storia, limitato ai «fatti più notevoli della storia nazionale», risultava presente solo nella quarta e ultima classe del corso elementare. Esso era introdotto nell'ambito della sezione «Lettura», che comprendeva, tra l'altro, i «doveri dell'uomo e del cittadino soprattutto in relazione con lo Statuto fondamentale del Regno», lo studio degli «Stati principali dell'Europa e loro metropoli» e una

20 *Programmi per la scuola elementare, annessi al Regolamento 15 settembre 1860*, in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle Leggi, Regolamenti, Istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note spiegative e raffronti colle leggi preesistenti. Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione*, Torino, Tipografia Scolastica di Sebastiano Franco e Figli, 1861, pp. 401-405.

21 Sui programmi per la scuola elementare emanati all'indomani dell'unificazione nazionale si vedano F.V. Lombardi, *I programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1985*, Brescia, La Scuola, 1987; e E. Catarsi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, Firenze, La Nuova Italia, 1990.

«breve descrizione dell'Italia». A tali prescrizioni si aggiungevano quelle contenute nel programma relativo alla «Lingua italiana», laddove, sempre per l'ultima classe del corso primario, si raccomandava ai maestri di illustrare ai loro alunni «racconti morali e storici ricavati principalmente dalla Storia patria»²².

La storia, dunque, non aveva una collocazione curricolare autonoma, ma era inserita in un unico raggruppamento disciplinare insieme alle nozioni elementari di geografia e di diritto costituzionale. Il motivo di questa scelta era precisato nella *Istruzione ai maestri delle Scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati col R.D. 15 settembre 1860*, redatta dall'ispettore generale degli studi tecnici e primari e delle scuole normali Angelo Fava e pubblicata con la C.M. del 26 novembre 1860. In tale *Istruzione* veniva stabilito:

Tutte queste nozioni furono comprese nel titolo *Lettura* affinché s'intenda che nelle scuole elementari non si vuole insegnare né l'etica, né il diritto costituzionale, né la storia d'Italia, né la fisica, né la geografia, ma darne solamente quelle nozioni più elementari di che i fanciulli sono capaci, e che possono riuscir loro di grande giovamento sia che vogliano proseguire gli studi, sia che debbano abbandonare le scuole.

L'*Istruzione* redatta dal Fava, inoltre, identificava chiaramente la «storia nazionale» con la storia dei sovrani sabaudi, specie laddove precisava che l'insegnamento storico avrebbe dovuto contribuire a fornire ai fanciulli «una prima idea della storia nazionale», attraverso lo studio «dell'origine della R. Casa di Savoia; la lega Lombarda; le gesta principali di Amedeo V, VI, VII, VIII, di Emanuele Filiberto, di Carlo Emanuele I, di Vittorio Amedeo II, del Principe Eugenio, di Carlo Emanuele III; di Carlo Alberto e di Vittorio Emanuele II». Alla storia dinastica di Casa Savoia avrebbe dovuto essere associata anche la conoscenza di «alcune altre corte biografie di scrittori ed artisti che onorano il nome italiano, o meritano di essere in particolar mo-

do ricordati in ciascuna città e provincia d'Italia». Anche per l'insegnamento della storia, come per quello delle altre discipline, era compito del maestro della classe quarta «ordinare e schierare alcun poco tutte le cognizioni già acquisite», in quanto, nelle classi precedenti, «molti fatti di storia patria saranno già stati proposti o come esercizi di memoria o come argomenti di composizione». Si nota, quindi, che nelle prime tre classi elementari, pur non essendo stabilito un vero e proprio insegnamento storico, era prevista la possibilità di introdurre talune semplici letture ed esercitazioni attinenti ai principali fatti della storia nazionale.

Negli «Avvertimenti Generali» annessi all'*Istruzione* del Fava, inoltre, si affermava che «anche dalle cognizioni più semplici può il Maestro trarre argomento per dichiarare e rafforzare qualche ottimo precetto morale [...], qualche regola opportuna al vivere civile, ed ispirare così ai suoi alunni il sentimento del dovere, l'amore alla patria»²³. Ciò attesta l'importanza attribuita fin dalla costituzione dello Stato unitario all'insegnamento della storia patria nelle scuole elementari, ai fini della formazione civile e della promozione del sentimento nazionale nelle nuove generazioni. Un obiettivo, del resto, che si poneva in stretta continuità con quello perseguito dalla classe dirigente liberale piemontese fin dalla metà degli anni Cinquanta. Non a caso, nella *Istruzione ai Maestri delle Scuole elementari circa il Modo di svolgere i Programmi approvati col Regio Decreto 29 ottobre 1856*, l'allora ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Lanza aveva additato agli insegnanti l'utilità degli «esempi tratti dalla storia nazionale» e delle «succinte biografie degli illustri italiani» come strumenti per radicare negli «animi degli alunni» i «saldi principi di amor patrio e di affetto alle istituzioni liberali che ci reggono»²⁴.

23 A. Fava, *Istruzione ai maestri delle Scuole primarie sul modo di svolgere i programmi approvati col R. D. 15 settembre 1860*, in *Codice dell'istruzione secondaria, classica e tecnica e della primaria e normale. Raccolta delle Leggi, Regolamenti, Istruzioni ed altri provvedimenti emanati in base alla legge 13 novembre 1859 con note spiegative e raffronti colle leggi preesistenti. Approvato dal Ministero della Pubblica Istruzione*, cit., pp. 415-436.

24 *Istruzione ai Maestri delle Scuole elementari [circa il] Modo di svolgere i Programmi approvati col Regio Decreto 29 ottobre 1856*, in *Raccolta di leggi, decreti, circolari ed altre provvidenze de magistrati ed uffizi*, XX, pp. 1040-1043.

Nelle prescrizioni formulate da Angelo Fava, e più in generale nelle indicazioni relative ai contenuti e alle finalità dell'insegnamento della storia patria proposte dai programmi del 1860, si colgono non solamente l'impronta moderata e sabaudista – quale si evince, ad esempio, dalla parziale identificazione tra la «storia nazionale» e quella «della R. Casa di Savoia» ripercorsa attraverso le «gesta» dei suoi esponenti più rappresentativi: da Amedeo V a Vittorio Emanuele II – che animava gli uomini della Destra storica²⁵, ma anche, in particolare, una visione inevitabilmente parziale, e dunque poco avvertita, delle difficoltà e degli ostacoli con i quali, di lì a poco, l'ambizioso progetto di una nazionalizzazione delle popolazioni della penisola attraverso la scuola si sarebbe trovato a fare i conti²⁶.

La pubblicazione, nel 1865, della relazione generale *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*²⁷, predisposta dal vicepresidente del Consiglio Superiore Carlo Matteucci su incarico dell'allora ministro della Pubblica Istruzione Giuseppe Natoli²⁸, forniva, com'è noto, un quadro fortemente problematico dell'insegnamento impartito nelle scuole elementari²⁹. Per quel che attiene al nostro discorso, in particolare, le risposte inviate dagli ispettori provinciali al questionario predisposto per valutare «il

25 Si vedano su tale questione le ancora illuminanti riflessioni sul rapporto tra storiografia e politica nella cultura dei gruppi dirigenti moderati formulate, oltre mezzo secolo fa, da F. Valsecchi, *Appunti per una storia della storiografia sul Risorgimento. Gli inizi*, in *Studi storici in onore di Gioacchino Volpe per il suo 80° compleanno*, Firenze, Sansoni, 1958, 2 voll., II, pp. 1063-1064. Ma si vedano anche U. Carpi, *Egemonia moderata e intellettuali nel Risorgimento*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, IV. Intellettuali e potere*, Torino, Einaudi, 1981.

26 Cfr. A. Ascenzi, *La costruzione dell'identità nazionale attraverso i manuali di storia dell'Ottocento*, in A. Ascenzi, L. Melosi (a cura di), *L'identità italiana ed europea tra Sette e Ottocento*, Firenze, Olschki, 2008, pp. 61-81.

27 *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia. Relazione generale presentata al Ministro dal Consiglio Superiore di Torino*, Milano, Stamperia Reale, 1865.

28 Cfr. G. Talamo, *La scuola dalla legge Casati alla inchiesta del 1864*, Milano, Giuffrè, 1960, pp. 58-67; e T. Tomasi, *Le inchieste sulla scuola popolare nell'età liberale da Matteucci a Corradini*, in *Problemi e momenti di storia della scuola e dell'educazione*, Pisa, ETS, 1982, pp. 117-143.

29 Cfr. *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, cit., pp. 413-482.

progresso dell'istruzione» e l'effettivo andamento «dell'insegnamento e dell'educazione popolare» nelle diverse aree del Paese attestavano in generale una scarsa attenzione, da parte di maestri e alunni, per l'insegnamento della storia civile e nazionale, la quale, oltre a non figurare mai tra «le materie che si studiano e s'apprendono di più nelle scuole elementari»³⁰, talora era addirittura annoverata dagli ispettori tra quelle destinate a risultare «più difficili all'intelligenza dei fanciulli» e a dare dunque «iscarso frutto».

In qualche caso si attribuiva la responsabilità del mancato approfondimento di tale disciplina alle difficoltà e all'imperizia dei maestri, «la maggior parte» dei quali, «e più specialmente quelli che godono di meschini stipendj, o non hanno capacità sufficiente per l'insegnamento di tali materie, o non vogliono occuparsene che poco, od anche nulla se ne occupano». Più in generale, si faceva presente che, dovendo il maestro concentrare le sue energie sull'insegnamento di competenze e saperi fondamentali, quali «la lettura, la calligrafia, l'aritmetica» e il catechismo, risultava pressoché impossibile dedicare tempo e attenzione adeguati ad altre parti del programma: «Quanto alla geografia [e] alla storia patria, non si ponno che sfiorare assai superficialmente quelle materie»³¹.

Sul problema della scarsa rilevanza assunta dalla storia patria nel quadro dell'insegnamento impartito nelle scuole elementari pesavano, come si è accennato, anche le più generali caratteristiche del corpo docente. È appena il caso di ricordare, innanzi tutto, che la gran parte degli insegnanti reclutati all'indomani dell'unificazione del Paese non solo non aveva frequentato un regolare corso di studi magistrali, e presentava dunque gravi carenze sul piano della formazione culturale di base e delle competenze di tipo metodologico e didattico³², ma ignorava pressoché completamente

30 Il Quesito n. 6 del questionario rivolto agli ispettori provinciali chiedeva espressamente di indicare «Quali materie si studiano e s'apprendono di più, e quali di meno nelle Scuole elementari?» (*ibidem*, p. 463).

31 *Ibidem*, pp. 463-466.

32 Nell'anno scolastico 1862-63, su 31.421 maestri in servizio, ben 14.651, ossia il 44,6%, risultavano privi della patente d'insegnamento. A distanza di un decennio, dei 33.929 insegnanti delle scuole elementari pubbliche, ancora 7.284 (21%) non disponevano della necessaria abilitazione didattica (si ve-

la storia civile e nazionale.

C'è poi un ulteriore fattore da prendere in considerazione: la consistente presenza di ecclesiastici e membri di istituti religiosi maschili e femminili tra le file dei maestri elementari³³. Estranei in massima parte – quando non addirittura ostili – al «nuovo corso politico» inauguratosi nel 1861 con la costituzione dello Stato unitario, i maestri elementari reclutati tra le file degli ecclesiastici e dei religiosi manifestarono anch'essi una scarsa attenzione nei riguardi della storia civile e nazionale, il cui insegnamento, specie nelle scuole degli ex territori pontifici e del Meridione, fu largamente disatteso, a differenza di quello della storia sacra³⁴.

Non sorprende sotto questo profilo che, soprattutto all'indomani dell'avvento della Sinistra di Depretis alla guida del Paese, la classe dirigente liberale abbia avvertito l'esigenza di rimuovere le cause che contribuivano a rendere tale insegnamento trascurato e negletto nell'ambito della scuola elementare. Su questo versante, i principali sforzi furono rivolti a fornire ai futuri maestri una più organica formazione storica, con particolare riferimento alla storia italiana recente, e, nel contempo, a promuovere specifiche iniziative di aggiornamento per il corpo docente già in servizio.

Va ricordato al riguardo che, sulla scia di Michele Coppino, il quale nel 1867 aveva introdotto lo studio della «Storia d'Italia» nel primo biennio della scuola normale³⁵ – bien-

dano, rispettivamente, *Annuario dell'Istruzione Pubblica nel Regno d'Italia per il 1863-64*, Milano, Stamperia Reale, 1864; *Documenti sulla istruzione elementare nel Regno d'Italia. Appendice alla parte terza*, Firenze-Roma, Eredi Botta, 1873). Si aggiunga che, alla metà degli anni Sessanta, solo il 13% di quanti giungevano ad ottenere la patente aveva frequentato un regolare corso magistrale (cfr. *Documenti sulla istruzione elementare nel Regno d'Italia. Parte terza*, Firenze-Roma, Eredi Botta, 1872, p. 26).

33 Cfr. A. Gabelli, *L'istruzione in Italia secondo gli ultimi dati pubblicati dal ministero*, in «Nuova Antologia», 1870, n. 1, pp.184-200.

34 Cfr. *Sulle condizioni della pubblica istruzione nel Regno d'Italia*, cit., pp. 89-91.

35 *R. D. 10 ottobre 1867, n. 1943 - Istruzioni e programmi per l'insegnamento della lingua italiana, della geografia e della storia nelle scuole normali e magistrali*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 24 ottobre 1867, n. 291, suppl. II, pp. 627-629.

nio che abilitava all'insegnamento nel corso elementare inferiore, l'unico realmente diffuso sul territorio e frequentato dalla gioventù delle classi popolari³⁶ –, Francesco De Sanctis stabiliva nel 1880 che nelle scuole normali maschili e femminili si sarebbe dovuta approfondire, per tutti e tre gli anni del corso, la sola storia nazionale, con particolare riferimento ai fatti e ai personaggi dell'epopea risorgimentale³⁷. A distanza di pochi anni, nel 1883, il nuovo titolare della Minerva Guido Baccelli accentuava ulteriormente l'intento formativo in senso nazionale dell'insegnamento storico impartito agli aspiranti maestri, soprattutto laddove stabiliva che nelle scuole normali si dovesse partire dalla storia contemporanea, posta al primo anno, e percorrere poi a ritroso, negli anni successivi, le epoche più remote³⁸. All'origine di tale scelta si poneva la convinzione che la storia del Risorgimento fosse la più indicata per formare tutti i maestri, anche quelli che abbandonavano le scuole normali dopo il secondo anno per andare a insegnare nelle elementari inferiori e che quindi finivano per ignorare proprio le vicende più recenti, ossia il processo che aveva portato all'unificazione della penisola. Sarebbe veramente grave, si affermava nelle *Avvertenze* ai programmi del 1883, «se dalla storia del nostro Risorgimento l'insegnante non traesse gli argomenti per rafforzare lo spirito nazionale, per coltivare

36 Com'è noto, la legge Casati (Titolo V, art. 321) stabiliva che l'istituzione del corso elementare superiore – ossia della terza e quarta classe – fosse obbligatoria solo nei comuni con oltre 4.000 abitanti. Di fatto, negli anni Sessanta e Settanta esso fu istituito solamente nei grandi centri urbani. Sulla limitata diffusione del corso elementare superiore, specie nel centro-sud e nelle isole, si raffrontino i dati raccolti in *Statistica del Regno d'Italia. Istruzione pubblica e privata. Istruzione primaria. Anno scolastico 1863-64*, cit.; e Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, *Statistica dell'istruzione elementare per l'anno 1881-82*, Roma, Tip. Nazionale, 1884.

37 *R. D. 30 settembre 1880, n. 5666 - Regolamento modificativo dei regolamenti 24 giugno 1860 e 9 novembre 1861 per le scuole normali e per gli esami di patente dei maestri elementari*, in «Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia», 18-21 ottobre 1880, n. 249-252. Merita di essere ricordato che, sulla base di tale provvedimento, era applicata anche alle Scuole normali l'estensione dei programmi di storia da 1861 fino al 1870.

38 *D. M. 1° novembre 1883 - Programmi per le scuole normali maschili e femminili, superiori e inferiori*, in «Bollettino Ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», novembre 1883, n. 11, pp. 951-954.

l'amor di patria e delle sue libere istituzioni»³⁹.

Per valutare appieno le caratteristiche e il significato assunti dall'insegnamento della storia nelle scuole elementari all'indomani dell'unificazione nazionale, tuttavia, è necessario anche compiere una rapida disamina del tipo di libri di testo utilizzati dai maestri nell'ambito di tale insegnamento. Se circoscriviamo la nostra analisi ai libri di storia utilizzati nelle scuole elementari nel corso del primo trentennio dopo l'Unità, possiamo distinguere, nell'ambito di tale periodo, tre diverse fasi. La prima, che coincide grosso modo con gli anni immediatamente successivi alla costituzione del Regno d'Italia, registra innanzi tutto la ripresa - tanto per la storia civile e nazionale quanto per la storia sacra - di testi già in uso nelle scuole degli Stati preunitari, taluni dei quali, ristampati con le modifiche e gli adattamenti richiesti dai programmi didattici del 1860, conobbero una notevole fortuna nei circuiti scolastici almeno fino alla metà degli anni Settanta.

A questi, a partire dal 1861, si affiancarono una serie di manuali e raccolte di letture e racconti di storia patria redatti da una nuova generazione di scrittori per la scuola di area piemontese, lombarda e toscana (insegnanti, direttori didattici, ispettori ecc.) e caratterizzati, sotto il profilo dell'impostazione didattica e dell'articolazione dei contenuti, da una maggiore aderenza ai programmi per la scuola elementare promulgati l'anno precedente dal ministro Terenzio Mamiani.

Una pur rapida messa a fuoco delle caratteristiche di fondo dei manuali di storia per le scuole elementari editi all'indomani dell'unificazione nazionale deve prendere le mosse, necessariamente, dal tipo d'impostazione conferita alla ricostruzione del passato e dalla periodizzazione adottata. Per quel che concerne il primo aspetto, si registra la netta prevalenza di una struttura narrativa fondata essenzialmente sulla presentazione di rapidi profili biografici dei personaggi più rappresentativi e sull'illustrazione, anch'essa estremamente succinta e a carattere anedddotico, delle vicende e degli avvenimenti più rilevanti delle diverse epoche.

È opportuno sottolineare come gran parte della produzio-

ne manualistica per le scuole elementari di questa fase fosse ispirata a una visione fondamentalmente moderata della recente storia nazionale, in sintonia, del resto, con quanto avveniva sul versante storiografico. Se è vero infatti, come ha ricordato Umberto Levra, che «la storiografia sul Risorgimento prodotta nei decenni dopo l'unificazione, quella dei vincitori, dei moderati [...], cioè di quegli storici indicati con un brutto neologismo come *sabaudisti*», era destinata ad esercitare una vera e propria funzione egemonica nel campo degli studi storici e a legittimare ed alimentare - sul piano culturale - il disegno perseguito dagli uomini della Destra storica di aggregare attorno alla monarchia sabauda e alle istituzioni liberali le popolazioni «della nuova Italia»⁴⁰; è altrettanto vero che l'interpretazione moderata delle vicende nazionali e, più in particolare, la centralità conferita al ruolo di Casa Savoia nella realizzazione del processo di unificazione della penisola furono riproposte nelle pagine dei più diffusi libri di storia in uso nelle scuole italiane dei primi anni Sessanta.

Tra i capisaldi di una simile interpretazione dell'esperienza risorgimentale basterà qui far cenno alla centralità del ruolo svolto dalla monarchia sabauda, cui si accompagnava lo sforzo di accreditare i gravi limiti - e talora gli esiti controproducenti - dei moti carbonari e delle imprese cospirative di matrice mazziniana. L'intera ricostruzione delle vicende della penisola relative al periodo 1821-1859, infatti, si fonda essenzialmente sul contrasto tra l'avveduta e realistica politica e diplomatica condotta da Cavour e dal Piemonte sabauda e le inutili, quando non addirittura dannose, iniziative delle «sette». In taluni casi, infine, ci si trova di fronte ad una ricostruzione delle vicende risorgimentali tutta incentrata sull'opera svolta da Vittorio Emanuele II e dal suo primo ministro Camillo Benso conte di Cavour, nella quale non solo era omissa qualsivoglia riferimento alle iniziative insurrezionali dei seguaci di Mazzini, ma erano anche fortemente ridimensionati il ruolo di Garibaldi e la stessa impresa dei Mille nell'Italia meridionale del 1860.

Una seconda fase, per quel che concerne l'impostazione e

⁴⁰ U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, Torino, Comitato di Torino dell'Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 1992, pp. 59-63.

gli orientamenti dei manuali e compendi di storia civile e nazionale per la scuola elementare, è quella compresa tra la seconda metà degli anni Sessanta e la fine del decennio seguente. Con riferimento alle caratteristiche peculiari dei manuali di storia editi tra il 1865 e il 1880 merita, innanzi tutto, di essere segnalato il graduale superamento dell'ottica moderata e dinastica che aveva contrassegnato i testi di storia della fase precedente e, per converso, l'apertura – soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, in concomitanza con l'avvento al governo della Sinistra di Depretis – a una concezione del Risorgimento nazionale maggiormente attenta al ruolo giocato dalle correnti democratiche e, soprattutto, alla dimensione nazional-popolare del processo di unificazione della penisola.

In sostanza, limitatamente ai libri di testo (per i programmi didattici occorrerà attendere la revisione operata dal ministro Boselli nel 1888), cominciava a prendere forma un'immagine del Risorgimento, «semplificata e 'mitologica', ma non priva di una sua efficacia laica e patriottica», la quale faceva perno su «un composito pantheon di padri della patria, di episodi gloriosi, di detti e gesti eroici»⁴¹; un'immagine la cui edificazione si sarebbe pienamente compiuta soprattutto nel corso terza e ultima fase alla quale si è fatto cenno relativamente alla produzione e circolazione di manuali e compendi di storia, quella compresa tra i primi anni Ottanta e la promulgazione dei nuovi programmi didattici per la scuola elementare del 1888.

Si tratta di una fase caratterizzata dal tentativo compiuto da autori e tipografi/editori di adeguare il prodotto editoriale alle innovazioni introdotte nella scuola elementare dopo l'avvento al potere della Sinistra di Depretis e, soprattutto, di sperimentare moduli narrativi e linguistici più in sintonia con le accresciute esigenze di un'educazione al sentimento nazionale assegnate all'istruzione primaria e popolare dai teorici della pedagogia positivista⁴² e, su un diverso

⁴¹ S. Soldani, *Il Risorgimento a scuola: incertezze dello Stato e lenta formazione di un pubblico di lettori*, in E. Dirani (a cura di), *Alfredo Oriani e la cultura del suo tempo*, Ravenna, Longo Editore, 1985, pp. 139-140.

⁴² Cfr. G. Chiosso, *Nazionalità ed educazione degli Italiani nel secondo Ottocento*, «Pedagogia e Vita», serie 48, aprile-maggio 1987, n. 4, pp. 421-440.

piano, dagli uomini della Sinistra⁴³.

Ed è proprio in questo scenario profondamente mutato e in rapida evoluzione che si colloca la pubblicazione, nel 1882, de *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* di Lorenzo Bettini, testo che rappresenta per molteplici aspetti – assieme alla *Breve storia del Risorgimento italiano narrata alla gioventù*, edito nel 1885 da Siro Corti; alle *Biografie e racconti di storia patria, ossia nuovo compendio di storia italiana*, edito nel 1887 da Giovanni Merighi; e a *I redentori d'Italia, ossia la storia patria contemporanea narrata per brevi cenni ai giovanetti*, pubblicato nel 1888 dalla maestra torinese Pierina Berra⁴⁴ – l'espressione più significativa e matura della nuova tipologia di manuali di storia per la scuola elementare apparsa in Italia nell'ultimo ventennio dell'Ottocento.

3. - Lorenzo Bettini e la «sacralizzazione» del Risorgimento come fondamento dell'educazione nazionale

Come si è già ricordato, anticipando le prescrizioni introdotte con i programmi didattici del 1888 allo scopo di uniformare l'ordinamento didattico alla legge Coppino sull'obbligo scolastico promulgata nel luglio 1877⁴⁵, I

43 Si vedano S. Lanaro, *Il Plutarco italiano: l'istruzione del «popolo» dopo l'Unità*, in C. Vivanti (a cura di), *Storia d'Italia, Annali, IV. Intellettuali e potere*, cit.; G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Roma-Bari, Laterza, 1981, pp. 172-178. Con specifico riferimento ai libri di lettura per la scuola elementare, si veda inoltre M. Bacigalupi, P. Fossati, *Da plebe a popolo. L'educazione popolare nei libri di scuola dall'Unità alla Repubblica*, Firenze, La Nuova Italia, 1986, pp. 76-98.

44 S. Corti, *Breve storia del Risorgimento italiano narrata alla gioventù*, Torino, Paravia, 1885; G. Merighi, *Biografie e racconti di storia patria, ossia nuovo compendio di storia italiana*, Roma, Tip. Ripamonti, 1887; P. Berra, *I redentori d'Italia, ossia la storia patria contemporanea narrata per brevi cenni ai giovanetti*, Torino, Tip. Unione dei Maestri, 1888. Di quest'ultima autrice si veda anche Ead., *Eroine del Risorgimento italiano, ossia cenni di storia patria contemporanea*, Torino, Tip. Unione dei Maestri, 1888.

45 Cfr. G. Talamo, *Istruzione obbligatoria ed estensione del suffragio*, in *Stato e società dal 1876 al 1882. Atti del XLIX Congresso di Storia del Risorgimento Italiano*, Roma, Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Roma 1980, pp. 57-100 (ora riedito in L. Pazzaglia, R. Sani (edd.), *Scuola e società nell'Italia unita. Dalla legge Casati al Centro-Sinistra*, Brescia, La Scuola, 2001, pp. 47-74).

Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza aveva come destinatari non più gli alunni del corso elementare superiore, ma quelli del ciclo inferiore, ossia la grande massa degli alunni delle classi popolari che, in larga misura, avrebbero abbandonato gli studi al termine della terza classe, dopo avere assolto l'obbligo scolastico.

Ne *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* l'interpretazione in chiave nazional-popolare del processo di unificazione della penisola era destinata a trovare un ampio e incisivo approfondimento. A questo proposito, particolare interesse riveste la ricostruzione piena di *pathos* operata da Lorenzo Bettini delle vicende insurrezionali del 1848-1849 e, nell'ambito di queste, di episodi quali le gloriose *Cinque Giornate di Milano* («L'alba del 18 marzo 1848 Milano insorgeva contro gli Austriaci. Il popolo fece le barricate. [...] *Gloria al popolo Milanese!*»)⁴⁶, l'appassionata difesa della *Repubblica Romana* («Sollevatosi il popolo, l'esercito repubblicano, con un pugno di prodi sostenne l'urto dei battaglioni nemici. [...] Ma il numero dei nemici era sterminato ed era impossibile resistere»)⁴⁷, la strenua resistenza opposta dal popolo di *Venezia sotto la guida di Daniele Manin* («Daniele Manin, strappato al carcere dal popolo vittorioso e sovrano, fu posto a capo del governo. [...] E quei generosi Italiani, compiendo prodigi di valore, sopportarono per molti mesi i duri disagi. Infine la città desolata dalla guerra, dalla fame, e dal colera, dopo un lungo bombardamento dovette cedere e capitò») ⁴⁸, proposti all'attenzione degli alunni come la più fervida testimonianza della partecipazione popolare alla lotta per l'indipendenza e l'unificazione della penisola. «Gli Italiani d'ogni provincia – scriveva Lorenzo Bettini – concordemente uniti in uno scopo, si mostrarono figli degni di coloro che nel monastero di Pontida, circa 700 anni addietro avevano giurato di *vincere o morire*»⁴⁹.

46 Citiamo dall'edizione milanese del 1885 del manuale di L. Bettini, *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni*, cit., pp. 64-65.

47 *Ibidem*, pp. 25-26.

48 *Ibidem*, pp. 55-56.

49 *Ibidem*, p. 76.

Ai medesimi intenti era ispirata anche la narrazione delle vicende legate alla seconda guerra d'indipendenza e al compimento del processo di unificazione. Anche in questo caso, il racconto della guerra all'Austria e della cacciata degli antichi sovrani dai vari Stati italiani vedeva protagonisti, a pari titolo, Vittorio Emanuele II alla guida dell'esercito sabauda e le popolazioni della penisola, concordi e animate da un identico spirito patriottico⁵⁰.

Nel manuale di Lorenzo Bettini, come si è già accennato, la narrazione delle vicende che avevano portato all'unificazione nazionale era integrata da una serie di ritratti dei protagonisti dell'epopea risorgimentale. Questi profili biografici degli «apostoli» e «artefici» dell'Unità d'Italia appaiono particolarmente significativi, soprattutto laddove testimoniano il superamento della visione sabaudista e moderata e il graduale approdo ad una lettura conciliarista in chiave nazional-popolare delle diverse anime del Risorgimento. Si tratta di una lettura nella quale sfumano le divergenze politiche, le contrapposizioni ideologiche e culturali, i conflitti interni alla borghesia e, per converso, si afferma un'immagine del processo unitario all'insegna della concordia e della generale armonia d'intenti, che trova la sua più efficace espressione nella galleria di profili biografici dedicati ai «Padri della Patria». In essa figurano, accanto al «grande e buono» Vittorio Emanuele II, «il *Re Galantuomo*» che «aiutato da uomini sommi riunì l'Italia»⁵¹, e a Camillo Benso di Cavour, «il primo ministro del Re Vittorio Emanuele II» che «tutta la sua vita, tutto il suo ingegno, tutta la sua volontà consacrò alla Unificazione della Patria», e «prese parte a tutti i fatti che abbiamo fin qui narrati dal 1848, anzi di molti fu l'autore»⁵²; anche Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi.

Relativamente a questi ultimi, le biografie proposte da Lorenzo Bettini presentano notevoli motivi d'interesse ai fini della nostra analisi. Nel caso di Giuseppe Mazzini, ad esempio, risultano particolarmente significativi l'assenza di ogni pur vago riferimento all'ideale repubblicano che ave-

50 *Ibidem*, pp. 13-14.

51 *Ibidem*, pp. 16-17.

52 *Ibidem*, pp. 81-82.

va alimentato l'intera sua attività patriottica e insurrezionale, e, nel contempo, il riferimento pressoché esclusivo alla sua instancabile opera di cospiratore contro gli austriaci, di animatore dello spirito nazionale («Egli visse, sofferse, pianse, morì per l'Italia. Parlava e scriveva come un *profeta* al suo popolo») e di educatore dei giovani all'amor patrio («Nei giovani accese e tenne desto il sacro fuoco della patria»), a scapito del fondamentale ruolo da lui esercitato sul versante ideologico e politico, in contrasto sovente con gli orientamenti della monarchia sabauda e del moderatismo cavouriano.

Merita di essere segnalato, anzi, il capitoletto dedicato dal Bettini ai «Ricordi di Giuseppe Mazzini», nel quale l'autore, riproducendo alcuni brani tratti da *I doveri dell'Uomo*⁵³, sottolineava come il principale insegnamento etico-civile lasciato in eredità agli italiani fosse quello dell'unità e della concordia: solo una grande e costante tensione spirituale, una piena comunione d'intenti tra le classi e l'assolvimento da parte di ciascuno dei doveri che derivavano dalla comune appartenenza alla nazione, infatti, avrebbero assicurato alla patria la prosperità e il reale progresso:

Giuseppe Mazzini – scriveva al riguardo Lorenzo Bettini – scrisse per gli operai italiani il suo libretto *I doveri dell'Uomo*. In essi parlò, come il cuore gli dettava, delle cose più sante che noi conosciamo, di Dio, dell'Umanità, della Famiglia. Egli, Giuseppe Mazzini, prima dei *diritti*, parlò al popolo dei *doveri*, perché «ogni nostro diritto non può esser frutto che d'un dovere compiuto. Bisogna convincere gli uomini ch'essi, figli tutti d'un solo Dio, hanno da essere qui in terra esecutori d'una sola legge – che ognuno di essi deve vivere, non per sé, ma per gli altri –, che lo scopo della loro vita, non è quello d'essere più o meno felici, ma di rendere sé stessi e gli altri migliori». [...] E più innanzi: «Predicate il dovere agli uomini delle classi che vi stanno sopra, e compite, per quanto è possibile, i doveri vostri; predicare la virtù, il sacrificio, l'amore. Esprimete coraggiosamente i vostri bisogni e le vostre idee, ma senza ira, senza reazione, senza minaccia. [...] Cercate istruirvi, migliorarvi, educarvi alla piena conoscenza e alla pratica dei vostri doveri». E parlando di Dio, così si

53 G. Mazzini, *I doveri dell'uomo*, Genova, presso G. Zameck, 1860. I brani citati nel manuale di Lorenzo Bettini sono tratti dall'edizione romana dell'opera di Mazzini apparsa nel 1881 per i tipi dello Stab. Tip. Civelli.

esprime: «L'origine dei vostri doveri sta in Dio. Dio esiste. Noi non dobbiamo né vogliamo provarvelo: tentarlo, ci sembrerebbe bestemmia, come negarlo, follia. [...] L'umanità ha potuto trasformarne, guastarne, non mai sopprimerne il santo nome Non vi sono atei fra voi: se ve ne fossero, sarebbero degni non di maledizione, ma di compianto». [...] E così parla della Patria: «Oh miei fratelli! Amate la Patria. La Patria è la nostra casa: la casa che Dio ci ha dato, ponendovi dentro una numerosa famiglia che ci ama e che noi amiamo e colla quale possiamo intenderci meglio e più rapidamente che con altri. A voi, nati in Italia, Dio assegnava, quasi prediligendovi, la Patria meglio definita d'Europa. Egli v'ha steso intorno linee di confini sublimi, innegabili: da un lato i più alti monti d'Europa, le Alpi, dall'altro il mare, l'immenso mare». [...] Così Giuseppe Mazzini parlava, scriveva, operava per i fratelli, per la Patria, per l'Umanità. Facendo quel ch'egli c'insegna, non dico, saremmo felici, ma anche di mezzo alle possibili avversità, sorgerebbe per noi un senso di pace serena, un riposo di tranquilla coscienza⁵⁴.

È appena il caso di ricordare che un'analogia interpretazione della figura di Mazzini depurata di qualsivoglia riferimento al suo credo repubblicano e alle vigorose polemiche ideologiche e politiche da lui alimentate nei riguardi delle scelte del governo piemontese avrebbe trovato accoglienza, alcuni anni dopo, in un'opera letteraria destinata a incidere profondamente sull'immaginario politico delle nuove generazioni e ad accreditare una lettura delle vicende risorgimentali e dell'operato dei suoi protagonisti all'insegna della concordia e dell'unità degli intenti e degli sforzi. Intendiamo riferirci alle ben note pagine del *Cuore* deamicisiano, nelle quali la figura del grande patriota e uomo politico genovese perdeva ogni caratterizzazione di natura ideologica e politica per assumere i tratti – assai meno ingombranti – dell'esemplarità morale e civile: condizione necessaria, questa, affinché, nel clima politico e culturale degli anni Ottanta e Novanta, anche «l'eretico» Mazzini potesse essere definitivamente collocato nel *pantheon* dei padri della patria:

Giuseppe Mazzini, nato a Genova nel 1805, morto a Pisa nel

⁵⁴ L. Bettini, *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni*, cit., pp. 87-92.

1872, grande anima di patriotta, grande ingegno di scrittore, ispiratore ed apostolo primo della rivoluzione italiana; il quale per amore della patria visse quarant'anni povero, esule, perseguitato, ramingo, eroicamente immobile nei suoi principii e nei suoi propositi⁵⁵.

Altrettanto significativo si rivela il profilo di Giuseppe Garibaldi, di gran lunga più ricco e articolato, per ampiezza e varietà di argomentazioni e di elementi biografici, rispetto a quello dedicato dall'autore a Vittorio Emanuele II. L'immagine del *Generale* che tale profilo tende ad accreditare è duplice: da un lato si insiste su Garibaldi come «eroe popolare», ovvero come la personificazione «del popolo stesso»; dall'altro, l'enfasi è posta sulle virtù umane e civili dell'uomo, sul suo amore filiale e, soprattutto, sulla indomita passione da lui nutrita per la patria:

V'era nel popolo – scriveva al riguardo Lorenzo Bettini – un eroe, che parve mandato da Dio a liberare la patria dallo straniero e a far grande l'Italia. Quest'eroe fu Giuseppe Garibaldi, nato a Nizza il 14 Luglio 1807 e morto a Caprera il 2 Giugno 1882. Nacque povero, visse povero, morì povero. Sacrificò tutto sé stesso alla patria. Il suo nome sarà caro in eterno a tutti gl'Italiani, che spontaneamente correvano in gran numero e da tutte le parti sotto la sua bandiera a combattere il comune nemico. [...] Giuseppe Garibaldi era buono e mite con tutti e compassionevole fin colle bestie. Amò teneramente la madre Rosa Raimondi, alla cui pietà sincera, alla cui compassione per i *tapini* egli ripeteva quella sua carità patria, per cui addivenne un eroe. Ecco alcuni fatti del suo coraggio e della sua bontà. Giuseppe Garibaldi s'accendeva di sdegno tutte le volte che sorprende un soldato a maltrattare senza ragione un cavallo. A otto anni trasse dalle acque di un fosso una lavandaia che vi annegava. A tredici salvava, gettandosi a nuoto in un fiume, una barca di compagni lì lì per naufragare. [...] E da vecchio, fu buono lo stesso. [...] In Caprera il solo ritratto della donna che si vedeva sul capezzale di Garibaldi era quello di una bella vecchia, avvolto il capo in un fazzolettino rosso che sorrideva dolcemente. – Il ritratto della madre. – Non di rado, egli diceva, sul più arduo della mia (p. 28) strepitosa esistenza, uscito *illeso* dalle tempeste del mare e dal fuoco delle battaglie, io vedeva genuflessa, curva al cospetto

dell'Altissimo, l'amorevole mia genitrice, implorando per la vita del nato dalle sue viscere. – Sante parole! Che rivelano, quanto fosse profondo e delicato in quel cor di leone, l'amor di figlio⁵⁶.

Siamo ben lontani, come si vede, dall'immagine dell'eroe internazionalista, del combattente per la libertà e per l'affrancamento di tutti i popoli oppressi (il «redentore di popoli»), del nemico giurato di ogni forma di tirannia e di prevaricazione, dell'eroe vera e propria incarnazione dell'ideale umanitario che, di lì a qualche anno, Edmondo De Amicis avrebbe offerto di Garibaldi nelle pagine di *Cuore*⁵⁷. Nel caso de *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza*, infatti, si ritrova anticipata quella rilettura in chiave nazional-popolare del mito di Garibaldi destinata ad affermarsi, fuori e dentro le aule scolastiche, soprattutto a partire dall'età crispina⁵⁸.

In realtà, il manuale di Lorenzo Bettini riflette appieno, nella sua vigorosa aspirazione conciliatorista e nello sforzo di rileggere l'esperienza risorgimentale in chiave unitaria, accentuandone la dimensione nazional-popolare, le inquietudini e i timori della stagione politica successiva all'avvento della Sinistra di Depretis al potere (1876) e, soprattutto, alla morte di Vittorio Emanuele II (1878), vero e proprio simbolo dell'unità nazionale; in una fase cioè, come ha giustamente sottolineato Umberto Levra, «nella quale il distacco tra governanti e governati pareva divenire via via più grave, e annunciare eventi catastrofici per la

56 L. Bettini, *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni*, cit., pp. 21-22 e 28-29.

57 «Oggi è un lutto nazionale. Ieri sera è morto Garibaldi. Sai chi era? È quello che affrancò dieci milioni d'Italiani dalla tirannia dei Borboni. [...] Egli combatté dieci anni in America per la libertà di un popolo straniero, combatté in tre guerre contro gli Austriaci per la liberazione della Lombardia e del Trentino, difese Roma dai Francesi nel 1849, liberò Palermo e Napoli nel 1860, ricombatté per Roma nel '67, lottò nel 1870 contro i Tedeschi in difesa della Francia. Egli aveva la fiamma dell'eroismo e il genio della guerra. [...] Era grande, semplice e buono. Odiava tutti gli oppressori, amava tutti i popoli, proteggeva tutti i deboli; non aveva altra aspirazione che il bene, rifiutava gli onori, disprezzava la morte, adorava l'Italia. [...] È morto. Il mondo intero lo piange. [...] Le generazioni vedranno in alto la sua testa luminosa di redentore di popoli coronata dai nomi delle sue vittorie, come da un cerchio di stelle» (E. De Amicis, *Cuore*, cit., pp. 298-299).

58 Cfr. U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, cit., pp. 301-320.

compattezza nazionale»⁵⁹.

E che a preoccupare Lorenzo Bettini fossero proprio le crescenti contrapposizioni ideologiche e politiche ed il progressivo scollamento che si andava registrando nell'ancor giovane fragile Stato unitario tra governanti e governati, lo si evince anche dalle preoccupate annotazioni formulate in questi anni e confluite poi nelle già ricordate *Memorie inedite*, soprattutto laddove egli manifestava il convincimento della necessità, «per il bene dell'Italia», di recuperare e promuovere tra le nuove generazioni lo «spirito unitario» scaturito dalle vicende risorgimentali. Così, ad esempio, rievocando alcuni decenni più tardi la «gloriosa» stagione della «lotta per unificare e rendere indipendente la Patria», egli affermava:

Ora son passati poco meno di cinquant'anni da quei fatti e gli attori principali e secondari che vi presero parte, uomini di Stato e umili operai, generali e fantaccini, tutti o quasi tutti scompaerono, lasciandoci questa patria che sognarono «una, forte, potente, devota a Dio, concorde e tranquilla in sé medesima, rispettata e ammirata dai popoli». Essi certamente non potevano sognare un avvenire più beato, una felicità più desiderabile pei loro discendenti. Ma se oggi potessero sollevare la testa dal sepolcro, e vedere, quanti oh, quanti di loro esclamerebbero: «Oh non per questo...»⁶⁰.

Non è casuale, sotto questo profilo, che nel presentare ai suoi giovani lettori la figura di Massimo d'Azeglio, «un altr'uomo grande piemontese, altamente benemerito della causa italiana», e nel richiamare l'importanza dell'insegnamento etico-civile da questi offerto «nel libro intitolato *I miei Ricordi*, pieno di utili insegnamenti al popolo italiano, e nel suo Testamento *religioso e politico*», Lorenzo Bettini ne richiamasse con forza l'esortazione alla concordia nazionale e il monito ad accantonare ogni contrapposizione e ogni interesse di parte proprio in nome dell'unità della patria:

59 *Ibidem*, p. 304.

60 L. Bettini, *Memorie*, cit., I, pp. 45 e 45 bis. Il passo virgolettato nel testo è una citazione tratta dal *Primato morale e civile degli Italiani* di Vincenzo Gioberti.

Egli – scriveva l'autore – lasciò scritte queste memorande parole. «Io prego Dio per questa nostra sventurata Patria alla quale ho portato tanto amore, onde le conceda farsi libera e di propria ragione. [...] Ricordo però agli Italiani che l'Indipendenza di un popolo è conseguenza dell'indipendenza dei caratteri. Chi è servo di passioni municipali o di setta, non si lagni d'esserlo degli stranieri. Il giorno della concordia, e del sacrificio d'ogni gara, d'ogni odio, d'ogni interesse privato, sarà la vigilia della indipendenza». Meditiamo ogni giorno queste parole⁶¹.

L'aspirazione a salvaguardare la concordia nazionale e a perseguire l'unità d'intenti, contro ogni forma di divisione e di frattura, si ritrova in Bettini anche laddove egli affronta il delicato tema della conciliazione tra la fedeltà alla Chiesa e ai principi cattolici e la leale adesione alle istituzioni dello Stato liberale; conciliazione messa indubbiamente a dura prova nel corso della stagione postunitaria e, ancor di più, dopo la presa di Porta Pia del 1870 e l'acuirsi del conflitto fra Stato e Chiesa legato alla *Questione romana*. È significativo, a questo riguardo, il profilo proposto ne *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* di Alessandro Manzoni⁶², nel quale l'autore scriveva:

Visse tanto da poter vedere la patria libera ed una e Roma nostra Capitale. Per questo aveva scritto tutte le sue opere. Il suo più bel libro è quello intitolato *I Promessi Sposi*. Nel 1870 già *senatore*, e in età molto avanzata, con sorpresa di coloro che, vedendolo buon cristiano, lo credevano cattivo patriota, fu visto recarsi a Firenze per dare il suo voto favorevole al trasporto della Capitale a Roma, riconfermando così in solenne maniera quei caldi sensi

61 L. Bettini, *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni*, cit., p. 82.

62 In una pagina delle sue *Memorie* inedite, redatta alla vigilia della prima guerra mondiale, con riferimento alla stagione risorgimentale Lorenzo Bettini annotava: «Fin d'allora i liberali si dividevano in credenti e increduli. I credenti o neo-guelfi sull'esempio del Balbo, del D'Azeglio, del Manzoni e di tanti altri valenti, amavano ardentemente la patria affrettandone col desiderio e coll'opera l'indipendenza: ma quest'amore però non impediva loro di amare altrettanto fervidamente la religione, venerandone i dogmi e osservandone le leggi. Gli increduli invece, volterriani e giacobini, attribuendo ai preti tutti i mali d'Italia, intendevano restaurarne la grandezza abbattendo la fede e conculcando tutto ciò che v'è in essa di più augusto, e magnificando tutte le licenze e tutte le passioni che la religione infrena» (L. Bettini, *Memorie*, cit., I, pp. 33-34).

d'amor patrio che si trovano sparsi in molti suoi scritti⁶³.

Ma caratteristico de *I Martiri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza* di Lorenzo Bettini, e destinato poi ad essere ripreso da tanta parte della produzione manualistica degli anni Ottanta⁶⁴, come si è accennato, è soprattutto il ricorso a moduli narrativi e linguistici nuovi, nei quali si riflette – per la prima volta in modo preciso e generalizzato – quella tendenza alla *sacralizzazione* dell'epopea risorgimentale e all'esaltazione in termini propriamente religiosi dei protagonisti del processo di unificazione nazionale che avrà poi ulteriori e ancora più incisivi sviluppi nei libri di storia degli anni Novanta⁶⁵; ma che è dato di ritrovare, in questo stesso periodo, anche nei racconti destinati all'infanzia e alla gioventù, come il celebre e fortunatissimo *Cuore* di Edmondo De Amicis⁶⁶, del quale sono stati giustamente sottolineati «l'uso mitopoietico della storia», e «la creazione, o l'avvio di un nuovo modello di storia sacra, su base patriottica, che sostituiva, senza distinguersene considerevolmente nello spirito e nei contenuti – compresi i miracoli e i martiri – la *storia sacra* propriamente detta»⁶⁷.

È significativo, per citare solo qualche esempio, il riferimento continuo di Lorenzo Bettini a concetti quali *martire/martirio*, *salvatore/salvezza*, *redentore/redenzione*, *providenza/riscatto* o ad espressioni quali «la santa causa d'Italia», «la missione salvifica», «il sacro compito di liberare l'Italia dagli stranieri oppressori», e altre ancora. Così, ne *I Marti-*

63 L. Bettini, *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni*, cit., p. 62.

64 Cfr. A. Ascenzi, *Tra educazione etico-civile e costruzione dell'identità nazionale. L'insegnamento della storia nelle scuole italiane dell'Ottocento*, cit., pp. 86-93.

65 Cfr. U. Levra, *Fare gli italiani. Memoria e celebrazione del Risorgimento*, cit., pp. 299-369.

66 E. De Amicis, *Cuore*, cit. Si veda al riguardo L. Scaraffia, B. Tobia, «*Cuore* di E. De Amicis e la costruzione dell'identità nazionale», in «Dimensioni e problemi della ricerca storica», 1988, n. 2, pp. 103-130.

67 F. Traniello, *Nazione e storia nelle proposte educative degli ambienti laici di fine Ottocento*, in L. Pazzaglia (a cura di), *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento*, Brescia, La Scuola, 1999, pp. 66-67. Ma si veda anche B. Tobia, *Una cultura per la nuova Italia*, in G. Sabbatucci, V. Vidotto (edd.), *Storia d'Italia. II. Il nuovo Stato e la società civile (1861-1887)*, Roma-Bari, Laterza, 1995, pp. 483-486.

ri d'Italia e i fattori della sua Unità e Indipendenza, la «corona del martirio» accomuna Santorre di Santarosa, Silvio Pellico, Ciro Menotti, Carlo Pisacane, i fratelli Bandiera e i tanti altri «eroi e uomini illustri» dai cui «patimenti e sacrifici» ha tratto vigore la lotta per la liberazione della penisola dallo straniero⁶⁸; e ancora: di fronte al «sacrificio dei volontari a Mentana», l'autore non esita ad affermare: «Il sangue versato colà dai nostri fratelli [i Garibaldini a Mentana] sarà sacro finché sul mondo risplenderà la luce del sole»⁶⁹. E non sorprende, a questo riguardo, che sulla «Nuova Italia fecondata dal sangue di tanti Martiri» e «santificata dal dolore di tanti uomini Grandi», nelle pagine conclusive del suo manuale Lorenzo Bettini invocasse la benedizione di Dio quale «vero Artefice della sua unità e libertà»⁷⁰. Un'unità ed una libertà che, come notava l'autore nella già ricordata *Prefazione* al suo manuale, non potevano essere date per scontate e acquisite una volta per tutte, ma necessitavano dell'opera educativa della scuola e dei maestri, il cui «ministero» era appunto quello di rinverdire e alimentare tra le giovani generazioni, attraverso il racconto del «come si svolse la grande epopea dell'Italiano Risorgimento», la consapevolezza che la Patria andava edificata giorno per giorno nella coscienza di ciascun cittadino, attraverso l'«ossequio alle leggi» e il «rispetto verso quella libertà» che era costata «tante lagrime e tanto sangue»⁷¹.

68 L. Bettini, *I Martiri e i fattori della Unità e Indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri Italiani illustri antichi e moderni*, cit., pp. 29-30, 49, 66 e 70.

69 *Ibidem*, p. 23.

70 *Ibidem*, p. 94.

71 *Ibidem*, pp. 5-7.



Lorenzo Bettini, tra teoria pedagogica ed esperienza educativa

Rosella Persi - *Università di Urbino*

Lorenzo Bettini, nato a San Lorenzo in Campo (PU) nel 1855, fu maestro elementare per più di un decennio nelle Marche e poi Regio Ispettore Scolastico nelle vicine regioni: a Chieti, Guastalla (RE) e Siena. Fu Direttore generale didattico delle scuole di Venezia dal 1900 al 1917, anno della sua morte. Ha lasciato opere di interesse pedagogico, storico e didattico, nonché letterario, che meritano di essere rilette e meditate, ovviamente nel contesto storico in cui sono state scritte. Dopo questo brevissimo profilo storico e dopo le relazioni che mi hanno preceduto, non si può che sottolineare il contributo pedagogico ancora fruibile nonostante siano passati tanti anni dai suoi studi e dalle sue esperienze educative.

Due sono i punti che vorrei illustrare in questo breve testo teso a far luce sulla stretta relazione tra l'uomo pedagogista e l'uomo maestro che in lui convivevano. Oggi, infatti, le due professioni sono ben distinte. Si configurano con parametri ben connotati, complementari, ma espletati da persone diverse: il maestro che fa scuola e il pedagogista che affianca il maestro.

Vorrei poi ricordare le *Memorie* per farne emergere, senza alcuna pretesa di esaustività, due aspetti fondamentali: l'attualità della narrazione autobiografica, oggi valorizzata dalla pedagogia, la pluralità di possibili approcci operativi quali potenziali piste di lavoro.

Il primo punto, come anticipato, si concentra su questa carismatica figura di educatore che riesce concretamente a dimostrare e trasmettere la passione per la scuola, sia nelle vesti di maestro, che in quelle di ispettore e, successivamente, in quelle di direttore, ruoli mai disgiunti da un impegno di studi teorici accompagnati da un'attività sul campo, che trovano poi la loro sintesi nei suoi scritti.

Chi oggi non conosce la differenza tra la figura del pedagogo e quella del maestro? Nelle scuole, spesso e volentieri, accanto agli insegnanti, ai maestri opera sempre più frequentemente il pedagogo. Brevemente vediamo chi è il maestro, chi il pedagogo e quali sono i loro rispettivi ruoli.

Secondo le più attuali definizioni il termine maestro può assumere più significati circoscrivibili a tre grandi aree educative: di “caposcuola” o di guida eminente, nel campo della cultura o della scienza; di “capo d’arte”, nel campo artistico o industriale; di “educatore e insegnante”, in ambito specificatamente ed intenzionalmente educativo. È chi insegna, conoscendone bene i fondamenti, specifiche materie o attività, chi è particolarmente abile e si propone o può essere preso come modello e guida per gli altri.

Il maestro è un punto di riferimento, anzi è il punto di riferimento per eccellenza. È colui che si dona, perché educare è un processo intenzionale cui va dedicato tempo, comporta dedizione e disinteresse, richiede empatia e spirito di generosità, ma anche fantasia e senso dell’avventura, quindi capacità di proiettarsi sul futuro senza estraniarsi mai dal presente. D’altra parte l’educazione poggia sulla libertà degli individui e sostiene il primato della coscienza e la fiducia di fronte al cambiamento sociale.

Il maestro può essere fonte dell’informazione in quanto fa lezione, dà valutazioni, offre spiegazioni, suggerisce metodi e procedure. Rispetto a questa dimensione egli può essere anche ricettore dell’informazione, ossia attento e disponibile a quanto proviene dagli allievi, coglie spunti e suggerimenti e rielabora gli stessi interventi, interpretandoli, diffondendoli al gruppo classe e ponendosi come esperto di comunicazione; può essere inoltre sollecitatore di informazioni, dal momento che può sollevare problemi, aprire una discussione, stimolare gli interventi degli allievi.

Accanto a questi aspetti di tipo informativo il maestro ha anche un ruolo cognitivo, che è quello di stabilire associazioni e confronti, richiedere l’uso di conoscenze acquisite, riattivare ricordi e sollecitare il loro riconoscimento. Compito del maestro è promuovere la problematizzazione, ossia invitare all’esame di soluzioni diverse e a compiere scelte ragionevoli che tengano conto di differenti punti di vista,

siano esse questioni scientifiche o etiche, filosofiche e sociali. Appare chiara da quanto detto tutta la complessità del ruolo professionale del maestro, alla cui preparazione concorrono (come per altro sottolinea il Bettini) competenze, conoscenze e abilità operative che si acquisiscono e completano sul campo.

Il pedagogo è lo specialista di processi educativi e formativi, è un professionista con una formazione multidisciplinare, che comprende anche la psicologia, l'antropologia, la sociologia, la filosofia. Pertanto opera nel settore dell'educazione dei minori e degli adulti. Come libero professionista utilizza strumenti quali l'osservazione sistemica, i colloqui, i questionari, l'indagine statistica e l'analisi critica della letteratura pedagogica. Egli, dunque, interviene nei settori della sanità, formazione, scuola. Agisce nel sociale e fornisce indispensabili competenze nei settori aziendali e assistenziali. Si attiva nella progettazione, gestione e verifica di interventi educativi e formativi al servizio dell'individuo, della famiglia, del gruppo e delle comunità più estese. In altre parole per lo più, quando si parla di pedagogo si tende a indicare uno studioso impegnato nella riflessione in campo educativo; quando si nomina il maestro, si pensa più ad un operatore che utilizza e pone in atto le linee guida della pedagogia.

In realtà, come già anticipato da Protagora prima, e poi via via da Kant, Dewey, Bruner... solo per citare alcuni nomi tra i più noti, è convinzione oggi condivisa che la teoria e la prassi devono sempre camminare una accanto all'altra, perché la teoria senza pratica è vuota e la pratica senza teoria è cieca.

Il rapporto teoria-prassi costituisce uno dei punti focali dell'epistemologia pedagogica. Tale rapporto va chiaramente concepito in chiave di unità dialettica.

Infatti, una teoria separata delle pratiche educative finisce per risultare inefficace perché astratta; ma anche la prassi diverrebbe inefficace se si limitasse alla risoluzione immediata dei problemi, prescindendo da basi teoriche, quindi procedendo per tentativi piuttosto che per linee di progettualità razionale e costruttiva.

“L'unità tra teoria e prassi implica la transizione dal paradigma della conoscenza contemplativa a quello della cono-

scienza attiva: si passa da una forma di sapere che è tipica di uno *spettatore* disinteressato delle cose dell'educazione, alla forma di sapere che è propria dell'*attore*, di colui che è impegnato attivamente a far fronte ai problemi educativi. [...] L'unità dialettica teoria-prassi appare, dunque, come un criterio regolativo fondamentale dell'epistemologia pedagogica, come pure del lavoro educativo sul campo". (Baldacci, 2010, p.65).

In chiave di attualità ritengo che Lorenzo Bettini possa ben inserirsi in questo quadro; infatti attraverso i suoi studi e le sue pubblicazioni ha dimostrato continuità e circolarità tra lavoro teorico ed esperienza pratica, occupandosi di tematiche educative e formative, come maestro, ispettore e direttore che aveva a cuore le tematiche e le problematiche dell'educazione con spiccata sensibilità verso il sociale.

L'esperienza via via maturata gli ha anche permesso di poter porre a confronto le scuole italiane, comprendendo e successivamente convogliando le sue energie per gli interventi educativi, sia sul versante metodologico e didattico che su quello strutturale, attento agli arredi e ai servizi, sviluppando così un percorso a tutto campo, dall'igiene alla didattica.

Voleva che tutte le aule disponessero di una lavagna, di carte geografiche, di cartelloni per l'insegnamento della storia, di mappamondi e compassi e si preoccupava che l'amministrazione comunale scegliesse banchi studiati per favorire una corretta postura degli alunni. Proponeva, inoltre, che ogni scuola disponesse di un museo didattico al quale far riferimento durante le lezioni, cercando così di fornire un insegnamento non solamente teorico, ma agganciato alle testimonianze storiche e a quelle della natura.

Appoggiava l'insegnamento della ginnastica e del canto, affidato a maestri competenti, e promuoveva le passeggiate scolastiche per far conoscere la realtà fuori della scuola. Era, infatti, convinto che una formazione efficace potesse essere realizzata solo in edifici attrezzati e rispettosi della salute, convinto che l'insegnamento dovesse valorizzare doti fisiche e intellettive, teoria e pratica.

Era molto attento alla qualità dell'insegnamento e nei primi anni della sua direzione, organizzava conferenze di aggiornamento per i maestri, ritenendo non più convincenti

le lezioni frontali, pedanti e ripetitive, causa di noia e indocilità degli alunni. Allo scopo indicava sempre soluzioni di insegnamento legate all'esperienza e ai riferimenti della realtà e perciò promuoveva la ricerca di sussidi didattici idonei al contesto culturale e geografico di Venezia, incoraggiando anche l'uso del cinema come mediatore culturale molto più potente del libro e proprio in quella Venezia destinata a diventare una sede importante per il mondo cinematografico.

Tra le molte iniziative realizza una scuola all'aperto per togliere dal malsano ambiente delle aule scolastiche gli alunni più fragili fisicamente, e classi speciali per gli alunni affetti da tracoma e altre per quelli con anomalie dello sviluppo mentale, badando bene dal farne classi differenziali. Propone che i ragazzi poveri o non curati in famiglia facessero riferimento all'Opera Combi che dava garanzia di assistenza. Sostiene le vacanze estive per gli alunni poveri, o abbandonati, presso la colonia alpina San Marco e l'attuazione del ricreatorio per i mesi di luglio e agosto e per i giovedì, allora giorno di vacanza, per quanti rimanevano in loco.

La sua attività di direttore generale si concentra anche nella soluzione dei grandi problemi organizzativi suscitati dall'estensione dell'obbligo scolastico fino a dodici anni, in applicazione della legge Orlando (1904). Propone sempre orientamenti di grande realismo, dando per esempio poco peso agli insegnamenti facoltativi, ritenuti inattuabili nel contesto della scuola elementare, mentre appoggia come strumento educativo il lavoro femminile per le bambine. Sostiene l'utilità dell'insegnamento religioso, senza timore di scontrarsi per questo con le autorità scolastiche nazionali.

Accanto alle pubblicazioni socio-storico-educative e pedagogiche è possibile leggere le *Memorie* e trovarvi una coerenza di fondo dove la volontà di formare si lega a quella di apprendere.

Troviamo infatti alcuni brani nelle Memorie, non ancora pubblicate, che manifestano come la lettura impegnasse una parte importante della sua giornata quasi che le pagine lette quotidianamente fossero fonte di suggerimenti preziosi in tutta l'attività di educatore, nel senso più ampio del termine.

È infatti nel suo costante leggere, riflettere e formarsi che egli intravede la possibilità di far conoscere anche quali sono a suo avviso le migliori letture per i ragazzi al fine di fornire loro gli strumenti della conoscenza, utile e indispensabile bagaglio di crescita.

In Bettini, a mio avviso, si riscontra un'attività continuativa e complementare dove il ruolo di insegnante, ispettore e direttore non è mai disgiunta da quello di educatore. Pertanto una prima riflessione ci porta a sottolineare la grande forza con la quale egli si pone nei confronti della società e della istituzione scolastica, come uomo di scuola, convinto che la risposta formativa ad una società che sta evolvendo sia quella educativa. Su questo punto vorrei ribadire la grande attualità e anche modernità di quest'uomo tenacemente combattivo, persino di fronte ai cambiamenti scolastici che a suo avviso stanno perdendo di cultura e valore morale. Egli non si nasconde, ma alza la voce e denuncia apertamente la sua contrarietà.

Delle *Memorie* ci si può chiedere in cosa consista la loro attualità pedagogica. Sotto questa luce esse possono essere considerate una narrazione autobiografica, che è oggi, in un'epoca di grandi mutamenti sociali e culturali, strumento utile per conoscere e conoscersi, per confrontare la realtà di ieri con quella odierna, per stabilire le linee di continuità o di soluzione tra passato e presente.

La parola "narrare" richiama subito alla mente la trasmissione orale di fiabe, di storie popolari, di memorie familiari e, successivamente, il testo scritto, la narrazione letteraria, il racconto autobiografico o di finzione e il romanzo. Di fatto, la narrazione, sia orale che scritta, è trasmissione di segmenti del vissuto individuale e collettivo, come pure il modo per conservare e tramandare alle nuove generazioni, i tracciati storico-culturali del passato e le conoscenze, l'evoluzione politica e culturale di una comunità.

Ma, cos'è un' autobiografia e cosa caratterizza la narrazione?

Sfugge, solitamente, alla consapevolezza individuale quale sia il senso del raccontare la "propria storia" o anche le "storie" collettive tramandate oralmente o scritte. Per Jerome Bruner l'autobiografia: "ha una curiosa caratteristica.

È un resoconto fatto da un narratore nel «qui e ora » e ri-

guarda un protagonista che porta il suo stesso nome e che è esistito nel «là e allora», e la storia finisce nel presente, quando il protagonista si fonde con il narratore.” (Bruner, 1999, p. 117).

Tra gli individui consapevoli della natura di questa esperienza occupano un posto particolare i romanzieri, alcuni dei quali ben evidenziano le caratteristiche di quel tipo di narrazione che si propone come autobiografia.

“La vita non è quella che si è vissuta, ma quella che si ricorda e come la si ricorda per raccontarla” afferma lo scrittore colombiano Gabriel García Márquez (García Marquez, 2002).

Un altro grande “narratore”, Italo Calvino, sottolinea un aspetto essenziale della dimensione narrativa, affermando che “La vita d’una persona consiste in un insieme d’avvenimenti di cui l’ultimo potrebbe anche cambiare il senso di tutto l’insieme, non perché conti di più dei precedenti, ma perché inclusi in una vita gli avvenimenti, si dispongono in un ordine che non è cronologico, ma risponde ad un’architettura interna” (Calvino, 2004).

Egli evidenzia della narrazione quella sostanziale funzione di riconnettere l’esperienza presente e passata, conglobandola in un unitario e coerente universo di senso e di significato.

Ogni essere umano durante la propria esistenza racconta sé stesso e il suo vissuto – fatto di esperienze, incontri, pensieri ed emozioni – la sua personale visione del mondo e dei suoi simili.

La narrazione consente di attribuire un senso ed un nesso ad una serie di avvenimenti che, diversamente, risulterebbero sconnessi e privi di coerenza. Di fatto, quando si racconta la propria vita, si trasmette il “significato” che gli si attribuisce, il quale non è immutabile, ma viene rielaborato nel tempo sulla base delle esperienze più recenti per essere integrato nella personale scala di valori.

La narrazione di sé acquista significato all’interno della visione globale che l’individuo ha della propria esistenza, attraverso cui ritrova il senso e il valore della propria vita nel suo complesso, delle proprie scelte e desideri, come delle delusioni e sofferenze.

Nel ricomporre e raccontare sé stesso, ogni uomo selezio-

na e dà risalto a quegli elementi che, nel quadro del proprio percorso esistenziale, reputa rilevanti e fondamentali, in modo tale da collocare i singoli eventi in una trama unitaria e significativa.

Sul piano dell'equilibrio personale, la capacità di elaborare chiavi interpretative costituisce per l'individuo una delle più importanti risorse, dato che questa gli consente di arginare e mitigare quelle scissioni che possono causare aspre e drammatiche conflittualità.

La forma narrativa, presente fin dalla prima infanzia, per Jerome Bruner (1997) rappresenta la struttura che consente di organizzare l'esperienza e la conoscenza. In una storia raccontata, evidenzia lo studioso, ci sono due aspetti: la sequenza di eventi che si pongono in relazione (nel rapporto di causa/effetto) e una valutazione implicita degli eventi raccontati (il motivo per il quale la si racconta, che implica di per sé una valutazione di un certo tipo). Difatti, non tutte le sequenze di eventi vengono raccontate, dato che regola fondamentale della narrazione è che deve esserci una ragione specifica per la quale si mettono in risalto alcuni rispetto ad altri. Il racconto si giustifica solo se la successione dei fatti risulta come qualcosa di inatteso, di nuovo, o per la quale chi ascolta ha motivo di dubitare.

Il significato è dato, inoltre, propriamente dall'ordine con il quale gli eventi sono presentati, che stabilisce il rapporto di causa-effetto.

Un altro aspetto importante è la segmentazione del tempo, che nel racconto autobiografico e nella narrazione in genere non è quello cronologico, ma è in stretta relazione con lo svolgimento di fatti cruciali. Si tratta di un tempo "umanamente rilevante", sostiene Bruner, "[...] la cui rilevanza è data dai significati assegnati agli eventi dai protagonisti della narrazione o dal narratore della storia, o da entrambi" (1997, p. 149).

Attraverso la narrazione autobiografica si rielaborano gli eventi, anche quelli negativi come ad esempio quelli del lutto.

Il racconto autobiografico non va inteso come una trasmissione obiettiva di fatti e contenuti, ma costituisce, piuttosto, una interpretazione - in una forma che non può essere se non narrativa - di ciò che il soggetto ritiene sia avvenuto.

to. “Il Sé come narratore non si limita a raccontare, bensì giustifica. E il Sé come protagonista è sempre, per così dire, orientato al futuro.” (Bruner, 1999, p. 117). Gli eventi raccontati ricevono significato dalla storia nel suo complesso. Ma la storia nel suo complesso è costituita dalle sue parti. Questo straordinario intreccio di significati (tra il tutto e le parti) fa sì che le storie non possano essere spiegate, ma solo interpretate.

È attraverso questa chiave di lettura pedagogica che le *Memorie* possono essere lette, o meglio interpretate. Di qui alcune riflessioni che vogliono porsi esclusivamente come piste di lavoro.

Le *Memorie* di Bettini possono presentarsi come un’opportunità di capire chi era quest’uomo audace, tenace, ma anche molto riservato. Infatti leggendo attentamente quanto racconta ci si accorge che i suoi pensieri educativi sono nei libri di pedagogia che ha pubblicato. Le teorie sono scritte lì, non nelle *Memorie* dove racconta eventi, narra cronologicamente episodi, descrive le persone sia sul piano della visibilità fisica che del loro carattere: dalle parole che esprime possiamo intuire cosa prova, o meglio cosa di loro si dice, perché egli spesso racconta ciò che gli altri dicono o pensano delle persone descritte. Ad esempio “Tutti lo temevano, nessuno forse l’amava” un dato di fatto seguito da un punto di vista supposto. Raramente il Bettini si esprime pronunciando il proprio stato d’animo, descrive gli eventi dai quali ben si percepisce quello che probabilmente prova, ma non lo esprime. Così quando, utilizzando aggettivi coloriti, descrive persone per le quali nutre affetto, riesce a far comprendere attraverso le parole una passione senza esplicitamente dichiararla.

Così, si può capire come egli abbia trascorso un’intera giornata, rapiti dalla descrizione che fa dei luoghi fino quasi a farceli vedere e a farci sentire sul posto.

Ma poi del suo stato d’animo poco si evince, salvo quando, probabilmente non sempre consapevolmente, egli esprime giudizi di merito su eventi o conferenze. Ad esempio afferma: “ho assistito ad una prolusione bellissima del Piccini” e qui quell’aggettivo ‘bellissima’ fa comprendere cosa pensa; oppure scrive “in questo metodo di educazione affatto sbagliato il Bonaccorsi era coadiuvato dal prefetto...”:

ecco che attraverso quel 'affatto sbagliato' si può leggere un giudizio di valore, si colgono sfumature del suo pensiero, meglio declinate quando, riferendosi ad autori dell'epoca, si schiera chiaramente in favore di Rosmini, Tommaseo, ecc. Così manifesta la sua ferma contrarietà al laicismo del momento accusato di porre in crisi i valori scolastici, privandoli di riferimenti religiosi. D'altronde il periodo storico era cruciale e il contrasto tra posizioni laiciste e confessionali particolarmente acuto e dilaniante.

Bettini è un uomo del suo tempo e vive con sofferenza personale le contraddizioni e le ambivalenze della sua generazione.

Concludendo, Bettini, attraverso il suo operato pratico e letterario, non si fa dimenticare, anzi con i suoi scritti, in particolare con le *Memorie*, continua ad essere presente e a testimoniare, con una vita dedicata all'insegnamento e con le sue riflessioni sull'educazione, un momento storico importante per la scuola e la pedagogia dell'epoca.

Bibliografia

- Baldacci M., *Teoria, prassi e "modello" in pedagogia. Un'interpretazione della prospettiva Problematicista*, in "Education Sciences & Society" anno 1, n.1, 2010
- Baldacci M., *La pedagogia come attività razionale*, Editori Riuniti, Roma 2007
- Baldacci M., *Il problematicismo. Dalla filosofia dell'educazione alla pedagogia come scienza*, Milella, Lecce 2003
- Bruner J., *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino 1999
- Bruner J., *La cultura dell'educazione, Nuovi orizzonti per la scuola*, Feltrinelli, Milano 1997
- Calvino I., *Palomar*, Mondadori, Milano 2004
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2002
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Raffaello Cortina, Milano 1996
- Dewey, J., *Rifare la filosofia*, Donzelli, Roma, 1998
- García Márquez G., *Vivere per raccontarla*, Arnoldo Mondadori, Milano 2002
- Knowles M., *La formazione degli adulti come autobiografia*, Raffaello Cortina, Milano 1996
- Ricoeur P. (1983), *Tempo e racconto*, Jaca Book, Milano 2008

La poesia nella vita e nell'opera di Lorenzo Bettini

Angelo Verdini – *Dirigente scolastico. I poeti dell'Eremo*
Marina Catena – *Insegnante. I poeti dell'Eremo*



1. - Premessa ai percorsi di avvicinamento

I tre relatori di questa ultima sessione del convegno appartengono a un gruppo chiamato “I Poeti dell'Eremo”, che è nato nel 1991 a Serra Sant'Abbondio e che continua a vivere, nonostante le tempeste e le difficoltà, in maniera informale e avventurosa. Nel tempo ha accumulato esperienze importanti: quattordici numeri dell'omonima rivista¹, tre numeri della ricognizione antologica², partecipazione a imprese importanti, creazione di eventi culturali, serate di lettura in giro per le Marche, lavori con le scuole. A quest'ultimo proposito, proprio ieri, una cooperativa scolastica di poesia, istigata da uno degli altri membri del gruppo, ha vinto il premio “Qualità della didattica” all'interno del concorso regionale “Crescere nella cooperazione”.



Dichiariamo subito il nesso che ci lega a questo territorio e a questo personaggio. L'eremo che figura nel nome del nostro gruppo è l'Eremo di Fonte Avellana che sorge sulle pendici del monte Catria. Anche Lorenzo Bettini ebbe a citare questo luogo e questo ambiente, nel discorso letto in Chieti il 21 giugno del 1891, e contenuto nel libretto *Pensieri sulla Divina Commedia* stampato nel 1892³.

Ed io, nato presso i luoghi in cui videro la luce Raffaello e Rossini, vissuto nel paese ov'ebbe la culla il principe dei giureconsul-

1 *I Poeti dell'Eremo*, rivista con periodicità irregolare, distribuita gratuitamente - Redazione: Circolo CoVaGi-FeNaLC, Ferrara di Serra Sant'Abbondio, Tip. Battistelli, Cagli (il n. 1 è del novembre 1997)

2 *I Poeti dell'Eremo, Per filo e per segno : con uno scritto di Francesco Scarabichì*, Circolo CoVaGi - FeNaLC Ferrara di Sarra Sant'Abbondio, Tip. Battistelli, Cagli 2004

3 L. Bettini, *Pensieri sulla Divina Commedia*, Stab. Tip. G. Ricci, Chieti 1892, p. 4.

ti, Bartolo, che fu contemporaneo di Dante, io del divino Poeta ebbi per tempo nel cuore impressioni profonde, poiché, quindi-
cenne appena, visitai un luogo ermo e selvaggio, dov'egli riparò
una volta nei tristi giorni dell'esilio e vi ebbe ospitalità cortese
dai monaci e vi compose alcuni canti del Paradiso. [...] e a san
Pier Damiani al XXI del Paradiso pone in bocca i versi:

“Tra’ due liti d’Italia surgon sassi,
e non molto distanti a la tua patria,
tanto che’ troni assai suonan più bassi,

108

e fanno un gibbo che si chiama Catria,
di sotto al quale è consecrato un ermo,”

E poi in una lunga nota ne fa la storia, la geografia e la geologia, concludendo:

Chi legge mi perdoni la lunghezza di questa nota, effetto più che altro di quel sentimento innato, che Dante chiama “carità del natio loco”.

Dopo questa prima collocazione di senso, dichiariamo il nostro percorso di avvicinamento alla figura di Lorenzo Bettini. Perché, lo ammettiamo, prima che l’ottimo Alvaro Rossi ci istigasse con il suo convincente garbo, non ne conoscevamo né l’esistenza né la sua qualità, né la sua misura, né la sua produzione culturale e né il suo impegno civile. Ammettiamo pure che il primo tentativo di ricerca effettuato attraverso Google, ci riconsegnava la storia di un calciatore bresciano attivo tra gli anni ‘50 e ‘60 del ‘900 che giocò anche nella famosa formazione dell’Inter di Helenio Herrera. In presenza di questa ignoranza da parte nostra abbiamo iniziato un percorso di avvicinamento che subito ha mostrato la sua ricchezza e la sua complessità, che sono riferite al tempo di vita del nostro autore, ai luoghi da lui abitati e alla multiforme tipologia delle sue attività. Sì certo avevamo il compito di occuparci di poesia, ma in realtà la poesia non nasce mai dal nulla, nasce dalla vita e allora per indagare la poesia occorre indagare la vita. In questo percorso di avvicinamento che si manifesta in un repertorio di fonti e in una bibliografia di riferimento non c’è solo l’oggetto dell’indagine ma anche noi soggetti contemporanei e i nessi della no-

stra attività culturale e professionale rispetto ad esso. L'esito è sicuramente parziale e perfezionabile, ma riteniamo che esso possa costituire una traccia affidabile per chi volesse intraprendere un proprio percorso di avvicinamento.

I saperi nella loro immaterialità e anche dentro la nostra mente, sono sovrapposti e solo per una comodità espositiva abbiamo suddiviso il repertorio in tre percorsi distinti: storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia; storia della pedagogia, dell'educazione e della scuola; storia della letteratura e della poesia. Una caratteristica che accomuna i tre percorsi è quella di muoversi entro una dimensione che parte dal locale e giunge al Nazionale, va dal particolare al generale. In questo andirivieni c'è tutta la trama virtuosa di un'esistenza.

1.1 - Il primo percorso di avvicinamento⁴ riguarda la storia del Risorgimento, dell'Unità d'Italia e dei primi decenni della sua esistenza. I testi segnalati rispettano i criteri prima indicati: si va da Pergola alle Marche, dall'epopea garibaldina ai problemi dell'Italia unita, con una attenzione particolare alle interpretazioni, alle spiegazioni e alle collocazioni che tali eventi hanno generato sia agli occhi dei protagonisti sia allo sguardo degli storici successivi, fino al dibattito tuttora in corso in occasione della ricorrenza del 150° Anniversario.

La nostra attenzione si è diretta sulle figure profonde del discorso nazionale, cioè su immagini, sistemi allegorici e costellazioni narrative, che fondano – come ottimi strumenti comunicativi – la mitografia risorgimentale, che include le esperienze del dolore, della sofferenza e della morte, ricalcando termini-chiave come sacrificio e martirio.

Già Alessandro Manzoni in *Marzo 1821* enunciava i fattori costitutivi della futura nazione italiana in una famosa sequenza ternaria:

Una gente che libera tutta
O fia serva tra l'Alpe ed il mare;
Una d'arme, di lingua, d'altare,
Di memorie, di sangue, di cor.

4 I relativi riferimenti bibliografici sono a pag. 233.

Aggiungendo significativamente:

O stranieri, nel proprio retaggio
Torna Italia e il suo suolo riprende;
O stranieri strappate le tende
Da una terra che madre non v'è.

Già nel 1821, al tempo dei moti piemontesi, Alessandro Manzoni “detta la linea”. La capacità performativa di queste parole - e di tante altre simili - è stata fortissima (lo è ancora oggi!) e, tra le infinite citazioni possibili, si riporta il brano di una lettera che Giosuè Carducci nel 1891 scrive ad un amico per complimentarsi della nascita di suo figlio:

Corre tra gli uomini dell'oggi un'acconcia favola di pace universale ed eterna. Ma intanto è bene che i figli nascano forti e crescano disposti alla guerra. Stranieri e barbari oppressori ce ne saranno sempre.

Il repertorio comprende anche ben cinque opere cinematografiche, giusto omaggio a Lorenzo Bettini, che già all'inizio del secolo scorso aveva intuito tutte le meravigliose possibilità che questo neonato strumento di rappresentazione e di narrazione poteva contenere e che si avvereranno tutte, in maniera sempre più diffusa e consapevolmente raffinata, fino ai nostri giorni. I film indicati (anche “Il piccolo garibaldino” recentemente restaurato e quelli usciti nel 1961 in occasione del centenario dell'Unità d'Italia) sono tutti disponibili in DVD: credo che ciò possa favorire la reperibilità, la fruizione e la conoscenza.

1.2 - Il secondo percorso di avvicinamento⁵ al tempo e ai contesti di vita di Lorenzo Bettini riguarda la storia della pedagogia, dell'educazione e della scuola: il suo specifico professionale, la sua diligentissima quotidianità, la sua assidua riflessione di persona di scuola, come insegnante, come ispettore e come direttore, la sua testimonianza onesta e civile di un impegno costante e coerente. C'era da costruire il servizio scolastico pubblico nazionale, vera ed autentica risorsa per l'affermazione, il consolidamento e lo sviluppo

della Nazione Italiana, in una situazione sicuramente difficile e disagiata con veri macigni da rimuovere quali lo straripante analfabetismo e la povertà delle strutture e delle risorse e quindi abbiamo segnalato testi che parlano di bambini e bambine, di condizioni dell'infanzia, di condizioni materiali dell'insegnamento, di maestri e maestre, di libri e di quaderni, di programmi di insegnamento, di pedagogia e valori educativi, di lingua come strumento di coesione. Ovviamente, vista l'impostazione data al nostro contributo, non si fa riferimento alla vastissima produzione di natura metodologico – didattica del Nostro Autore. In merito ad essa possiamo affermare, senza timore di smentita, che quelle infinite sollecitazioni su un metodo naturale e materno che suggerisce agli insegnanti nei confronti degli allievi, egli le mette in pratica nei confronti degli insegnanti, venendo incontro ad aspettative e bisogni reali e diffusi e fornendo loro un ampio catalogo di soluzioni operative.

Qui noi come persone di scuola, abbiamo osato un'autocitazione inserendo un testo dal titolo *Anche la scuola è la mia casa*⁶, da noi curato qualche anno fa e realizzato proprio tra Pergola e San Lorenzo in Campo sulle percezioni e le rappresentazioni dell'ambiente scolastico come ambiente di vita (e di apprendimento) dando la parola direttamente agli studenti e alle studentesse, una delle quali scrive questa autentica perla riconsegnandoci tutto il senso di un'esperienza esistenziale che intreccia mirabilmente cognizioni ed emozioni:

Tanto tempo fa sulle cime di una bella collinetta fiorita, circondata da campi, valli, alberi e con accanto un cimitero, nacque la mia scuola, la nostra scuola, la scuola di tutti. – Chi l'ha costruita? - Dicono San Francesco con parecchi aiutanti; ha fatto proprio un bel lavoro: imponente, grande, maestosa! Forse pensava che sarebbe diventata un convento, o un castello per principesse, invece ora ci siamo noi. Ed è l'ideale: muri spessi quanto il tronco delle querce millenarie, campane che rintoccano ogni ora, facendoci perdere un paio di minuti all'inizio della lezione, pavimenti adatti ai nostri salti. Ed i bagni? Belli stretti per stare tutti appiccicati. Perfetto!⁷

6 *Anche la scuola è la mia casa ovvero il cantiere dell'utopia, progetto di ricerca in rete*, Istituti Comprensivi di Pergola e San Lorenzo in Campo, A.S. 2001/2002, Tecnostampa, Ostra Vetere 2004

7 *Anche la scuola è la mia casa...* cit. p. 37

Per la cronaca era il periodo in cui la scuola di Fratte Rosa era stata dichiarata inagibile e le classi furono trasferite al Convento di Santa Vittoria.

1.3 - Il nostro gentile accerchiamento alle opere e ai giorni di Lorenzo Bettini si conclude con il percorso di avvicinamento⁸ che passa per le strade della letteratura, della poesia, strade rigogliose e sorprendenti, in forma di sentieri antichissimi come quelli della tradizione popolare marchigiana, sentieri di terra, mille volte battuti dalla narrazione orale che passa di generazione in generazione e che alla fine riesce a fissarsi su qualche nobile carta, in forma di pensoso tornante appenninico dove la tradizione si rigenera ornata della delicatezza del paesaggio e del dire, in forma di viale alberato nelle raccolte ordinate per lo studio e la delizia della memoria, in forma di crocevia dove al centro possono ardere i fuochi delle streghe e dove convergono e si diramano le solennità delle scritture risorgimentali, le fantasmagorie degli immaginari per le infanzie di ogni età, le contaminazioni dell'incontro che, seppur fuggevole, è in grado di trasformare l'andatura dei viaggiatori.

Tutti questi luoghi di creazione sono facilmente rinvenibili attorno a noi che abitiamo questa regione da qualcuno definita Residenza di Poesia, corredo prezioso di trame e colori dove l'entroterra della geografia assomiglia all'entroterra del cuore, dove chi per sorte sceglie di allontanarsi, conserva fresca e profumata, una nostalgia di siepe e di orizzonte. Per dare una piccola forma di verità a quanto affermato, offriamo la lettura di due testi. Il primo, tutto intriso di festosa liturgia nazionale, è *Gli sproni d'oro al re d'Italia*, di Luigi Mercantini.

Luigi Mercantini è una figura importante nel Risorgimento italiano e nel Risorgimento marchigiano; è un marchigiano, nato a Ripatransone, ha svolto parecchie attività per esempio per un anno ha insegnato alla scuola tecnica di Arcevia, ha frequentato le scuole a Fossombrone, andava in giro a far prediche (ci sono tracce delle sue prediche a Castelleone di Suasa e anche a Palazzo di Arcevia, dove per la verità invece dei cinque paoli consueti prese dieci paoli

per la sua predica e lui ringraziò le pie donne palazzesi di questa generosità). Poi fece anche cose più importanti: per esempio, fece il segretario di Lorenzo Valerio commissario regio nelle Marche, fondò *Il Corriere delle Marche* che poi sarebbe diventato *Il Corriere Adriatico*, venne eletto anche al primo Parlamento italiano, ma poi per un qualche vizio di forma venne dichiarato decaduto. È probabile che noi conosciamo bene Luigi Mercantini per la famosa poesia che fa parte della mitografia risorgimentale che è *La spigolatrice di Sapri*, sulla impresa di Carlo Pisacane, che andò a finire molto male e sulla quale è stato girato un film *Quanto è bello lu morire acciso* che è nel primo percorso (il regista di questo film Ennio Lorenzini, è vissuto da piccolo a Piticchio di Arcevia, quindi vedete come tutto si lega e come tutto ritorna). Nelle Marche, come ad esempio a Fossombrone e a Senigallia ci sono parecchie scuole intitolate a Luigi Mercantini. Ora leggiamo questa poesia che si intitola appunto *Gli sproni d'oro al re d'Italia*. Cosa successe? Dovete sapere, anzi lo sapete meglio di me, che nel 1860, la città di Pergola si liberò della guarnigione pontificia prima che arrivassero le truppe piemontesi del regno dei Savoia e la chiamò insurrezione, che in realtà è un termine abbastanza grandioso. Adesso forse questa grande insurrezione, rispetto al nostro modo contemporaneo di intenderla, non c'è stata, però è un fatto che per questo episodio Pergola è stata onorata anche con la medaglia d'oro al valore risorgimentale e tra le tante cose che avvennero in quei giorni del settembre del 1860, ci fu anche uno slancio di raccolta di fondi da parte delle donne di Pergola, o di una parte delle donne di Pergola per acquistare, o perlomeno per far costruire degli "sproni", speroni (quelle cose che si mettono agli stivali dei cavalieri), da donare al Re d'Italia come in effetti avvenne. E allora lui scrive questa poesia, ve la leggo, bisogna leggerla altrimenti non si capisce bene tutto lo spirito dell'epoca.

GLI SPRONI D'ORO AL RE D' ITALIA

Te che a ruotar la spada
Ti lanci in mezzo ai barbari,
E la natia contrada
Rendi a' figliuoli suoi,
Te salutiamo noi
Spose e fanciulle, o Sir.

Né voto giammai né dono
Ebbe da noi chi imporpora
D' umano sangue il trono!
Fin dentro nella fossa
Ci scuoterebbe l'ossa
Dei figli '1 maledir.

Di qua dal tuo confino
La nostra terra povera
Seduta all'Appennino
Non ha tesori ed agi.
Non torri, non palagi.
Ma della Patria amor.

E sol desio la punge
Di sentir l' alto anelito
Del tuo destrier che giunge,
E della spada il suono
Ch' alla tua destra in dono
Mandò di Roma il cor.

Rompi il confine e spingi
Il tuo cavallo al Tevere;
Ei volerà se stringi
Questi due sproni al piede:
Sprone simil non diede
Mai donna a cavalier.

T'affretta, o disiato;
Per te le spose emilie
Han già il corsier sellato:
Una di lor, pel freno
Volgendolo al Piceno,
T' insegna il tuo sentier.

Sprona il cavallo, sprona!

Al tuo passar si crollano
L' ampie bastie d'Ancona!
Del tuo ferro al baleno
Scintilla il Trasimeno,
Arde di Roma il Ciel.

Né al tuo vessil la luna

Vedrà chi '1 sol dell'Affrica
Coi nuovi lauri imbruna!
Folgorerà la voce
Dell' insultata Croce
Sul capo all'infedel.

Sprona! il suo lampo acuto

Drizza il Vesuvio, e all' isola
Nunzia che sei venuto!
Mentr' Etna a lui risponde,
Dell' afro mar su l' onde
Tu griderai: « Sin qui! »

Volta il cavallo, e in fronte

Ai gloriosi eserciti
Sprona, e va in sin che al Ponte
Dell' adrio mar non sei,
Per dar la gemma a lei
Che più dolor senti.

Né ti arrestar! ma a Trento

Sprona; e dall'Alpi Retiche
Guarda, d' Italia al vento;
Fuggir l' austriaca torma,
Insin che vedi un' orma
Dell' abborrito pié.

Allor sicuro il morso

Al tuo destrier puoi stringere;
Ma se rallenti il corso
Fin che l' iniqua soma
Portan Venezia e Roma,
Non sei d'Italia il Re!

E il secondo che, con un bel colpo di teatro, si colloca all'estremità opposta: è tratto dall'antologia *Petrolio e assenzio: La ribellione in versi-1870-1900*, che tratta di versi sediziosi e antagonisti contro il sistema politico e sociale di un'Italia giudicata iniqua e corrotta, lontana anni luce da quella agognata negli eroici anni delle battaglie risorgimentali ed è nientemeno che di Giovanni Pascoli. Chi se lo sarebbe mai aspettato?

In realtà non è che l'orizzonte culturale dell'epoca fosse tutto così omogeneo e unanime, c'erano anche voci dissonanti e dissenzienti e in questa antologia che ha un titolo un po' particolare, c'è anche questa sorprendente presenza di Giovanni Pascoli con questo testo che si chiama *La morte del ricco*. Da notare che ce ne sono anche altre di Pascoli di questo tenore, ma dopo la loro pubblicazione nel 1878 su un giornaleto internazionalista di Rimini i suoi amici gli consigliarono di stare un po' più calmo altrimenti non avrebbe fatto molta strada e lui si calmò.

LA MORTE DEL RICCO

Ha il prete a lato, e il nembo urla di fuori:
un sinedrio d'ombre incappucciate
gli siede intorno: egli ode...- Accusatori,
accusate! Accusate!-

Sorge una donna: Egli menti l'amore!
Sorge un bimbo: Il mio nome ei mi negò!
Sorge un villano: Io vuo' strappargli il core,
che mi fece sudare e mi rubò!

Un minator dice: Morii sotterra,
pria che morto, sepolto.
Un soldato: Ed io caddi ucciso in guerra,
prima uccisor che ucciso; egli m'ha tolto

vita e innocenza. – E tu, spettro, che hai? –
Fame. – E tu? - Freddo.. – E tu? - Voglio odiarlo!
che per anni lunghi io lavorai
e non ebbi un minuto per amar.-

Voi chi siete?- Signore, un assassino.-
Voi?- Mio signore, un ladro! ah! ma il delitto
non s'ama, egli è un destino
che nella fronte, esso che muor, ci ha scritto!-

E tu perché l'abbranchi? - Ero fanciulla
Pura e bella; e son morta all'ospedale!...-
Tu perché fremi? - Ah! Ch'io morii nel nulla,
io ch'ero nato a vivere immortale!...-

Venga l'esecutor! Dubbio, t'avanza!
fissalo col tuo grande occhio sbarrato.
Costui d'un'altra vita ha la speranza:
che muoia disperato!

2. - L'incontro con la poesia di Lorenzo Bettini

Ecco adesso abbiamo finito di presentare questi tre percorsi di avvicinamento alla figura e al tempo di Lorenzo Bettini e con questi riferimenti capiamo meglio, diciamo chi era, che cosa faceva, cosa pensava e perché lo pensava, qual era il contesto storico che lo circondava e che lo induceva anche a scrivere e che condizionava anche le forme della sua scrittura.

Prima però di arrivare alla produzione finale di Lorenzo Bettini, vi leggiamo una nostra riflessione sulla poesia. La produzione e l'uso di poesia è un fenomeno complesso che presenta numerose sfaccettature e variabili all'interno delle quali si può collocare ogni esperienza di scrittura. Proviamo ad elencarne alcune, senza la pretesa di essere esaustivi, ma con l'assicurazione che esse stanno tutte nel flusso delle nostre riflessioni, delle nostre conoscenze e delle nostre pratiche sia a livello individuale e sia a livello di gruppo dei Poeti dell'Eremo.

2.1 - Innanzitutto una prima distinzione è tra *poesia nota*-*poesia ignota*

Intendendo per nota quella che si pubblica sulle riviste e nei libri o quella che si declama si legge in pubblico e intendendo per ignota quella che resta nei cassetti degli autori, quella che resta segreta, quella che non vede la luce del sole, quella che non osa farsi pubblica. E ce n'è molta. Ov-

viamente noi possiamo parlare solo di quella nota di quella conosciuta di quella che leggiamo e di quella che scriviamo. Una prima suddivisione può riguardare l'origine del testo nel suo lessico esplicito: è una poesia di scavo interiore che nasce dentro di noi e si offre al mondo o è il mondo che poeticamente entra in qualche modo dentro di noi? L'autore sguarnito e spellato mostra al mondo la sua interiorità dolente o gioiosa o l'autore accogliente presta la voce al mondo di fuori con tutte le sue bellezze o le sue nefandezze?

2.2 - Un'altra suddivisione può essere fatta tra *poesia fedele - poesia infedele*

La poesia fedele rispetta un qualche ordine, una qualche regolarità, un ritmo, un andamento, una costanza, sia riguardo alla forma sia riguardo ai contenuti. La poesia infedele è una poesia che sfugge ad una modellizzazione che è restia alle definizioni, che si gode la sua indipendenza e si connota come sperimentale.

2.3 - Ne può derivare una conseguente divaricazione: *la poesia è docile ancella o si conquista il suo autonomo valore?*

La poesia è soccorrevole, è pronta ad intervenire ogniqualvolta se ne ravvisa la necessità oppure la poesia disdegna le ricorrenze, gli anniversari e le tragedie e i trionfi, rivendicando il suo insopprimibile diritto alla libertà di sorgere, ad esistere per se stessa, ad essere silente e ad assentarsi? Ci si può anche chiedere: il modello è sempre un rischio, nel senso che costringe o può diventare un vantaggio nel senso che ingentilisce alcune asperità? Come quando una rima ardita o un'assonanza ritmica cambia nel lettore la prospettiva della percezione. E ancora:

2.4 - *Poesia di slancio o poesia costruita pezzetto dopo pezzetto?*

Lo slancio rimanda all'urgenza, all'impulso. All'imperio, alla bufera. Allo scrivere di getto. Un'altra modalità invece rimanda ad una costruzione più meditata, più riflessiva, più controllata. È la testualità che fornisce indizi a questo proposito accompagnata da eventuali note dell'autore sulla propria poetica.

2.5 - Poesia in lingua e poesia in dialetto

In questo caso non sempre si tratta di una contrapposizione, ancorata allo stereotipo della poesia colta o erudita in lingua e della poesia popolare o popolaresca in dialetto. Ci sono mirabili esempi del contrario, poesie in dialetto coltissime e poesie in lingua banali e scontate. In ogni caso il ricorso totale o parziale all'idioma della comunità nativa può restituire schiettezza, genuinità ed innocenza, è in grado di dare la parola all'infanzia che per definizione non è in grado di parlare, può colpire in maniera incisiva in forma di beffa o di satira.

2.6 - La serie dei generi

I generi ci possono aiutare pur non essendo decisivi rispetto ad una pienezza di interpretazione, di comprensione e di apprezzamento qualitativo, e' certo che in chi scrive esiste un'intenzione prevalente che non è in grado di racchiudere tutti i significati e tutti i riferimenti, è certo che in chi legge specialmente se ha una propensione all'incasellamento e una smania di collocazione può sorgere il meccanismo dell'attribuzione a un genere. È possibile pensare che lo scrivere in versi abbia molto a che fare con la libertà, con la sincerità e con la voglia di illuminare gli oggetti descritti e i sentimenti evocati e che pertanto l'identificazione del genere risponde più alla necessità didascalica di costruzione di un qualsiasi repertorio che ad una esigenza intrinseca della poesia stessa. La poesia, sobria o traboccante, consueta o inconsueta, è sempre un oggetto culturale, la biografia dell'autore minima o estesa, la storia del tempo in cui l'autore scrive la sua poesia, sono sempre splendidi "oggetti culturali" indagabili con tutte le scienze possibili, ma la sua fortuna e il suo mistero risiedono nell'armonia della riconoscibilità, nella fluidità del ritmo, quando il tempo racchiuso nei versi si solleva da essi diventando tempo universale, quando l'anima si sente accarezzata.

Adesso, selezionate dai testi che abbiamo potuto consultare, vi proponiamo sei poesie di Lorenzo Bettini, con l'intenzione di abbracciare tutto l'universo del suo sentire.

LA SERA⁹

È tramontato il sol; stende tranquilla
l'azzurra notte sui mortali un velo;
già si leva la luna e già scintilla
arcanamente qualche stella in cielo.

Baciato il fior da rugiadosa stilla,
chiuso il calice abbassa in sullo stelo,
e la pia famigliuola della villa
alza la prece al ciel piena di zelo.

La villanella una canzona mesta
intuona, e par che dica col suo canto
– l'ora più dolce dell'amore è questa –

E si mesce la sua voce argentina
d'una campana al suon. La mamma intanto
sulla culla addormenta una bambina.

(1875)

TRE STRADE (DA UN'ALTURA)¹⁰

Laggiù tre strade bianche si prolungano
fra i campi ed il meandro le attraversa
del fumaticello: sotto i ponti mormora
e corre e corre al mar quell'onda tersa.

E sovra i ponti i viandanti passano
immemori che il fiume al mar sen va
Passano i carri lenti. Ah! mai la fumida
vaporiera laggiù sibilerà?

Ma le tre strade bianche ove conducono?
Quella serpeggia lunga e poi si perde
di dietro alla collina; ad un villaggio
che là sorride fra i vapori e il verde

9 L. Bettini, *Impressioni e note*, man. inedito, p. 7 - pubblicato col titolo *Dopo il tramonto* sulla "Rivista Picena", Camerino 1878

10 L. Bettini *Impressioni e note*, cit., p. 97

adduce l'altra; ad un vicino l'ultima
ricinto sbocca, ove i cipressi nere
dàn l'ombre. Innanzi a' quei cipressi arrestati;
finita è la tua corsa, o cavaliere.

(1884)

GUARDA FANCIULLA¹¹

Tornano immote a star sull'Appennino
del novembre le nuvole:
muoion l'ultime rose del giardino.

Migrò la rondinella in lunga schiera
passan le gru: si sfrondano
le piante al soffiare della bufera.

Un pensiero feral sul cuore incombe:
sotto i gelidi vesperi
par che i morti si levin dalle tombe.

Come fragili son le umane cose!
Guarda, fanciulla: muoiono
anche dell'amor mio l'ultime rose.

(187...)

Queste tre brevi poesie fanno parte delle opere giovanili di Lorenzo Bettini, scritte approssimativamente nel periodo sassoferratese, che va dal 1875 al 1885. Nel 1878, Bettini manda un po' di sue poesie ad un critico letterario, il professor Rocco Bombelli, direttore della Scuola Tecnica "Pietro Metastasio" e gli chiede un parere, una valutazione, un giudizio critico, sui suoi scritti.

Il 29 marzo di quell'anno il professore gli risponde:

Lessi per intero le sue poesie e qualcuna anche più volte, e Le dirò francamente, secondo il mio debole giudizio, ciò che ne pensi. Io vedo ch'ella ha molta facilità per la poesia e perciò i suoi versi sono certo spontanei e nella massima parte anche armonio-

11 *Ibidem*, p. 71

si. Dove meglio fa prova parmi del verso sciolto: ed io per ora La consiglieri a non dipartirsi da questo.

Ne “L’Arrivo di Dante” Ella dimostra una certa padronanza del verso sciolto; che non è facile a tutti di avere. Nel “Trovatello” v’ha sentimento e cuore: anche “Lo Statuto” nel suo genere non mi dispiace. Fa d’uopo ora che si emancipi un pochino nello scrivere da un’imitazione in qualche punto troppo scolastica di alcuni classici. Ella può benissimo cominciar a far da sé, senza calcar troppo le orme dei valentissimi maestri che ha voluto prendere a modello e sono persuaso che potrà far bene¹².

Questa è l’opinione del critico, vediamo se Bettini tiene conto di questi suggerimenti, di queste benevole sollecitazioni che gli fa il buon Bombelli. Adesso leggiamo altri tre testi: il primo, del 1882, è stato scritto nel quindicesimo anniversario della battaglia di Mentana del 1867. Garibaldi aveva molta voglia di prendere Roma, però diciamo che gli va male, perché a Mentana le truppe pontificie, soccorse da consistenti truppe francesi lo sconfiggono, lo disperdono. Il rapporto dei morti era di uno a dieci, se era morto un francese, muoiono dieci garibaldini; fu una battaglia abbastanza disastrosa e non so se vi ricordate i famosi fucili *Chassepot*, i francesi avevano questi fucili che avevano la gittata più lunga con maggiori capienza e velocità di caricamento e quindi avevano bisogno di avvicinarsi di meno ai nemici per poterli colpire con sicurezza. Inoltre a Mentana molto probabilmente per la prima volta, perlomeno in Italia, operarono alcuni fotografi professionisti e ci sono foto originali della battaglia.

Questa poesia è dedicata a Orazio Pennesi, già citato stamattina.

Orazio Pennesi era un collega di Bettini, era un direttore didattico, un Dirigente Scolastico si direbbe oggi, di una scuola di Roma, però osò probabilmente parole inusitate in questo anniversario della battaglia di Mentana e subì una grossa censura che si manifestò con un licenziamento. Probabilmente era repubblicano e non monarchico:

Il novembre sui colli di Nomenta
quintodecimo torna. Ecco inargenta
la luna mesta il suolo
e lievi e belle per la notte passano
le morte schiere a volo.

Passan le morte schiere, il santo nome
mormorando d'Italia. A le lor chiome
s'avvolgono le bianche
nubi del cielo. Indi sul colle posano
melanconiche e stanche.

Posano. Giù nella pianura grande
l'alito del vapor Satana spande;
e già lunge dai monti
saluta Roma coll'acuto fischio
e sorvola sui ponti.

Poi si perde là in fondo alla pianura
fra le penombre della notte oscura.
Deh! Sali il colle, o vate
d'Ausonia, e canta il carme della patria
all'ombre sconsolate.

È triste il canto! - Giovanetti baldi,
portati dall'amor di Garibaldi,
volar com' a una festa
lassù, dov'addensata era la tumida
cattolica tempesta.

Eran giovanetti, a cui l'amore
ridea delle fanciulle in mezzo al core;
alteri giovanetti,
nel dipartirsi dalle madri italiche
al sen più volte stretti.

Pria di venir al passo estremo, oh! quanto
pel cammino soffrir, chiusi nel manto
dell'alte nebbie; il vento

13 L. Bettini *Impressioni e note*, cit., p. 57 - pubblicato su "La lega della democrazia", a. IV n. 36, Roma 4 febbraio 1883

solo fra i boschi col notturno gemito
di lor facea lamento.

Benedetto dal papa, il piombo franco
infranse il petto delicato e bianco
a quei prodi. Ma stanno
a ludibrio d'Antibo in mezzo ai popoli
i campi di Sedanno.

A lor non eran ciondoli né croci,
dai re promesse; no: ma i gaudii atroci
e gli scherni vigliacchi,
onde pieno già pesa in Campidoglio
il secolo dei Ciacchi.

Ai morti suoi più Roma non compone
del lauro e della quercia le corone:
Roma nel fango caccia
la Libertade, e dell'Italia ai martiri
più non apre le braccia.

Parton le morte schiere, il dolce nome
mormorando l'Italia. A le lor chiome
s'avvolgono le bianche
nubi del cielo; indi sul colle posano
melanconiche e stanche.

E posate, posate! infin che il giorno
non sorgerà che all'ara vostra intorno
con i ferri branditi
direm - senza paura del bavaglio -
che voi foste traditi.

Dalla rocca di Giove or fatto ostello
di bestie, allor l'inquisitor novello
al vostro degno vate
non toglierà più il pane. O santi martiri,
sino a quel dì posate.

(1882)

La poesia che leggiamo adesso si intitola XXV aprile e fa riferimento al 25 aprile del 1912 quando a Venezia viene inaugurata la ricostruzione del campanile di San Marco, che era crollato dieci anni prima e che venne ricostruito nel punto dove era e come era. È una cosa lunghissima, noi ne leggeremo un breve estratto:

IL XXV APRILE¹⁴

[...]



O solenne e fausto giorno,
che il Pastor buono di Venezia, cinto
d'infula, scese a benedir la prima
pietra dell'ardua mole, e orò pietoso
per gli operai, che Dio tutti scampasse
d'ogni periglio. E il prego del Pastore
fu tosto in cielo dall'Eterno accolto.

Lieto via dunque, o artefice, t'accingi
al tuo lavoro: la materia è pronta.
Venezia vuole che per te risorga
l'antica torre. Al suo volere Italia
concorde applaude, e sul Tamigi e il Reno
e fin oltre l'Atlantico, le genti
della città dei Dogi ammiratrici,
all'impresa magnifica dan lode.

San Marco attende! Il reo spirito, sempre
nemico al bene, suscita contese
sì che l'opera cessa, e per più lune
resta il cantier deserto. Alfin di fronte
al comun voto, la Discordia tace.

San Marco attende! Lentamente, sopra
la ben costrutta piattaforma, come
vivo tronco, che ognor l'aura guadagna,
la ciclopica mole va sorgendo,

¹⁴ L. Bettini, *Il XXV aprile : carme*, seconda ristampa, Giusto Fuga, Venezia 1912

e con essa s'innalza il già contesto
di salde travi mobile castello.

San Marco attende! Picchiano i martelli
in alto or sì, che fioco a basso n'odi
il suono. Ed ecco la rossiccia torre,
con i pilastri e con le rampi immani,
ecco è compita. Sopra lei poi sorge,
con vago giro di colonne e d'archi,
candida gaia e splendida di rari
marmi, la cella, ove tra poco, a cavi
d'acciaio appesi, ascenderanno i bronzi.

Come al suo fin s'approssima, più intensa
l'opra diviene. Sulla cella, cinto
di balaustra e d'ènee colonnine
l'attico posa, e maggior cielo attinge
la cuspide, da cui l'Angelo tanta
distesa d'etra e di marina abbraccia.
Ultima, a piè della compiuta torre,
del Sansovino la Loggetta appare,
fiorita ne' suoi marmi, che con lungo
amor l'Arte paziente ricompose.

San Marco esulta! Il campanil "com'era
e dov'era" s'aderge, antenna eccelsa
della marmorea nave, che s'adagia
sulla laguna, ed ha nome Venezia;
nome che suona in tutto il mondo grande
e suonerà, finch'avran culto in terra
bellezza e gloria.

[...]



Oggi la Storia con la penna d'oro
nuova pagina scrive e va pel mare
più alto il grido di "Viva San Marco!".
Alma regina, tra le Genti ausonie,
splende Venezia, e a noi dolce sorride,
cinta del serto de la sua bellezza.

(aprile-maggio MCMXII)

Dicembre 1915: l'Italia è già entrata dentro quella che poi sarà chiamata la Prima Guerra Mondiale e la poesia che segue è simpatica nel senso che c'è una bella consapevolezza, c'è un'aspirazione alla pace, soltanto che le ultime tre quartine svelano un po' e ci riconducono un Bettini pieno di ideali ma anche dentro alla sua contemporaneità e quindi anche nella valutazione dobbiamo sempre tener conto di questa cosa:

DICEMBRE 1915¹⁵

*Ma di dicembre, ma di brumaio
cruento è il fango, la nebbia è perfida*
Carducci
L'aiuola che ci fa tanto feroci,
Dante

Ancor la nebbia di dicembre è perfida,
ancor cruento di brumaio è il fango,
ancor fa tanto questa nostra aiuola
i cor feroci.

D'odio e d'orgoglio inebriati, i popoli
non han più senso di pietà: la Guerra
tra deformi cadaveri gavazza
sterminatrice.

Europa, in ogni lido, in ogni monte,
entro de' boschi, in mezzo a le paludi,
sotterra, in cielo e in mar, tutta è un macello
fiero ed orrendo.

Per mille bocche smisurati bronzi
di fuoco e di piombo lanciano torrenti:
or son più lune, l'inferral bufera
urla e non resta.

Trema la terra, tonano le valli,
infrante in aria saltano le rupi;
ardon del Belgio i monumenti, crollano
le cattedrali.

15 L. Bettini, *Decembre MCMXV*, Prem, Stab. Carlo Ferrari, Venezia, s.d.

O di Lovanio alte rovine; o ville
e città della Mosa devastate
dal furore d'un Attila, ancor truce
più de l'antico;

o Varsavia straziata; o di re Pietro
sudditi spersi e, sotto ciel nevoso,
laceri, scalzi ed affamati, il tetto
natio fuggenti;

quanto dolor, quanta pietà, quant'ira
nel cor di tutti gli uomini destate!
Deh, sui violenti da le stelle cada
giusto giudizio!

O gran secol de' lumi e del progresso,
al Medioevo eterno imprecatore,
tu questa, dunque, ci serbavi immane
carneficina.

Ahi! che rotto ogni freno, si dilaniano
le umane belve in mostruose lotte.
Mai tanto eccidio e tanto sangue, mai
il sol non vide!

Così nel mondo la materia ha vinto;
la morale dell'utile trionfa
e son le scienze pallide ministre
d'iniqua strage.

Trieste è dicembre, muto è ogni concerto;
velato è il cielo; piangono le cose:
non suona a lode dal celeste Infante
la cornamusa.

Tace lo stuolo angelico; la stella
dei re Magi non sorge ed a le misere
famiglie orbate dolorosa scende
la santa Notte.

Mira, Signor, come la rea progenie
degli oppressor l'umanità calpesta,
come la terra sia fatta a quest'ora
bolgia d'averno:

mira, e per la tua croce e pel tuo sangue,
apri tu i cuori, intenerisci e snoda,
e ci rimanda il lieto de la Pace
arcobaleno.

Ma pria, Signore, fa ch'a' nostri arrida
combattenti su l'Alpi la Vittoria.
Tu sai, Signore, che la nostra guerra
è giusta e santa.

Tu rinforza il valore di que' prodi,
tu reggi il braccio e il senno de' lor duci,
tu guarda da l'insidie del nemico
il re Vittorio;

ed affretta il trionfo, ché son nostri
i confini segnati dal tuo dito
e dal sacro fatidico e immortale
verbo di Dante.

(1915)

Per Lorenzo Bettini la poesia, pur presente e degna di cura, non è preminente, non è al centro della vita, resta laterale. Egli si mostra molto controllato, intuisce il vortice possibile della poesia, ne è anche attratto, però decide di non precipitare, teme la propria precipitazione e si attesta di qua dal varco a tessere trame note, docili e rassicuranti. Si tratta di una scrittura onesta, sincera nella sua disciplina, corretta, iscritta nella sua deontologia esistenziale, dentro ai confini della sua tradizione culturale e della sua missione di cittadino, di una scrittura quasi timorosa di oltrepassare le soglie dell'invenzione.

In ogni caso gli va riconosciuto il grande merito di averci fatto entrare dentro gli eventi con lo spirito del tempo e allora, in chiusura, ci sta bene questa citazione di Giuseppe Garibaldi, che in una lettera del 1867 al Foulc, suo amico massone, scriveva:

Avete ragione, la poesia, e specialmente i canti che rammentano i grandi avvenimenti storici, hanno una grande influenza sulle moltitudini.

Grazie.

Repertori di riferimento

PRIMO:

Alberto Mario Banti, *Sublime madre nostra : La nazione italiana dal Risorgimento al fascismo*, Laterza, Bari, 2011 / Mario Carassai, Nino Lucantoni, Mara Mazzoni (a cura di), *1815-1915 le Marche, marchigiani, il Risorgimento, l'Italia : La storia, le cronache, le passioni, sacrifici, affinità elettive*, Ancona, 2011 / Emilio Gentile, *Né stato né nazione : italiani senza meta*, Laterza, Bari, 2010 / Emilio Gentile, *Italiani senza padri : Intervista sul Risorgimento*, Laterza, Bari, 2011 / Ferdinando Cordova, *Alle radici del malpaese : Una storia di potere nell'Italia di fine '800*, manifesto libri, Roma, 2011 / AA.VV., *La conquista : 1815-1870 l'unità italiana nell'era della borghesia : Restaurazioni, rivoluzioni, nazioni*, il manifesto, Roma, 2010 / Gianfilippo Centanni, Rolando Ramoscelli, *Le Marche fuorilegge : Storie di briganti, cucina e osterie*, Edizioni Cucina Dialettale "Da Rolando", Fano, 2010 / Massimo Baioni, *Risorgimento conteso : Memorie e usi pubblici nell'Italia contemporanea*, Diabasis, Reggio Emilia, 2009 / Paolo Rumiz, *Camicie rosse*, 26 inserti di Repubblica, Roma, 2010 / Luigi Nicoletti, *L'emigrazione dal comune di Pergola in relazione a quella di altri comuni della provincia di Pesaro-Urbino*, Manuzio, Roma, 1909 / Comitato pergolese per le celebrazioni della insurrezione di Pergola e dell'unità d'Italia, *L'insurrezione di Pergola e il Risorgimento nelle Marche*, Cassa di Risparmio di Pesaro, Pesaro, 1962 / Marco Severini (a cura di), *Le Marche e l'Unità d'Italia*, Codex, Milano, 2010 / Museo delle Terre marchigiane di San Lorenzo in Campo / Museo del Risorgimento di Castelfidardo / Giuseppe Cesare Abba, *Da Quarto al Volturmo : Noterelle d'uno dei Mille*, Garzanti, Milano, 1995 / *Noi credevamo* di Mario Martone, Italia, 2010 / *La lunga calza verde* di Roberto Gavioli e Cesare Zavattini, Animazione, Italia, 1961 / *L'eroe dei due mondi : Il Risorgimento raccontato ai nostri ragazzi*, di Giulio Manuli, Animazione, Italia 1994 / *Il piccolo garibaldino*, Italia, 1909 / *Quanto è bello lu murire acciso* di Ennio Lorenzini, Italia, 1975.

SECONDO:

AA.VV., *I libri per ragazzi che hanno fatto l'Italia*, Hamelin, Bologna, 2011 / Marina Catena, Angelo Verdini (a cura di), *Anche la scuola è la mia casa, ovvero Il cantiere dell'utopia*, Istituto Comprensivo di Pergola e Istituto Comprensivo di San Lorenzo in Campo, 2004 / Don Giovanni Rizzo, *Catechismo agricolo ad uso dei contadini*, Padova, 1869 – Rieditato nel 2003 da Edizioni Aiab con una introduzione di Ferdi-

nando Camon / Ester De Fort, *Storia della scuola elementare in Italia. Vol.1: dall'Unità all'età giolittiana*, Feltrinelli, Milano, 1982 / Ester De Fort, *La scuola elementare. Dall'Unità alla caduta del fascismo*, Il Mulino, Bologna 1996 / Centro di documentazione e ricerca sulla storia del libro scolastico e della letteratura per l'infanzia dell'Università degli Studi di Macerata / Mostra di quaderni scolastici a cura del prof. Juri Meda e della dott.ssa Silvia Assirelli, *Patri quaderni: La propaganda patriottica nelle copertine dei quaderni di scuola tra l'Italia post-risorgimentale e repubblicana*, Piacenza 2011 / Mostra "La mia patria si chiama Italia: Mostra storico-iconografica sul Risorgimento" Biblioteca Passerini-Landi di Piacenza, 2011. L'esposizione offre una selezione di libri di testo della scuola elementare, editi tra la fine dell'Ottocento e i primi anni Sessanta del Novecento, che rilevano l'intento degli autori e dei programmi scolastici governativi di rafforzare nelle giovani generazioni l'identità nazionale attraverso brani formativi della coscienza patriottica. La mostra è in parte documentata nel n. 1 della rivista *DUE DI COPPE*, edizioni Scritture, Piacenza, 2011 / Marisa Bonazzi, Umberto Eco, *I pampini bugiardi – Indagine sui libri al di sopra di ogni sospetto: i testi delle scuole elementari*, Guaraldi, Rimini, 1972 / Marcello Dei, *Colletto bianco, grembiule nero: Gli insegnanti elementari italiani tra l'inizio del secolo e il secondo dopoguerra*, il Mulino, Bologna, 1994 / Enzo Catarisi, *Storia dei programmi della scuola elementare (1860-1985)*, La Nuova Italia, Firenze, 1990 / Egle Becchi, *I bambini nella storia*, Laterza, Bari, 1994 / Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Bari, 1983 / Remo Fornaca, *Storia della pedagogia*, la Nuova Italia, Firenze, 1992 / Egle Becchi (a cura di), *Storia dell'educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1987 / Nicola D'Amico, *Storia e storie della scuola italiana: dalle origini ai giorni nostri*, Zanichelli, Bologna, 2010 / Mario Alighiero Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione: Dall'antico Egitto ai giorni nostri*, Giunti, Firenze, 1992 / Viscardo Vergani, Maria Letizia Meacci, *Rilettura storica dei libri di testo della scuola elementare. 1800-1945*, Pacini, Pisa, 1984 / Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Modena, *Per amore e per forza: L'infanzia tra Ottocento e Novecento*, Panini, Modena, 1987 / Silvia Faggi Grigioni, *Spettatori Bambini - Didattiche del linguaggio cinematografico e audiovisivo nella scuola*, Quaderni del Consiglio Regionale delle Marche, Ancona, 2009. / Rivista *Leggendaria - Libri Letture Linguaggi. Donne che hanno fatto l'Italia: Le educatrici*, n. 87, Roma, maggio 2011.

TERZO:

Giuseppe Iannaccone (a cura di), *Petrolio e assenzio: La ribellione in versi (1870-1900)*, Salerno editrice, Roma, 2010 / Nello Piccioni, *Garibaldi nei canti dei poeti suoi contemporanei e del popolo italiano*, Nicola Zanichelli, Bologna, 1912 / AA.VV., *Italia bella mostrati gentile*, I poeti dell'eremo, n. 14, Serra Sant'Abbondio (PU), 2010 / Gian Paolo Borghi, Violetta Ferrioli, Guido Guidarelli Mattioli (a cura di), *Sàtrie bernescanti marchigiane dal repertorio di Oreste Crescentini*, "Cristalli nella nebbia" Quaderno n. 1, Comune di Ferrara, 1997 / Massimo Raffaelli, *Questa siepe: Scrittori nelle Marche*, il lavoro editoriale, Ancona 2000 /

Yves Bonnefoy, *L'entroterra*, Donzelli, Roma, 2004 / Antonio Gianandrea (a cura di), *Novelline e fiabe popolari marchigiane*, Ristampa anastatica di Andrea Livi editore, Fermo, 1994 dell'edizione stampata a Jesi nel 1878 presso la Tipografia dei Fratelli Ruzzini / Luigi Mercantini, *Canti*, Natale Battezzati, Milano, 1870 / Cesare Segre, Carlo Ossola (a cura di), *Antologia della poesia italiana – Ottocento*, La Biblioteca di Repubblica, Roma, 2004 / Donatella Bisutti, *La poesia salva la vita. Capire noi stessi e il mondo attraverso le parole*, Mondadori, Milano, 1998 / Carlo Lorenzini (firmato Carlo Collodi), *Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino*, prima uscita in volume 1883 / Edmondo De Amicis, *Cuore*, 1886 / Opere di: Dante Alighieri, Ludovico Ariosto, Torquato Tasso, Girolamo Graziani, Giuseppe Parini, Vincenzo Monti, Ugo Foscolo, Alessandro Manzoni, Giacomo Leopardi, Aleardo Aleardi, Giosuè Carducci, Felice Cavallotti, Lorenzo Stecchetti alias Olindo Guerrini, Gabriele D'Annunzio / Tra gli ultimi anni dell'Ottocento e i primi anni del Novecento Emilio Salgari (1862-1911) pubblica *I misteri della giungla nera*, *I pirati della Malesia*, *Il corsaro nero*, *Le tigri di Mompracem* e cominciano a uscire *Il giornalino di Gian Burrasca* di Vamba e *il Corriere dei Piccoli* / Tale frattempo si qualifica, anche a livello internazionale, come stagione prodigiosa per la letteratura per l'infanzia: infatti pubblicano le loro opere scrittori come: Jules Verne (*Viaggio al centro della terra*, *Dalla terra alla luna*, *I figli del capitano Grant*, *Ventimila leghe sotto i mari*, *Il giro del mondo in 80 giorni*, *Michele Strogoff*), Lewis Carroll (*Alice nel paese delle meraviglie*) Louisa May Alcott (*Piccole donne*), Mark Twain (*Le avventure di Tom Sawyer*, *Le avventure di Huckleberry Finn*), Florence Montgomery (*Incompreso*), Hector Malot (*Senza famiglia*), Robert L. Stevenson (*L'isola del tesoro*), Frances H. Burnett (*Piccolo Lord*), Rudyard Kipling (*Il libro della giungla*, *Capitani coraggiosi*, *Kim*), Jules Renard (*Pel di carota*), Jack London (*Il richiamo della foresta*, *Zanna bianca*), Ferenc Molnar (*I ragazzi della via Pal*), James Matthews Barrie (*Peter Pan*), L.F. Baum (*Il meraviglioso Mago di Oz*).

Poeticamente abita l'uomo

Paola Martinelli - *Ufficio Scolastico Regionale per le Marche.
I Poeti dell'Eremo*



Ringrazio Alvaro Rossi e l'associazione Artefatti per avermi invitata a portare un contributo in questo importante Convegno che, nel celebrare la figura di un uomo di scuola quale è stato Lorenzo Bettini, ne consente la conoscenza e l'apprezzamento.

Tramite la mia persona viene coinvolto l'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche, e colgo l'occasione per portare i saluti del Direttore Generale Michele Calascibetta.

Nell'approfondire la vita e le opere di Lorenzo Bettini ho trovato significative analogie con le tematiche ancor oggi attuali nella scuola e centrali nell'attività presso l'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche, in particolare la promozione di progetti legati alle biblioteche scolastiche, alla lettura e alla poesia.

I libri, la lettura, lo studio, la poesia hanno accompagnato Lorenzo Bettini nel corso della sua vita, questo si evince dai materiali dei quali l'associazione Artefatti ha gentilmente consentito la consultazione. Ne emerge una vocazione pedagogica espressa sia in campo istituzionale, da maestro a direttore generale della scuole di Venezia, sia nella manifestazione di un pensiero pedagogico attento e non privo di iniziative di rilievo (la scuola all'aperto, la promozione della ginnastica e del canto ...).

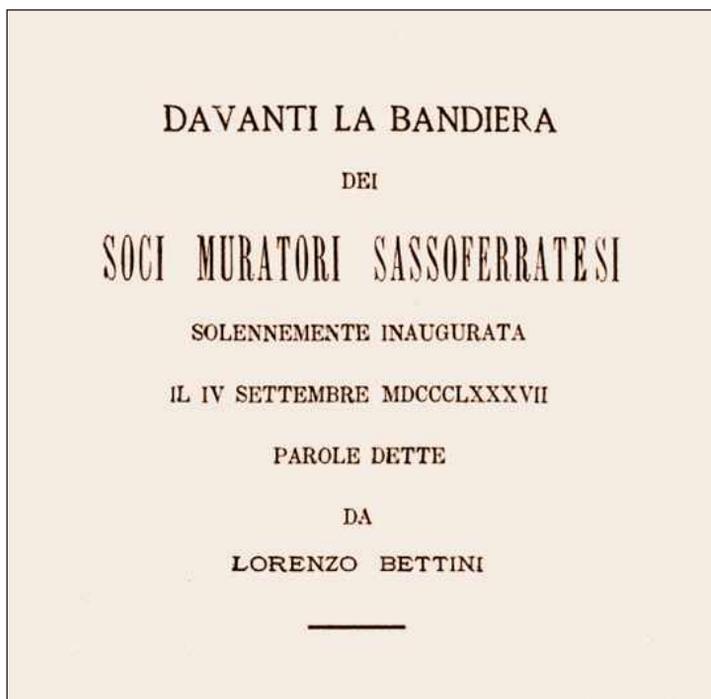
La poesia in particolare sembra accompagnare la vita di Lorenzo Bettini, in contesti sia personali e privati che sociali e di profilo storico, una poesia connotata da una cifra stilistica capace di accompagnare il lettore in un percorso a ritroso nell'evoluzione della lingua e della storia.

Come interpretare questa adesione alla poesia, questa familiarità e amicizia con l'espressione poetica, "voce" costantemente presente? Una possibile risposta potrebbe essere rintracciata nella formazione di Lorenzo Bettini, uomo di

scuola e di cultura umanistica, e nella tensione riflessiva ed espressiva che ne scaturisce.

La poesia conduce all'educazione di un senso estetico, alla riscoperta di una bellezza cresciuta nei paesaggi dell'anima, una bellezza che diventa ricerca di consonanza, espressa con la parola e capace di avvicinare ad un senso comune, che parla di rispetto, di incontro, di un'etica della prossimità, all'interno della quale ricercare il confine solo come necessaria delimitazione di identità.

Leggendo gli scritti di Lorenzo Bettini, mi è sembrato di rintracciare questa ricerca estetica e di sentire comune nel percorso che ha condotto allo scritto dedicato ad onorare la *Bandiera dei Soci Muratori Sassoferratesi*¹.



1 L. Bettini, *Davanti la bandiera dei soci Muratori sassoferratesi, solennemente inaugurata il 4 settembre 1887: Parole*, Tip. Angelo Palmucci, Sassoferrato 1887



Operai,

POCCHI giorni or sono rovistando certi miei scartafacci, mi venne sott'occhio una vecchia poesia dimenticata da un pezzo, la quale ha per titolo *Agli Operai*, e comincia così:

Salute, o falegname, che fai nella bottega
udir dall'alba al vespero lo stridor della sega;
coraggio, voi, ch'innanzi alla fucina ardente
battete a cerchio i magli sopra il ferro rovente.

Allegro, o calzolaio, seduto al tuo deschetto,
che sopra il cuoio adoperi la lesina e il trincetto.

Buon giorno, muratore, che fai dall'armatura
sul capo a chi ti guarda sollevare di paura
la chiama

ed è appunto il saluto questo ch'io oggi sono incaricato di portare a voi: il saluto a tutti gli Operai sassoferratesi.

Santo è lo scopo per cui siete qui oggi riuniti: si tratta d'inaugurare la bandiera d'un sodalizio nuovo: il sodalizio dei Muratori, nel cui nome pronunzio brevi parole alla buona.

In particolare in quel "rovistando certi miei scartafacci" è possibile apprezzare un uso del linguaggio che ci appartiene nelle sonorità e nella forma, evocativo in una dimensione prospettica rispetto al valore della poesia. Infatti così come il rovistare tra gli scartafacci permette ad una vecchia poesia dimenticata da un pezzo di venire sott'occhi, allo stesso modo la poesia emerge dalle periferie, dalle zone d'ombra più silenziose e remote di chi scrive. Ed è nella po-

esia che Lorenzo Bettini scopre quel senso di consonanza e di prossimità con il vissuto storico dell'evento onorato proprio con la forma poetica.

“il saluto a tutti gli Operai Sassoferraresi” rievoca sonorità, luoghi ed emozioni che, ad una lettura didascalica del reale, possono risultare distanti dall'attualità, ma sistemicamente diventano fondamentali nella tessitura di una comune matrice identitaria.

La possibilità di definizione e di identificazione di una cultura si deposita nel linguaggio che ne designa la possibilità di “essere”. Questa riflessione mi conduce al collegamento tra la dimensione poetica rintracciabile in Lorenzo Bettini e la traccia di attualità della poesia nella scuola marchigiana, offerta dalle proposte progettuali dell'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche.

Con l'intento di valorizzare il potenziale espressivo dei ragazzi marchigiani e di documentare uno specchio di qualità sul loro mondo, nasce il progetto “Dai territori della poesia agli orizzonti della lettura”, ideato e promosso dall'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche, nell'ambito del progetto ministeriale “Amico libro”. All'interno del progetto sono stati pensati nell'anno scolastico 2008-2009 i concorsi di poesia “Piccoli Poeti Crescono”, rivolto agli alunni della scuola primaria e secondaria di primo grado dell'entroterra marchigiano, e “Poeticamente abita l'uomo”, rivolto agli studenti della scuola secondaria di secondo grado della regione Marche.

Nell'anno scolastico 2009-2010, nell'ambito del medesimo progetto, viene proposta la seconda edizione del concorso “Poeticamente abita l'uomo”, rivolta ai ragazzi di scuola primaria, secondaria di primo e secondo grado della regione Marche. Questa proposta progettuale ha visto nascere la collaborazione dell'Ufficio Scolastico Regionale per le Marche con il gruppo di ricerca poetica operante a Serra Sant'Abbondio: “I Poeti dell'Eremo”.

La scelta della poesia muove dalla volontà di offrire, all'interno del territorio scolastico marchigiano, una possibilità di incontro con il mondo del linguaggio e del testo poetico, e consentire una relazione, tanto delicata quanto fruttuosa e generativa, tra le vocazioni educative dei docenti e quelle espressive dei ragazzi, impegnati in un apprendimento, che

attraversa la poesia per condurre alla conoscenza di sé e del conoscersi reciproco.

La fiducia riposta nel linguaggio poetico nasce dalla sua capacità di dar voce e testimonianza a quel sentimento di pensiero che parla attraverso la poesia, ne coglie la sfumatura emozionale per approdare a quella *forma* del significato che è la parola animata nel ritmo del dettato poetico.

La lettura delle circa duemila poesie che hanno partecipato alle due edizioni dei concorsi, ed in particolare delle poesie vincitrici e menzionate, raccolte in due antologie, consente di comprendere come il testo poetico sia diventato luogo dell'ascolto in quello spazio di silenzio e di riservatezza interiore, dove la realtà si rispecchia in uno sguardo universale e personale nello stesso tempo. Questi luoghi abitano ancora dentro ognuno di noi e le sonorità del testo poetico riescono a risvegliarli, intrecciando sottili collegamenti, che riattualizzano possibili dimensioni temporali in un *presente* riconosciuto prossimo e comune.

L'azione di ricerca volontaria ed intenzionale della scuola marchigiana ha consentito l'affiorare di questi mondi interiori, quasi segreti, dislocati in un territorio comune. Sembra un'azione affine a quel "rovistando certi miei scartafacci" che, al dunque, ha il fatale potere di ricongiungere, scoprire consonanza e prossimità proprio nella poesia.

In omaggio al percorso di vita di Lorenzo Bettini, costantemente accompagnato dalla poesia, vorrei concludere con alcune poesie vincitrici e menzionate nella seconda edizione del concorso *Poeticamente abita l'uomo*², lette anche dai ragazzi-autori presenti qui al convegno. Apro questo spazio conclusivo con la poesia *Altrove*³, vincitrice della sezione scuola secondaria di secondo grado, che onora questa giornata dedicata a Lorenzo Bettini, alla dedizione nella ricerca di ricomposizione della sua biografia, che ha condotto fin qui gli organizzatori del Convegno e, infine, alla specificità del linguaggio poetico, così come è stato oggi ricordato.

2 P. Martinelli (a cura di), *Poeticamente abita l'uomo, sec. ed.*, A. S. 2009-2010, Tip Tarabelli, Chiaravalle 2010

3 P. Martinelli, *Poeticamente...* cit., p.13

ALTROVE

Ma non chiedermi recapiti,
Attimi, coincidenze:
Rimangono un enigma.
Inventare è il chirbe della vita.

Forse m'incontrerai
Gaia, al di là del mondo,
Con gli odorini di foglie nei gineprai.
Certo lontano dai gradini e dai pretesti:
Lungi d'aver pensieri. Dove in eterno
Risplenda il baleno, ed ogni ombra
Possa infine dissolversi, per venir meno.

Ma non chiedermi dove,
Io, per me, so solo questo:
La vera vita è altrove.

Virna Gvero
Classe III A
Liceo Scientifico Statale "B. Rossetti"
San Benedetto del Tronto

SEZIONE TERZA
La nuova sede della “Bettini”

- 3.1 - L'inaugurazione pag. 244
- 3.2 - La documentazione educativa
Elvio Pozzana pag. 253
- 3.3 - Documentare per crescere
Caterina Lercorini pag. 257
- 3.4 - Emozioni, Arte, Architettura
Carla Marigliano, Angela Maria Vian, Michela
Vianello pag. 261



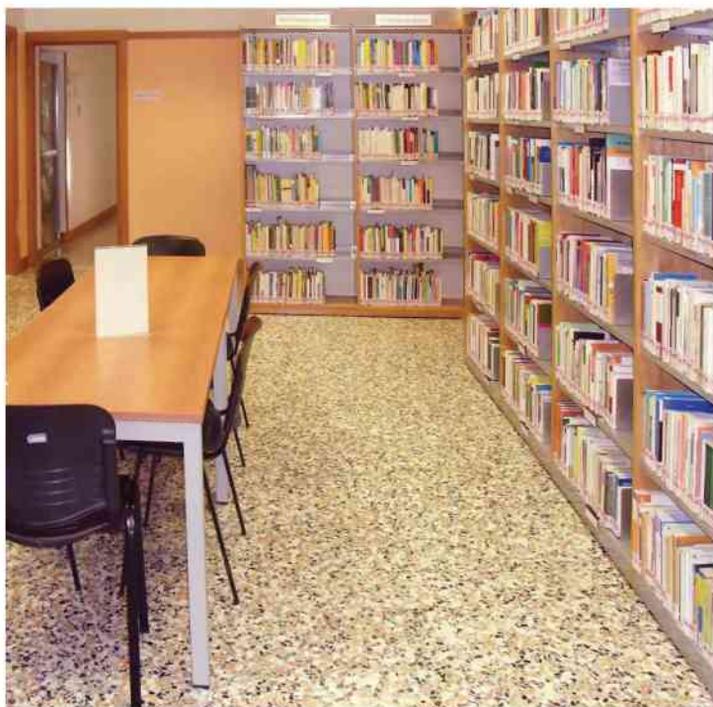
















La documentazione educativa

Elvio Pozzana - *Direttore delle Politiche Educative del Comune di Venezia*

Carissimi, questa mattina alla *Fondazione Querini Stampalia* è stata ricordata sotto vari aspetti la figura di “Lorenzo Bettini”: un pedagogista che tanto ha dato alla storia della scuola veneziana ed al quale è intitolata questa biblioteca che abbiamo appena inaugurato.

Questo pomeriggio presentiamo non solo un progetto, ma vediamo assieme i primi risultati di questo progetto con l’auspicio di essere solo all’inizio di un processo che continuerà nel corso degli anni: la *documentazione educativa* deve a mio modo di vedere rientrare tra le attività tipiche del personale educatore e docente degli asili nido e delle scuole dell’infanzia comunali.

La biblioteca pedagogica “Lorenzo Bettini” in questo ambito è il luogo ideale di riferimento per la conservazione e la diffusione dei materiali che documentano le esperienze educative.

In questo momento particolare anche per la mia vita lavorativa, spero di lasciare in eredità un metodo di lavoro ed alcuni strumenti informatici e telematici necessari perché quanto viene realizzato nelle strutture educative del Comune di Venezia possa essere conosciuto sia da parte degli operatori che da quello degli utenti, in primis dalle famiglie che mandano i loro bambini nei nostri servizi. Ma anche possa divenire strumento per la crescita dei processi educativi mantenendo la “memoria” di progetti di alta qualità che andrebbero irrimediabilmente dimenticati.

Dopo questa breve premessa, spenderò poche parole per ricordare gli elementi costitutivi del progetto.

Gli asili nido, i servizi integrativi e le scuole dell’infanzia comunali elaborano, realizzano e documentano numerosi progetti educativi e didattici. Di tutta questa attività rimane “traccia” quasi sempre solo a livello di singola struttura,

senza che sia possibile conoscere le varie fasi di elaborazione dei progetti più significativi in modo da rendere anche riproducibili le esperienze. Il progetto che ora illustriamo ha inteso fornire la metodologia e gli strumenti per poter documentare e rendere fruibili le “buone pratiche” dei vari servizi, partendo da un corso di formazione.

Ho detto partendo da un corso di formazione: le esperienze che le insegnanti e le educatrici presenteranno oggi, sono infatti frutto del lavoro svolto durante il corso di formazione che l'Amministrazione Comunale ha svolto¹ nel primo semestre del 2010. Una delle caratteristiche fondamentali di questo progetto è quella di far coincidere l'ideatore ed il realizzatore del progetto, con colui che documenta il progetto stesso, fornendo delle metodologie condivise per un *data entry* appositamente strutturato.

Molto brevemente ed in modo sintetico in questa sede ricordo quali siano gli obiettivi e le finalità principali posti fin dall'inizio e precisamente:

- Documentare le attività educative secondo metodi e tecniche standardizzati e condivisi
- Rendere ricercabili le informazioni relative alle esperienze didattiche
- Rendere più visibili le attività dei servizi
- Fornire strumenti di conoscenza ed approfondimento delle esperienze didattiche

Utilizzando i seguenti strumenti:

- Computer (in rete)
- Rete intranet
- Rete Internet
- Procedure standardizzate
- Formati condivisi

Punto di riferimento essenziale per la strutturazione dei dati è costituito dal progetto GOLD (*Global On-Line Documentation*) curato dalla BDP (*Biblioteca di Documentazione*)

¹ Questo progetto «La documentazione didattica: progetto per la creazione, l'archiviazione e la ricerca» ha avuto una *Segnalazione di Eccellenza per la sezione Progetti Formativi* da parte del «Premio Filippo Basile 2011, X^a Edizione, Genova 28 ottobre 2011 [N.d.r.]

Pedagogica) di Firenze², sul quale si è intervenuti con alcune modifiche per adattare gli *items* informativi alle esigenze del Comune di Venezia, soprattutto in considerazione della presenza degli asili nido, non considerati, ovviamente, dal progetto GOLD che si rivolge alle strutture scolastiche. Ricordo infine alcune caratteristiche degli strumenti hardware e software utilizzati, cercando di non essere troppo tecnico nella mia brevissima esposizione.

Il terreno su cui si è lavorato è quello dell'utilizzo di software di pubblico dominio e di reti già esistenti e diffuse ed in particolare

- 1 La rete *intranet* del Comune di Venezia per il *data entry*
- 2 La rete *internet* per la diffusione esterna dei progetti educativi
- 3 Il sistema degli archivi CDS/ISIS³ per la memorizzazione dei dati testuali
- 4 Il software *wxis.exe*⁴ sia per la gestione degli archivi di dati in rete che per le funzioni tipiche di un motore di ricerca
- 5 I fogli di stile CSS (*Cascading Style Sheet*) della rete civi-

2 Vedi gold.indire.it

3 Per una completa descrizione del software si vedano:

- CDS-ISIS versione 3.0 per mini e microcomputer: manuale d'uso. Traduzione italiana coordinata e rivista da Gianpaolo Del Bigio per conto della DBA - Associazione per la Documentazione le Biblioteche e gli Archivi, Firenze, Titivillus 1992;
- **Andrew Buxton-Alan Hopkinson**, *The CDS/ISIS for Windows Handbook*, Paris, UNESCO/CI, September 2001. Scaricabile all'indirizzo http://portal.unesco.org/ci/en/ev.php-URL_ID=5330&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html;
- *CDS/ISIS for Windows: Reference Manual (Version 1.5)*, Paris, Unesco, copyr. 2004, (2.nde revision by Ben Winnubst, New Zealand, May 2008). Scaricabile all'indirizzo: http://portal.unesco.org/ci/en/ev.php-URL_ID=5330&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SECTION=201.html).

4 Per un iniziale approccio all'uso del motore di ricerca si veda Andrew Buxton, *The WWWISIS Handbook (for Version 4 and 5)*, 2002, pp. 1-41. (Scaricabile all'indirizzo: <http://bvmodelo.bvsalud.org/php/level.php?lang=en&component=31&item=2>). Per una completa descrizione del linguaggio ISIS XML si fa riferimento a: Latin American and Caribbean Center on Health Sciences Information - Pan American Health Organization - World Health Organization, *IsisScript Language Reference. Ver 1.1.*, São Paulo, BIREME-PAHO-WHO, 2006. Scaricabile all'indirizzo: <http://bvmodelo.bvsalud.org/php/level.php?lang=en&component=31&item=2>).

ca ed un foglio di stile personalizzato

6 L'utilizzo del *Thesaurus europeo dei sistemi educativi* (TESE) per l'indicizzazione semantica⁵

È stato un lavoro impegnativo e per alcuni aspetti complesso ed articolato che ha visto un grosso impegno da parte mia per la realizzazione del software ampiamente corredato da help, la collaborazione della *Servizio formazione e soprattutto* la partecipazione di una ampia rappresentanza di educatrici ed insegnanti.

Ma più di qualsiasi parola per, come si suol dire, “capirne di più”, rimando tutti all'indirizzo internet <http://www2.comune.venezia.it/tuttoscuola/der.htm>, dove sono visibili le *esperienze educative* fin qui documentate anche attraverso allegati multimediali che meglio integrano gli *items* descrittivi testuali.

Dopo questa premessa che ho ritenuto doverosa, do ora la parola alla dott.ssa Caterina Lercorini, che, in qualità di pedagoga dell'*Équipe psicopedagogica* del Comune di Venezia, presenterà il progetto con un taglio prevalentemente pedagogico-didattico e coordinerà poi l'illustrazione delle singole esperienze educative da parte delle educatrici e delle insegnanti.

5 Si veda http://eacea.ec.europa.eu/education/eurydice/tese_en.php.



Documentare per crescere

Caterina Lercorini - *Coordinamento psicopedagogico Venezia 2*

La funzione e la caratteristica dominanti della documentazione risiede nel rendere visibile il progetto educativo coinvolgendo i soggetti interessati, ossia i bambini, gli educatori ed i genitori, il contesto sociale e culturale di appartenenza. La documentazione deve essere “agile” e, nel contempo, continua e può avvalersi di diversi strumenti e tecnologie ampiamente diffuse nei servizi educativi. Consente e favorisce la riflessione ed il confronto permettendo di agire sugli aspetti qualitativi della didattica e rafforzando la continuità educativa. Si rivela particolarmente indispensabile per la programmazione individualizzata per i bambini che sono in difficoltà. La documentazione si rivolge a più interlocutori:

- Gli insegnanti: la documentazione avvia il processo di riflessione e di confronto; è anche punto di partenza per il lavoro futuro;
- I bambini: la documentazione racconta la loro storia, i loro ‘passi’, le loro azioni, il loro sviluppo; in questo senso, essi, attraverso la documentazione, possono rivedersi, riconoscersi, interrogarsi sulla propria identità;
- Le famiglie: in quanto ‘utenti’ di un servizio, i genitori hanno il diritto di conoscere non solo quanto avviene a scuola ma anche le ragioni delle scelte effettuate; la documentazione è anche un modo per creare un ‘ponte’ forte e costante fra casa e scuola;
- Il contesto sociale e culturale: è importante invece conservare la memoria della scuola come componente essenziale di un territorio (es. centri di documentazione).

Documentare nei servizi educativi è importante perché il lavoro che si svolge in essi è, e deve essere, un'attività 'pensata'. Documentare significa imporsi di riflettere sulla propria azione, su ciò che si pensa di fare, si sta facendo o si è fatto.



Documentare significa esporre, presentando con chiarezza metodologica e di contenuto, l'azione che è stata svolta in sezione o che si intende svolgere. L'opportunità di presentare a qualcun altro la propria intenzionalità o le proprie pratiche educative, comporta la necessità di chiarire bene i propri scopi più profondi, così come i percorsi che si intendono attivare.

Vi sono molti modi utili di produrre documentazione e ogni metodo è portatore di vantaggi specifici. Spesso viene scelta una determinata modalità di documentazione in rapporto a degli scopi prefissati. Ad esempio, un cartellone serve per offrire una visione sintetica, immediata ed essenziale di un certo processo, una lunga descrizione si presta invece ad un'analisi più puntuale. Allo stesso modo una videoregistrazione può servire per documentare dettagliatamente un aspetto particolare della vita della sezione (com'è organizzato il pranzo, oppure come avvengono i turni di parola durante il corso di una discussione in piccolo gruppo) oppure per proporre una visione generale e complessiva tesa, attraverso la raccolta di frammenti significativi, ad illustrare la vita del bambino in una giornata a scuola.

Affinché la documentazione assuma il criterio di validità, è opportuno:

- Definire il contesto di analisi: non si può raccogliere tutto e di tutto. Occorre raccogliere (raccontare) ciò che si ritiene che sia significativo della propria azione educativa e didattica svolta.
- Mantenere ampio, per quanto possibile il contesto di analisi, descrivendo / illustrando in modo adeguato il percorso seguito ed il processo messo in atto: in questo modo sarà possibile cogliere situazioni, variabili e fattori aperti, in grado di consentire una lettura più ampia e la possibilità di effettuare analisi da una molteplicità di punti di vista.
- Rileggere 'a distanza' e 'a freddo' il proprio materiale nella prospettiva di prendere decisioni, migliorative relativamente a quanto realizzato.

La documentazione si propone come un autentico processo di ricerca sulla qualità educativa: serve a comprendere che cosa è in luce e che cosa è in ombra, quali sono gli aspetti validi ed adeguati e quali invece ancora carenti e da migliorare, quale stile dominante caratterizza la propria azione formativa.

La documentazione dovrebbe rispecchiare ciò che l'educatore non riesce immediatamente a vedere, evidenziando anche le variabili implicite dell'educazione. La documenta-

zione descritte, in questo senso, un'occasione per guardare con un altro occhio ciò che si sta facendo o ciò che si è fatto.

L'importanza e l'utilità dell'attività documentativa nel nido e nella scuola dell'infanzia può essere amplificata attraverso il passaggio da una forma cartacea a una forma "digitale". Educatori e insegnanti possono avvicinarsi in modo quasi "ludico" allo strumento informatico usando il PC in modo divertente e originale. La documentazione digitale permette una notevole economia di archiviazione e di consultazione dell'esperienza pregressa. L'uso di nuovi strumenti per verificare il lavoro, le azioni, i materiali utilizzati, stimolando in educatori e insegnanti il confronto ed eventuali modifiche oltre a facilitare la testimonianza condivisibile dei processi di apprendimento dei bambini senza escludere gli aspetti emotivi e di relazione.

Emozioni, Arte, Architettura

Carla Marigliano, Angela Maria Vian, Michela Vianello -
*Insegnanti nella Scuola Infanzia "E. R. Comparetti", Sez. 3^a
B, A.S. 2010 - 2011*



Premessa

La Scuola dell'Infanzia rafforza

L'IDENTITÀ PERSONALE;
L'AUTONOMIA;
LE COMPETENZE
dei bambini.

La Scuola dell'Infanzia è un ambiente per un bambino in movimento, che incontra, che sperimenta, che si mette in relazione, che lascia tracce di sé.

Gli spazi della sezione sono personalizzati e adatti alle diverse attività e bisogni nei quali il bambino può vivere molte esperienze in autonomia.

La metodologia del progetto *EMOZIONI, ARTE, ARCHITETTURA* utilizza il filo conduttore dell'AMICO MISTERIOSO che accompagna i bambini verso nuove, divertenti e stimolanti esperienze. Un mescolarsi tra emozioni, arte e architettura.

Il materiale utilizzato per le varie attività è materiale di recupero.

Emozioni

I contenuti legati alle emozioni sono caratterizzati dalla progettazione e creazione di libri di vario utilizzo ispirandosi ai lavori di Munari:

- *libri tattili*
- *libri strani e complicati*
- *libri che raccontano le paure.* .il fatto che il bambino provi insicurezza e ansia, paura e incertezze, non significa che abbia dei problemi, perché nel corso della vita tutti provano timori di varia natura che sono assolutamente NORMALI.

Ci sono le PAURE EVOLUTIVE, cioè emozioni che si manifestano in ogni essere umano quando deve confrontarsi con la realtà....” La costruzione del libro che raccoglie le paure di tutta la sezione è un modo diverso per parlare, vivere, esorcizzarle. Un libro creato e poi stampato con filastrocche personalizzate per ogni paura di ciascun bambino.

- *libri con storie balorde* Tante storie classiche e non, raccontate e interpretate dagli stessi bambini, hanno dato origine ad un'unica, contorta, originale favola
- *libri scherzosi* Fare gli.... SCHERZI DI CARNEVALE attraverso pieghe delle pagine che creano attraverso le immagini delle vere illusioni ottiche.
- *libri affettivi* per esprimere tutto l'amore per i propri genitori.

Arte

L'arte suscita grandi sentimenti e stimola la progettazione di nuove opere... Per tale scopo sono stati scelti 3 quadri che parlano da soli di emozioni. Gli artisti sono:

ARCIMBOLDO (legato alla scoperta delle caratteristiche autunnali),

MUNCH, (L'urlo)

PICASSO (Guernica).

Come i grandi artisti, i bambini sentono il bisogno di rappresentare graficamente i loro stati d'animo, i loro sentimenti e l'arte trova nell'infanzia un pubblico particolarmente sensibile, perché libero da stereotipi e condizionamenti, capace di emozionarsi davanti ad un'opera.

I bambini davanti ad un'opera d'arte sono attratti da par-

ticolari e dettagli che colpiscono il loro immaginario e stimolano la loro creatività, fino a riprodurla con originalità utilizzando materiali e tecniche senza inibizioni.

Architettura

L'attività si suddivide in 2 fasi:

- 1 *visione degli spazi architettonici*: il pozzo, i muri e la struttura del passato si fondono con l'architettura più recente con coerenza e armonia.
- 2 *di creare non ci RIFIUTIAMO...*: laboratorio pratico manuale di riciclaggio creativo dove i bambini come architetti-artisti recuperano materiale di scarto o "povero" per dare un'altra possibilità di vita, di creatività e di fantasia a oggetti che hanno perso il loro utilizzo e senso originario.

Il viaggio ha inizio con la visita alla "*biennale d'architettura*" con la partecipazione al laboratorio "Paesi volanti". Prosegue con la visita alla Fondazione Querini e al Laboratorio architettura: *creazione e azione*.

Durante le uscite didattiche i bambini hanno la possibilità di andare alla scoperta dei mestieri di terra e di acqua attraverso immagini e racconti di agricoltura e pesca in laguna. Il libro che fa da sfondo per la conoscenza del territorio veneziano è quello di Tiziano Scarpa: "Venezia è un pesce".

SEZIONE QUARTA

Altri materiali

- 4.1 - La Biblioteca pedagogica “Lorenzo Bettini”,
vicende e prospettive
Caterina Bovo pag. 267
- 4.2 - Per una bibliografia di Lorenzo Bettini pag. 276
- 4.3 - Per finire: qualcosa su Lorenzo Bettini
e sulla “sua” Biblioteca pag. 286



La Biblioteca pedagogica “Lorenzo Bettini”: vicende e prospettive

Caterina Bovo - *Direttrice della biblioteca*

La Biblioteca pedagogica “Lorenzo Bettini” di Venezia nacque per onorare e tramandare la memoria del Direttore Generale Didattico che aveva retto e governato in modo tanto apprezzato le scuole comunali dal 1900 al 1917. Probabilmente l'intenzione di questa intitolazione, anche se non ne abbiamo finora trovati riscontri documentari, si manifestò subito dopo la sua scomparsa, avvenuta il primo settembre di quello stesso anno, ma certo i tempi non erano tali da favorirla immediatamente, in piena prima guerra mondiale e praticamente nelle retrovie del fronte. Restò però latente e negli anni successivi, nel corso di incontri e contatti intervenuti tra i suoi eredi (la vedova Maria Cecotti e i figli Furio Camillo, che all'epoca della morte del padre era al fronte, ed Elda) ed i responsabili del Comune, venne ripresa e precisata, fino a concretizzarsi nel 1925. Il primo documento che abbiamo a disposizione è infatti il *Regolamento e Catalogo* della Biblioteca Magistrale “Lorenzo Bettini”¹, un grosso fascicolo manoscritto di 232 pagine che reca proprio la data di quell'anno e si apre sui pochi articoli che contengono le informazioni essenziali e definiscono la sua “missione”:

- Art. 1 È istituita nella città di Venezia una biblioteca magistrale, che s'intitola al nome di Lorenzo Bettini. La biblioteca ha sede nella scuola comunale maschile di San Provolo.
- Art. 2 Tale Biblioteca, ricca di più che tremila volumi, contiene opere in prevalenza riguardanti letteratura, filosofia, pedagogia; in parte riguardanti altri rami di cultura utile al maestro.
- Art. 3 Hanno diritto ad usufruire di tale biblioteca tutti i Di-

1 Archivio Comunale di Venezia (d'ora in avanti: ACVe), Comune di Venezia, *Biblioteca Magistrale “Lorenzo Bettini”: Regolamento e catalogo*, ms., 1925

rettori e gl'Insegnanti delle scuole elementari e degli asili dal Comune. In via eccezionale potrà accordarsi ad altro insegnante il prestito di libri, purché ottenga regolare autorizzazione dal Direttore Didattico Centrale.

- Art. 4 L'uso dei libri è gratuito; i libri sono concessi in lettura anche a casa, entro il limite di tre volumi per volta.
- Art. 5 I libri si possono tenere per un limite massimo d'un mese; possono però venire nuovamente concessi se da altri insegnanti non siano stati richiesti.
- Art. 6 Chi smarrisce o deteriora gravemente un libro è tenuto a rifondere la spesa necessaria alla sostituzione.
- Art. 7 La biblioteca è aperta tutti i giovedì dall'ottobre a tutto luglio, dalle 14 1/2 alle 16 1/2. Alla chiusura dell'anno scolastico si stabilirà l'orario per le vacanze.

Certo le due ore di apertura settimanali oggi non ci sembrano testimoniare un grande sforzo organizzativo e gestionale, quale invece probabilmente fu. Dall'interessante documento veniamo inoltre a sapere che:

La Biblioteca magistrale che s'intitola a "Lorenzo Bettini" è divisa in tre parti:

- I - Parte vecchia (opere n. 1156, volumi 1704)
- II - Continuazione (opere n. 401, volumi 516)
- III - Sezione "L. Bettini"
(libri avuti in dono dai figli del defunto Direttore Generale L. Bettini) opere n. 1112, volumi 1428

La "Parte vecchia" era probabilmente costituita dal fondo iniziale della preesistente *Biblioteca Magistrale*, che era stata fondata nel 1879 da Carlo Combi² e riconosciuta dal Consiglio Comunale di Venezia l'anno successivo³. Non sappiamo con esattezza quanto e come questa biblioteca abbia funzionato, ma è molto probabile che, se la voce "Continuazione" rappresenta le opere acquisite dopo la sua fondazione, in più di quarant'anni, al ritmo di aggiornamento

2 Carlo Combi (Capodistria, 27 luglio 1847 – Venezia, 11 settembre 1884), politico ed educatore, fu anche il promotore di un "Comitato di soccorso agli indigenti per la frequentazione delle scuole elementari". Il Comitato, meglio conosciuto come "Opera Combi", forniva pasti ai bambini poveri e vestiti portati dagli altri alunni.

3 ACVe, Verbali del Consiglio.

di sole 10 opere l'anno, era quanto meno molto invecchiata. L'aggiunta con il "fondo Bettini", più moderno ed aggiornato anche se numericamente di poco inferiore, offrì dunque al Comune l'opportunità di rilanciare una importante iniziativa rivolta al mondo della propria scuola e di farlo nel nome di una persona che molto le aveva dato ed era stata universalmente apprezzata per le sue capacità organizzative e per la sua cultura.

Tirando le somme il documento ci dice, in conclusione, che al momento della nascita la dotazione della "Bettini" consisteva in 2669 titoli "riguardanti prevalentemente opere di letteratura, filosofia, pedagogia e altri rami del sapere", per un totale di 3648 volumi: potevano tranquillamente essere collocati in una stanza dotata di una decina di scaffali, ma per gli standard dell'epoca doveva essere considerata una biblioteca più che decorosa.

Quattro anni dopo, nel 1929, il Comune di Venezia realizzò una versione a stampa del *Regolamento e Catalogo* della Biblioteca Magistrale "Lorenzo Bettini"⁴, nella cui introduzione si legge che:

[Lorenzo Bettini lasciò in dono] la collezione molto numerosa e pregevole dei libri costituenti la sua privata biblioteca [quale] incitamento ai Maestri per la elevazione dello spirito e per il costante progredire della scuola [...]. Conoscitore profondo della tecnica dell'insegnamento, prodigò ammaestramenti e consigli; esortò instancabilmente i maestri a perfezionarsi ed incitò le Autorità Comunali ad adoperarsi in favore dell'istruzione pubblica [alla quale], per volere dell'Autorità Municipale, si onora [di contribuire] questa Biblioteca Magistrale.

La biblioteca, come abbiamo già visto, nei primi anni trovò la sua collocazione presso la Scuola maschile "Armando Diaz", in campo San Provolo. Successivamente fu trasferita in piazza San Marco, presso l'ex Palazzo Reale, in 5 locali di circa 60 mq, condivisi con l'Università Popolare di Venezia, dove restò per molti anni, sopravvivendo senza infamia e senza lode, ma approfondendo il suo legame con la città e soprattutto arricchendo costantemente la propria dotazio-

⁴ Comune di Venezia, *Biblioteca Magistrale "Lorenzo Bettini": Regolamento e Catalogo*, Stab. Grafico U. Bortoli, Venezia 1929

ne, anche col concorso della famiglia, che nel tempo aveva sempre mantenuto un particolare legame affettivo con la Biblioteca dedicata all'esimio congiunto. L'omonimo nipote, avvocato Lorenzo Bettini, ad esempio, nel 1965⁵ le destinò una somma significativa per l'acquisto di opere.

Intorno al 1970, quando nel mondo dell'istruzione riprese vigore il dibattito sulle biblioteche pubbliche e scolastiche, specialmente per quanto riguardava il loro ruolo di organismi culturali e informativi al centro di vitali connessioni tra la società, la cultura e il mondo della scuola, si può dire che l'attività della "Bettini" e le caratteristiche della sua dotazione libraria e della sua utenza stessero al passo con i tempi. Infatti la biblioteca, oltre a vantare un consistente patrimonio, s'era andata sempre più specializzando nell'ambito delle scienze dell'educazione⁶. Nonostante ciò verso la fine di quel decennio, per problemi di spazi e di fondi, fu costretta a interrompere la sua attività e si presentò ai responsabili della cultura e delle istituzioni cittadine la necessità di affrontare il problema della sua stessa sopravvivenza. Giorgio Busetto, in quegli anni direttore del Sistema Bibliotecario Urbano di Venezia, che molto aveva preso a cuore la sorte della "Bettini", scrisse infatti nel merito a Cesare De Michelis. Assessore alla Pubblica Istruzione⁷:

... qualora non si ritenga opportuno affrontare il problema della "Bettini", essa può essere ceduta in blocco all'Università di Venezia [...]. In tal caso la formula più semplice potrebbe essere quella del deposito perpetuo [...] assoggettato al vincolo della pubblica fruizione.

Sia consentito allo scrivente di esprimere qui seri dubbi sulla capacità dell'Università di sfruttare appieno le potenzialità interessantissime di questo nucleo librario....

La provocazione colse nel segno e nel 1982 l'amministrazione comunale, fattasi consapevole della necessità di sal-

5 ACVe, Lo deduciamo dall'elenco delle opere da acquistare con la somma offerta, datato Venezia 25 ottobre 1965, firmato dal bibliotecario Attilio Dusso prot. n. 5620 del 5 ottobre 1965.

6 Dal 1966 al 1981 l'incremento delle opere è stato da 9.900 volumi a 10.857, quindi almeno 1.000 unità in 15 anni.

7 ACVe, Lettera dattiloscritta datata Venezia 26/1/1981, prot. n. 8665.

vaguardare non solo la sua storia, ma anche l'importante patrimonio specialistico della "Bettini", la inserì organicamente nel Sistema Bibliotecario della città quale biblioteca specializzata nel campo delle scienze dell'educazione e dell'istruzione. E fu lo stesso Giorgio Busetto, in occasione di un convegno dal titolo *Biblioteca e libro per ragazzi* tenutosi a Monfalcone, a precisarne le finalità:

La biblioteca pedagogica [dovrà essere concepita] come luogo di documentazione e informazione sulle tecniche educative, in complementarietà con un apposito Centro di documentazione della pubblica istruzione del Comune. [...] una biblioteca non più del maestro ma dell'educatore, pensando che l'educatore è anche il genitore; ed è chiunque ha a che fare con il bambino fino ad una certa età. Di qui l'intenzione di recuperare quanto di retrospettivo esista nel settore dell'editoria per ragazzi e poi il "corrente" che viene organizzato in biblioteca per ragazzi, riservata però [anche] agli operatori, agli adulti, in modo che questi vedano com'è fatta, come si fa ad adoperare... [La biblioteca] dovrebbe diventare un centro per memorizzare l'attività degli educatori⁸.

È con questa nuova consapevolezza⁹ che la "Bettini" entra nella sua vita adulta e contemporanea e inizia ad essere un centro attivo di raccolta documentaria del materiale a carattere pedagogico, ad occuparsi di editoria per ragazzi, sia a livello nazionale che internazionale, proponendosi come sostegno alle iniziative del settore educativo e di letteratura giovanile attuate nel territorio. Viene collocata nella splendida, anche se non agevolmente accessibile, Villa Herriot, presso l'isola della Giudecca e l'attività riprende il 9 marzo 1984 con un convegno inaugurale dal titolo *La scelta del libro per ragazzi*, promosso in collaborazione con Roberto Denti, Mario Lodi e Giuseppe Dallon, che in quella occasione può affermare:

Noi riteniamo che da questo momento la "Bettini" debba diventare il laboratorio delle biblioteche dei ragazzi della Città di Ve-

8 R. Vecchiet (a cura), *Biblioteche e ragazzi*, Milano, 1985, pp.175-176

9 v. anche: Roberta Carnesecchi, *La Biblioteca Pedagogica Comunale "L. Bettini": Rilancio di un'iniziativa educativa*, cicl. s.d. [198.. ?]

nezia, sia pubbliche che scolastiche, nel senso che in questo centro debbano confluire, essere raccolte, documentate, rielaborate e riproposte in forma organica tutte le esperienze significative e le sperimentazioni che si attuano nelle biblioteche dei quartieri cittadini o nelle scuole dell'obbligo.

La dotazione libraria è ormai di tutto rispetto: oltre agli antichi fondi c'è un'aggiornata sezione di pedagogia, didattica e psicologia dell'età evolutiva; c'è una sezione intitolata "Biblioteca Italiana Ragazzi", che documenta la produzione dell'editoria italiana per ragazzi dal 1980; c'è una emeroteca costituita da 83 riviste italiane e straniere specialistiche e c'è un "Archivio under 18", nel quale vengono ordinate notizie e commenti intorno a fatti che vedono come protagonisti ragazzi e bambini, comparsi sui quotidiani a partire dal 1979.

L'anno dopo, nell'autunno del 1985, l'Assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune di Venezia organizza, sempre presso la "Bettini", un seminario dal titolo *Dentro il libro...tra le righe : incontri sulla letteratura per ragazzi*, per far conoscere la dotazione libraria della biblioteca e, attraverso il confronto con autori, editori, librai, esperti del settore, presentare un quadro di problemi e proposte di lavoro sulla letteratura per ragazzi. Partecipano in qualità di relatori: Guido Petter, docente di Psicologia dell'età evolutiva dell'Università di Padova; gli scrittori ed autori di libri per ragazzi Beatrice Garau, Roberto Denti, Pinin Carpi, Bianca Pitzorno, Roberto Piumini e Rosellina Archinto, fondatrice della casa editrice Emme Edizioni. La Biblioteca Bettini ha ripreso vita con una veste nuova e propulsiva e secondo i dettami della pubblica lettura, primo fra tutti la collocazione dei libri a scaffale aperto.

Dal gennaio al marzo 1987, ancora, la biblioteca è impegnata in un "Progetto-indagine sui libri per bambini da 0 a 6 anni" dal titolo: *"Primi passi tra i libri"*, al quale partecipano anche Marco Dallari e Carla Poesio.

In un clima di fermenti, di discussioni sul ruolo delle biblioteche, sui nuovi servizi e sull'immagine, necessari per uno sviluppo della pubblica lettura, le nuove attività e la nuova vita della "Bettini", come si vede, proseguono, anche per merito della direttrice Michela Spagnol, ma la colloca-

zione presso Villa Herriot, che resta oggettivamente poco accessibile, nonostante gli sforzi di minimizzarne la difficoltà¹⁰, minacciano di comprometterne lo sviluppo possibile e auspicato. Comincia così a farsi strada, tra gli utenti e nell'amministrazione comunale, la proposta dell'Assessore alla Pubblica Istruzione, Mario Stefani che, ormai convinto che questo patrimonio e queste potenzialità vadano valorizzati, suggerisce di ricollocare la biblioteca nella sua antica e originaria sede di San Provolo. L'avvocato Bettini, in quei giorni ancor più vicino all'istituzione intitolata a suo nonno, in una lettera al sindaco della città, Antonio Casellati¹¹, in segno di approvazione del simbolico ritorno nel luogo della fondazione, offre una nuova donazione di libri¹² e accetta di finanziare il recupero, il risanamento e la catalogazione del patrimonio librario antico.

La storia della "Bettini" sta ora facendosi cronaca: nel 2000, con Deliberazione n. 180 del 21 settembre, entra nell'ambito della Direzione delle Politiche Educative del Comune di Venezia e questo le permette di stabilire un legame diretto con tutte le scuole del territorio. Subito dopo iniziano le attività connesse al suo trasferimento, che nel frattempo era stato approvato da tutti gli organi competenti, in campo San Provolo, nell'edificio della scuola "Diaz", vicino a un asilo nido comunale, una scuola dell'infanzia ed una scuola primaria, nel cuore pulsante della città, prossimo alla biblioteca Marciana e alla Fondazione Querini Stampalia. Nel luglio 2007 la nuova sede apre al pubblico con una ridotta sezione e finalmente il 14 maggio 2011, terminata la ristrutturazione degli spazi ed il collocamento delle collezioni, la Biblioteca Pedagogica "Lorenzo Bettini" viene ufficialmente inaugurata, all'interno del Convegno interregionale i cui Atti sono raccolti in questa pubblicazione. La sua dotazione libraria è oggi di circa 27.000 volumi, tra

10 Si stampa un pieghevole e si diffondono nelle scuole dei foglietti promozionali che contengono anche dettagliate indicazioni sulle linee e sugli orari dei traghetti che raggiungono la biblioteca.

11 Minuta, datata Venezia 12/04/1988, presso gli eredi, nella quale l'avvocato si dichiara anche disponibile ad una nuova donazione di libri.

12 La donazione è accettata dal Sistema Bibliotecario con lettera 18 maggio 1988 prot. 772/88, presso gli eredi.

opere di pedagogia, di psicologia dell'età evolutiva, didattica per l'educatore e libri per bambini e ragazzi ed è rivolta non solo ad un pubblico adulto di insegnanti, ricercatori e genitori ma anche ai giovani, a partire dai bambini di più tenera età. Al piano terra si trova lo "spazio bebè", da zero ai tre anni, allestito con tappeti e cuscini, dove anche i più piccoli possono avvicinarsi al mondo dei libri attraverso l'esplorazione dei libri tattili - sensoriali, e lo spazio dai 4 ai 6 anni, con libri di favole e fiabe, brevi racconti, periodici per bambini ed albi illustrati. La sezione ragazzi è situata al primo piano e comprende libri di ogni genere: fantascienza, gialli, horror, fumetti, libri game, poesia, libri pop-up e testi di vario argomento, utili per le ricerche scolastiche. Qui si trova anche la sezione 11-13 anni e *teenagers*, che raccoglie due testate di periodici, libri di narrativa italiana, straniera e romanzi rosa. Il primo piano è anche dotato di copertura *wi-fi* e sono presenti 5 postazioni internet disponibili al pubblico.

La sezione adulti comprende un'ampia scelta di riviste specialistiche e testi di pedagogia, didattica, educazione interculturale, psicologia educativa, legislazione scolastica, testi che trattano i disturbi dell'apprendimento, dello sviluppo cognitivo e dell'attenzione.

I libri per bambini sono classificati tramite il sistema iconografico diffuso nel Veneto all'inizio degli anni Ottanta dalla CELBIV (Cooperativa Editrice Libreria tra le Biblioteche Venete), che organizza in modo funzionale i libri per ragazzi permettendo il riconoscimento dei generi letterari attraverso l'etichetta.

La Biblioteca promuove iniziative quali le letture ad alta voce e i laboratori sul "libro" rivolte ai più piccoli e alle loro famiglie, al fine di sostenere e promuovere lo sviluppo e la crescita della persona dai primi mesi di vita. Stabilisce inoltre delle connessioni durature con le scuole, con il personale educatore e il personale insegnante, offrendo incontri a tema come occasioni formative attraverso le quali la biblioteca entra nella scuola e la scuola nella biblioteca.

La Biblioteca è inoltre sede del *Centro di documentazione delle esperienze educative*, ideato e realizzato dall'ex Direttore della Direzione delle Politiche Educative, della Famiglia e Sportive, Elvio Pozzana, che l'ha illustrato il gior-

no dell'inaugurazione e che il lettore può trovare descritto nella precedente sezione di questo volume. È un progetto che nasce dal bisogno di raccogliere e documentare le esperienze educative all'interno degli asili nido e delle scuole dell'infanzia del Comune di Venezia e, attraverso un motore di ricerca, di renderle disponibili online in modo formalizzato.

La scelta di collocare la sede del *Centro* all'interno della "Bettini" rafforza il ruolo e la funzione di polo educativo - didattico della biblioteca e costituisce un elemento innovativo che ne fa non solo un luogo in cui il "sapere" viene conservato, ma anche un luogo in cui il "sapere" viene prodotto.

La sua "missione", per concludere, si articola nella seguenti direzioni: realizzare una sempre più stretta collaborazione con le agenzie educative del territorio; diventare un centro produttivo del "sapere" delle esperienze educative; diffondere la conoscenza delle nuove ricerche in ambito pedagogico; divenire un luogo d' incontro e di aggregazione; sostenere e promuovere lo sviluppo e la crescita della persona dai primi mesi di vita fino all'età adulta attraverso l'utilizzo della lettura personale e delle tecniche di narrazione.

Riteniamo di proseguire così, nei nuovi tempi e con i nuovi mezzi, l'opera della grande figura alla quale si intitola la nostra struttura. Faremo in ogni caso del nostro meglio per cercare di esserne all'altezza.

Per una bibliografia di Lorenzo Bettini

“Ora ritorno un momento a’ miei libri, che furon si può dire la passione e la cura costante della mia vita”.

(L. Bettini, *Memorie*, p. 108)

Un volume dedicato alla vita ed all’opera di Lorenzo Bettini non può chiudersi senza offrire ai lettori almeno un primo contributo alla sua bibliografia. Moltissimi infatti sono gli scritti ancora da cercare: su *La scienza dell’educazione : periodico internazionale di pedagogia scientifica, sperimentale, teorica, storica ed applicata*, Milano - Bologna 1881-1883, su *Il risveglio educativo*, Tip. Bernardon, Milano, 1884, su *Il nuovo educatore : rivista settimanale dell’istruzione primaria*, Tip. delle Terme diocleziane, Roma 1881-1905, sul *Bollettino della Società Educativa Marrucino - Frentana*, Tip. Marchionne, Chieti 1891-1893 e su tanti altri periodici - sia di vita scolastica che d’attualità - o stampati in plaquette d’occasione con tirature ridotte.

Come pure andranno registrate tutte le edizioni, sovente aggiornate o aumentate, delle sue opere pedagogiche e iniziata una bibliografia su Lorenzo Bettini.

Le opere contrassegnate sono presenti nella “Biblioteca pedagogica” veneziana: un asterisco* indica quelle possedute in volume; due asterischi** quelle possedute in formato elettronico.

**L. Bettini, *Quaderno di liriche varie*, ms., s.d.

**L. Bettini, *Materiali vari: lezioni, ecc.*, ms., s.d.

**L. Bettini, *Morta! - Dopo il Tramonto*, in “Rivista Picena”, Camerino [1878?]

L. Bettini, *Per le solenni esequie a Vittorio Emanuele 2°. decretate dalla città di Filottrano: 11 febbraio 1878*, Tip. F.lli Ruzzini, Jesi 1878

*L. Bettini, *Manuale a metodo intuitivo per insegnare teoricamente e praticamente lettura scrittura aritmetica in tre mesi senza*

sillabario e senza abbaco con vignette inserite nel testo: lavoro che agevola l'obbligo dell'istruzione imposto dalla legge 15 luglio 1877 ad uso dei signori maestri e delle signore maestre primarie, Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano 1881

**L. Bettini, *Poveretta!...*, in "Strenna del Sentino", Sassoferrato 1881

**L. Bettini, *A Vittorio Salmini*, in "La missione della donna", a. VIII, n. 18, Milano 1881

**L. Bettini, *A una giovine ostessa – Spes: ode barbara*, in "Rivista Picena", a. IV, n. 18, Camerino 1881

**L. Bettini, *Il novembre MDCCCXXXI*, in?, [1881?]

**L. Bettini, *October (MDCCCXXXI): a Giosuè Carducci*, in "La lega della democrazia", a. II, n. 338, 4 dic., Roma 1881

**F. Denti e L. Bettini, *Il bambino e i suoi primi doveri: Librettino di lettura a metodo intuitivo*, Enrico Trevisini, Milano 1882

**F. Denti e L. Bettini, *La bambina e i suoi primi doveri: Librettino di lettura a metodo intuitivo*, Enrico Trevisini, Milano 1882

L. Bettini, *I martiri d'Italia e i fattori della sua unità e indipendenza: libretto di geografia e storia patria per la 1. classe elementare, sezione superiore per la 2. e 3. classe: compilato secondo i metodi razionali introdotti nell'insegnamento primario*, F.lli Gasperini, Pergola 1882

**L. Bettini, *Pedagogia, storia e geografia: risposta alla critica al libretto "I martiri d'Italia e i fattori della sua unità e indipendenza" pubblicata nel periodico "La cronaca marchigiana di scienze lettere ed arti" di Camerino, diretto dal prof. Aristide Conti*, F.lli Gasperini, Pergola 1883

**L. Bettini, *Novembre MDCCCXXXII, XV anniversario di Mentana: a Orazio Pennesi*, in "La lega della democrazia", a. IV, n. 36, 5 feb., Roma 1883

F. Denti e L. Bettini, *Il bambino e i suoi primi doveri: Librettino di lettura a metodo intuitivo*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, seconda ed., Milano 1883

L. Bettini, *La scuola pratica secondo il metodo naturale: raccolta di temi per tutti i giorni dell'anno scolastico ad uso dei maestri e delle maestre elementari. 1: 1. classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano 1883

*F. Denti e L. Bettini, *Manuale a carattere intuitivo per insegnare teoricamente e praticamente lettura-scrittura-aritmetica in tre mesi senza sillabario e senza abbaco con vignette inserite nel testo: lavoro che agevola l'obbligo dell'istruzione imposto dalla legge 15 luglio 1877 ad uso dei signori maestri e delle signore maestre primarie*,

Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano 1884

**L. Bettini, *Alle nozze dell'ottimo giovane Eprefe Amori con la virtuosa donzella Rosa Luzi la società filarmonica sassoferratese applaude e manda agli sposi questa Ode barbara*, Tipografia Angelo Palmucci, Sassoferrato 1884

L. Bettini, *La scuola pratica secondo il metodo naturale: raccolta di temi per tutti i giorni dell'anno scolastico ad uso dei maestri e delle maestre elementari. 2: 2 classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano 1884

L. Bettini, *La scuola pratica secondo il metodo naturale: raccolta di temi per tutti i giorni dell'anno scolastico ad uso dei maestri e delle maestre elementari. 3. parte 3 e 4 classe elementare*, Enrico Trevisini Libraio-Editore, Milano 1884

L. Bettini (a cura), *L'antologia dei fanciulli: esercizi mnemonici graduati per le scuole elementari inferiori Parte 1., (seconda e terza classe)*, Enrico Trevisini Edit., Milano-Roma 1884

F. Denti e L. Bettini, *Il bambino e i suoi primi doveri: Librettino di lettura a metodo intuitivo*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, terza ed. corretta e ampliata, Milano 1884

L. Bettini, *La scuola pratica secondo il metodo naturale: raccolta di temi per tutti i giorni dell'anno scolastico ad uso dei maestri e delle maestre elementari. 1: 1. e 2 classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano 1885

L. Bettini, *Nuove lezioni di aritmetica, sistema metrico decimale e geometria per i fanciulli della 2. classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano 1885

L. Bettini (a cura), *Antologia dei fanciulli: esercizi graduati di memoria e di lingua per le scuole elementari / Parte 2., (quarta e quinta classe)*, Enrico Trevisini Edit., Milano 1886

*F. Denti e L. Bettini, *Il bambino e i suoi primi doveri: librettino di lettura a carattere intuitivo adorno di vignette ad uso della prima classe popolare maschile urbana e rurale, degli asili e de' giardini d'infanzia*, Enrico Trevisini Editore-Libraio, Milano 1886.

**L. Bettini, *Impressioni e note: versi*, man., 1875 - 1886

L. Bettini, *Carolina, la sua famiglia e la sua scuola: Racconti e letture per la prima e seconda classe elementare femminile*, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1887

**L. Bettini, *Il comune ed il mandamento di Sassoferrato e la provincia di Ancona: Saggio di geografia locale, con cenni storici per le scuole e le famiglie*, Stab. Tip. Gasperini, Pergola 1887

**L. Bettini, *Davanti la bandiera dei soci Muratori sassoferratesi, solennemente inaugurata il 4 settembre 1887: Parole*, Tip. Angelo

Palmucci, Sassoferrato 1887

L. Bettini, *Faustino, la sua famiglia e la sua scuola: racconti e letture per la prima e seconda classe elementare maschile*, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1887

Ch. Saffray, *Lezioni di Cose: [libro del maestro] 1ª traduzione italiana di Anna Garofoli-Fumat, corredata di note storiche, scientifiche e pedagogiche da L. Bettini.*, Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1888

L. Bettini, *I martiri e i fattori della unità e indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri italiani illustri antichi e moderni: libretto di geografia e storia patria / compilato per la 2. e 3. classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano, Roma 1888

*L. Bettini, *I benefattori del genere umano: nuovo libro educativo per il popolo*, Trevisini, Milano, Roma 1889

*L. Bettini, *Prolusione alla conferenza sui nuovi programmi didattici per le scuole elementari tenuta in Chieti fra i maestri urbani e rurali nel locale delle scuole pubbliche il giorno 16 dicembre 1888*, Enrico Trevisini Libraio-Editore, Milano, Roma 1889

L. Bettini, *Carolina, la sua famiglia e la sua scuola: Racconti e letture per la seconda e terza classe elementare femminile*, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1889

L. Bettini, *Faustino, la sua famiglia e la sua scuola: Racconti e letture per la seconda e terza classe elementare maschile*, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1889

Ch. Saffray, *Lezioni di cose: 1ª traduzione italiana di Anna Garofoli-Fumat corredata di note storiche, scientifiche e pedagogiche da Lorenzo Bettini*, Paravia, Torino [etc.] 1889

L. Bettini, *Nuove Lezioni di aritmetica: Sistema metrico decimale e geometria per I fanciulli della 4 e 5 classe elementare*, Enrico Trevisini Edit., Milano 1889

L. Bettini, *Il primo libro del fanciulletto: Sillabario e libro di letture educative ed istruttive per gli asili d'infanzia e per la prima classe elementare maschile*, Enrico Trevisini Tip. Edit. Milano 1890

L. Bettini, *Il secondo libro del fanciulletto: Letture per la seconda classe elementare sulle norme dei programmi e delle istruzioni governative, approvate con regio Decreto 25 settembre 1888*, Enrico Trevisini Tip. Edit., Milano 1890

L. Bettini, *Carolina, la sua famiglia e la sua scuola: racconti e letture per la seconda e terza classe elementare femminile*, Ditta G. B. Paravia e Comp., Torino 1891

L. Bettini, *Faustino, la sua famiglia e la sua scuola: racconti e letture per la seconda e terza classe elementare maschile*, Ditta G. B.

Paravia e Comp. Torino 1891

L. Bettini, *Nozioncine di scienze fisiche e naturali per l'insegnamento oggettivo: prescritto nella terza classe elementare dagli ultimi programmi ministeriali*, Enrico Trevisini Tip. Edit., Milano 1891

L. Bettini, *Racconti di storia patria: per la terza classe delle scuole elementari inferiori*, Enrico Trevisini Tip. Edit., Milano 1891

L. Bettini, *Il terzo libro del fanciulletto: letture per la 3. classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano 1891

*L. Bettini, *Pensieri sulla Divina Commedia: discorso letto in Chieti nella sala della Società Educativa Marrucino-Frentana il 21 giugno 1891*, Stab. Tip. di Giustino Ricci, Chieti 1892

*L. Bettini, *L'insegnamento della geografia e della storia nelle classi del corso elementare inferiore: conferenza letta in Chieti ai maestri il 18 settembre 1890 nella Chiesa del Convitto Nazionale*, Stab. Tip. Camillo Marchionne, Chieti 1892

L. Bettini, *Il terzo libro del fanciulletto: Letture per la terza classe elementare sulle norme delle istruzioni e dei programmi governativi, approvati con regio Decreto 25 settembre 1888*, G. Trevisini Edit., Milano 1892

*L. Bettini, *I martiri e i fattori dell'unità e indipendenza d'Italia e cenni biografici d'altri italiani illustri antichi e moderni: libretto di geografia e storia patria in conformità degli ultimi programmi governativi per la 3. e la 4. classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano [etc.] 1892

*L. Bettini, *Il terzo libro del fanciulletto: letture per la 3. classe elementare sulle norme delle istruzioni e dei programmi governativi approvati con R. Decreto 25 settembre 1888*, Trevisini, Milano, Roma 1892/93

L. Bettini, *Carolina, la sua famiglia e la sua scuola: racconti e letture per la seconda e terza classe elementare femminile*, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1893

L. Bettini, *Faustino, la sua famiglia e la sua scuola: racconti e letture per la seconda e terza classe elementare maschile*, Stamp. Reale Della Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1893

L. Bettini, *L'antologia dei fanciulli: esercizi mnemonici graduati per le scuole elementari inferiori/ Parte 1., (seconda e terza classe)*, Enrico Trevisini Edit., Milano 1894

L. Bettini, *Faustino, la sua famiglia e la sua scuola: racconti e letture per la seconda e terza classe elementare maschile*, Stamp. Reale della Ditta G. B. Paravia e C. Edit., Torino 1894

L. Bettini, *Perifrasi della Divina Commedia* in "Giornale dan-tesco", Leo S. Olschki Edit., anno II, quaderno V, Stab. Tip.

Fratelli Visentini, Venezia 1894

L. Bettini, *Riflessioni sul verso: "Ch'alcuna gloria i rei avrebber d'elli"*, in "Giornale dantesco", Leo S. Olschki Edit., anno II, quaderno XI- XII, Stab. Tip. Fratelli Visentini, Venezia 1894, p. 500

*L. Bettini, *Le perifrasi della Divina Commedia: raccolte ed annotate*, S. Lapi, Città di Castello 1895

L. Bettini, *Antologia dei fanciulli: esercizi graduati di memoria e di lingua per le scuole elementari / Parte 2., per la quarta e quinta classe*, Enrico Trevisini Edit., Milano 1896

L. Bettini, *Il primo libro del fanciulletto: facilissime letture educative ed istruttive a compimento del sillabario, per gli asili d'infanzia e per la prima classe elementare*, Enrico Trevisini Edit., Milano 1896

*L. Bettini, *Per essere buoni e bravi: letture educative ed istruttive per la seconda classe elementare sulle norme dei programmi e delle istruzioni governative vigenti*, Libreria Editrice Scolastica E. Trevisini, Milano 1897

L. Bettini, *Il Risorgimento italiano: racconti storici con qualche nozione geografica sulle regioni d'Italia per la terza classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano 1900

*L. Bettini, *L'insegnamento delle nozioni varie: manuale per uso dei maestri elementari e degli allievi delle scuole normali*, R. Bemporad e Figlio, Firenze 1901

*L. Bettini, *Diario scolastico o La scuola pratica secondo il metodo naturale: temi ragionati ed illustrati da precetti e lezioni di didattica e pedagogia ad uso dei maestri e maestre, parte seconda per la terza classe elementare*, Enrico Trevisini, Milano 1901

*L. Bettini, *L'insegnamento oggettivo: manuale per uso dei maestri elementari e degli allievi delle scuole normali, parte 1. per le classi elementari inferiori, lezioni di cose*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1901

*L. Bettini (prefazione di), *Programmi d'insegnamento per le scuole elementari*, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1902

**L. Bettini, *Il 14 luglio: carne*, Venezia 1902

L. Bettini, *L'Ave Maria di Dante*, in "Il nuovo Istitutore", anno I, n. 7, Venezia 1903

*L. Bettini, *L'Ave Maria di Dante*, estratto, Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1903

*L. Bettini (prefazione di), *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1903: relazione ufficiale con documenti e statistica*, a cura del Municipio, Tip. C. Ferrari, Venezia 1904

L. Bettini, *Pagine belle: Libro sussidiario di prose e poesie per l'educazione della mente e del cuore degli alunni delle scuole elementari. Parte seconda per la 5. Classe*, R. Bemporad & Figlio, Firenze 1905

L. Bettini, *Proverbi, massime e sentenze per l'educazione morale degli alunni*, Prem. off. grafiche C. Ferrari, Venezia 1905

*L. Bettini (prefazione di), *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1905: relazione ufficiale con documenti e statistica*, a cura del Municipio, Tip. C. Ferrari, Venezia 1906

*L. Bettini, *Pagine belle: libro sussidiario di prose e poesie per l'educazione della mente e del cuore degli alunni delle scuole elementari: parte terza per la 6. classe*, Bemporad e Figlio, Firenze 1906

*L. Bettini, *Le lezioni di cose e l'insegnamento della lingua materna nelle scuole elementari: conferenza tenuta agl'insegnanti delle scuole maschili di Venezia nella sala della scuola di S. Stin (Palazzo Donà) la mattina del 25 marzo 1905*, Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1906

*L. Bettini, *Sull'indirizzo pedagogico moderno: osservazioni e discorsi*, Remo Sandron, Milano [etc.] 1908

*L. Bettini (prefazione di), *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1907: relazione ufficiale con documenti e statistica*, a cura del Municipio, Tip. C. Ferrari, Venezia 1908

*L. Bettini (prefazione di), *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1909: relazione ufficiale con documenti e statistica*, a cura del Municipio, Tip. C. Ferrari, Venezia 1910

*L. Bettini (raccolti da), *La voce dei buoni: proverbi, sentenze, apologhi ed esempi storici per l'educazione morale dei fanciulli*, Premiate Officine Grafiche Carlo Ferrari, Venezia 1912

**L. Bettini, *Il XXV aprile: carme*, Giusto Fuga, Venezia aprile 1912

**L. Bettini, *Il XXV aprile: carme*, seconda ristampa, Giusto Fuga, Venezia aprile-maggio 1912

*L. Bettini (prefazione di), *La scuola elementare del Comune di Venezia nel 1912: relazione ufficiale con documenti e statistica*, a cura del Municipio, Tip. C. Ferrari, Venezia 1913

L. Bettini, *Secondo centenario della nascita di Gaspare Gozzi: libretto per i ragazzi delle scuole elementari contenente la biografia del Gozzi e un saggio de' suoi scritti*, Giusto Fuga, Venezia 1913

*L. Bettini (prefazione di), *Programmi d'insegnamento per le scuole elementari diurne e per le serali e festive*, a cura del Municipio per le Premiate Officine Grafiche C. Ferrari, Venezia 1915

S. Corti, *Provincia di Venezia, nuova edizione migliorata dal prof.*

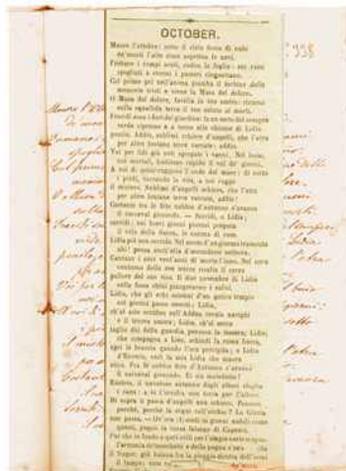
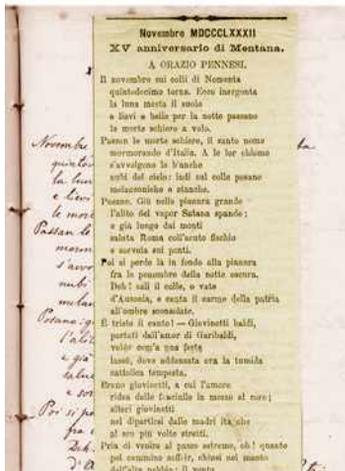
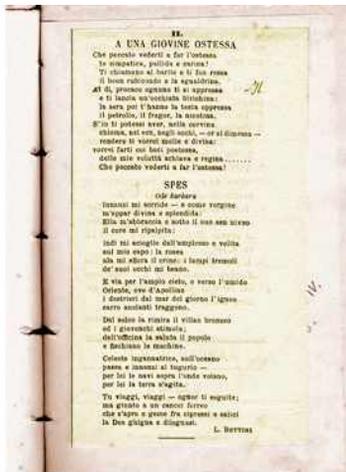
L. Bettini, Ditta G. B. Paravia e C., Torino 1915

**L. Bettini, *Decembre MCMXV*, Prem. Stab. Carlo Ferrari, Venezia s.d. [1915?]

L. Bettini, *La scuola elementare del comune di Venezia nel 1915: relazione ufficiale, con documenti e Statistica (comune di Venezia)*, Tip. C. Ferrari, Venezia 1916

**L. Bettini, *Al re: Versi*, Officine Grafiche Ferrari, Venezia 1916

**L. Bettini, *Memorie* - vol. I e II, ms., 1909 - 1917



Nuova Biblioteca Educativa ed Istruttiva per le Scuole.
(Pubblicazione periodica. Anno II 20 e ogni mese).



Centi. 40.

Nuova Biblioteca Educativa ed Istruttiva per le Scuole.
(Pubblicazione periodica. Anno II 20 e ogni mese).



Centi. 40.

LORENZO BETTINI

I MARTIRI E I FATTORI

DELLA CIVILTÀ E INDIPENDENZA D'ITALIA
E CORSI GEOGRAFICI D'ALTRI ITALIANI ILLUSTRI
ARTISTI E MUSEI

LIBRETTO

Geografia e Storia Patria
e storia di una lingua e di un
PER LA II E IV CLASSE ELEMENTARE.

OTTAVA EDIZIONE ILLUSTRATA
approvata dai Signori Jani, Casanovi e Fieschi per la Scuola

MILANO
EDIZIONE TREVESINI - Fiumani

DEPOSITO IN ROMA: TUA FENICIA, SANSONE, 1866.



LORENZO BETTINI

IL TERZO LIBRO

FANCIULLETTA

Lettere per la 3^a Classe elementare
sulle norme delle Istruzioni e del Programma governativi
approvati con R. Decreto 25 settembre 1880

G. TREVESINI, MILANO-ROMA
1880/86

Per finire: qualcosa su Lorenzo Bettini e sulla “sua” Biblioteca

Comune di Venezia, *Biblioteca Magistrale “Lorenzo Bettini”: Regolamento e Catalogo*, ms., 1925

Comune di Venezia, *Biblioteca Magistrale “Lorenzo Bettini”: Regolamento e Catalogo*, Stab Grafico U. Bortoli, Venezia 1929 (è praticamente la versione a stampa del catalogo manoscritto del 1925).

Roberta Carnesecchi, *La Biblioteca Pedagogica Comunale “L. Bettini”: Rilancio di un’iniziativa educativa*, cicl. s.d. [198.. ?]

Comune di Venezia, Sistema Bibliotecario, *Venerdì 9 marzo alle ore 16.30 avrà luogo l’inaugurazione della Biblioteca Pedagogica Lorenzo Bettini, Giudecca Villa Herriot, Calle Michelangelo 54/n*, volantino-invito, s.d [ma 1984]

Biblioteca Pedagogica Lorenzo Bettini - Comune di Venezia, Assessorato Pubblica Istruzione, Sistema Bibliotecario Urbano, *Primi passi tra i libri: Progetto-indagine sui libri per bambini da 0 a 6 anni*, cicl., s.d. [ma 1987]

Comune di Venezia, Assessorato alla Pubblica Istruzione, *Biblioteca Pedagogica Lorenzo Bettini*, pieghevole del Sistema Bibliotecario Urbano, Tip. Comm., Venezia, s.d. [ma 1988]

M. Miatto, *Riflessione educativa e attività didattica di Lorenzo Bettini: Saggio storico pedagogico*, Università degli Studi di Padova, Facoltà di Magistero, Dipartimento di Scienze dell’Educazione - Tesi di Laurea, A.A.1989-90

Bruno Bettelheim: commemorazione tenuta il 12 aprile 1990 da Anna Maria Bellussi Tassinari, Valeria Egidi Morpurgo e Vera Slepovj, con un ricordo di Lorenzo Bettini dettato da Michela Spagnol, Fondazione scientifica Querini Stampalia, 1990, Tipografia Commerciale, Venezia 1991

Referenze iconografiche

Per le immagini che corredano il volume il curatore esprime anzitutto la sua riconoscenza ai Bettini di Venezia e in particolare a Eleonora Bettini Muner e a Emmilly Schweyer Bettini, generose dispensatrici di materiali oltre che di notizie. Ringrazia poi Veronique Angeletti, Renato Bonaso, Caterina Bovo, Lidia Ceccotti, Federico Costantini, Renzo Franciolini, l'Archivio storico del Comune di Sassoferrato, l'associazione culturale Art'e fatti, la Biblioteca pedagogica "Lorenzo Bettini", la Fondazione Scientifica Querini Stampalia e, per le foto dell'inaugurazione, il Servizio Videocomunicazione del Comune di Venezia.

La casa della famiglia Bettini a San Lorenzo in Campo
Corso Vittorio Emanuele II, 50.



Indice dei nomi

A

- Abba, G. Cesare, 233 n.
Adranno, Roberta, 37.
Adversi, Aldo, 137 n.
Albornoz, Egidio, 121 n.
Alcott, M. L., 235 n.
Aleardi, Aleardo, 235 n.
Alighieri, Dante, 109, 117, 174, 211, 230, 234 n.
Amadio, Alessia, 19, 38
Amatori (famiglia), 106, 106 n.
Amatori, Rodolfo, 105
Amedeo V, 180, 181.
Amedeo VI, 180.
Amedeo VII, 180.
Amedeo VIII, 180.
Amori, Eprefe, 278.
Amori, Luigi, 120.
Andreoli, Carlo, 93, 118, 118 n, 131.
Andreoli, Clementina, 131.
Andreoli, Francesco, 93, 119 n.
Angelucci, Francesco, 93, 119.
Angiulli, Andrea, 171 n.
Anselmi, Sergio, 92 n, 143 n.
Antici Filippini, Artemisia, 104.
Antonelli (famiglia), 124 n.
Antonietti, Disma, 105.
Aprile, L., 70 n, 83 n.
Archinto, Rosellina, 272.
Arcimboldo, 262.
Ardigò, Roberto, 130, 130 n, 171 n.
Ariosto, Ludovico, 109, 234 n.

Ascenzi, Anna, 13, 61, 67, 94 n, 169, 169 n, 181 n, 197 n.
Assirelli, Silvia, 233 n.
Aubert, Roger, 88 n.
Aurelio Celegato, Loredana, 33, 36.

B

Bacelli, Guido, 184.
Bacchetti, F., 70 n, 83 n.
Bacigalupi, M., 188 n.
Baioni, Massimo, 233 n.
Balbo, Cesare, 86, 139, 196 n.
Baldacci, Massimo, 202, 209 n.
Baldini, Carolina, 120.
Baldini, Enrico, 132.
Bandiera (fratelli), 174, 198.
Bandini, G., 70 n, 83 n.
Banti, Alberto M., 233 n.
Barba, Pasquale, 125, 126, 175.
Barrie, J. M., 235 n.
Bartocci, Valeria, 52
Bartolo da Sassoferrato, 211
Basile, Filippo, 254 n.
Baum, L.F., 235 n.
Beatrice Garau, 272.
Becchi, Egle, 76 n, 83 n, 234 n.
Bellatalla, Luciana, 70 n, 73 n, 83 n.
Bellini, Vincenzo, 106 n.
Bellussi Tassinari, Anna Maria, 286,
Berchet, Giovanni, 174.
Berchet, Guglielmo, 151, 155.
Berra, Pierina, 188, 188 n.
Bertelli, Luigi (Vamba)
Berti, Antonio, 151, 152, 153, 154, 155.
Bertolin, Daniela, 19, 23.
Bertoni Jovine, Dina, 71 n, 83 n, 171 n.
Bertozzo, Elisa, 65.
Bessarione, 24, 29, 42.
Bettelheim, Bruno, 43, 286.
Betti, C., 70 n, 83 n.
Bettini, Ada, 132, 133 n.
Bettini, avv. Lorenzo, 157, 273.

Bettini, Elda, 130, 132, 133, 287.
Bettini, Elisabetta, 100.
Bettini, Francesco, 100, 102, 133.
Bettini, Furio Camillo, 123, 132, 133, 267.
Bettini, Giovanni, 100, 102, 103 n, 123.
Bettini, Matilde, 100.
Bettini Muner, Eleonora, 46, 65, 288.
Bianchi, Gioele, 137.
Bianchini, P., 83 n.
Bilancioni, Guglielmo, 120, 130.
Bisutti, Donatella, 234 n.
Blasi, Margherita, 111n.
Bloch, Marc, 70, 72 n, 84 n.
Boccaccio, 109.
Bombelli, Rocco, 224, 225.
Bonaccorsi, don Pietro, 110, 208.
Bonaso, Renato, 65, 288.
Bonazzi, Marisa, 234 n.
Bonney, Yves, 234 n.
Borbiconi, Leonilde, 120.
Borghi, Gian Paolo, 234 n.
Borghi, G. Battista, 108, 108 n.
Borghi, Lamberto, 71 n, 84 n.
Boselli, Paolo, 187.
Botta, Mario, 24.
Bovio, Giovanni, 128.
Bovo, Caterina, 15, 46, 65, 265, 267, 288.
Braudel, Fernand, 70.
Brini, Gaetano, 105.
Bronzini, 120.
Bruner, Jerome, 201, 204, 205, 206, 207, 209 n.
Bruschi Ferretti, Mariuccia, 122.
Bruschi, Luigi, 122, 122 n.
Bruschi, Nazzareno, 114, 122, 133.
Burnett, Frances H., 235 n.
Busetto, Giorgio, 270, 271.
Buxton, Andrei, 255 n.

C

Calascibetta, Michele, 236.
Callegari, Carla, 67, 69, 74 n, 84 n.

Calvino, Italo, 205, 209 n.
Cambi, Franco, 69 n, 70 n, 74 n, 84 n, 209 n.
Camillo, 123, 172.
Cammarano, F., 89 n.
Camon, Ferdinando, 233 n.
Camurri, R., 87 n.
Canullo, C., 96 n.
Cappellina, Domenico, 109, 109 n.
Carara, E., 164 n.
Carassai, Mario, 89 n, 233 n.
Carducci, Giosuè, 116, 213, 230, 235 n, 277.
Carlin, Maurizio, 36.
Carlo Alberto, 180
Carlo Emanuele I, 180.
Carlo Emanuele III, 180
Carnesecchi, Roberta, 271 n, 286.
Carpi, Pinin, 272.
Carpi, U., 181 n.
Carr, E.H., 71 n, 84 n.
Carrol, Lewis, 235 n.
Casati, Gabrio, 78 n, 91, 143, 145, 178, 184 n.
Casellati, Antonio, 273.
Castrogiovanni, Giovanni, 109, 109 n.
Catarsi, Enzo, 179 n, 234 n.
Catena, Marina, 63, 67, 210, 233 n.
Cattabrin, U., 70 n, 83 n.
Causarano, P., 70 n, 84 n.
Cavallera, H.A., 69 n, 73 n, 84 n.
Cavallotti, Felice, 235 n.
Cavezzali, Alberto, 74 n, 84 n.
Cavour, Camillo Benso conte di, 112, 173, 186, 187, 190.
Cecchetelli-Ippoliti, Raniero, 129, 129 n, 132.
Cecchi, Dante, 137 n.
Ceccotti, Lidia, 288.
Ceccotti Bettini, Maria, 122, 267.
Centanni, Gianfilippo, 233 n.
Chiaranda Zanchetta, Mirella, 69 n, 70 n, 80 n, 81 n, 82 n, 84 n.
Chiosso, G., 77 n, 170 n, 176 n, 188 n.
Cialdini Enrico, 87, 105, 135 n.
Cicchitti, 156.
Cicerone, 102.

Cicutto, Antonio, 151.
Cingolani Garofoli, Cleofe, 122, 123.
Cives, G., 70 n, 78 n, 84 n.
Clelia, 171.
Coclite, 171.
Codemo di Gerstenbrand, Luigia, 154, 155.
Codemo, Giovanni, 151, 154, 155, 156.
Codignola, Ernesto, 169 n.
Coli, 104.
Collini, Giovanni, 131, 132.
Colombo Cristoforo, 174.
Combi, Carlo, 268, 268 n.
Conti, Andrea, 70 n, 84 n.
Conti, Aristide, 95 n, 126, 126 n, 174, 175, 175 n, 176 n, 178, 277.
Coppari, P., 149 n.
Coppino, Michele, 81, 81 n, 146, 184, 189.
Cordova, Ferdinando, 233 n.
Corradini, 182 n.
Cortese, Marino, 19, 23, 24, 26, 29, 41, 42, 47.
Corti, Siro, 188, 188 n, 283.
Corvetto, Giovanni, 93, 93 n, 116, 116 n.
Costa, Andrea, 129.
Costantini, Federico, 288.
Covato, C., 72 n, 73 n, 74 n, 84 n.
Credaro, Luigi, 130, 130 n.

D

D'Amico, Nicola, 234 n.
D'Annunzio, Gabriele, 235 n.
D'Azeglio, Massimo, 86, 139, 174, 195, 196 n.
Dallan, Giuseppe, 271.
Dallari, Marco, 272.
Daneo, Edoardo, 130 n.
De Amicis, Edmondo, 123, 193 n, 194, 194 n, 197, 197 n, 234 n.
De Dominicis, Saverio, 171 n.
De Fort, Ester, 141 n, 142 n, 144 n, 147 n, 233 n.
De Marco, P., 70 n, 83 n.
De Mauro, Tullio, 234 n.
De Michelis, Cesare, 270.
De Sanctis, Francesco, 171 n, 184.

Dei, Marcello, 234 n.
Del Bigio, Gianpaolo, 255 n.
Della Rovere (famiglia), 106, 106 n.
Demetrio, Duccio, 209 n.
Demetrio (San), 42.
Denti, Francesco, 121, 124, 125, 125 n, 165 n, 277, 278.
Denti, Roberto, 271, 272.
Depretis, Agostino, 183, 187, 188, 195.
Dewey, John, 201, 209 n.
Di Bello G., 70 n, 83 n.
Di Francesco, Antonio, 13, 19, 40, 47, 51, 54, 60, 65.
Di Santarosa, Santorre, 198.
Dirani, E., 187 n.
Domenichelli, Giustina, 117.
Domenichelli, Luigi, 105.
don Pasquale, 133.
Donizetti, Gaetano, 106 n.
Duby, Georges, 70.
Duranti, Luigi, 105.
Dusso, Attilio, 161 n, 270 n.

E

Eco, Umberto, 234 n.
Egidi Morpurgo, Valeria, 286.
Elia, Augusto, 131.
Elisa, 37.
Emanuele Filiberto, 180.
Enrico IV, 76 n.
Esopo, 102, 142.
Eugenio di Savoia, 180.

F

Fabbri, Luigi, 105.
Fabii, 172.
Fabrizio, 172.
Faccio, Franco, 106 n.
Faggi Grigioni, Silvia, 234 n.
Fanti, Manfredo, 105.
Farini, Luigi Carlo, 111, 111 n.
Fava, Angelo, 179, 180, 180 n, 181.
Febvre, Lucien, 70.

Ferrari, M., 76 n.
Ferrazzi, Andrea, 10, 13, 19, 26, 36, 41, 47, 51, 131.
Ferretti, Alberto, 110 n.
Ferretti, Andrea, 122, 123.
Ferrioli, Violetta, 234 n.
Filippini, Bianca, 104.
Filippini, Filippo, 104.
Filippini, Fernando, 104.
Filippini, Nadia, 150.
Filippini, Pietro, 104.
Fiorenzuola, 109.
Fioretti, D., 92 n, 143 n.
Flores D'Arcais, Giuseppe, 71 n, 84 n.
Fonzi, F., 140 n.
Fornaca, Remo, 70 n, 85 n, 171 n, 234 n.
Fornelli, 171 n.
Foscolo, Ugo, 235 n.
Fossati, P., 188 n.
Foulc, Edmond, 232.
Franciolini, Renzo, 67, 118, 288.
Frasconi, Ugo, 131.
Fratesi, M., 92 n, 144 n.
Furio, 123.

G

Gabelli, Aristide, 75 n, 80, 80 n, 81, 96, 164 n, 171 n, 183 n.
Galfrè, Tullio, 65.
Galilei, Galileo, 174.
Gallo, Franca, 36, 46.
Gambini, Alessandro, 121, 131.
Gar, Tommaso, 155.
Garau, Beatrice, 272.
García Márquez, Gabriel, 205, 209 n.
Garibaldi, Giuseppe, 128, 135, 138, 144, 172, 173, 187, 191, 193, 194, 194 n, 232.
Garofoli Fumat, Anna, 134 n, 164 n, 279.
Garofoli, Gustavo, 132.
Garofoli, Luigi, 122, 122 n, 127, 132 n.
Garofoli, Palmasio, 122.
Gasperini (tipografia), 126, 127, 169.
Gavioli, Roberto, 233 n.

Genovesi, G., 70 n, 72 n, 73 n, 76 n, 77 n, 78 n, 82 n, 85 n.
Gentile, Emilio, 233 n.
Gentile, Giovanni, 69 n.
Gera, Luigi Antonio, 155.
Ghirelli, Domenico, 119.
Gianandrea, Antonio, 234 n.
Gianuzzi Miraglia, Anna Maria, 36.
Ginevri-Blasi, Ascanio, 111, 112.
Ginevri, Giovanni, 111 n.
Gioberti, Vincenzo, 92.
Giolitti, Giovanni, 97.
Giovanotti, Antonio, 119, 120, 121.
Girard, Grègoire, 75.
Girardello, Andrea, 36.
Giungi, Giovanni, 119.
Giusti, Giuseppe, 116.
Gonzaga, san Luigi, 108.
Gounod, Charles, 196 n.
Gozzi, Gaspare, 282.
Gramigna, A., 78 n.
Grandini, M., 76 n.
Graziani, Girolamo, 113 n, 235 n.
Guasco, M., 88 n.
Guazzugli (famiglia), 114.
Guazzugli-Bonajuti Ginevri-Blasi, Virginia, 112, 112 n.
Guidarelli-Mattioli, Guido, 234 n.
Gullini, 144.
Gvero, Virna, 241.

H

Heroard, Jaen, 76 n.
Herrera, Helenio, 211.
Hobsbawm, Eric, 71 n.
Hopkinson, Alan, 255 n.

I - J

Iannaccone, Giuseppe, 234 n.
Iannace, Donato, 102, 102 n.
Jacini, Stefano, 92, 144, 144 n.
Jonni, Giovan Battista, 111 n.

K

Kant, Immanuel, 201.
Kipling, Rudyard, 235 n.
Knowles, M., 209 n.
Kuliscioff, Anna, 129 n.

L

Lambruschini, Raffaele, 75.
Lamoricière, Christophe, 135 n.
Lanaro, S., 188 n.
Lanza, Giovanni, 181.
Le Goff, Jacques, 70.
Leibniz, G. Wilhelm, 34.
Leopardi, Giacomo, 53, 174, 235 n.
Leopardi, Monaldo, 104.
Lercorini, Caterina, 243, 256, 257.
Levra, Umberto, 186, 186 n, 194 n, 197 n.
Ligi, Luigi, 105.
Lodi, Mario, 271.
Lombardi, F.V., 179 n.
London, Jack, 235 n.
Lorenzini, Carlo (Carlo Collodi), 234 n.
Lorenzini, Ennio, 216, 233 n.
Lucantoni, Nino, 89 n, 233 n.
Luigi XIII, 76 n.
Luzi, Rosa, 278.
Luzzatto, S., 96 n.

M

Machietti, S.S., 70 n.
Malot, Hector, 235 n.
Mamiani, Terenzio, 178, 185.
Manacorda, Mario Alighiero, 234 n.
Manin, Daniele, 174, 189.
Manuli, Giulio, 233 n.
Manzoni, Alessandro, 86, 139, 174, 196, 196 n, 212, 213, 235 n.
Marcelli, G., 137 n.
Marchetti, Filippo, 106 n.
Marchigiani, Ippolito, 119.
Mari, G., 70 n, 83 n.
Mariani, A., 70 n, 83 n.

Marigliano, Carla, 243, 261.
Marini, Giovanni, 118, 118 n, 123.
Mario, Alberto, 128, 128 n.
Marrou, H.I., 71 n, 85 n.
Martina, G., 88 n.
Martinelli, Paola, 64, 67, 236, 240 n.
Martone, Mario, 33 n.
Massi, R., 111 n.
Mastai Ferretti, Giovanni Maria, 139.
Matteucci, Carlo, 181, 182 n.
Mazzini, Giuseppe, 89, 91, 116, 128, 137, 138, 173, 187, 191,
191 n, 192, 193.
Mazzoni, Mara, 89 n, 233 n.
Meacci, Maria Letizia, 234 n.
Meda, Juri, 233 n.
Melosi, L., 181 n.
Menotti, Ciro, 174, 198.
Mercantini, Luigi, 112 n, 216, 234 n.
Merighi, Giovanni, 188, 188 n.
Meyerbeer, Giacomo, 106 n.
Miaglia, Ferdinando, 131.
Miatto, Mariangela, 46, 61, 63, 64, 67, 96 n, 157, 286.
Micotti, S., 76 n.
Molnar, Ferenc, 235 n.
Montgomery, Florence, 235 n.
Monti (fratelli), 105.
Monti, Agostino, 133.
Monti, Maria, 103.
Monti, Vincenzo, 235 n.
Morani, Alessia, 19, 51, 55, 60.
Morris, William, 71 n.
Munari, Bruno, 262.
Munch, Edward, 262.
Muner, Giuseppe (Bepi), 65.
Muner, Maria, 46, 65.
Muner, Tommaso, 65.
Musella, L., 87 n.
Mussolini, B., 130 n.
Muzi, Antonio, 105.

N

Napoleone III, 137.
Natoli, Giuseppe, 182.
Neri, san Filippo, 100.
Nicodemi, Odoardo, 119.
Nicoletti, Luigi, 111 n, 112 n, 113 n, 233 n.
Nitti, Francesco, 130 n.
Nobili Vitelleschi, Francesco, 136 n.

O

Oriani, Alfredo, 187 n.
Orlando, Vittorio Emanuele, 203.
Ossola, Carlo, 234 n.
Ottaviani, Leopoldo, 132.

P

Paci, Giovanni, 105, 117.
Paci, Libero, 137 n.
Palmucci, Angelo, 128, 128 n.
Palombarini, A., 141 n.
Papa, E.R., 171 n.
Pape-Carpantier, Marie, 96, 165, 165 n.
Parini, Giuseppe, 174, 235 n.
Pascoli, Giovanni, 219.
Paterniani, Luigi, 104.
Paterniani, Maria, 104.
Pavone, C., 96 n.
Pazzaglia, L, 70 n, 78 n, 85 n, 189 n, 198 n..
Pellico, Silvio, 174, 198.
Pennesi, Orazio, 129, 129 n, 225, 226, 277.
Perosino, Gian Severino, 109, 109 n.
Perotti, Niccolò, 42.
Persi, Rosella, 67, 199.
Pesaresi, Carlo, 60.
Pestalozzi, J. Heinrich, 96
Petrarca, Francesco, 109, 117, 174.
Petrocchi, Policarpo, 121 n, 129 n.
Petrovich Njegosh, T., 96 n.
Petter, Guido, 272.
Pezza (famiglia), 104.
Pezza, Battista, 102, 103.
Pezza, Caterina, 100.

Pezza, Lucia (Lucciola), 102, 103, 103 n, 104, 133, 142.
Pezzè, Pascolato Maria, 32 n.
Picasso, 262.
Piccinini, Gilberto, 111 n.
Piccinini, Raffaele, 110, 110 n, 207.
Piccioni, Domenico, 105.
Piccioni, Nello, 234 n.
Piccioni, Pacifico, 119.
Piccolini, Annuccia, 121.
Pick, Adolfo, 81.
Pier Damiani, 211.
Pio IX, 88.
Pisacane, Carlo, 173, 198, 216.
Pitzorno, Bianca 272.
Piumini, Roberto, 272.
Plebani, Tiziana, 150.
Polverari, 143 n.
Poesio, Carla, 272.
Pozzana, Elvio, 19, 27, 29, 47, 56, 60, 65, 150, 243, 253, 275.
Protagora, 201.

R

Raffaeli, Massimo, 234 n.
Raffaello, 53, 174, 210.
Raimondi, Rosa, 193.
Ramoscelli, Rolando, 233 n.
Rayneri, G. A., 75, 176.
Regolo, 172.
Renard, Jules, 235 n.
Ricoeur, Paul, 209 n.
Rinaldo, 113 n.
Rizzo, don Giovanni, 233 n.
Rosmini, Antonio, 176, 208.
Rossi, Alvaro, 9, 13, 19, 35, 40, 42, 51, 54, 55, 59, 60, 211.
Rossi, Carlo, 131.
Rossi, Primo, 124, 126, 176, 177, 177 n, 178.
Rossini, Gioacchino, 53, 106 n, 210.
Rousseau, Jean-Jacques, 71 n.
Ruffini, Sandra, 37.
Rumiz, Paolo, 233 n.
Ruspoli, E. Francesco Maria, 111, 111 n.

Russo, P., 70 n, 73 n, 83 n.

S

Sabbatucci, G., 198 n.

Saffray, Charles, 134 n, 164 n, 279.

Salgari, Emilio, 235 n.

Salmini, Claudia, 67, 150.

Salmini, Vittorio, 277.

Salvi, Giambattista, 129.

Sandonà, Augusto, 156.

Sani, R., 78 n, 85 n, 170 n, 176 n, 189 n.

Sansoni, Emanuela, 67, 135.

Santa, 123.

Santoni Rugiu, Antonio, 70 n, 71, 71 n, 85 n.

Scarabicchi, Francesco, 210 n.

Scaraffia, L., 197 n.

Scaramuccia, don Giorgio, 123, 133.

Scarpa, Tiziano, 263.

Scavia, Giovanni, 109, 109 n.

Scevola, Muzio, 171.

Scipioni, 172.

Schweyer Bettini, Emmilly, 61, 65, 288.

Sebastianelli, Sandro, 113 n.

Sega, Maria Teresa, 150.

Segre, Cesare, 234 n.

Serafini, G., 70 n.

Serra, don Giovanni, 110.

Severini, Marco, 13, 67, 86, 87 n, 88 n, 89 n, 93 n, 96 n, 135 n, 137 n, 141 n, 233 n.

Siciliani, Pietro, 171 n.

Sillani, Angelo, 124 n.

Slepoj, Vera, 286.

Solazzi, Vittoriano, 9, 15, 19, 45, 51, 53, 60.

Soldani, S., 187 n.

Spacciabelli, Pasquale, 105.

Spadafora, G., 69 n, 70 n, 85 n.

Spagnol Bonaso, Michela, 36, 43, 46, 61, 65, 273, 286.

Spencer, Herbert, 96, 165.

Spirito, Ugo, 69 n.

Stecchetti, Lorenzo (Olindo Guerrini), 235 n.

Stefani, Mario, 273.

Stevenson Robert, L., 235 n.

T

Talamo, G., 182 n, 189 n.

Targhetta, F., 80 n.

Tassi, don Francesco, 123, 131.

Tasso, Torquato, 109, 234 n.

Tenti, Marcello, 67, 99.

Terenzi, Francesco, 119.

Tiberini, Mario, 106 n, 107.

Tisato, R., 171 n.

Tittoni, don Bernardo, 123.

Tittoni, Sante, 115, 120, 147.

Tobia, B., 197 n, 198 n.

Tomasi, T., 182 n.

Tomassini, Secondo, 115.

Tommasco, Niccolò, 208.

Torelli, Luigi, 155.

Traniello, F., 197 n.

Trebisacce, Giuseppe, 70 n, 85 n.

Trevisini (editore), 125, 169.

Tronti, 120, 121.

Twain, Mark, 235 n.

U

Ugelli, Giuseppe, 105.

Ugolino, 113.

Ulivieri, S., 70 n, 84 n.

Umberto I, 172.

V

Valandris Ortolani, Angiolina, 106 n.

Valenti, Ghino, 136 n.

Valerio, Lorenzo, 87, 91, 143 n, 149 n, 216.

Valsecchi, F., 181 n.

Vamba (Luigi Bertelli), 235 n.

Vecchia, Paolo, 117, 117 n.

Vecchiet, R., 271 n.

Veniali, Francesco, 170, 170 n, 171, 171 n, 176.

Verdi, Giuseppe, 106 n, 108, 174.

Verdini, Angelo, 63, 67, 210, 233 n.

Vergani, Viscardo, 234 n.
Verne, Jules, 235 n.
Verucci, G., 188 n.
Vian, Angela Maria, 243, 261.
Vianelli, Domenico, 124, 124 n.
Vianello, Michela, 243, 261.
Vidotto, V., 198 n.
Villari, Pasquale, 81, 171 n.
Vimercati, Vincenzo, 124, 133.
Vittorio Amedeo II, 180.
Vittorio Emanuele II, 112 n, 122, 135, 173, 180, 181, 187, 190,
195, 276, 277.
Vivanti, C., 181 n, 188 n.
Volpe, Gioacchino, 181 n.

W

Winnubst, Ben, 255 n.

Z

Zago, G., 81 n.
Zavattini, Cesare, 233 n.

Stampato nel mese di Aprile 2013
presso il Centro Stampa Digitale
dell'Assemblea legislativa delle Marche

QUADERNI DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE

ANNO XVIII - n. 122 Aprile 2013

Periodico mensile

reg. Trib. Ancona n. 18/96 del 28/5/1996

Spedizione in abb. post. 70%

Div. Corr. D.C.I. Ancona

ISSN 1721-5269

Direttore

Vittoriano Solazzi

Comitato di direzione

Giacomo Bugaro, Paola Giorgi, Moreno Pieroni, Franca Romagnoli

Direttore Responsabile

Carlo Emanuele Bugatti

Redazione

Piazza Cavour, 23 - Ancona - Tel. 071 2298295

Stampa

Centro Stampa digitale dell'Assemblea legislativa delle Marche, Ancona

122